

NUOVE OSSERVAZIONI
DELL' AVVOCATO
D. CARLO FEA
COMMISSARIO DELLE ANTICHITA'
SOPRA
LA DIVINA COMMEDIA
DI DANTE ALIGHIERI

SPECIALMENTE SU CIÒ CHE DESSO HA SCRITTO
IVI E ALTROVE RIGUARDO ALL'IMPERO ROMANO

LETTE IN COMPENDIO NELL'ACCADEMIA ARCHEOLOGICA
IL 19. E 26. NOVEMBRE 1829.

Magnus ab integro seclorum nascitur ordo,
Virg. Ecl. 4. v. 5.



ROMA
PRESSO VINCENZO POGGIOLI
MDCCCXXX.

*Tum partu terra nefando
Coelumque, Japetumque creat, saevumque Typhoea,
Et conjuratos Caelum rescindere fratres.
Ter sunt conati imponere Pelio Ossam,
Scilicet atque Ossae frondosum involvere Olympum :
Ter Pater exstructos disjecit fulmine montes.*

Virgil. Georg. I. 278. seqq.

PREAMBOLO.

Sai, che là corre il mondo, ove più versi
 Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso;
 E che il vero condito in molli versi
 I più schivi allettando ha persuaso.
 Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
 Di soave licor gli orli del vaso:
 Succhi amari, ingannato, intanto ei beve;
 E dall'inganno suo vita riceve.

Ad un semplice discorso accademico non sarebbe stata necessaria una prefazione; ma volendo pur quello ampliare e documentare per farlo ancora più interessante al di fuori opportunamente contro le maligne, calunniose, e in fine poco religiose critiche del secolo; ho creduto bene, di dare prima un cenno al benigno lettore, per cui esso veda subito quell'aspetto della cosa, quale può animarlo a leggere, a prendere anche amore all'oggetto prefissomi; e da rendersi piacevole in ispecie a chi pure ama il solo nome del gran maestro Dante.

Ormai e italiani ed esteri, tutti i letterati generalmente cercano esporre nel miglior lume i talenti e il genio inarrivabile, con ragione sempre più esaltato, del sommo poeta. Roma poi ha un dovere particolare di gratitudine, e ben a proposito, in una parte non considerata finora da alcuno dei tanti benemeriti estimatori suoi e di lui: parte che è la più sublime e la più dichiarata di quella mente filosofica; per Roma e per tutta la letteratura della più alta conseguenza.

Dante, il quale per essere comparso del partito ghibellino è pure conosciuto per avverso alla da lui supposta vera *ricca dote* dell'imp. Costantino a s. Silvestro; all'unione in Roma del governo imperiale all'ecclesiastico; viene proclamato da me per il primo apologista di Roma, e direttamente del di lei governo antico, indirettamente del moderno. Egli è l'unico, che abbia fra i moderni esaminata qual filosofo cristiano la Storia Romana da Romolo ad Augusto; e vi abbia osservata continua la mano divina nel far sorgere quell'Impero, e nel dirigerlo a preparare la strada alla *civiltà*, com'ei la dice, universale; e in seguito alla celeste rivelazione del divina Verbo. Ne ho rilevato abbastanza nell'opera. E questa nuova considerazione è la base, che io propongo, per rifondere una Storia Romana; o almeno intanto per estrarre dai fatti certi della medesima, oltre i riuniti dal poeta filosofo, un giusto spirito; diverso da quello, che tutti vantano oggidì, soltanto superficiale, allucinati dall'estrinseco meraviglioso nel sistema della comune arte di vedere.

Su questo punto Dante, specialmente nella *Monarchia* e nel *Convito*, ha meditato e scritto più *divinamente* che nella *divina Commedia*: ma si è arrestato ancor egli nei meriti e nelle glorie apparenti, straordinarie però ugualmente, di quell'Impero. Non ha veduto Prudenziò, non s. Agostino con gli altri santi Padri greci e latini, i quali tutti ad una voce con trattati hanno provato, che quei meriti erano valutabili primariamente come preparatorj del genere umano a ricevere la rivelazione; ed esserne in progresso depositaria centrale con *papale ammontato* l'al-

ma Città; sede irremovibile dell'apostolo Pietro, suoi eredi, vicarj e successori, per vicarj perpetui di Gesù Cristo, autore e propagatore della celeste manifestazione: alla quale, dopo ottenuto quel primo intento della civilizzazione politica e religiosa; e Roma da *olivastro* fatta *oliva* colle sue *novellae olivarum*; non era più bisognevole di un governo militare.

Pur troppo questa è la svista di tutti i pretesi filosofi o politici, i quali con Dante hanno sognato dover essere immutabile, *eterno l'Impero Romano come la Città, e nella Città stessa*; perchè fu ottimo nelle sue massime e reggimento fondamentale in quei primi secoli. Quindi la loro mal digerita smania, e i loro vani sforzi ogni tanto per rimetterlo in piedi: poco dopo Dante (1347.) per mezzo di Cola di Rienzo con tutti i raziocinj di Bartolo e Baldo meritamente derisi dai savj: e vagliano per tutti i recenti ripetuti, da noi veduti, sacrileghi attentati; spinti all'estremo, fino ai complotti *nell'evasione dell'imperatore Napoleone dall'Elba* (1).

Nell'opera mi sforzo anch'io all'opposto in estratto di maggiore scritto quanto basta all'argomento del giorno, di richiamare a' buoni sentimenti, e disingannare questa gente di corta vista coll'esame della storia di 26. secoli romani; tanto bene concatenati senza verun intrinseco elemento, che ne faccia temere una interruzione in poi, molto meno un termine.

Riconoscano quei signori novatori anzi in questa catena la origine e la continuità della loro, e della universale civilizzazione politica, economica, milita-

(1) *Delle cause italiane nell'evasione dell'imperator Napoleone dall'Elba. Bruxelles presso Carlier. MDCCCXXIX. 8.*

re, letteraria e religiosa; e diremo oggidì più che mai *antiquaria*, o *archeologica*; per cui *Roma antica* in tutte le sue istituzioni ed arti, anco di fabbriche, loro uso ed ornamenti, si ripristina, e si ricerca ardentemente per naturale impulso di quella stessa identica civilizzazione, in Europa tutta, in Asia, nell'Egitto, nell'Africa, nell'America, e si spera nell'Atlantica.

Io penso, che il nostro principe de' lirici se ha presagito e indovinato la sua sempre in futuro crescente rinomanza appoggiato alla *religione*, che in Roma scorgeva dovere esser *eterna* (1):

Usque ego postera

Crescam laude recens, dum Capitolium

Scandet cum tacita virgine pontifex;

abbia eziandio pronosticato necessariamente perpetuo ai posteri quel tratto spiritoso in bocca d'Annibale all'imp. Augusto (2):

Dixitque tandem perfidus Hannibal:

Cervi, luporum praeda rapacium,

Sectamur ultro; quos opimus

Fallere, et effugere est triumphus.

Gens, quae cremato fortis ab Illo

Jactata Tuscis aequoribus, sacra;

Natosque, maturosque patres

Pertulit Ausonias ad urbes:

Duris ut illex tonsa bipennibus

Nigrae feraci frondis in Alcido;

Per damna, per caedes ab ipso

Ducit opes, animumque ferro.

(1) Horat. *Carm. lib. 3. od. ult. v. 7.*

(2) *Carm. lib. 4. od. 4.*

*Non Hydra secto corpore firmior
Vinci dolentem crevit in Herculem;
Monstrumve summisere Colchi
Majus, Echioniaeve Thebae.*

*MERSES PROFUNDO, FULCHRIOR EFENIT:
LUCTERE, MULTA PROUET INTEGRUM
CUM LAUDE VICTOREM; GERETQUE
PROELIA CONJUGIBUS LOQUENDA.*

*Carthagini jam non ego nuntios
Mittam superbos: occidit, occidit
Spes omnis, et fortuna nostri
Nominis, Hasdrubale interempto.*

La gratitudine alla madre, alla nutrice e istitutrice amorosa degli antichi popoli, fatti membri di questo Impero per la loro civilizzazione, meglio non può esprimersi, che coi sentimenti non già di gelosia, o d'invidia, ma di lealtà; interpretati con entusiasmo da Claudio Rutilio Numaziano, nativo delle Gallie, stato in Roma prefetto della città, tribuno militare, prefetto del pretorio, scrivendo circa il 418. ritornatoci dalla sua patria (1). Benchè sia lungo il tratto, non sarà discaro averlo sotto l'occhio.

*Nec tibi nascenti plures animaeque, manusque;
Sed plus consilii, judiciiue fuit.
Justis bellorum causis, nec pace superba,
Nobilis ad summas gloria vexit opes.
Quod regnas, minus est, quam quod regnare mereris;
Excedis factis grandia facta tuis.
Percensere labor densis decora alta tropaeis,
Ut si quis stellas pernumerare velit . . .*

(1) *Itiner. lib. 1. v. 87. seqq. Leidae 1751.*

Erige crinales lauros, seniumque sacrati
Verticis in virides, Roma, recinge comas.
Aurea turrigero radient diademata cono,
Perpetuosque ignes aureus umbo vomat.
Abscondat tristem deleta injuria casum (1);
Contemtus solidet vulnura clausa dolor.
Adversis solemne tuis sperare secunda :
Exemplo caeli ditia damna subis.
Astrorum flammae renovant occasibus ortus ;
Lunam siniri cernis, ut incipiat.
Victoris Brenni non distulit Allia poenam ;
Samnis servitio foedera saeva luit.
Post multas Pyrrhum clades superata fugasti ;
Flevit successus Annibal ipse suos.
Quae mergi nequeunt nixu majore resurgunt ;
Exsiliuntque imis altius acta vadis.
Utque novas vires fax inclinata resumit,
Clarius ex humili sorte superna petis.
Porrige victuras Romana in saecula leges,
Solaque fatales non vereare colus.
Quamvis sedecies denis, et mille peractis,
Annus praeterea jam tibi nonus eat ;
Quae restant nullis obnoxia tempora metis,
Dum stabunt terrae, dum polus astra feret.
Illud te reparat, quod cetera regna resolvit ;
Ordo renascendi est, crescere posse malis.
Ergo age, sacrilegae tandem cadat hostia gentis :
Submittant trepidi perfida colla Getae.

(1) Allude alla invasione e saccheggio di Roma fatta dai Goti sotto Alarico l'anno 410., come notano tutti i commentatori. Possiamo applicare il caso ai tanti susseguenti fino ai giorni nostri.

*Ditia pacatae dent vectigalia terrae,
 Impleat augustos barbara praeda sinus.
 Aeternum tibi Rhēnus aret, tibi Nilus inundet,
 Altricemque suam fertilis orbis alat.
 Quin et foecundas tibi conferat Africa messes;
 Sole suo dives, sed magis imbre tuo.
 Interea Latiis consurgant horrea sulcis,
 Pinguiaque Hesperio nectare praela fluant.
 Ipse triumphali redimitus arundine Tybris,
 Romuleis famulas classibus aptet aquas.
 Atque opulenta tibi placidis commercia ripis,
 Devehat hinc ruris, subvehat inde maris.
 Pande precor, gemino placatum Castore pontum;
 Temperet aequoream dux Cytherea viam.*

Dalla Biblioteca Chigiana 10. agosto 1830.

NUOVE
OSSERVAZIONI
SOPRA
LA DIVINA COMMEDIA
DI
DANTE.



PARTE PRIMA.

1. **U**n'opera divenuta oggidì meritamente tanto celebre, quale è il poema di Dante Alighieri, non senza qualche ragione chiamata *divina*: un'opera, che si stampa e ristampa in tante forme splendidamente in molte città d'Italia; opera, che s'illustra e commenta da tante dotte penne; di cui si cercano per ogni dove scrupolosamente varianti lezioni; sicchè ormai potrebbe comporsene una copiosa biblioteca; ha pur essa quest'opera, come tante opere classiche, subito le sue vicende. E non fia meraviglia. Lo abbiamo provato anche nelle belle arti. Vi è stato un tempo, e non lontano, che nella scoltura non si onorava di un'attenta studiosa occhiata l'Apollo di Belvedere, e il Laocoonte; i quali fino a Pio VI. se ne stettero chiusi con un informe sportello di legno nell'antico erboso cortile di Belvedere in Vaticano, dove ora è la fontana. Nella architettura il Pantheon, il resto dei tempj di Castore e Polluce, e di Giove Tonante; e l'ancor più grandioso tempio di Minerva all'arco dei Pantani, erano guardati con ammirazione bensì; ma come avanzi dell'antica magnificenza, e come oggetti di sterile curiosità.

2. Prima della invenzione della stampa si hanno di quest'opera manoscritti innumerabili. Pare che fosse allora un libro molto comune e maneggiato: direi per la Italia quasi elementare di lingua e scuola; come già Omero presso i Greci, secondo ci narra presso i Bollandisti l'evangelista s. Marco, usato per la lingua, e per la religione in Alessandria allorchè egli vi approdò.

3. In Firenze nel 1373. si aprì una cattedra, in cui questo autore bersagliato cotanto, e prosritto vivente, ricomparisse più glorioso da maestro universale, specialmente della gioventù. Altrettanto fu fatto in Bologna nel 1375., circa il 1385. in Pisa, all'anno 1399. in Piacenza, e intorno a quel tempo in Venezia. Marsilio Ficino leggendo i commenti a Dante pubblicati nel 1480. da Cristoforo Landino, finse una lettera scritta dalla città di Firenze al poeta; rallegrandosi con esso lui, che per la pretesa opera del commentatore egli fosse risuscitato, e a sè di lui patria fosse restituito.

4. Da qui credo io nate le molte varianti, (oltre le più serie cause riunite da Ugo Foscolo nel volume 1. e nel 2. num. CLXXXVII. del suo *discorso*; dalle quali risulta, che non fu mai nè ripulito, nè finito dall'autore per pubblicarlo); perchè copiato il poema, forse ancora sotto la dettatura per la molteplicità delle richieste, e in diversi paesi; dove se gli sia attaccato un poco di quella *patavinità* da Asinio Pollione scoperta in Tito Livio. Di fatti nella descrizione del codice bartoliniano si avverte; che da non poche voci di origine friulana più frequenti, che negli altri testi, si conosce, che il codice fu dettato nel Friuli (1). Così nella prefazione dell'editore romano alla edizione in 8. del 1820. si nota, che

(1) *La divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice Bartoliniano. Udine pei fratelli Mattiuzzi MDCCCXXIII.* tomi 4. in 8. grande. L'edizione è delle meglio lavorate, e pregevolissima per le scelte varianti, e commentarj. Stimo bene di aggiunger qui per disteso il passo di Giacomo Valvasoni udinese nel *sommario della vita di IIII. patriarchi di Casa della Torre*, colla data del 1561., accennato soltanto dal sig. Quirico Viviani

il ms. stimabile della biblioteca Angelica nell' ortografia piega al dialetto romanesco, o pugliese; e maggior numero di esempj ne dà il Foscolo nel volume 2. numero CLXXXVII. Se crediamo alla lettera tanto disputata del Petrarca al Boccaecio, egli dice di aver udito cantare e seconciare ~~quasi~~ versi per le piazze; e Dante stesso giusta Franco Sacchetti ne ebbe le prove di un fabro, e di un asinajo, rieordate dal Guinguiné. Sappiamo, che avvenne altrettanto al padre della poesia greca Omero, come notai al Winkelmann. Più di proposito de' libri antichi guasti da' copisti, dagl' impressori, e talvolta dagli autori stessi nel trecento, ne diseorre il Perticari nel trattato degli scrittori di quel secolo.

5. Introdotto il comodo più sieuro, e meno dispendioso della stampa, la divina Commedia ne profitto. Fu essa ristampata subito quasi ogni anno; ma senza dire

nella prefazione al sig. marchese Gian Giacomo Trivulzio, intorno alla dimora del nostro poeta in Udine presso il patriarca Pagano Torriano, ossia della Torre, nel 1319. Ricavo la notizia da un ms. chigiano, segnato G. II. 56. pag. 202. „Morto Castorino, dice l'autore, fu assunto al patriarcato Pagano nipote de Raimondo sopradetto G., signore magnanimo et prudente, grande protettore di dotti, appresso il quale ricoverò Dante Alighieri fiorentino, poeta et filosofo celebratissimo, fuoruscito per le fazioni de' Neri et Bianchi, con il qual signore con molta soddisfazione egli dimorò per buon tempo, et con lui frequentò sovente la bella contrada di Tolmino, castello situato ne' monti sopra Cividade del Friuli miglia XXX., luoco ne' tempi estivi molto dilettevole per la bellezza et copia incredibile di fontane et fiumi limpidissimi et sani per l'aria saluberrima, per l'altezza dei monti, et profondità spaventosa delle valli, per i passi strettissimi, et novità del paese, il quale tenendo molto del barbaro, accompagna però con l'horrore del sito una gratiosa vista di campagne, di rivi, et di terre grasse, et ben coltivato. In questo sito sì mirabile, che pare nato per speculatione de' filosofi, et poeti si crede, che Dante scrivesse a compiacenza di Pagano alcune parte delle sue Cantiche, per haver i luochi in esse descritti molta corrispondenza con questi. Et a questa credenza consente un scoglio sporto sopra il fiume Tolmino, chiamato fino hoggidi dalli paesani *sedia di Dante*, nel qual luoco la fama di mano in mano ha conservato memoria, che egli scrivesse della natura de' pesi „

da qual manoscritto era tratta; anche con lunghe annotazioni, nel secolo XV. cominciando dal 1472., nel XVI. e nel XVII., al numero di 20. o 21. edizione in 30. anni; ma senza lusso, e particolare impegno: eccezzuata quella del Landino nel 1481.; edizione magnifica in gran foglio, e con qualche figura; che per lo più in tutto, o in parte manca negli esemplari.

6. Le seguenti critiche del Castelvetro, di Ortensio Landi, di Gerolamo Muzio, di Belisario Bulgarini, non ebbero conseguenza. Al Bulgarini rispose amichevolmente con un eruditissimo grosso volume in 4. Jacopo Mazzoni nel 1587., stampato in Cesena; e con un secondo, che ms. coll'*imprimatur* si conserva nella biblioteca Chigiana.

7. Nel secolo passato, in 1758., le lettere derisorie del vero, o creduto Bettinelli, a nome di Virgilio dai Campi Elisj; e la loro confutazione del conte Gozzi, del conte Algarotti, d'Agostino Paradisi, per quanto rumore suscitassero nella repubblica letteraria; non che altri opuscoli usciti in favore del poema; traducendolo anche in latino, in tedesco, in inglese, più volte in francese, in castigliano: come presso l'ab. Cancellieri nelle *osservazioni sopra l'originalità della divina Comedia di Dante*, pag. 62. e segg., (ove pag. 77. 78. riscrisce a lungo la detta contesa); passione smodata per la lettura del medesimo, e per eleganza di stampa non vi fu.

8. Per tutto il secolo scorso, dice il Foscolo nel volume 2. num. CXXII., la poesia di Dante non trovò giudici competenti, se non quando la gioventù crebbe preparata allo studio della divina Commedia; sì per le nuove opinioni, che cominciavano a prevalere in Europa; e sì per l'educazione, che gl'ingegni di Vittorio Alfieri, e di Vincenzo Monti desunsero in guise diverse dal creatore della poesia, e della lingua italiana. E al num. CXCVIII. ci dice, che per tutti que' cento e trent'anni, fra le edizioni della Crusca nel 1595., e del Volpi nel 1727., a pena si udiva di Dante più in là del nome.

9. In Roma fino alla metà dello stesso andato secolo poco se ne parlava; finchè non sorse il P. M. Baldassare

Lombardi, il quale per 30. e più anni vi si occupò assiduamente, e con discernimento giudizioso; nel modo da lui esposto nel manifesto per la pubblicazione della sua opera, e negli altri documenti relativi uniti nella bella edizione del 1816. 1817. per i torchi del de Romanis.

10. Come mio amico il P. Lombardi mi comunicava ogni tanto le sue scoperte di vere, o credute migliori lezioni nel testo dell'autore; mediante la sua prediletta edizione Nidobeatina, cioè di Martin Paolo Nibbia, data fuori in Milano nel 1477. 1478., ma non seguita letteralmente; anzi trascurando alcune lezioni, le quali meritavano di essere conservate, come il sig. Quirico Viviani rileva nel render conto dei testi a penna nell'edizione bartoliniana, num. 75. Si compiaceva di far notare spiegazioni di passi alterati, o scuri, o difficili; e certe erudizioni recondite, anche dopo le fatiche, sempre nel totale commendevoli, di Benvenuto da Imola, d'Jacopo dalla Lana, del Landino, del Daniello, del Vellutello, del Volpi, del Venturi.

11. Compito il manoscritto, nel 1786. egli preferì di consegnarlo a me; affinchè procurassi indurlo il cav. Nicola Pagliarini, amante di far belle edizioni di buoni libri, a pubblicarlo nella sua stamperia; ma non potei riuscirvi. Restituitolo all'autore, e fatti altri tentativi ugualmente inutili, vi fu chi ne invogliò il colto rinomato chirurgo Angelucci. Questo, persuaso della utilità della proposizione, generosamente lo fece imprimere in tre volumi in 4. nel 1791. con sufficiente pulitezza.

12. Per un anno poco spaccio ne ebbe in Roma; con tutti gli elogi, che ne fece subito del P. Lombardi, e ne riferì il di lui confratello P. Guglielmo della Valle colle stampe in Torino li 18. giugno 1792., ove si nomina l'Angelucci; con tutto l'estratto in lode nell'Effemeridi letterarie di Roma nel dì 21. gennaio 1792.; e nonostante, che una scelta radunanza di letterati romani con prose e versi sonoramente recitati festeggiasse un così fausto avvenimento a gloria di Roma, e decoro della let-

teratura. Conosciuto per altro il merito dell'opera in Inghilterra un anno appresso; la edizione ben presto si accreditò, e si fece rara.

13. Allora fu, che si cominciò a svegliare l'attenzione di varj speculatori, e di qualche tipografo sul merito della divina Commedia in generale, e delle novità del P. Lombardi: fra i quali con distinta lode fu il celebre Bodoni in Parma nel 1795. con edizione da gareggiare per il materiale colle più magnifiche; fornita di varianti e di note dal canonico Dionisi; non lodate da tutti, e assai malmenate dal Foscolo, vol. 2. num. CXCIX.

14. Varj letterati dell'alta Italia dettero speranza di più rari miglioramenti: e di là propagandosi l'emulazione alla Toscana, e a Roma nel principio del corrente secolo; le edizioni si sono moltiplicate rapidamente. Pisa nel 1804. ne diede splendida edizione, tre tonni in foglio, col ritratto inciso dal Morghen.

15. In Roma stessa si è pubblicato il libro 4. volte in varie forme più e meno eleganti; ma le piccole all'uso più comode, benchè non le più accurate; però da troppo aspre censure contro le edizioni, e contro il Lombardi medesimo, difese in qualche modo nel giornale Arcadico del maggio 1819. La citata del 1816. 1817. primeggia per scelta di ragionate varianti, nuove molte illustrazioni proprie, e riunione di buone cose altrui; e fra le altre nel tomo primo l'esame, che pubblicò l'autore delle correzioni, che pretendea doversi fare nell'edizione originale del 1791. il poc'anzi mentovato veronese monsig. canonico Dionisi, stampata in Padova nel 1794. Ugo Foscolo al num. CC. parla dell'opera del P. Lombardi con lode di *ottima* sotto l'aspetto principale, che basta.

16. In alcune edizioni, particolarmente estere, si sono aggiunti nuovi commentarj; separatamente storie generali e particolari, allegorie, congetture ingegnose, spiegazioni strane, aneddoti d'ogni genere, fino a Giovanni Rossi coi capitoli di mess. Bosone da Gubbio, e di Jacopo Alighieri sulla divina Commedia di Dante Alighieri ec. Napoli 1829.; da occupare la v.^{ta} di un

caldo amatore a volerle studiare, e prendervi una parte attiva di cuore.

17. Ancor io da quella relazione col P. Lombardi m'invogliai leggermente; non permettendo di più le molte, e ben diverse mie occupazioni in vario genere; di farvi qualche osservazione: in specie a quei luoghi, i quali potessero riguardare soggetti antiquarj, mitologici, e antichi autori classici; ma più in ciò, che riguardava *la vera notizia analitica dell'impero romano, e sue conseguenze*. Intorno a queste vedevo l'autore, dal partito guelfo passato al ghibellino, male informato, incoerente, o piuttosto male intenzionato contro il governo politico e militare della Roma ecclesiastica, come gli altri ghibellini comunemente: e però, a parte rispettando e lodando la Santa Romana Chiesa (1), sempre averso al medesimo: esternando anche troppo il desiderio, che tornasse in Roma, o almeno in Italia, come di suo diritto, un imperatore assoluto a comandarci esclusivamente nel temporale.

18. Non volendo asserire con Ugo Foscolo, volume 1. num. XL., XLVI., LVI., e vol. 2. num. CXX.; che la fantasia del poeta concitata dalle sventure, dalle passioni, e dal secolo, congiurò col suo grande intelletto a raffermarlo nella illusione, ch'ei fosse predestinato a riordinare la chiesa (2); diremo, che forse egli era nella persuasione, che questo fosse l'unico mezzo di sedare le fazioni, che tenevano in combustione tutta la misera Italia: al segno, che il Muratori negli Annali all'anno 1314. ebbe a scrivere, che pareva, che avesse da finire il mondo per la fazione ghibellina (3): delle quali fazioni al fine come caldo membro il poeta fu vittima esule dalla patria Firenze, dolente e afflitto, morto in Ravenna nel 14. settem-

Si, come correva
già, modesta
ve, ed impetosa
delle difensive, e
come dominare
e padrone.

Qui sta il pu-
to. V. la pace.
Cospirazione che non
convince.

(1) Si rileva particolarmente nella prefazione alla edizione milanese del *Convito* nel 1825.

(2) Confutato il Foscolo in questa, e in altre cose nella detta prefazione.

(3) Ne dà un buon compendio il Troya nel suo *Veltro allegorico*

bre 1321., nato in maggio 1265. Potrebbe dirsi di lui ciò che riporta Vopisco della fine dell'imperator Tacito: *Constat, factionibus eum oppressum mente, atque animo defecisse*. La successione de' tempi ha poi mostrato, che non era quello il rimedio ai mali correnti.

19. Frattanto, io non ho potuto fare a meno, di dar luogo a qualche trasporto d'affetto verso un autore di genio tanto sublime, di prodigiosa pronta memoria alla opportunità sua anche spesso viaggiando in pace, e in guerra, (come si legge di Flavio Merobaudes nella sua iscrizione di statua in metallo dorato rinvenuta nel Foro Traiano in aprile del 1813. pubblicata da me (1): *Nec in umbra, vel latebris mentis vigorem scholares tantum otio torpere passus, inter arma litteris militabat, et in Alpibus acuebat eloquium*); e vario nelle erudizioni: seguace e affettato imitatore, siccome egli si vanta, del principe de' poeti nostri Virgilio; preso per sua guida e maestro. Quindi ho fatto la collazione di 7. codici chigiani, alcuni di una rispettabile antichità, non citati da veruno; di uno de' quali però il più antico e più esatto, ma per quanto pare a me scritto, in Firenze per l'ortografia, l'accurato editore de Romanis ha scelte lezioni dopo il suo volume secondo, ripetute dal Costa in Bologna.

20. A quando a quando ho motivato qualche piccola cosa in opere diverse (2); e ultimamente ho avuto il piacere di recitare alla vostra presenza, eruditi Accademici, un sufficiente discorso, inserito nell'ultimo volume degli atti, sopra i versi del canto X. 119. del Paradiso; per surrogarvi nel commento al volgare Paolo Orosio degli interpreti, Lattanzio Firmiano; vera luce, benchè picciolletta, del più grande Agostino, maestro anzi del giovine Orosio (3).

(1) *Iscrizioni di monum. pubbl. pag. 10.*

(2) L'anno 1799. nel Saggio di nuove osservazioni filos. rust. sulle Ecl. e Georg. di Virg. pag. 112., su la voce varo nell'Inferno IX. 112.

(3) Si darà qui in appendice.

21. Dopo tutto ciò, un poco d'ozio forzato per malattia e convalescenza nello scorso agosto, settembre e ottobre mi ha risvegliato in mente diverse altre riflessioni sopra alcuni luoghi più e meno importanti nel testo dell'autore, che ho veduto preteriti, o male intesi dai commentatori stessi: alcune cose non giuste; altre, che potevano dirsi meglio. Ho potuto in tal modo sempre più restar convinto col fatto, che per intender bene il sommo poeta in tutta la sua inconcepibile estensione e intreccio; non bastano le cognizioni grammaticali, delle quali si è fatto il maggior uso e abuso; il conoscerne le allegorie, le persone indicatevi, e le storie del tempo. Oltre le notizie teologiche magnificate dal dotto agostiniano P. Berti, ed altri riferiti dall'ab. Cancellieri, pag. 44-74., il dottor Giuseppe Bianchini di Prato, presso il de Romanis, vuol dimostrare, che la lettura ne sia molto utile anche ai predicatori: cogli schiarimenti, aggiungo io, del conte Gianfrancesco Galeani Napione. da Coccinato: oltre tali notizie, dico, vi sono gettate quà e là delle artificiose vedute politiche, delle erudizioni antiquarie, mitologiche, geografiche, astronomiche, di storia naturale, di nomi, e opere di autori antichi classici, tanto rari in quel tempo; le quali tutte meriterebbero corrispondenti separate considerazioni. Ardisco dire, che siamo ancora lontani, dal poter assicurare col sig. Arrivabene nel suo commento storico del secolo di Dante nel vol. 3. parte 1. dell'edizione bartoliniana, che tutto oggi mai si è detto e scritto; che dire e scrivere si poteva delle opere di Dante.

22. In alcune di queste ramificazioni pertanto ho creduto potermi occupare con qualche riuscita; certamente non annojando col ripetere le cose altrui, o con astrazioni metafisiche. Ma come la materia riunita sarebbe troppo estesa, troppo varia e complicata per una lettura accademica; riservando il di più alla stampa, in questa lezione mi restringerò parzialmente all'argomento, che più m'interessa; e sul quale da 40. anni mi occupo indefesso; voglio dire la già mentovata *vera notizia analitica dell'impero romano, e sue conseguenze.*

23. A tale oggetto il nostro Dante verrà esaminato particolarmente nelle opere diverse in prosa latina e italiana in un aspetto lodevole; e in un altro all'opposto nella divina Commedia; ma contestuali nello stesso principio. In sostenere primo nel lodevole, che l'impero romano fu opera di Dio nel suo cominciamento e nel suo progresso, onde preparare il mondo a ricevere la divina rivelazione: ma in secondo luogo rileveremo; che l'autore non conoscendo il vero oggetto della rivelazione per mezzo di questo impero; errò nel volerlo perpetuo dopo fissata la cattedra di Pietro in Roma.

24. Entrando quindi tosto in materia da questa seconda parte; però che il soggetto principale delle osservazioni è il poema; comincerò dal riunire quei tratti del poeta i più intelligibili anche appena letti; nei quali egli disapprova la unione del governo politico all'ecclesiastico mano mano dopo la da lui supposta vera donazione di Costantino: quali tratti dai tanti commentatori, ecclesiastici in parte, il P. Berti, il Bettinelli, il Tiraboschi, il della Valle, il Dionisi, il P. ab. di Costanzo, il P. Venturi Gesuita, il quale nel 1732. pubblicò la sua edizione di censura dedicata a Clemente XII., il Lombardi stesso, esigevano, specialmente nelle edizioni romane, un maggiore scrutinio, e qualche correttivo: tanto maggiormente, che il poeta non vela le sue massime; anzi ama, che da tutti si sappiano e se ne convenga. Diceva però al nostro proposito nel Paradiso canto XXVII. 66.

. Apri la bocca,
E non asconder quel, ch'io non ascondo.

25. Ecco adunque i tratti, ch'io credo i più precisi nel momento; su i quali farò, quanto più brevemente posso, le mie riflessioni. *I più precisi*; lasciando a parte le tante spiegazioni dei commentatori su certi versi molto equivoci; quale, per esempio, quella del Boecaccio sul verso 101. del canto I. dell'*Inferno* sul veltro:

In fin, che il veltro
Verrà, che lo farà morir con doglia.
Di questo veltro, che tocca qui l'autore, alcuno tiene;

che sarà un imperatore, il quale verrà ad abitare in Roma: e per costui saranno cacciati *i ma' pastori*; e ch'egli riconcierà la chiesa di buoni e santi pastori; e per questo Italia se ne rifarà. Diversamente ne pensa il Troya nel suo *Veltro allegorico*.

26. Nel Purgatorio canto VI. 76. e seguenti l'autore parla così all'Italia:

Ahi serva Italia! di dolore ostello,

Nave senza nocchiero in gran tempesta;

Non donna di provincie, ma bordello! . .

Cerca, misera, intorno dalle prode

Le tue marine, e poi ti guarda in seno

S'alcuna parte in te di pace gode!

Che val, perchè ti racconciasse il freno

Giustiniano, se la sella è vuota?

Sanz'esso fora la vergogna meno.

27. Nel verso 91. e seguenti volto copertamente al sommo pontefice, e al popolo romano, con apostrofe sdegnosa di rimprovero, che non intendano le sacre carte, loro dice:

Ahi gente, che dovresti esser divota,

E lasciar seder Cesare in la sella,

Se bene intendi ciò, che Dio ti nota!

Guarda, com' esta fiera (l'Italia) è fatta fella,

Per non esser corretta dagli sproni,

Poi, che ponesti mano alla predella.

O Alberto tedesco, ch'abbandoni

Costei, che è fatta indomita e selvaggia,

E dovresti inforcar li suoi arcioni.

E nel verso 112. continuando allo stesso Alberto:

Vieni a veder la tua Roma, che piagne,

Vedova, sola, e dì e notte chiama:

Cesare mio, perchè non m'accompagne?

28. Nel canto XVI. 106. e seguenti:

Soleva Roma, che 'l buon mondo feo,

Duo Soli aver che l'una, e l'altra strada

Facean vedere e del mondo, e di Deo.

L'un l'altro ha spento, ed è giunta la spada
 Col pastorale; e l'un coll'altro insieme
 Per viva forza mal convien che vada:
 Perocchè giunti, l'un l'altro non teme . . .
 Di oggi mai, che la chiesa di Roma,
 Per confondere in sè duo reggimenti,
 Cade nel fango, e sè brutta, e la soma.
 O Marco mio, diss'io, bene argomenti;
 Ed or discerno, perchè dal retaggio
 Li figli di Levi furono esenti.

29. Nel canto XVI. 58. e seguenti del Paradiso non può nascer dubbio, che il poeta mira ai Papi, i quali non guardavano Cesare con occhio benigno da padre e da madre; forse perchè erano in quel tempo e sempre, contrari al partito dei loro nemici i ghibellini fautori dell'imperatore:

Se la gente (Roma), ch'al mondo più traligna,
 Non fosse stata a Cesare noverca,
 Ma come madre a suo figliuol benigna.

30. In fine, nel canto XXVII. 61. e seguenti dello stesso Paradiso, scritto nel 1321., in cui morì, il poeta, facendo parlare il principe degli apostoli, mostra la sicurezza, o almeno la viva speranza, che le sue brame tra poco si verificchino; secondo il P. Arduino per mezzo di Lodovico il bavaro, il quale effettivamente calò in Italia invitato l'anno 1327.: secondo il Troya *pag.* 186., di Castruccio Castracani, al quale mai non converrebbe il *tosto*, nè il confronto di *Scipio*, nè il volere, che si sappia da tutti; in apparenza, e con equivoco, dirigendosi contro i Papi d'Avignone Clemente V., e Giovanni XXII.:

Ma l'alta provvidenza, che con Scipio
 Difese a Roma la gloria del mondo,
 Soccorrà tosto sì com' io concipio.
 E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
 Ancor giù tornerai, apri la bocca,
 E non asconder quel, ch'io non ascondo.

31. Ebbene, in tanti commentatori si sarebbe aspettata su questi luoghi sparsi dall'autore, ma contestuali, una qualche animadversione, per lo meno storica, e oculata più del solito. Ma no. Il solo Volpi nei primi versi spiega, che Giustiniano raggiustasse, e riordinasse nell'Italia le leggi; e che sarebbe stata minor vergogna, cosa meno obbrobriosa; che sia in disordini e confusione un popolo senza leggi, che altrimenti. Il Volpi è stato seguito nella edizione del Poggiali, e da tal altra. Ma la spiegazione la garbeggia a suo modo l' *Ottimo*; dicendo che Giustiniano fece la legge, e compilò il modo del vivere virtuoso, che tu Italia non osservi in alcuna cosa. Ancora ti sarebbe minor vergogna, poscia che tu ti vogli male reggere; che tu non avessi le leggi predette.

32. Nella edizione de Romanis, e del Poggiali stesso, fanno veramente pietà le contradizioni dei commentatori, in specie sopra il significato della parola *predella* nel verso 66., che spiegano colla Crusca per la *briglia*; altri per quella parte della briglia, quale tiene in mano il cavalcante. Le legga chi vuole stupirne. Più strana è la spiegazione dell' *Ottimo*: ponesti mano alla predella, cioè alle tue possessioni. Lo Strocchi nella edizione romana del 1816. tom. 4. pag. 182., si è accostato al vero; spiegando *predella* per quella dell'altare; e per altare la chiesa; sproni per milizia, e per milizia s'intende l'imperatore. Ma non ha capita l'allusione vera del poeta, che diremo appresso.

33. Altre avvertenze non trovo dei commentatori sopra i detti versi, se non che del P. Lombardi; il quale in quelli del Purgatorio indica bene; che la gloria del mondo sia detta in vece della gloria dell'impero del mondo, della monarchia universale, che a Roma asserisce il poeta nel suo trattato *della monarchia*; e nel canto XVI. vi nota appena il ghibellinesco spirito del poeta.

34. Veniamo ora a noi. Combinando tutti questi contesti dell'autore, non pare sia necessario un lungo processo, per indagarne il sentimento: uniforme nell'avversione di lui al temporale della santa sede. E per primo

— Su questi luoghi
o dovessi trattare
liberamente e di
proposito; o farli
zitti. Il 1.° tra i
più, e più per
dove scrive quel verso
che si propone, e
nel quale io con-
vengo. Perciò fin
lista del testo fino;
ma non dica degli
altri.

Se.

Nel 1851. poi o po-
tuto anche io pen-
sare a spingermi que-
ste o creduto.

Di nulla mia Me-
morie: Roma e
La S. Sede. tip.
Mantovani. 1851. 8

Se

e unico, il Volpi potea ricordarsi più al caso; che il poeta intende della liberazione dell'Italia dai goti: *post victoriam gothicam ipsis, et eorum regibus celeritate mirabili conflictu publico superatis, atque prostratis, libertate urbis Romae, ac totius Italiae restituta*; come esprimeva la iscrizione di Narsete sopra il ponte Salaro: mediante la quale Giustiniano aveale *racconciato il freno*; e tutto sarebbe stato disposto per mettersi a cavallo, e riprender le redini del governo; e dell' essersi poi contentato di fissare un esarca, o sia un suo luogotenente in Ravenna; in vece di riportare la sede dell'impero in Roma; e non lasciarvi *la sella vota*: o almeno tu Italia sgombrata dai barbari potevi sceglierti un capo, che ti unisse e guidasse; mettendosi in sella, a cavallo. Era minor vergogna, soggiunge il poeta, lasciar l'Italia e Roma, quale era con i goti, i quali già vi si erano pacificamente naturalizzati; e sotto Teoderico, e dopo, avevano tentato rinnovarvi una specie di monarchia; lasciando in uso ai Romani le antiche loro istituzioni e leggi, in parte adottandole; come nota il conte Sclopis nel volume 33. degli atti della reale Accademia delle scienze di Torino; e meglio, secondo le viste umane, il Giannone, il Denina, il Botta, declamando altamente contro Giustiniano: in vece dopo tanto difficile, e dispendiosa guerra, di lasciar Roma libera di fatto al dominio e disposizione de' sommi pontefici; e contentarsi di quell'esarca in Ravenna, il quale non potè impedire la nuova invasione dell'Italia dai Longobardi.

35. A questo rimprovero penso vada riferito l'altro nel canto VI. 25. e seguenti in bocca dello stesso Giustiniano:

E al mio Belisar commendai l'armi;

Cui la destra del ciel fu sì congiunta,

Che segno fu, ch' i' dovessi *posarmi*.

Lasciamo, che non fu Belisario, ma il detto Narsete, il quale compì la liberazione dell'Italia dai goti: *qui potuit ridigas gothorum subdere mentes*, secondo l'altra iscrizione sullo stesso ponte, date amendue in tanti libri. Ri-

chiamando il primo; io adotto in vece dell' *io*, lezione comune, *l' i'*, che si dà nel rimario del poeta, e in un codice chigiano; e può ben intendersi per *ivi*, cioè in Roma, vera sede dell'impero, in ispecie dell'Italia recuperata. Per l'intenzione del poeta, nel terzo verso quel *posarmi*, non posso intenderlo colla nota comune, e col Costa di Bologna, *posar l'armi*; in seguito di tanto favore del cielo, dopo tante fatiche di anni, e tanto dispendio, *aver pace, aver riposo* nel mio impero; starmene nella mia regia, lungi dagli eserciti: o come ho letto nell'*Ottimo*, che Giustiniano *posandosi* attendesse interamente alla correzione e compilazione delle leggi, con manifesto anacronismo. Tutto all'opposto; ei si rimprovera, di non aver profittato della vittoria, col *posarsi sulla sella*, a cavallo, per ritornare in *Roma*; da dove Costantino aveva tolta la sede coll' *aquila imperiale*. Se il cielo aveva favorito le armi di Belisario, affinché Giustiniano continuasse a starsene nella solita regia; il primo rimprovero non aveva luogo. Che hanno a fare qui le leggi compilate prima; e la confusione del popolo per la loro mancanza? *La sella unita al freno* è l'imperatore a cavallo, che governa: come nel Parg. XX. 55.:

Trovanmi stretto nelle mani il freno

Del governo del regno.

La sella senza il cavaliere sopra,

E lasciar seder Cesare in la sella;
è simbolo di governo, e di sovranità.

Così il Machiavelli nel suo *Decennale* usò la briglia:

E perchè a seguirla non fu presta

Vostra città, chi ne tenèa la briglia

Assaggiò i colpi della lor tempesta.

Lo stesso Dante nel *Convito* scrisse: „ Quasi dire si può dello imperatore, volendo il suo ufficio figurare con una imagine, che egli sia il cavalcatore della umana volontà: lo qual cavallo, come vada senza il cavalcante per lo campo assai è manifesto; e specialmente nella misera Italia, che senza mezzo alcuno alla sua governance è rimasta,. In somma dirò, che, *la sella è il seggio imperiale*

abbandonato; no le Pandette, o il Codice di Giustiniano. Di questo lavoro legale antecedente il poeta ne fa parlare Giustiniano stesso poco prima nel Paradiso canto VI. 10. e seguenti, e non con disprezzo; anzi come di lavoro ispirato dal cielo: e dirò, meritamente; perchè complesso divino di sapienza umana, che tanto ha contribuito al risorgimento della Italia, e alla civilizzazione dell'intero mondo; malgrado la sragionata attrabile critica di Melchiorre Delfico: ma lavoro accennato appena, non giustamente dal Botta in compenso dei rimproveri alla liberazione dalle persone dei goti; in questa parte legale sempre barbari, con tutta la eloquenza di Cassiodoro.

Cesare fui (imperatore vero più col ricuperare la Italia), e (ora) son Giustiniano (col solo merito);

Che per voler del primo amor, ch'io sento,

Dentro alle leggi trassi il troppo, e'l vano.

Tosto, che con la chiesa mossi i piedi;

A Dio, per grazia, piacque d'inspirarmi

L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.

36. La chiave poi dell'intelligenza di tutti i contesti, secondo me, si riduce a quel verso 93. del Purgatorio diretto a Roma:

Se bene intendi ciò, che Dio ti nota.

Chi non vede, che il poeta non parla ai re del suo tempo, come opina il sig. Arrivabene; ma che allude al detto di Gesù Cristo, di cui tanto comunemente si abusa: *Regnum meum non est de hoc mundo*, come lo ha inteso l'Ottimo, senza saperlo applicare al Papa? All'altro, *quae sunt Caesaris Caesari, quae sunt Dei Deo*, e a quello dell'apostolo delle genti: *Nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus*? Il poeta si spiega chiaramente nel *Convito*, nella lettera italiana ripetuta nella edizione de Romanis, tom. IV.; pubblicata prima dal P. Lazzeri sul ms. del Collegio romano nelle miscellanee del medesimo; dagli editori delle *storie fiorentine* di Gio. Villani nel 1823., e da Carlo Witte in Padova nel 1827.; e nel trattato della monarchia.

37. Posti questi dati ben semplici; è chiaro, che il poeta apostrofa in prima i sommi pontefici, come poco devoti, e niente osservanti del detto del loro divino maestro col possedere Roma in qualità di sovrani assoluti. E seguita a dire, che dal tempo, in cui si mantengono in questo usurpato possesso; *poi, che*, dopo che: e in conseguenza per la mancanza dell'antica forza imperiale militare, tutta la Italia era ridotta *fella*, e in disordine. Colla parola *predella* il poeta ha voluto indicare *l'altare*, e simbolicamente per esso *la chiesa romana*: coll'altra *sproni* significa la cavalleria, o sia il principale appoggio della forza militare dell'imperatore, montato a cavallo colle legioni; come notò Alessandro d' Alessandro: *Praemittebatur levis armatura, quae eliceret, et hostem gradu moveret: mox equitatum libero cursu, et robora legionum immittebant, quae longius pellerent, et fugarent*: come poc' anzi di Giustiniano ha usato la parola *freno*, per significare, che dopo la liberazione dell'Italia dai goti, egli poteva mettersi a cavallo, o sia prendere le redini del governo, come si è detto.

Questa è ben
grossa!
Sì

38. Ad Alberto tedesco, cioè Alberto d'Austria, figlio dell'imp. Ridolfo, il primo della casa d'Austria, il poeta rammentandogli, che *Roma è sua*; e che lo chiama notte e giorno; lo esorta a inforcar *gli arcioni* dell'Italia, a mettersi a cavallo, cioè a venire con un'armata poderosa; e coll'ajuto del partito, che avrebbe nell'Italia, che era quello de' ghibellini, la sottometta tutta; perchè divenuta indomita e selvaggia. Ma questa invocazione del poeta andò a vuoto; perocchè Alberto fu trucidato palesemente nel 1308. da un suo nipote.

39. Il poeta si allarga molto più su questo argomento nel detto canto VI. del Paradiso, in cui fa elogio dell'antico impero romano, colla storia delle sue grandi imprese; cominciando da Pallante figlio d'Evandro, mandato dal padre in soccorso d'Enea in Italia; ucciso da Turno, di cui tanto parla Virgilio; e delle persone, e degli avvenimenti, che vi contribuirono nei varj secoli appresso. Tutto il merito lo attribuisce *all'aquila im-*

come doveva
perchè contraria
alla divina In-
spirazione. P.
L. VI. v. 118.
Sì.

periale, vale a dire al governo militare. Ma dopo che Costantino trasportò l'aquila colla sua permanenza in Costantinopoli; e fece la (supposta) donazione di Roma e suoi accessori al papa Silvestro; le vere glorie dell'impero erano finite; e vi erano succedute anche le guerre civili, e le fazioni delli ghibellini e dei guelfi, che allora se lo disputavano in Italia: protestando quelli, come Ugucione della Faggiuola ai suoi soldati prima della battaglia in val di Nievole l'anno 1315. „ Noi zelatori della fede cattolica ei (Roberto re di Napoli) si pensa offendere, dandoci la mala voce, che siamo eretici; sol perchè dalla chiesa distinguiamo l'imperio, e che sotto le leggi di questo vogliamo una e forte la parte ghibellina, „

40. Al v. 31. il poeta entra in discorso lodando l'*aquila*, *uccel di Dio*, cioè di *Giove*, come insegna romana delle armate da Pallante in poi seguitamente:

Perchè tu veggì con quanta ragione

Si muove contra 'l sacrosanto segno,

E chi 'l s'appropria, e chi a lui s'opponè; (l'impero militare)

Vedi quanta virtù l'ha fatto degno

Di riverenza; e cominciò dall'ora,

Che Pallante morì, per darli regno.

Forse egli ignorava, che le prime insegne romane furono varie, delle quali soltanto era la prima *l'aquila*, secondo Tacito *propria legionum numina*. In compagna vi erano lupi, minotauri, cavalli, cinghiali. Cajo Mario nel secondo suo consolato ne escluse affatto le quattro compagne, che già da qualche anno prima erano restate nei quartieri. Plinio il vecchio nel X. libro della sua storia ce lo racconta: *Romanis aquilam legionibus C. Marius in secundo consulatu suo proprie dicavit. Erat et antea prima cum quatuor aliis: lupi, minotauri, equi, aprique singulos ordines anteibant. Paucis ante annis sola in aciem portari coepta erat: reliqua in castris relinquebantur.*

41. Da qual fonte il nostro autore ne ripeta l'uso assoluto, continuo da Pallante, non lo so. Qui, e nel li-

bro 2. *della monarchia* fa combattere gli Orazj e i Cu-
riazj per la conquista di questa insegna antica trojana; e
ne dà per garante Tito Livio, il quale nulla ne dice.
Nella nota il P. Lombardi si contenta ripetere, che Enea
la portò in Italia. Secondo la detta istoria aveva detto il
poeta nel principio del canto, che dopo Costantino *l'aqui-
la* si ritenne all'estremità dell'impero, Costantinopoli; vi-
cino ai monti di Troja, d'onde era partita. La Troade
era nell'Asia minore poco al di là dello stretto. Costan-
tino voleva ripristinar Troja per sua nuova residenza. Co-
minciò a circondarla di mura, che i viaggiatori cruditi
dicono esistere ancora; ma in fatto esegui il precetto di
Giunone presso Orazio Flacco, coll'abbandonarla.

Cento e cent'anni e più l'uccel di Dio

Nello stremo d'Europa si ritenne,

Vicino a' monti, de' quai prima uscio.

42. Da Costantino a Giustiniano, che liberò l'Italia dai
goti, l'aquila si trattenne in Costantinopoli senza spiegar-
e le sue forze in questa prima sede dell'impero. E cor-
sero appunto cento, e cento anni, e più da che Costan-
tino vi trasportò la sua sede nel 330., fino alla vittoria
gotica compiuta da Narsete nel 552. Così mi pare vada
inteso il poeta; non dall'anno 324., cominciata la città,
al principio del regno di Giustiniano nel 527., come
hanno supposto il Venturi, il Lombardi, il Poggiali ed
altri.

43. A questi sentimenti credo, che vada unita la ter-
zina del canto XV. 7., e seguenti, dove il poeta sul pa-
ragone del sole, che nel giorno illumina tutto il nostro
emisfero; nella sera tramonta, e si nasconde affatto dal
medesimo; vuol far comprendere, che sono svanite le glo-
rie dell'impero romano, il di cui seguio sacrosanto, l'uc-
cel di Dio, la grande aquila *si tace colli suoi duci*; vale
a dire i generali romani, i quali portavano l'aquila trion-
fante alla testa delle loro legioni. Quivi i commentatori
mi sembrano d'accordo, che si tratta dell'impero romano
nel senso dei ghibellini, i quali credevano, che l'impe-
ratore avesse un diritto alla monarchia universale.

Quando colui, che tutto 'l mondo alluma,
 Dall'emisferio nostro si discende,
 Che 'l giorno d'ogni parte si consuma . . .
 E quest'atto del ciel mi venne a mente,
 Come 'l segno del mondo e de' suoi duci
 Nel benedetto *rostro* fu tacente.

Benedetto lo dice il poeta nel suo significato, di benemerito, e favorito da Dio; non come spiega il Livornese; che chiamasi *benedetto* il *rostro* dell'aquila, perchè primario dovere dell'imperatore credevasi la difesa della chiesa.

44. Già nel canto XIX. nel far esporre dall'*aquila* le glorie dei beati, destramente il poeta aveva fatto ricordare, e mettere in confronto quelle dell'impero romano finite; per le quali molti si erano distinti.

Parca dinanzi a me con l'ali aperte
 La bella imago, che nel dolce frui
 Lieto faceva l'anime conserte . . .

Ed in terra lasciai la mia memoria
 Sì fatta, che le geuti li malvage

Commendan lei, ma non seguon la storia :
 cioè, non seguono a bramare la continuazione di quell'impero, e v. 100. e seguenti :

Poi si quetáro que' lucenti incendi
 Dello Spirito santo ancor nel segno,
 Che fè i romani al mondo reverendi.

45. In questi versi preferisco *quetáro* al *seguitaron* della Crusca; perocchè restavano ancora a manifestarsi altre glorie del *segno*, dell'uccel di Giove, dell'aquila, ossia dell'impero romano, che riassume nel canto seguente.

46. Nel canto XXVII. 57. leggo volentieri *difesa* col P. Lombardi, e la comune; in vece di *giudizio*, rimesso nella edizione de Romanis :

O difesa di Dio, perchè pur giaci !
 Ma la intendo per l'uccel di Dio, per l'aquila solita imperiale, che *si giace*; non vola colle ale aperte, non è in attività colli suoi duci. È una interiezione del poeta,

non di s. Pietro. Ah! perchè non viene l'aquila, l'imperatore con un'armata a cacciar via questi lupi rapaci! E in seguito richiama la speranza, che *l'alta providenza*, la quale intanto governa, volterà la nave, *soccorrà* con quel mezzo: ripetiamola:

Ma l'alta providenza, che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo,
Soccorrà tosto sì com' io concipio.

E in fine, chiudendo il canto, si spiega meglio:

Tu, perchè non ti facci maraviglia,
Sappi che 'n terra non è chi governai;
Onde si svia l'umana famiglia.

Ma prima che gennajo tutto sverni,
Per la centesma, ch'è laggiù negletta,
Ruggeran sì questi cerchi superni;
Che la fortuna, che tanto s'aspetta,
Le poppe volgerà u' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta;

E vero frutto verrà dopo 'l fiore.

47. E sotto altro aspetto, piuttosto di *disperazione* di riformare l'Italia, come avverte Ugo Foscolo contro il Pelli, il Tiraboschi, e il Lombardi, nel canto XXX. 133. seguenti, si fa dire da Beatrice:

In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni,
Per la corona, che già v'è su posta,
Prima che tu a queste nozze ceni
Sederà l'alma, che fia giù angusta
Dell'alto Arrigo, ch' a drizzare Italia
Verrà in prima ch'ella sia disposta.

48. Dante sperava pure molto da questo Arrigo, il quale per la sua venuta aveva sollevata tutta Italia in isperanza di grandissima novità: e per animarlo più, gli scrisse una lettera in luglio 1311., la quale, dice Foscolo nel vol. 2. pag. 13., spira furore e ferocia, per animarlo a conquistare l'Italia, collo sterminio ancora di alcune città, se avesse bisognato; per liberarla dalle perpetue e civili carnificine; e assicurarla ai nipoti

l'eredità della pace; come gli dice nel principio della lettera. Ma Arrigo se ne disimpegnò colla morte nel 1313.

49. Morto Arrigo, e con lui svanita ogni speranza di risorgimento; il poeta cominciò a raffreddarsi, e mutar sistema nella confidenza in imperatori, e nel loro *uccello di Dio*.

50. Pare, che nel canto seguente v. 31. egli si sia volto all'altissimo stesso, Dio trino e uno; affinchè volesse quietare quelle *procelle* politiche, le fazioni, che desolano il mondo. Ma all'altissimo osa di rappresentare la storia del dominio temporale della santa sede, colla maraviglia dei barbari nel vedere un rovescio di cose; allontanata da Roma la forza politica e militare per la supposta donazione di Costantino. E in quella speranza della divina provvidenza, e disperazione di meglio, Dante dopo i suoi anni 48. scrisse il *Convito* in termini tanto moderati, con filosofica dignità, con autorità magistrale, con signorile alterezza repressa, e con temperamenti diplomatici, come dice il Foscolo vol. 1. pag. 267., e seguenti; travedendo forse opportunità di tornare in Firenze. Ed io lo credo riguardo al *Convito*; ma considerando il verso suddetto:

E di Fiorenza in popol giusto e sano;
mi sembra, che non sentisse bene della patria, che ancora non vedeva giusta e sana se non che in cielo; e ciò porterebbe, che questo canto fosse scritto prima dell'anno 48. dell'età di lui.

51. Allo stupore dei barbari, di trovare in Roma tanta mutazione del governo in mano di ecclesiastici; si unisce lo *stupore*, da cui era stato anche compreso il poeta nel salire dallo stato attuale delle cose umane alla perfezione, in cui vedeva lo stato antico di Roma nello stato delle divine.

52. Dopo tutte queste premesse, opino che non sarà difficile lo intendere, che Dante ha scritto coi seguenti versi nel suo solito astio contro il *dominio temporale*

unito all' ecclesiastico; sebbene io non trovi commentatore, che lo abbia pur sospettato:

O trina luce, che in unica stella
Scintillando a lor vista sì gli appaga,
Guarda quà giusto a la nostra *procella*!

Se i barbari venendo da tal plaga,
Che ciascun giorno d'Elice si cuopra
Rotante col suo figlio, ond'ella è vaga;

Veggendo Roma, e l'ardua sua opra,
Stupefaceansi, quando *Laterano*
Alle cose mortali andò di sopra;

Io, che era al divino dall'umano,
Ed all'eterno dal tempo venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano;

Di che stupor dov'ea esser compiuto!
Certo tra esso, e il gaudio mi facea
Libito non udire, e starmi muto.

53. Nelli 2. ultimi versi il poeta, stupito ancor esso dalla vicenda, mostra il dubbio, che aveva di essere esaudito. È poi assurda in antiquaria, e in vista politica, la spiegazione del *Laterano*; e voglia dire, che i barbari ammirarono le fabbriche romane, le quali superarono in magnificenza tutte le fabbriche dei mortali altrove fatte. I barbari vennero per saccheggiar Roma; non ad ammirarne gli edifizj, e farne confronto coi loro *casali* come dice l'*Ottimo*; edifizj, che forse avevano in animo di abbattere; come i goti al tempo di Belisario, secondo Procopio.

54. Il *Laterano* fu il palazzo, ossia la residenza pubblica assegnata a s. Melchiade antecessore di s. Silvestro, dove Costantino eresse la prima basilica al Salvatore. Perciò allora il *Laterano* alle cose mortali, o secolari, che, *andò di sopra*; da palazzo imperiale divenuto *papale*. E con ragione i barbari ne stupirono; osservando un somigliante rovescio di governo politico e militare, che non aveano presentato. La religione cristiana fu dichiarata libera, e favorita dall'imperatore, il quale in fine lasciò anche libera la città al pontefice; trasportando la

sua residenza in Costantinopoli. Allora Prudenziò, che viveva poco appresso, poteva cantare a Simmaco in nome di *Roma*; coll'ulivo, simbolo della pace, che le copriva la celata:

*Nunc merito dicor venerabilis, et caput orbis,
Quum galeam sub fronde oleae, cristasque rubentes
Concutio, viridi velans fera cingula serto.*

Il sig. di Cesare nel discorso 2. cap. 7. si contenta di dare il primo luogo tra i sublimi tratti di Dante ai 4. versi, *Io, che* ec. di questo lungo squarcio.

55. Per ultimo, rifletteremo sui recati versi del canto XVI. del Purgatorio:

Di oggi mai, che la chiesa di Roma,
Per confondere in sè duo reggimenti,
Cade nel fango, e sè brutta, e la soma.

56. Qui dall'autore non si corrisponde allo stile del *Convito*, ove non si parla mai della chiesa di Roma senza venerazione; e alla protesta nell'*Inferno* canto XIX. 100.

E se non fosse, che ancor lo mi vieta

La riverenza delle somme chiavi.

Si malmena in vece la sedia, e il sedente colla *soma* del dominio temporale per la unione di questo allo spirituale.

57. Curioso, e ben interessante riuscirebbe un commentario al canto XXXII. del Purgatorio, dove gli interpreti, dall'*Ottimo* al pessimo, si divagano in congetture, e in aberrazioni dal concetto del poeta. Ma essendomi proposto di riunire i contesti del medesimo i più manifesti da potersi comprendere senza molto studio e longaggine; ne farò a meno. Soltanto accennerò, che veggio nel v. 124. e segg. adombrata la protezione di Carlo M., il quale se non con buon effetto, almeno con buona intenzione, come Costantino, arricchì la chiesa romana col mezzo dell'aquila imperiale, (ma dovea dire consegnata a Carlo dal papa Leone III. come sua) di terre, che noi diciamo difese dai barbari, e restituite, con accordarle porzione delle sue penne. Il poeta nel solito suo impegno fa a parte il cielo stesso; condannan-

do quello smembramento dell'impero romano, che ne aveva guastato tutto l'edifizio; ed era divenuto oneroso e pregiudizievole alla santa sede medesima.

Pocia per indi, ond'era pria venuta,
L'aguglia vidi scender giù nell'arca
Del carro, e lasciar lei di sè pennuta.

E qual esce di cuor, che si rammarca,
Tal voce uscì del cielo; e cotal disse:

O navicella mia, com' mal se' carca!

cioè, del governo politico lasciato dall'aquila alla navicella. Ciò basti per lo spirito generale del poeta in questo canto.

58. In somma, il poeta dovunque può intrude le lodi dell'impero romano, e invoca l'aquila; per mostrare la utilità e la necessità di ravvivarlo.

59. Questo poco sia messo in vista per ora al mio proposito della *divina Commedia*: su di che porto opinione, accademici riflessivi, che senza più ne sarete persuasi.

60. Nel trattato latino, anche molto erudito, della *monarchia* in tre libri, il nostro autore si spiega senza arcani e involucri di parole. Dopo essersi diffuso in discorsi aristotelici sulla necessità di una monarchia universale per contenere i popoli:

Onde convenne leggi per fren porre,
Convenne rege aver, che discernesse
Della vera cittade almen la torre:

Purgat. canto XVI. 94. e seguenti; passa nel libro 2. a far elogi all'impero romano, a sostenerne la bontà, la legittimità, e la preminenza sopra qualunque altro governo; anche come protetto da Dio con miracoli, de' quali fa la serie ben lunga, come vedremo.

61. Nel libro 3. non da poeta, ma da mero politico, parimente con raziocinj aristotelici all'uso del tempo egli s'impegna a sostenere, che l'impero romano esisteva ancora al suo tempo nella pienezza de' suoi diritti, e ch'era indipendente dal papato, secondo il detto riferito di Gesù Cristo: *Quae sunt Caesaris Caesari, quae sunt Dei Deo*;

fr, ma nel capo
predetto di tutto
e custode della
pace universo
in tutto il mondo
51.

Nemo militans Deo, implicat se negotiis secularibus,
e l'altro: *Regnum meum non est de hoc mundo.*

62. Di tutto il libro 3. di quest'opera, e dell'ora riferito canto VI., il citato *Ottimo* nel proemio ne dà il più bell'estratto possibile e decisivo, per intendere il sistema dell'autore sull'impero romano, che vorrebbe rinnovato. Giova riportarlo a maggiore schiarimento del nostro assunto. „ Ad intelligenza, dice egli, è da notare, che l'autore circa l'essere della sedia dell'imperio, (la quale elli intende essere cagione governativa umana universale al mondo, ed in particolare intende essere la romana sedia), intende di mostrare, ch'ella sia di ragione, e per voluntade di Dio . . . La ragione si è un bene, ch'è in Dio; nulla cosa puote essere in Dio, che non sia sua volontà; e tale signoria essere la volontà di Dio, e la predetta volontà essere ragione, si conchiude. Adunque mostrato, che la imperiale sedia sia quella, che abbia soggiogato tutto il mondo, e vittoriato, e signoreggiato: si conchiude essere lo imperio romano di ragione: e così quelli, che a lui s'opponne, peccare, sì come al fattore della giustizia. E questo cotale anche contraddice alla divina voluntade; ed a ciò provare, l'autore introduce li presenti esempi, e vittorie avute per li ministri di quella *aquila*. Alla quarta cosa dice l'autore: tu puoi giudicare, che chi s'opponne allo imperio, fa contro al volere di Dio; e questi sono quelli, che fanno sopra loro armi li gigli gialli della casa di Francia, e di Puglia; e quelli che dicono sè essere *di parte di chiesa*, e quelli che dicono sè essere ghibellini, ed attribuisconsi questo segnale dell'aquila senz'elezione egualmente peccano „.

63. Tornando all'autore: egli nel *Convito* aggiunge „ però che più dolce natura signoreggiando, e più forte in sostenendo, nè fu, nè sia, che quella della gente latina, siccome per isperienza si può vedere, e massimamente quello popolo santo, nel quale l'alto sangue trojanero mischiato, cioè *Roma*: Iddio quello elesse a quello ufficio; onde non da forza fu principalmente preso per

la romana gente; ma per la divina Provvidenza, ch'è sopra ogni ragione „. Ma ben diversamente ne giudica Ugo Foscolo nel num. CXXI. „, Il trattato latino, scrive egli nel suo modo di vedere esagerato, sopra la *monarchia* segnatamente l'ultimo libro, tendeva ad ampliare la distinzione dell'apostolo, di fede e di legge; e applicarla a ristorare i diritti di Cesare, che la età evangelica aveva inculcato a' cristiani. La dottrina fu poscia illustrata da molti, utilmente a tutte le chiese protestanti; e oggi mai ad alcune cattoliche: ma Dante fu primo. Quel libro fa da commento politico al poema; e le sentenze di s. Paolo vi stanno da testo misteriosissimo a lunghi tratti alle volte scolastici, e spesso eminentemente profetici „.

64. Premettiamo, che Dante scrisse quell'operetta della *monarchia* a tempo d'Arrigo VII., a lui destinata: ma poi dedicata al nemico del Papa, e scismatico Lodovico il bavaro, per implorarne ajuto; perocchè esso aveva mandato fuori una lettera agli stati, clero, e popoli dell'impero su tale pretensione, riferita da Alberto Pighio. Cola di Rienzo, nel famoso editto, o citazione a tutte le potenze d'Europa, riprodotta con osservazioni alla di lui vita da Zefirino Re in Forlì nel 1828., ma con molte imperfezioni nel testo, e che noi riprodurremo meglio; si era fitta in capo la presunzione, di realizzare quella monarchia universale dai suoi peccati nel Campidoglio l'anno 1347.; e ve lo confortava animosamente con lettere, e colla tanto spiritosa e celebre canzone, *Spirto gentil, che quelle membra reggi*, il suo amico allora Francesco Petrarca; come facilmente s'intende dall'esame, che fa di essa, e di altri di lui scritti il detto Re, dopo il P. Gabrini, il quale se ne pretendeva discendente. I pur contemporanei giureconsulti Bartolo, nato nel 1300.; pubblico professore celeberrimo nella università di Pisa, poi di Perugia; e Baldo di lui scolaro, anch'esso laudatissimo, ebbero poscia idee ancora più esagerate sulla esistenza, e universalità dell'impero romano al loro tempo. Bartolo arrivò a dichiarare eretico chi lo negava; deriso perciò dal Vives, dal Grozio, dal Frisk, dal Duck, e da

altri, che numera il card. Nicola Antonelli nell'opera sopra Parma e Piacenza.

65. Sull'intrusione della questione, qui non posso a meno di desiderare nel nostro poeta, 1. maggior coerenza ne' suoi principj; e sopra questi stessi un ragionare in pratica possibile delle cose divine e umane; da conciliarsi insieme senza collisione nel centro della chiesa cattolica; ragionando anche con Aristotele. 2. Più ampla cognizione almeno della storia nota al suo tempo, sull'andamento del così detto *impero orientale, e occidentale*; e come entrambi finissero in Italia da non riaversi mai più, come dimostreremo.

66. Sul primo quesito ricorderò all'autore, ciò che egli scrisse in latino a cardinali italiani in una lettera pubblicata dal sig. Troya, uno degli impegnati per lui, nel suo *Feltro allegorico* nel 1826., e ripetute dal Witte fra le altre lettere di lui: *Petre, pasce sacrosanctum ovile Romanum, cui post tot triumphorum pompas et verbo, et opere Christus orbis confirmavit imperium. Quod (ovile), et ille Petrus, et Paulus gentium praedicator in apostolicam sedem aspergine proprii sanguinis consecrarunt.* Gesù Cristo dunque ha confermato a Pietro questo *impero*, dopo tutte le pompe e le glorie del governo secolare; la residenza fissa e perpetua in questo centro, che ha consacrato col suo sangue in compagnia dell'apostolo delle genti. E d'ambidue l'autore nel Par. canto XVIII. 131. ha pur detto a Bonifacio VIII.:

Pensa, che Piero e Paolo, che moriro

Per la vigna che gnasti, ancor son vivi.

Ma si domandi pure ad Aristotele, se nel centro privativo del cattolicismo preso nella sua libera estensione a tutto il mondo, come anderemo descrivendo, ci possa essere unione, o piuttosto perpetua collisione inconciliabile? Come il poeta ha finto in tante cose, di penetrare nell'avvenire; se fosse stato ultimamente *nostrum delatus in aevum*; avrebbe non solamente capita col fatto; ma detestata la supposta possibile conciliazione e coesistenza.

vedemmo, e vedremo.

et erit unum factum et unum ovile.

De.

67. E quel papale ammanto promesso *in cielo a Romolo*, pur annunziato dal nostro poeta, non meritava maggior riflessione ed esame in coerenza de' suoi principj? Recitiamone prima i versi, che egli nel senso finge ripetere da Virgilio nel canto II. 13. e seguenti dell'inferno:

Tu dici, che di Silvio lo parente,
 Corrutibile ancora, ad immortale
 Secolo andò, e fu sensibilmente.
 Però, se l'avversario d'ogni male
 Cortese ei fu (così leggo dal predetto codice chigiano), pensando l'alto effetto,
 Ch'uscir dovea da lui, e 'l chi, e 'l quale;
 Non pare indegno ad uomo d'intelletto,
 Ch'ei fu dell'alma Roma, e di suo 'mpero
 Nell'empireo ciel per padre eletto.
 La quale, e 'l quale, a voler dir lo vero,
 Fur stabiliti per lo loco santo,
 U' siede il successor del maggior Piero.
 Per questa andata, onde li dai tu vanto,
 Intese cose, che furon cagione
 Di sua vittoria, e del papale ammanto.

68. Se bene intendo questi versi, io dico, che Dante gli ha scritti senza calcolarne le parole e l'insieme. Ugo Foscolo nel vol. 1. num. XLVI. vi trova la vanità del poeta di farne l'applicazione a sè stesso; quasichè fosse chiamato vivente ne' cieli, per vedere luminosa la verità, innanzi che gli fosse ordinato di diffonderla sulla terra; appoggiandosi all'esempio di s. Paolo, e travisando la storia dell'accaduto di *Romolo*. Di fatti nel Paradiso canto I. 3. e seguenti il poeta non dubita dire scopertamente:

Nel ciel, che più della sua luce prende,
 Fu' io, e vidi cose, che ridire
 Nè sa, nè può qual di lassù discende.
 Ma qualunque sia stato l'oggetto di lui, anche contro la verità della storia, e contro i suoi principj; perchè qui fa nascere il dominio temporale dagli uomini, non da Dio

immediate; prendendo letteralmente il fatto di *Romolo*, come è bene espresso dal poeta; io vi ritrovo intero in poche parole il mio sistema. *Romolo* è rapito in cielo a prendere le istruzioni per la capitale, che avea cominciato a fabbricare; *Roma città eterna*, sede del futuro più grande impero del mondo; e quale dovesse essere la forma di governo del medesimo. Ivi se gli assicura, che sarà perciò sempre vittorioso nelle sue imprese. Ma tenga fermo, che questa capitale *Roma*, e il suo *impero*, erano in cielo stabiliti per sede di Pietro a suo tempo, e suoi successori in perpetuo. E questo è quel *papale ammanto*, che tutto occupa e copre. Altrimenti non saprei qui ritrovare due imperj; a meno, che Dante non unisca all'uso gentile il pontificato massimo all'impero secolare, come il primo l'introdusse *Augusto*: e credo io anche questa unione per disposizione divina; perocchè tale doveva poscia realizzarsi necessariamente nel principe degli apostoli in diritto, e nei successori di fatto. In tale aspetto il popolo romano si preparava sempre più a riconoscerla, e gradirla.

69. So che i commentatori, fra i quali l'attortigliato anonimo nella edizione livornese del Poggiali, a *Romolo* surrogano *Enea*, come padre di Silvio; perchè questo dal poeta è mentovato appresso: ma non hanno essi avvertito, che Dante impiega altre volte la voce *parente*, come noi, per consanguineo, e progenitore; se non sono quelli dal dizionario della Crusca sbanditi dal Monti bene, fuorchè questo: e tale era *Romolo* parente, e discendente da Silvio Enea, re d'Alba; secondo lo stesso Virgilio nel VI. dell'Eneide 769. L'altro Enea è qui intrigato qual testimonio, come *Paolo* è unito a *Romolo*; perchè rapito egualmente fino al terzo cielo: unione, che biasima l'autore delle lettere Virgiliane dai Campi Elisj; perchè credeva colla comune, che il poeta parlasse del vero Enea, non di *Romolo*.

Andovvi poi lo vas d'elezione,

Per recarne conforto a quella fede,

Ch'è principio alla via di salvazione.

Nè mai ad altri, fuori che a *Romolo*, da Tito Livio, da Ovidio, da Plutarco, da s. Agostino e Arnobio, si è attribuita la visione favolosa di Proculo, il quale vide *Romolo* portato in cielo dopo 37. anni di governo ai 7. d'aprile; d'onde secondo Livio disceso così gli parlò: *Abi, nuntia Romanis caelestes ita velle: ut mea Roma caput orbis terrarum sit. Proinde rem militarem colant; sciantque, nullas opes humanas armis Romanis resistere posse.*

70. *Sua vittoria*, dice il poeta; vale a dire, che si era verificata la promessa, o predizione, di dovere i di lui discendenti soggiogare tutto l'orbe. *Mirum*, soggiunge Livio, *quantum illi viro nuntianti haec fides fuerit; quamque desiderium Romuli apud plebem, exercitumque, facta fide immortalitatis, lenitum sit.* In tal maniera come la visione di *Romolo* quietò, e rallegrò i Romani gentili coll'aver intesa l'immortalità dell'amato fondatore, e le promesse dell'assistenza degli Dei per la prosperità del loro futuro universale impero; altrettanto la visione di *Paolo* confortò li cristiani. Perchè invece *Paolo* avrebbe da andare all'inferno con *Enea* per testimonio? Qui li commentatori si perdonano; suorehè il citato Giuseppe di Cesare nell'esame della *Commedia* di Dante riprodotto nel tomo IV. dell'edizione romana del 1816. cap. 9. p. 106. dove sostiene, che tra i pensieri falsi merita di esser da prima riprovato quello, che leggesi nel canto II. dell'*Inferno*; ove cercando il poeta di giustificar la grazia accordata ad *Enea*, di scendere in quel tenebroso luogo, dice a Virgilio che quell'eroe, coi detti versi *fu ec.*, induzione tanto falsa e stiracchiata, che inutil sarebbe di farlo a leggitor rilevare; bastandogli di porvi gli occhi sopra per esserne pienamente convinto. Ma il critico non ha riflettuto con noi, che Virgilio vi è intruso per vera stiracchiatura; e che Dante vuole applicare a sè la visione celeste, non l'infernale.

71. Nella storia dell'impero Dante con tutta la erudizione, nel 2., e 3. libro della *monarchia*, mostra di conoscere più Aristotele, che Cicerone, Tito Livio, Dionigi

Virgilio suo, Lucio Floro, e gli altri scrittori tutti della storia romana; non che tutti i santi Padri latini e greci. Esalta il diritto imperiale, come bene riflette Ugo Foscolo nel suo volume 2. num. CXII., in guisa, che riesce impossibile ad esercitarsi; e mentre adula la vanità di tutta l'Italia, la sua teoria ripugnando allo stato dell' Europa in quei tempi, e alla natura invariabile delle cose; non poteva parere nè pure a'nemici suoi, se non una delle specolazioni innocenti, frequentissime anche a' dì nostri, che ti promettono di ridurre a non mutabile felicità questa terra con ogni futura generazione.

72. Egli pianta per base assoluta, che *solus eligit Deus imperatorem, solus ipse confirmat*. La base è falsa, la fabbrica vi rovina. Aveva detto bene nel verso sopraccitato parlando di Giulio Cesare, e perchè non se ne ricorda?

Cesare per voler di Roma il tolle.

Ridusse Cesare il primo il governo a monarchia. Abbiamo già cennato, e meglio dimostreremo, che l'elezione dell'imperatore dipendeva *dal senato e dal popolo*; non *da Dio* immediatamente. Dunque *causa finita est*. Scrivendo poi o da poeta, o da storico, o da filosofo sempre con viste umane; non poteva egli comprendere il vero oggetto, al quale era questo destinato da Dio: ma le variazioni a poco a poco introdotte dai sommi pontefici con Carlo Magno e successori, provavano ognora più, che quell'impero antico non poteva in modo alcuno ripristinarsi. Egli pur loda Carlo Magno nel Paradiso canto V. 94. e seguenti, come imperatore legittimo, supposto occidentale, creato dal Papa, sebbene lungi stabilmente da Roma; perchè *sotto le ali dell'aquila* prese a proteggere la chiesa romana:

E quando il dente longobardo morse
La santa chiesa, sotto le sue ali
Carlo Magno vincendo la soccorse.

PARTE SECONDA.

*Considerazioni sull'impero romano particolarmente
da Romolo ad Augusto; e da questo
per l'epoca cristiana fino
all'anno 767.*

73. **E** basti direttamente di Dante. È tempo ormai di surrogarvi l'antidoto colla giusta promessa analisi razionale, la quale per Dante, e per chiunque altro ponga un termine, come dicesi nelle scuole, *a priori*, irremovibile, come quello antico del Campidoglio, a tutte le questioni primarie e subalterne su tale argomento. Non già, che io possa qui esaurirlo; ma per darne un *compendio* tale, da esporre una più giusta idea del contrastato, e di continuo travisato *impero romano*; incominciando da *Romolo* fondatore, e dall'impianto della vera sua *costituzione* per un impero e per una città, *che dovevano essere eterni*; con elogi di tutta l'antichità e di tutti i secoli, già mai contraddetti o smentiti, come vediamo in fatto. *Ne dubites credere quod asseveramus, quum vidcamus fieri*: scriveva Tertulliano nel libro contro i Giudei.

74. Ben considerato l'insieme, dimostreremo, che *Romolo* è il più sorprendente, il più cospicuo legislatore dopo *Mosè*; pari a lui nell'esposizione al fiume come il Cirino ed altri già rilevarono, accompagnato da prodigi nella nascita e nella morte, secondo Dionigi d'Alicarnasso, Tito Livio, Plutarco, Giustino da Trogo Pompeo, Zonara ec. *Divini arbitrio numinis*, diceva Ammiano Marcellino, *quod auxit ab incunabulis Romam, perpetuamque fere respondit*.

75. Per la nascita, conviene pur dirlo in qualche modo per incidenza, si può domandare al nostro poeta; su qual dato egli avvilisce tanto quella di *Romolo* nel Paradiso canto VIII. 29. 30.:

Vien Quirino

Da sì vil padre, che si rende a Marte?

Nessuno ha mai detto *vile* il padre di Romolo. Secondo alcuni presso Dionigi fu uno dei magnati d'Alba Lunga; secondo altri fu lo stesso zio Amulio, e lo dicono anche M. Ottaviano, e Licinio Macer presso Aurelio Vittore. Ma nella incertezza era meglio attenersi al dato generico di T. Livio; che Romolo fosse *di stirpe reale*; e Faustolo, soprain-tendente alla pastorizia regia, ne aveva il segreto, che poi fece palese. *Jam inde ab initio Faustulo spes fuerat regiam stirpem apud se educari: nam et expositos jussu regis infantes sciabat; et tempus, quo ipse eos sustulisset, ad id ipsum congruere: sed rem immaturam, nisi aut per occasionem, aut per necessitatem aperiri noluerat. Necessitas prior venit. Ita metu subactus Romulo rem aperit. Forte et Numitori, cum in custodia Remum haberet, audissetque geminos esse fratres; comparando eorum aetatem, et ipsam minime servilem indolem, tetigerat animum memoria nepotum.* Se fu predicato figlio di Marte, *Deum Deo natum*, per sublimare e divinizzar maggiormente secondo l'uso, la di lui origine; ne fu il motivo, perchè *Romolo* si era proposta per base della sua costituzione di governo, *l'arte e il valor militare*; come egli disse nella visione di Procolo, che riferimmo, al suo popolo: *rem militarem colant*. E militare fu esso e lo stato successivo nei più giusti principj, ajutato, con meraviglia di tutta l'antichità, da costante fortuna; quantunque da scrittori moderni non volgari, (dica-si pure ignoranti e di mal animo) spacciato unicamente per capo di una truppa di misuadieri, flagello dell'umanità.

76. Dopo *Mosè*, ripetiamo con tutto il fondamento da sennò. Imperocchè renderemo indubitato, anche coll'autorità ben a proposito nel tempo del nostro poeta, che fu esso *destinato* dal sommo reggitore del mondo a preparare la strada alla redenzione del genere umano; con piantare nel suo governo, oltre la religione, solidi fondamenti di virtù morali, per quanto portava la filosofia gen-

tile, lodate dal grande Agostino nella città di Dio (1), quali virtù civili; di valore militare, di coraggio istancabile da non avvilitarsi per contrarj eventi: *Tu ne code malis, sed contra audentior ito*; molto più *consilio, et patientia*, lodate nei libri santi de'Maccabei; colle quali basi andar a parte a parte riunendo e *civilizzando*, come dicesi, il mondo, e disporlo a ben riceverla.

77. Dico positivamente *destinato Romolo da Dio* a quel grande oggetto di suo ministro in quella preparazione; con tutto il seguito dei cooperatori fino al totale divisato compimento al tempo d'Augusto: non come pur troppo si applica dagli storici anche i più rispettosì il corso della divina provvidenza; quale dicono siasi prevalsa dell'impero romano dopo vedutene, o prevedutene (*praesciretque*, dice il Barrio in un'opera *de aeternitate Urbis*, tutta colle solite considerazioni umane), le savie massime, la virtuosa eroica condotta.

78. Per quella *destinazione*, di tutti i santi Padri, che potrebbero addursi, vaglia s. Leone Magno, il quale conosceva assai bene la storia romana secolare, e quella della religione, come da Dio condotta. *Ut autem hujus inenarrabilis gratiae per totum mundum diffunderetur effectus, ROMANUM REGNUM DIVINA PROVIDENTIA PRAEPARAVIT*; *cujus ad eos limites incrementa perducta sunt, quibus cunctarum undique gentium vicina, et contigua esset universitas. DISPOSITIO NAMQUE DIVINITUS OPERI maxime congruebat, ut multa regna uni confoederarentur imperio; et cito pervios haberet populos praedicatio generalis, quos unius teneret regimen civitatis.* E in più poche parole s. Gerolamo nel commentario a Michea: *Ad imperium Christi singulare imperium Roma sortita est.*

(1) *Lib. 5. cap. 12. epist. 138. num. 17. tom. 2. col. 217. : Deus sic ostendit in opulentissimo, et praeclaro imperio Romanorum, quantum valerent civiles etiam sine vera religione virtutes, ut intelligeretur hac addita fieri homines cives alterius civitatis, cujus rex veritas, cujus modus aeternitas.*

79. Abbiamo tutto impegnato a sostenere questa nostra proposizione Dante stesso nel libro 2. della *monarchia*, dove dice: *Admirabar aliquando Romanum Populum in orbe terrarum sine ulla resistantia fuisse prae-
fectum; cum tantum superficialiter intuens illum, nullo
jure, sed armorum tantummodo violentia obtinuisse ar-
bitrabar. Sed postquam medullitus oculos mentis infixi,
per efficacissima signa DIVINAM PROVIDENTIAM
HOC EFFECISSE COGNOVI.* E nel *Convito*, li-
bro 4. cap. 5., (periodo, che il Perticari appella nobi-
lissimo): „ Volendo la smisurabile bontà divina l'umana
creatura a sè riconformare, che per lo peccato della pre-
varicazione del primo uomo da Dio era partita e disfor-
mata, eletto fu in quell'altissimo, e congiuntissimo conci-
stero divino della Trinità, che 'l figliuolo di Dio in terra
discendesse a fare quella concordia. E perocchè nella sua
venuta nel mondo, non solamente il cielo, ma la terra con-
veniva essere in ottima disposizione; e la ottima dispo-
sizione della terra sia quand' ella è monarchia, ciò è tutta
a un principe, come detto è di sopra; ordinato per lo
divino provvedimento quello popolo, e quella Città, che
ciò dovea compiere, cioè la gloriosa Roma. . . Per che
è assai manifesta la divina elezione del Romano imperio
per lo naseimento della santa Città, che fu contemporaneo
alla radice della progenie di Maria. . . Per che più chie-
dere non si dee a vedere, che spezial nascimento e spe-
zial processo da Dio pensato e ordinato fosse quello della
santa Città. E certo sono di ferma opinione, che le pietre,
che nelle mura sue stanno siano degne di reverenza; e il
suolo dov'ella siede sia degno oltre quello, che per gli uomi-
ni è predicato e provato „. E in tutti i libri egli si sforza
provarlo come esempi, che chiama miracolosi della storia,
come ridiremo. Vedi contraddizione! se la provvidenza di-
vina ha fatto tanto, e ha diretta la condotta di *Romolo*,
la di lui *costituzione*, colla durata del suo *impero all'*
*oggetto della perfetta civilizzazione religiosa del ge-
nere umano*; come il poeta nei suoi riferiti principj vor-
rebbe supporre altra volontà di Dio, che disponesse il

Costi nella
D.C. Inf. C. II.
V. NA.
La quale, e il
quale a voler
dir lo vero...
et reliqua.
Sc.

contrario; e distruggesse l'opera sua diretta a un fine veramente sublime, anche a primo aspetto evidentissimo, e coll'altra inconciliabile? Dante peccava nei primi elementi della storia romana, e dell'arte critica; però incoerente.

80. Non basta per quel grand'uomo. Mirabile fu la scelta di una *località* la migliore, la più adattata per ogni riguardo; ove fondare una capitale, che doveva essere quella del più esteso impero; ben diversa dalla militare, che avrebbe voluta il Denina: sopra un fiume navigabile, in un punto, scelto fra colline d'aria buona, circondato da ottimi fonti, che lo risvegliati ultimamente: da avere i vantaggi dell'interno; non i timori, non i vizii, che dal mare immediatamente si ritraggono; come M. Tullio saggiamente rilevò nella *Repubblica*, e prima di lui Camillo presso Tito Livio. Gli dei stessi vi concorsero: *Dii, honoresque huic urbi condendae locum elegerunt*; disse Camillo: città, la quale *totum sub leges mitteret orbem*. Vitruvio architetto erudito, nel capo 1. del libro 6.: *Ita divina mens civitatem Populi Romani egregia, temperataque regione collocavit, ut orbis terrarum imperio potiretur*; e secondo Ovidio:

*Quae de septem totum circumspicit orbem
Montibus, imperii, Roma, sedesque Déum.*

81. La città è questa dalla sua fondazione predicata la sola in tutti i secoli *città eterna*, anche nelle maggiori sue avversità e decadenza: *città eterna*; perchè fu subito legata col cielo; e al cielo, che è eterno, doveva immediatamente servire. *Aeterna Urbs est*, dice saviamente Giuseppe Stefano Valentiuo, *ut ait Ammianus lib. 17. ex sibyllinis foliis ejus aeternitas praedicta, quia aeterna futura erat Ecclesia Romae fundanda: aeternum Imperium Romanum, non propriis viribus; sed aeterni Urbis Antistitis auctoritate fulcitum. Neque enim alia ratione tam varia de Urbis aeternitate vera forent, nisi Ecclesiae auctoritate firmarentur.*

82. Era forse egli ispirato questo fondatore; o poteva naturalmente prevedere, che in questa città si dovesse compire, dopo propagata vigorosamente con eroismo istan-

Piano; piano
distingue ten-
pora. &c.

bile, superando ogni resistenza e difficoltà, *la prima civile, anche la seconda* ridetta *civilizzazione*, o come la dice Dante, *civiltà, religiosa del mondo*; coll'innestarvi la religione di Gesù Cristo; e collo stabilirla centro irremovibile della medesima? Eseguiwa i decreti di Dio, senza capirli; decreti tutti diretti in ultimo risultato a verificare il ricordo del padre Anchise a Enea negli Elisj di Virgilio lib. VI. 848.:

*Excudent alii spirantia mollius aera
Cedo equidem (leggo cedo, che vale sia pure, no
credo); vivos ducent de marmore vultus:
Orabunt causas melius, caelique meatus
Describent radio, et surgentia sidera dicent:
TU REGERE IMPERIO POPULOS, ROMANE
MEMENTO,
(HAE TIBI ERUNT ARTES), PACISQUE IM-
PONERE MOREM,
PARCERE SUBJECTIS, ET DEBELLARE SU-
PERBOS.*

83. Io paragono, come base in natura, quell' impero e sua capitale, a un *olivastro*, sul quale doveva innestarsi *l'ulivo domestico fruttifero*; il compimento *della civilizzazione* per la parte più nobile dello spirituale, coll' *innestarvi* la religione cristiana, per mezzo di quell'altra solidissima pietra fondamentale del principe degli apostoli Pietro, e dell'apostolo delle genti Paolo; il quale riflesso per un ravvicinamento singolare, che coadiuvò Pietro in Roma; come Tito Tazio Romolo nel governar la città e sostenerla. Dante nel canto XXIV. 61. e seguenti disse di Paolo parlando a Pietro:

Come 'l verace stilo

Ne scrive, Padre, del tuo caro frate,

Che mise Roma teco nel buon filo.

Per quell'*innesto religioso* Cicerone nel libro 2. della Republica avrebbe detto meglio, che per i greci col loro sapere introdotto in Roma: *Videtur insitiva quadam disciplina doctior facta esse civitas.*

84. Su questo nostro divisamento pertanto, amplificando la descrizione, mai sempre colla *filosofia del fatto*, più che coi puri raziocinj; filosofia appoggiata alle sacre carte, le quali c' insegnano, e il nostro poeta lo ripete, che *invisibilia Dei, per ea, quae facta sunt, intellecta conspiciuntur*; cominceremo dal dire; che dal secolo andato al corrente d'altro non si parla e si scrive, che di *civilizzazione*, di mondo civilizzato e da civilizzare. Ma quale sia stata, d'onde sia partita, e quale debba essere questa conosciuta e vantata *civilizzazione*, non trovo chi l'abbia ancora ravvisata nel suo vero punto. Il convertito de Haller nel *memoriale cattolico* di Parigi al marzo del caduto anno fa vedere l'abuso, che ne fanno i liberali francesi. Noi ne adottiamo il significato più ovvio e comune da secoli.

85. In questo senso dunque non dubitiamo di asserire, che la *storia romana* avesse il merito e il diritto, di somministrarne la serie *dei fatti* più strepitosi, notissimi, indubitabili; se si fosse voluta esaminare in quella direzione, che vi conduceva naturalmente e comprensivamente

86. La storia romana è ormai nota a tutto il mondo. In Roma poi sempre ci è stata familiare; sì che ai nostri storici, filosofi e teologi si può rammentare il saggio avviso di Melchior Cano: *Exhibenda, quae sunt familiaria, ut per propria ad fidem veniat veritatis*. La verità qui si deve prima cercare nell'ordine, e nella serie degli avvenimenti, che vi ha mano mano spiegati l'autore supremo d'ogni cosa, diretti al fine della sua religione divina, e nel centro della medesima. Su questi avvenimenti va profondamente meditata la storia della città e suo governo. Ce ne dia per fondamento un compendio Lucio Floro nel proemio della sua opera. *Populus Romanus a rege Romulo in Caesarem Augustum, septingentos per annos, tantum operum pace, belloque gessit; ut si quis magnitudinem imperii cum annis conferat, aetatem ultra putet. Ita late per orbem terrarum arma circumtulit; ut qui res ejus legunt, non unius*

populi, sed generis humani facta discant. Nam tot laboribus, periculisque jactatus est, ut ad constituendum ejus imperium contendisse Virtus, et Fortuna videantur.

87. Il massimo degli errori pur troppo universale è quello, d'impegnarsi a rilevare *di notte* cogli spettri di M. Bruto, di M. Tullio, di Giulio Cesare, di Pomponio, i disordini dell'ambizione, delle discordie interne, delle guerre civili, delle proscrizioni, delle violenze, delle rapine, in tutto l'orbe romano: in tante altre cose studiandosi di avvilitare, e far detestare quella *costituzione* e quel *governo*, come opposto in tutto *alla religione cristiana*: affettando eziandio di metterli in collisione con questa; in vece di ravvicinarli, e trovarvi quel mirabile predicato *innesto*, che vi hanno specolato d'accordo tutti i santi Padri. Nelle *Notti Romane*, colloquio VI. si legge: „ Ne' preziosi volumi, i quali non sommerse l'onda del tempo, hanno ammirati gli antenati nostri, ed ammiriamo ora noi, quasi opere sovraumane, quegli ostinati ed illustri oltraggi delle vostre spade, flagelli del mondo: or mi conceda fortuna, che in voi faccia maravigliare non meno. Sì: l'imperio vostro nasce da feroci masnadieri; il presente imperio di Roma incomincia da una benefica umiltà. Il vostro combatte appena è nato, perchè ognuno tenta distruggerlo quasi mostro divoratore. Questi è da tutti favorito per la sua benigna utilità. Gli si sottomettono le nazioni senza violenza, ma persuase „. Questi signori, prego io, i quali da miopi vedono *tanto chiaro di notte colle Ombre*, mi dicano; chi ha disposta da lontano la via piana a quella eroica sottomissione in pieno giorno (1)?

(1) Sopra tutti i moderni è raccomandata quest'analisi all'eloquenza del sig. ab. de la Mennais per il suo opuscolo *de la religion, considérée dans ses rapports avec l'ordre politique, et civil, prem. part. chap. 1.*, dove egli altro non vedendo in Roma, che affare d'uomini viziosi; dice che *la religion s'affoiblit et menaça de s'éteindre entièrement à Rome sous les premiers Césars; tous les liens qui unissent les hommes se relâchant à la fois, l'empire tombe en dissolution; ET BIENTOT l'on vit ce grand corps*

88. Altri meno elevati ingegni hanno scrutinato la storia romana anche durante tutto l'impero sotto le viste semplici militari e politiche, di scienze arti e commercio. Tanto hanno disegnato più moderni sèdicienti filosofi, i quali pomposamente ci hanno presentato dei quadri del loro falso spirito dell'istoria romana.

89. Chi potrà con tal uno sostenere, per esempio, che il Condillac, con filosofica penetrazione abbia detto; che il romano impero, il quale innalzato erasi sulle rovine di tanti liberi stati; cadendo ebbe sepolto sotto la propria il segreto della libertà? Bella libertà di quegli stoti; la barbarie, la disunione dei popoli, le guerre civili, la scostumatezza, la mancanza di ordiuata religione, e mille altri disordini contro ogni principio di natura e di umanità! E non fu questa pretesa libertà da quell'impero colossale, prodigioso, stante e poi dileguato, giusta i principj dei moderni filosofi della tanto promossa e proclamata *perfetibilità*; convertita nella unione in un sol corpo di tante nazioni rozze, o feroci, nella pace, nella rettificazione e nello sviluppo della legge naturale, nella uniformità di massime, nella nuova loro istruzione: ripeteremo, nella *civilizzazione*, di cui hanno goduto quelle, e di cui si gode generalmente in tutto il mondo colto da tanti secoli? Ci basti rilevare col sig. di saint Victor nel discorso preliminar al suo applaudito *Quadro istorico della città di Parigi*, l'ingenua osservazione; che i Galli non cominciarono a costruir tempj, che sotto il dominio dei Romani (1). Lo stato delle barbare nazioni

languissant, épuisé, se débattre quelques instans, et succomber enfin SOUS LES COUPS qui lui portèrent les nations envoyées de Dieu, POUR FAIRE DISPAROITRE DE LA TERRE LE PEUPLE ATHÉE Le monde étonné contemploit cet infirme débris, QUAND TOUT A' COUP s'éleva une société nouvelle, fondée par le christianisme et pénétrée de son esprit. Nulla di tutto questo, e della sua applicazione contraddittoria per mancanza d'analisi cristiana.

(1) Non così ragionano ancora oggidì i ciarlieri e franconi, i quali vogliono dare l'estratto, o lo spirito della storia; e che van-

al tempo di Giulio Cesare e d'Augusto in ristretto può intendersi da Lucio Floro *lib. 4. cap. 12.*

90. Il bene fatto alle nazioni *dall'impero romano*, il nostro poeta lo esalta, senza conoscervi disposizione dell' altissimo Iddio nel canto VI. 55. e seguenti; col lodare Giulio Cesare e Augusto, i quali *tolsero*, presero l'*aquila*, cioè furono imperatori immediati avanti Gesù Cristo: vale a dire, che dopo tante vicende il governo di Roma si ridusse a *monarchia* nella persona di Giulio Cesare; il quale, scrive Lucio Ampelio, *non consulatum modo, ac triumphum; sed totum Populi Romani imperium redegit in suam potestatem*, presso al tempo della venuta del Messia; per necessità, come prova Giulio in

tano difendere la religione e il buon ordine pubblico: fra i quali conviene metterlo il sè dicente *le franc parleur du nord*, riportato dal più degno degli elogi universali il sè dicente *Conservatore della restaurazione*, giornale di Parigi del dì 8. ottobre 1829. A questi si fa troppo onore anche di metterli in ridicolo; ma pure è bene che si sappia il loro modo di continuare a scrivere da oracoli sulla origine della civilizzazione, e sull'operato in bene dall'impero romano; con insultare non dico la verità della storia, ma il senso comune: o come direbbe il nostro poeta nell'*Inferno*, canto III. 18.:

Ch'hanno perduto il ben dello intelletto.

„ C'est au moment où l'esclavage était devenu le droit du fort sur le faible, où une corruption profonde et incompréhensible avait dégradé l'humanité entière, où la force brutale était le seul arbitre de l'univers; au moment où la puissance romaine avait tout envahi par le seul droit qu'elle s'était attribué de tout envahir, où elle ne voulait laisser subsister dans le monde entier qu'un peuple et qu'une ville, où, en étendant sa domination sur toute la surface de la terre, elle avait effacé tous les titres, renversé tous les droits, méconnu toutes les indépendances; c'est au moment où la société en était venue à ce point d'avilissement et d'abrutissement que les peuples n'ambitionnaient plus qu'une gloire, celle d'être les tributaires de Rome, où les nations mettaient leur servitude à honneur; c'est lorsque les dieux eux-mêmes avaient quitté le Capitole pour faire place aux Césars; et que les Césars étaient gouvernés par des affranchis et des joueurs de flûte, c'est alors que le christianisme vint réveiller les peuples et les appeler à la liberté „.

sua difesa nelle *Notti romane*; e più immediatamente nella persona d'*Augusto* contemporaneo, quando si chiuse il tempio di Giano per la pace nell'impero romano generale, come *il cielo quando tutto è sereno*; e meglio canto XXVIII. 79. e seguenti:

Come rimane splendido e sereno

L'emispero dell'aere, quando soffia

Borea dalla guancia, ond'è più leno.

Dopo di che poté Augusto ordinare e sistemare bene tutto l'impero romano. e distribuirvi eserciti regolari, come scrive lo stesso Lucio Ampelio; *Perpacatis omnibus provinciis, exercitus toto orbe terrarum disposuit, et romanum imperium ordinavit*. E meglio Lucio Floro lib. 4. cap. 3.: *Gratulandum in tanta perturbatione est, quod potissimum ad Octavium Caesarem Augustum summa rerum rediit: qui sapientia, atque solertia, perculsum undique, et perturbatum ordinavit imperii corpus: quod ita haud dubie numquam coire, et consentire potuisset, nisi unius praesidis nutu, quasi anima, et mente regeretur*.

91. Conobbe e ammirò quella riunione, come voluta da Dio, anche l'imperator Costanzo figlio di Costantino; per testimonianza di s. Gregorio Nazianzeno: *Optime noverat cum christianorum rebus una romanorum auctum esse imperium; atque adveniente Christo, rerum administrationem ad unius principis, quod antea ex omni parte factum nunquam fuerat, summam potestatem pervenisse*. Alla quale concentrazione se si unirà il censo generale di tutti i viventi ordinato da *Augusto* nell'impero, *ex certo consilio numinis, ac directione*, come saviamente dopo i santi Padri riflette Abramo Calovio; faremo onore al nostro poeta, d'avere scritto nel libro 1. della *monarchia*: *Divinitus edictum exivisse per Caesarem; ut qui tempora tanta fuerat expectatus in societate mortalium, cum mortalibus se consigneret*. Allora, aggiunge l'*Ottimo* al canto VI. 80. del *Paradiso*, fu Cristo in questo numero scritto; dove si mostrò, che *Cesare* fosse d'ogni uomo signore. E per

compimento diremo con Orosio, che Gesù Cristo medesimo per quell'editto divenne cittadino romano: *Nec dubium, quin omnium cognitioni fidei, inspectionique pateat, quod dominus noster Jesus Christus hanc urbem nutu suo auctam, defensamque in hunc rerum apicem provexerit, cujus potissime voluit esse, cum venit: dicendus utique civis romanus, census professione romani*: copiato evidentemente dal poeta nel Purgatorio canto XXXII. 101. e seg.:

E sarai meco senza fine cive

Di quella Roma, onde Cristo è romano.

92. Allora l'unità di questo impero si avvicinò all'unità di Dio; che è il grande argomento della pretensione del poeta, che sviluppò a genio suo nel libro 1. della *monarchia*; dicendo fra le altre cose: *Humanum genus se habet et optime, quando secundum quod potest, Deo assimilatur, quando maxime est unum. Vera enim ratio unus in solo isto est, propter quod scriptum est: Audi, Israel, Dominus Deus tuus unus est. Sed tunc genus humanum maxime est unum, quando totum unitur in uno: quod esse non potest, nisi quando uni principi maxime Deo assimilatur; et per consequens, maxime est secundum divinam intentionem, quod est bene, et optime se habere.*

93. L'autore dunque loda i due imperatori; perchè hanno a modo di lui concentrato il governo. Non fu tutto voler di Roma per *Giulio Cesare*; noi diremo per *amendue*, voler di *Dio*:

Poi presso al tempo, che tutto 'l ciel volle

Ridur lo mondo a suo modo sereno,

Cesare per voler di Roma il tolle . . .

e d'Augusto colla morte di M. Antonio e di Cleopatra conquistato l'Egitto:

Con costui, (il segno dell'aquila in poter d'*Augusto*)
pose 'l mondo in tanta pace,

Che fu serrato a Giano il suo delubro.

94. Ma quì il poeta si è scordato, che *Augusto* (non *Giulio Cesare*, come scrive il Foscolo) unì al potere

PARTE SECONDA.

45

secolare anche il religioso, cioè il pontificato massimo?
Perchè non lo ha rimproverato per questa unione? Per-
chè anzi rileva, e loda nei versi riportati dal canto XVI.
del Purgatorio la separazione?

Soleva Roma, che 'l buon mondo feo,

Due Soli aver, che l'una, e l'altra strada

Facean vedere e del mondo, e di Deo.

Ignorava Dante quella unione, o l'ha dissimulata per non
sapersi esimere dal rimprovero di contraddizione in prin-
cipi? E se il pontificato massimo si concentrò tanto giu-
stamente nell'*imp. Augusto* per finire la sottomissione
dell'universo; perchè non la spada al pastorale in pro-
pria difesa del vero pontificato massimo; non per viste
mondane dell'*aquila*, o sia dell'antico non più necessario
impero militare?

95. Anche nella condotta di questi due imperatori,
si direbbe semplicemente, fortunati, l'occhio d'un filosofo
non scorge un moto straordinario accelerato, per pre-
parare colle loro ammirate spedizioni e disposizioni po-
litiche e militari, il mondo alla imminente sospirata da
secoli *divina rivelazione*; e in seguito alla compita *ci-
viltà religiosa*? E quei tanti genj di scrittori,
che tutti insieme vi concorsero quasi improvvisi; tutti
saranno del caso, o piuttosto della mano superiore re-
golatrice, la quale voleva rendere quell'epoca ancor più
illustre e memorabile, coll'accompagnio dei più rari ta-
lenti, che per noi abbiano respirato in quest'aura elet-
trica, e ne quali vorremmo trasfonderci; o almeno re-
carli in nostre lingue, e non sappiamo: sopra tutti Lu-
crezio, Cicerone, Tito Livio, Ovidio, Virgilio, e Orazio,
antemurali perpetui della lingua latina, e del bello nel se-
colo d'oro?

96. Or dirò più apertamente, che ancora non abbia-
mo una *storia romana* antica vera politica e militare,
letteraria e religiosa. Moltissime così dette; ma in con-
siderazione particolare erudita; di avvenimenti politici,
guerre, conquiste, cronologia, calendarj, stratagemmi, an-
che di azioni virtuose, di carattere magnanimo d'uomini

Si, ma appunto per pre-
parazione e naturale pas-
saggio al pontificato
cattolico

Però lo il perché

qui
L'enciclopedia
7ea edizione
Sc.

i più distinti e benemeriti: come già lo aveva fatto s. Agostino nella città di Dio. Siano pure questi esami critici degni di lode; e ne abbiano merito distinto Niccolò Machiavelli per il primo nei suoi discorsi sopra la prima deca di T. Livio, il Vico e il seguace Emanuele Duni, il Denina, il Montesquieu, Beaufort, de Pouilly, Levesque, Barthelemy, Vertot, Gibbon ec.; e il sig. Niebuhir per ripeterci dei dubbj, in parte dei suddetti scrittori, che tutto l'insieme della storia e delle tradizioni unanime specialmente presso il lodato Cicerone rigettano; e molto più le riproverebbe ognuno colla nostra analisi della divina Provvidenza nell'oggetto dell'impero: lodiamo non meno l'antico nostro socio il sig. marchese de Fortia per il suo *Quadro cronologico degli avvenimenti riportati da Tacito*, stampato in Parigi nel 1827., di cui esso si è compiaciuto di mandare per mezzo mio alla nostra accademia un bell'esemplare. Quelle considerazioni volgari, anche più e meno argute e spiritose, non sono analitiche del vero sistema d'origine; di conoscere cioè, non disprezzare, *Romolo*; quel genio straordinario, che si predicò poc'anzi: genio immortale, di cui Virgilio cantò per bocca d'Anchise a Enea VI. 82.:

*En, hujus, nate, auspiciis, illa inclyta Roma
Imperium terris, animos aequabit olympo;
Septemque una sibi muro circumdabit arces,
Felix prole virum:*

e la di lui meravigliosa, diremo quasi ispirata *costituzione*: come questa, *dopo la prima parte della civilizzazione al mondo, sia passata identica alla ecclesiastica attuale*: e questo *innesto* fattosi insensibilmente senza accorgersene; per cui la santa romana chiesa avesse una località così centrale e opportuna, fissa, immune, irrevocabile, quanto il detto Dio Termine, suo simbolo, dove esistere.

97. Il Montesquieu, fra gli altri, col suo *spirito delle leggi*, quali vuole si chiariscano colla storia; il Vertot colla sua *storia delle rivoluzioni della repubblica romana*, il Gibbon per l'impero romano, piuttosto calun-

niato colla religione cristiana e travisato: tutti hanno dimenticato, o voluto apposta prescindere da quella prima base di *Romolo*, che in sostanza è naturale, intrinseca ad ogni vivente; quel sentimento di Cicerone: *natura solum hominem erexit, ad caelique pristini conspectum excitavit*. E l'altro simile di Ovidio:

Os homini sublime dedit, caelumque tueri

Jussit; et erectos ad sidera tollere vultus.

Dante vidde meglio di tutti; quì di passaggio; di proposito nelle altre opere, ma non fu nè seguito, nè inteso; nè lo intese il Perticari, il quale nel capo 26. della *difesa* quasi per intero lo riporta sotto altro aspetto. Dante, e sia a di lui gloria, primo, e forse unico, gettò il vero fondamento, e tracciò la carricra di una vera storia Romana; ossia, come volgarmente si dice, lo spirito della storia; cominciando dall'osservarvi nel principio e nell' intero andamento fino ad Augusto, la mano superiore di quella divina provvidenza, che la dirigeva al bene della futura religione rivelata. Ne tratta magistralmente nei citati libri della *monarchia*, e meglio nel *Convito* (ediz. di Milano 1826.), di cui daremo il capitolo V. pag. 271., benchè lungo: perchè tutto è necessario al proposito. Così ne avesse egli fatta la migliore applicazione a norma del celeste direttore nel seguito del mondo cristiano, che andiamo esponendo! „ Non è maraviglia, dice egli, se la divina provvidenza, che del tutto l'angelico, e l'umano accorgimento superchia, occultamente a noi molte volte procede; conciossiacosachè spesso volte le umane operazioni alli uomini medesimi ascondono la loro intenzione. Ma da maravigliare è forte quando la esecuzione dello eterno consiglio tanto manifesto procede, che la nostra ragione discerne. E però io nel cominciamento di questo capitolo possò parlare colla bocca di Salomone., che in persona della Sapienza dice nelli suoi Proverbj: „ Udite, peccchè di gran cose io debbo parlare „. Volendo la smisurabile bontà divina l'umana creatura a sè riconformare, che per lo peccato della prevaricazione del primo uomo da Dio era partita e disformata, eletto fu in quell'

altissimo, e congiuntissimo concistoro divino della Trinità, che 'l figliuolo di Dio in terra discendesse a fare questa concordia. E perocchè nella sua venuta nel mondo, non solamente il cielo, ma la terra conveniva essere in ottima disposizione; e la ottima disposizione della terra sia quand'ella è monarchia, cioè tutta a un principe, come detto è di sopra; ordinato fu per lo divino provvedimento quello popolo, e quella città, che ciò dovea compiere, cioè la gloriosa Roma. E però anche l'albergo, dove il celestiale re entrare dovea, convenia essere monditissimo e purissimo, ordinata fu una progenie santissima, della quale dopo molti meriti nascesse una femmina ottima di tutte le altre, la quale fosse camera del figliuolo di Dio. E questa progenie fu quella di David, del quale nascesse la bellezza, e l'onore dell'umana generazione, cioè Maria; e però è scritto in Isaia: „ Nascerà Virga della radice di Jesse, e 'l fiore della sua radice salirà „; e Jesse fu padre del sopradetto David. E tutto questo fu in uno temporale che David nacque, e nacque Roma; cioè che Enea venne di Troja in Italia, che fu origine della nobilissima città romana, siccome testimoniano le scritture. Perchè assai è manifesta la divina elezione del romano imperio per lo nascimento della santa città, che fu contemporaneo alla radice della progenie di Maria. E incidentalmente è da toccare che, poichè esso cielo cominciò a girare, in migliore disposizione non fu, che allora quando di lassù discese colui che l'ha fatto, e che 'l governa; siccome ancora per virtù di loro arti li matematici possono ritrovare. Nè 'l mondo non fu mai, nè sarà sì perfettamente disposto, come allora che alla voce d'un solo principe del romano popolo e comandante fu ordinato, siccome testimonia Luca Evangelista. E però pace universale era per tutto, che mai più non fu, nè fia: che la nave della umana compagnia dirittamente per dolce cammino a debito porto correa. Oh ineffabile e incomprendibile sapienza di Dio, che a un'ora per la tua venuta in Siria suso, e quà in Italia tanto dinanzi ti preparasti! ed oh istoltissime e vilissime bestiuole che a

guisa d'uomo vi pascete, che prosumete contro a nostra fede parlare; e volete sapere filando e zappando ciò che Iddio con tanta prudenza ha ordinato! Maledetti siate voi e la vostra presunzione, e chi a voi crede! E, come detto è di sopra nella fine del precedente capitolo, non solamente speciale nascimento, ma speciale processo ebbe di Dio; che brevemente da Romolo cominciando, che fu di quella primo padre, infino alla sua perfettissima etade, cioè al tempo del predetto suo imperadore, non pur per umana, ma per divine operazioni audò il suo processo. Che se consideriamo li sette regi che prima la governarono, Romolo, Numa, Tullo, Anco, e li tre Tarquinj, che furono quasi bails e tutori della sua puerizia, noi trovare potremo per le scritture delle romane storie, massimamente per Tito Livio, coloro essere stati di diverse nature secondo la opportunità del procedente tratto di tempo. Se noi consideriamo poi la sua maggiore adolescenza, poichè dalla reale tutoria fu emancipata da Bruto primo console, insino a Cesare primo principe sommo, noi troveremo lei esaltata, non con umani cittadini, ma con divini; nelli quali, non amore umano, ma divino era spirato in amare lei: e ciò non potea, nè dovea essere se non per ispeziale fine da Dio inteso in tanta celestiale infusione. E chi dirà che fosse senza divina spirazione, Fabrizio infinita quasi moltitudine d'oro rifiutare, per non volere abbandonare sua patria? Curio, dalli Sanniti tentato di corrompere, grandissima quantità d'oro per carità della patria rifiutare; dicendo che li Romani cittadini non l'oro, ma li possessori dell'oro posseder voleano? e Muzio la sua mano propria incendere perchè fallato avea il colpo, che per liberare Roma pensato avea? Chi dirà di Torquato, giudicatore del suo figliuolo a morte per amore del pubblico bene, senza divino ajutorio ciò avere sofferto? e Bruto predetto similmente? Chi dirà de' Decj e delli Drusi, che posero la loro vita per la patria? Chi dirà del cattivo Regolo, da Cartagine mandato a Roma per commutare li presi Cartaginesi a sè e, agli altri presi Romani, avere contra sè per amore di Roma, dopo la legazion ritratta,

consigliato solo da umana natura mosso? Chi dirà di Quinzio Cincinnato, fatto Dittatore, e tolto dall' aratro, dopo il tempo dell' ufficio, spontaneamente quello rifiutando, allo arare essere tornato? Chi dirà di Camillo, sbandeggiato, e cacciato in esilio, essere venuto a liberare Roma contro alli suoi nemici, e dopo la sua liberazione spontaneamente essere tornato in esilio per non offendere la senatoria autorità, senza divina istigazione? O sacratissimo petto di Catone, chi presumerà di te parlare? Certo maggiormente parlare di te non si può, che tacere e seguitare Jeronimo, quando nel proemio della Bibbia, là dove di Paolo tocca, dice che meglio è tacere, che poco dire. Certo manifesto essere dee, rimembrando la vita di costoro e degli altri divini cittadini, non senza alcuna luce della divina bontà, aggiunta sopra la loro buona natura, essere tante mirabili operazioni state. E manifesto essere dee, questi eccellentissimi essere stati strumenti, colli quali procedette la divina provvidenza nello Romano Imperio, dove più volte pare esse braccia di Dio essere presenti. E non pose Iddio le mani proprie alla battaglia dove gli Albani colli Romani dal principio per lo capo del regno combattero, quando uno solo Romano nelle mani ebbe la franchigia di Roma? Non pose Iddio la mani proprie, quando li Franceschi, tutta Roma presa, prendeano di furto Campidoglio di notte, e solamente la voce di un'oca se ciò sentire? E non pose Iddio le mani, quando per la guerra d'Annibale; avendo perduti tanti cittadini, che tre moggia d'anella in Affrica erano portate, li Romani vollero abbandonare la terra, se quello benedetto Scipione giovane non avesse impresa l'andata in Affrica per la sua franchezza? E non pose Iddio le mani, quando uno nuovo cittadino di piccolà condizione, cioè Tullio, contrò a tanto cittadino, quanto era Catilina, la Romana libertà difese? Certo sì. Per che più chiedere non si dee a vedere che spezial nascimento e spezial processo da Dio pensato e ordinato fosse quello della santa Città. E certo sono di ferma opinione, che le pietre che nelle mura sue stanno siano degne di reve-

renzia; e 'l suolo dov' ella siede sia degno oltre quello che per li uomini è predicato e provato ,,. In estensione de' quali sentimenti sarei tentato a sospettare, che il poeta in quei versi del Purgatorio canto XXX. 10. e seg.:

E un di loro quasi da ciel messo,

Veni, sponsa, de Libano, cantando,

Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso;

non abbia inteso, come vogliono i commentatori, con quel *un di loro*, la sagra Cantica stessa; che non vedo come possa entrar qui; ma uno, il quale annunziò l'impero romano suo diletto, che per intendimento de' santi Padri è indicato sotto la espressione del Libano. In *Imperio Romano*, dice s. Ottato Milevitano (1), *quod Libanum appellat Christus in Canticis Canticorum, quum dicit: Veni sponsa mea inventa de Libano, id est, de Imperio Romano, ubi et sacerdotia sancta sunt, et pudicitia, et virginitas, quae in barbaris gentibus non sunt*. Parla però Ottato dei tempi cristiani nel secolo IV. l'anno 370.

98. Monsignor Francesco Bianchini per la sua *storia universale*, nel capitolo primo della introduzione dice appunto per la storia profana: che si approvano in tanti scrittori diverse parti; ma che ancora si desidera un tutto. E avverte al mio scopo, che chi vuole scrivere una storia universale dovrebbe riputarsi quasi cittadino del mondo, e uno della repubblica di tutti gli uomini: che s. Agostino sublimando il suo cittadino a comunicazione molto più decorosa, ne' 24. libri della Città di Dio, fece servire alla religione ciò, che Tullio non poteva portare più oltre della naturale filosofia. Con Tullio stesso noi anderemo sul principio invariabile: *Diligenter explorata principia ponantur*.

99. Su questo dato pertanto, ancor meglio ampliando diremo, che il sommo Iddio, sempre ammirabile nelle sue disposizioni, avvicinandosi quella pienezza de' secoli, che a lui piacque; *qui solus novit congruentem*

(1) *De schism. adv. Parmen. lib. 3. pag. 56. Antwerp. 1702.*

suis temporibus generi humano exhibere medicinam, come insegna il grande Agostino nel 1. libro del commentario al sermone di Gesù Cristo sul monte; destinò primieramente di *civilizzare* il mondo col creare una nuova particolare società, un nuovo impero universale; e col mezzo di questo per valor militare, e giusti principj morali stabili in ogni tempo, prepararlo alla rivelazione di Gesù Cristo; in parte poi scosso dal magno Alessandro per l'oriente, come dimostrò il P. Tomasiui. Volle prima riunire sotto le leggi di *Roma* tante nazioni e regni diversi, barbari e insociabili la maggior parte, colle stesse grandi massime, lingua, (in specie lodata perciò dal grande Agostino (1) ; che è restata quella della cattedra apostolica, e la universale del mondo colto), costumi e generale sistema religioso, letterario e politico in tutto; per dirlo unicamente, dopo le recitate parole di s. Leone, con quelle del lodato Plinio: *Ut Italia, terra omnium terrarum alumna, eadem et parens, numine Deum electa, quae caelum ipsum clarius faceret, sparsa congregaret imperia, ritusque molliret: et tot populorum discordias, ferasque linguas sermonis commercio contraheret; colloquia, et humanitatem homini daret, breviterque, una cunctarum gentium in toto orbe patria feret*; e più estesamente assai ne ragiona Prudenziò, e tutti i Padri della Chiesa latini e greci. Prudenziò contro Simmaco conclude:

*Hoc actum est tantis successibus, atque triumphis
Romani imperii: Christo jam tum venienti,
Crede, parata via est: quam dudum publica nostrae
Pacis amicitia struxit moderamine Romae.*

Adone Viennese nel suo Cronico: *Per omnia venturi Christi gratia praeparatum Caesaris imperium comprobatur*. Così s. Cirillo Alessandrino, Paolo Orosio ec.

100. Per la lingua, dopo che il nostro poeta nel canto VII. 16. del Purgatorio aveva scritto:

(1) *De civ. Dei, lib. 19. cap. 7.*

O gloria de' Latin, disse, per cui

Mostrò ciò, che poté la lingua nostra ;

O pregio eterno del luogo ond'io fui :

Giulio Perticari nella parte seconda della difesa di Dante, cap. 8., dopo tanto, che ne hanno scritto il Barrio, Anastasio Germonio ed altri, rileva i sommi vantaggi della Romana resa privativa del governo ; sicchè ai giorni di Trajano, secondo Plutarco, quasi tutti i mortali parlavano romanamente ; ma ci dispiace, che non abbia scorto nel modo di vedere profano colla comune, che qui riproviamo, la disposizione celeste ad un fine più elevato e degno del genere umano, preparatorio alla rivelazione : per cui non si può approvarlo, ch'ei scriva in contradizione al suo poeta : „ Dal quale *orgoglioso costume* venne un grande e vero beneficio ne' popoli : *che per tal guisa si accostumarono meglio alla civiltà, e colsero alcun frutto di bene dalla sempre amara radice della schiavitù* „. Nè orgoglio, nè schiavitù potevano aver luogo nelle vie della divina disposizione, quali si sono esposte. La lingua latina doveva necessariamente esser quella sempre, la quale perpetuasse la uniforme civilizzazione profana, e religiosa nella Chiesa cattolica e nell' universo mondo colto.

101. A tale oggetto singolare Iddio si prevalse di *Romolo, ingegno divino* secondo Cicerone, il quale nel fondare, prima fisicamente, come è in natura: *prius quod animale, deinde quod spirituale*, diremo con s. Paolo ai Corinti ; prima il corpo, indi l'anima ; la sua città : fissò per base primaria di governo *la religione*, benchè falsa : *primo constitutis sacris*, dice Messalla Corvino con Cicerone, Dionigi, Valerio Massimo, e tutti gli antichi unanimi. E oggidì dai pretesi critici la religione vi si conta per nulla, o come estranea al gran complesso delle considerazioni da farsi nella mente del fondatore ; il quale per retaggio specialissimo sopra tutto, secondo Valerio Massimo, lasciò al suo popolo la premura per la religione patria, da rispettarsi, e da anteporsi a qualunque operazione o interesse di governo.

102. Per la politica *Romolo* stabilì, che il *senato* fosse il depositario dei poteri legislativo, esecutivo e militare, da comunicarsi ad uno, o più amministratori semplici, da eleggersi, o approvarsi ognuno dallo stesso senato; così continuando anche al tempo degli imperatori. Quantunque in Alba Lunga i suoi antenati per 14. generazioni avessero avuto il governo monarchico creditario; quì egli ne lo escluse. Preferì temporaneamente uomini saggi e di valor militare dovunque si trovassero; come in favor suo lo rappresentò presso Tito Livio al popolo Tarquinio Prisco, essendo forestiere. Convengono in questo principio tanti moderni pubblicisti, lo Zamosci, il Bosio, il Barrio, il Grozio, il Gravina, il Gibbon, il Gentili, il reggente Caroelli, il de la Bletairie, l'Arntzenio, il Duni, Melchiorre Delfico ec.; senza per altro scorgervi la direzione celeste.

103. Questo *fondamento* di governo speciale precursore dell'attuale, secondo gli stessi autori portava, che il dominio, il governo e i suoi poteri in massima stessero sempre inerenti a *Roma* presso il *senato* e lo *stato*, detto poscia simultaneamente anche *impero* per la estensione del dominio, sempre in fondo per l'autorità del comando si chiamasse REPUBBLICA DEL POPOLO ROMANO.

104. *Roma*, dice Ammiano Marcellino, *urbs venerabilis post superbas effertatarum gentium cervices oppressas, latusque leges, fundamenta libertatis, et retinacula sempiterna; veluti frugiparens, et prudens, et dives Caesaribus tamquam liberis suis regenda patrimonii jura permisit*. Ed in più poche parole s. Agostino, sull'autorità di Cicerone, scrive, che *Caesar erat romani imperii administrator*. L'imperator Probo presso Vopisco scriveva al senato: *Recte, atque ordine, patres conscripti, superiore anno factum est, ut vestra clementia orbi terrarum principem daret; et quidem de vobis, qui et estis mundi principes, et semper fuistis*. Nella iscrizione dell'arco trionfale di Settimio Severo sotto il Clivo Capitolino si legge: OB REMPVBLICAM

RESTITVTAM IMPERIVMQVE POPVLI ROMANI PROPAGATVM. Augusto medesimo nelle iscrizioni alla base dei due obelischi, nelle piazze di Monte citorio, e del Popolo già nel Circo massimo: altro non iucise se non che, AEGVPTO IN POTESTATEM POPVLI ROMANI REDACTA.

105. Una iscrizione tanto riservata e modesta, per dirlo non tutto fuori dell'argomento, irritò fortemente l'Ombra del severo M. Bruto nelle *Notti romane*; perchè essa aveva deciso, che quella conquista fosse la più turpe ingiustizia; siccome altra *Ombra* pure sentenziò, che *Augusto* era stato un felice tiranno. Ma elleno, queste giudiziose Ombre, ignoravano, che Cesare Ottaviano Augusto è il secondo personaggio più memorabile di quella storia romana, alla quale io appello; che ha pure servito a preparar la via alla redenzione: perciò detto *tipo di Gesù Cristo*, come appresso Paolo Orosio rileva il P. Crombach nella storia dei Re Magi pag. 791.; e per il riferito editto del censo universale dell'orbe romano, in cui Gesù Cristo, come già si disse, fu scritto *romano cive*. Fu appunto dopo la conquista dell'Egitto, predetta da Isaja, contemporaneo di Romolo, secondo s. Cirillo Alessandrino; allorchè si sentì proclamare in tutto il mondo quel giulivo, PACE IN TERRA: che ebbi l'onore di farvi osservare nel ragionamento sul mosaico di Palestrina (1); e allora si chiuse il tempio di Giano, come pure cantò poc' anzi il nostro poeta. In Augusto dunque noi considereremo compita quella già lodata preparazione dell'impero romano, ordinata dalla divina sapienza nel concentrare in uno l'amministrazione del medesimo; non mai per quella eterna universale, e romana Legge Regia, che le città prima nate aristocratiche e divenute poi popolari, vuol che finalmente cadano nel potere di un

(1) L'Egitto conquistato dall'imperatore Cesare Ottaviano Augusto sopra Cleopatra, e M. Antonio, rappresentato nel celebre mosaico di Palestrina. Discorso letto nell'Accademia Archeologica il dì 10. gennaio 1828. Roma 1828. in 4.

solo, onde per cotal guisa compiasi il corso naturale della nazione; come in vista umana la intende il sig. avvocato Capei nell'Antologia di Firenze, num. 112. volume XXXVIII. pag. 26.

106. Ma ritornando da questa digressione; in tutti gli atti pubblici e privati, come nel linguaggio degli scrittori e del volgo, sempre si predicava *Roma, il popolo romano, la repubblica*. Anche in Costantinopoli *Roma* si riconosceva per l'antica, vera madre e nutrice; come si ha da Corippo al tempo di Giustino II. imperatore:

*Addidit antiquam, tendentem brachia, Romam,
Exserto et nudam gestantem pectore mammam
Altricem imperii, libertatisque parentem.*

107. Quindi è, che gl'imperatori in ispecie, (del nome de' quali tanto si abusa), non erano che *generalissimi in capo delle armate; amministratori* neppure universali, dipendenti dal *senato*; i quali per le occorrenze potevano stare dove bisognava; ma non perciò seco portavano l'impero, o la repubblica: al più ne portavano la firma. Però se Costantino si allontanò da Roma, e fondò per voler di Dio, JUBENTE DEO, come egli dice in una legge del Codice Teodosiano; o come riscrisce Sozomeno, *Dei verbis obsecutus* (1); non per capriccio, e stranezza, come pretende il Botta, o per odio ai romani, fattisegli nemici per il suo allontanamento, come si spaccia volgarmente; nel 324. la nuova residenza stabile in Bisanzio, detto da lui Costantinopoli, è dedicata l'anno 330.; ivi trasportò la sede sua da luogotenente, non l'impero; come bene osservò il primo Pio II.: *sedem imperii Constantinus ad graecos deduxit, imperium inter romanos mansit*. Dalla quale innavvertenza tutte dipendono le inconsiderate conseguenze, di essersi inventato un nuovo impero orientale assoluto, indipendente da Roma, contro l'istituto di Romolo e le mire della divina provvidenza:

(1) Forse sopra questa dichiarazione fu basata la supposta donazione, non solamente falsa; ma impossibile in quei termini, che si legge in tanti libri,

e in tale supposto i tanti scrittori di politica e di storia romana si sentono parlar sempre della divisione dell'impero medesimo dopo Costantino, in vece dell'amministrazione di esso.

108. Questo atto decisivo e finale d'obbedienza dell'imperator Costantino ai decreti del cielo, era già stato prevenuto da quello dispettoso, temporaneo, di Diocleziano e Massimiano, nel quale il Gibbon, fra i tanti istorici, al luogo citato non seppe vedere altro, che ragioni umane. Diocleziano e Massimiano, dice egli, furono i primi principi, che in tempo di pace fissarono la loro residenza ordinaria nelle provincie. La loro condotta, qualunque ne fosse stato il motivo privato, poteva essere giustificata da vedute particolari di politica. Noi diremo, che per disposizione celeste essi cominciarono ad allontanarsi da quel centro stesso della religione cristiana, che tanto crudelmente perseguitavano; preparandone il trionfo da lì a pochi anni. Il primo si fissò in Nicomedia, il secondo in Milano; dando così un principio a quella divisione dell'amministrazione dell'impero romano in due parti, che poi furono chiamate impropriamente, come si disse, *impero d'oriente, e d'occidente*.

109. Ma qui considerando più maturamente l'importanza di quella *costituzione fondamentale di governo*, cogli eventi, che ci si andavano sviluppando; stimo assai giovevole per intelligenza di chi non sia in qualche modo già da prima iniziato in queste ricerche; o che sia mal prevenuto dalle precedenti maniere di difesa del *dominio temporale*, o anche da false idee di politica moderna e antica contro la santa sede; stimo, dico, assai giovevole, l'entrare per poco in maggiore sviluppo di varj aspetti di parti, che compongono l'insieme; e ne danno il più evidente risultato. Lo faremo non di testa nostra, ma coll'autorità ben chiara del dottissimo P. Mamachi, in un opuscolo inserito nel supplemento al dizionario universale dommatico, in francese, dei Padri Richard e Giraud, in difesa di s. Tommaso d'Aquino, accusato di favorire colle sue dottrine il tirannicidio. L'estratto di esso

in italiano è inserito nel *ragguaglio del giudizio formato dell'opera intitolata, dei diritti dell'uomo*, dello Spedalieri.

110. Si fa nascere, dice l'estrattista, sotto la penna dell'autore una bella discussione sulla natura della sovranità presso i romani; e della *Costituzione della loro repubblica sotto i re e sotto gli imperatori*. È bisognato dimostrare in qual maniera il trono fosse elettivo presso i romani; e come questa repubblica al tempo de' suoi re e de' suoi primi imperatori non trasferì mai loro quel potere supremo ed assoluto, che costituisce l'essenza della sovranità stessa, *che apparteneva di diritto alla repubblica*. Donde si fa vedere: 1. che se i re si sono attribuita questa sovrana autorità senza il libero consenso del senato e del popolo; sono stati essi riguardati piuttosto come usurpatori, che come veri sovrani: in ciò, che la loro ingiusta pretensione non poteva unirsi colle leggi fondamentali dello stato repubblicano di questo popolo. L'autore osserva, dietro ciò, che dice s. Tommaso nel suo 4. capo del lib. 1. *de regimine principum*, che i primi imperatori non furono nè re, nè monarchi: essi, che malgrado la loro ambizione la più sfrenata, furono assai riservati per non pretendere giammai somiglianti titoli; persuasi di esser tali, che non convenisse loro una tale prerogativa; e per non inferocire una repubblica sì gelosa de' suoi diritti primordiali. Questa riflessione conduce l'autore a rappresentarci gl' imperatori, come una specie di persone pubbliche, le quali univano sotto uno stesso capo diverse magistrature dell'impero romano. Così per avere il comando, questi imperatori aspiravano nel tempo stesso alle dignità di console, di censore, di tribuno, di pontefice massimo ec.; dignità tutte precarie ed assolutamente dipendenti dalla concessione della repubblica; come si ha dalla famosa legge, detta regia fatta per Augusto, e forse per ogni imperatore, singolarmente rinnovata in favore di Vespasiano, ora esistente parte in bronzo nel Museo Capitolino; meditata, salvata e collocata prima dal famoso anzidetto Cola di Rienzo nel coro

della basilica Lateranense, come si legge nella di lui vita ; non scoperta al tempo di Gregorio XIII., come scrive il Terrasson, che la dà; e illustrata da tante altre dotte penne ; perchè ad essa repubblica apparteneva di loro accordarle. Quindi il nostro autore conclude, che i primi imperatori essendo considerati sotto questo rapporto ; è evidente, che la repubblica poteva deporli quando li trovava infedeli nell'amministrazione delle cariche, che essi da lei ripetevano ; nella guisa, che ogni stato repubblicano ed ogni principe, hanno il diritto di castigare un magistrato qualunque divenuto prevaricatore, e privarlo del suo impiego.

111. Questa breve analisi, anche senza tutte le altre riflessioni precedenti sull'oggetto della *costituzione dell'impero*, è sfuggita finora, o non saputa applicare, ai tanti moderni scrutatori dell'antico sistema nostro politico, i quali sempre considerano le cose, come dicesi volgarmente, dal tetto in giù. È sfuggita, che è più notabile, al perspicace monsignor Bossuet nel suo *discorso sopra la storia universale*, diretto principalmente a rilevare i tratti della storia della vera religione dal principio del mondo per tutti i secoli.

112. Questa svista generale ha prodotta fra le altre, al proposito nostro, la predetta confusione, di dividere *l'impero in orientale, e occidentale* (1); e di supporre, o convertire gli imperatori da amministratori in padroni assoluti de' medesimi: e viceversa Roma da madre padrona, supposta, o fatta suddita; e sudditi di coloro i sommi pontefici, i quali per disposizione, per manifesto voler di Dio a quell'oggetto santissimo della religione; ripetiamo, *della universale civilizzazione perpetua religiosa*, vi si erano fissati col mezzo del loro autore Pietro.

(1) Del pari si potrebbero fare delle riflessioni sopra la distinzione della chiesa in orientale, e occidentale; ma non è qui il luogo. Il P. Posaven nel libro da citarsi qui appresso ne tratta di proposito.

113. *Radicata*, e poscia *innestata* qui la rivelazione, e inaffiata col sangue di Pietro e di Paolo, principi gloriosi della terra, e degli innumerabili fedeli per tre secoli e più (1); la stessa provvidenza divina, la quale non aveva più bisogno di un *governo militare* per *civilizzare* il mondo ulteriormente; a poco a poco, specialmente al tempo di Costantino, sciolse anche l'impero politico, caduto in dissoluzione per variazioni interne, come tutti gli scrittori intendono; e tornò a separare quelle membra di esso quà e là divenute cristiane; con fondare tanti nuovi regni, che volle rimarcare e descrivere il geografo d'Anville; e diremo con Sidonio Apollinare nel secondo panegirico ad Antemio Augusto:

Multos cinxerunt aquilae, subitumque per orbem

Lusit venturas famulatrix penna coronas:

mantenendo sotto la difesa e protezione loro generale tutto intorno la loro benemerita madre sempre per loro vegliante; e qui la sua stabile residenza a Pietro e suoi vicarj; per restarvi libero e indipendente, da erigervi un nuovo impero di religione; e tanto più esteso, da abbracciare il mondo antico e l'intero orbe terraqueo.

Sedes Roma Petri, quae pastoralis honoris

Facta caput mundo; quidquid non possidet armis,

Religione tenet: (scrivea s. Prospero):

Erede anche per conseguenza dei diritti dell'antico governo in generale; ed in ispecie per quella porzione di territorio dall'uno all'altro mare, che gli era conveniente alla sua libertà, e alle comunicazioni coll'orbe cattolico per dirigerlo spiritualmente tutto: *ut lux veritatis, quae*

(1) Ragionando anche colli principj del diritto civile si potrebbe dar qui l'autorità del Grozio *de Jure belli et pac. l. 2. c. 9. num. 22. Plantata et consita ut solo cedant, similiter est juris constituti, cujus ratio est quod ista solo alantur. Nam ideo et de arbore distinguitur, ut radices egerit. Atqui alimentum jam autem existentis partem dumtaxat facit; atque ideo sicut ex alimento jus quoddam in rem soli domino nascitur; ita domino seminis, plantae, aut arboris jus suum naturaliter certe ob id non perit.*

in omnium gentium revelabatur salutem, efficacius se ab ipso capite per totum mundi corpus effunderet. Così s. Leone il grande. La stabilità inconcussa di questo impero ecclesiastico fissato in base da Pietro senza mezzi umani dei conquistatori; preparato da Dio per mezzo di Romolo e suo impero in quasi otto secoli, i quali uniti al seguito oramai ne compiono li XXVI.; dicasi pure in buona fede, se sia un'opera umana; in specie esaminata a traverso di tante vicende personali dei sommi pontefici, notate dal P. Bosio, e dal P. Segneri nel panegirico della Cattedra; di guerre d'ogni genere, di Roma e della Italia tutta luttuosissime, che i moderni curiosi possono leggere, fra i tanti, presso il Denina, Sismondi e Bossi; e più recenti Botta e Troya; con ciò, che abbiamo veduto, subito e toccato con mano da 40. anni?

114. Tuttociò, com'è evidente, va ben lontano da essere effetto del corso degli anni, o di politiche e diplomatiche convenzioni; o come scrisse in generale il nostro Dante nel *Convito*, capo 4. pag. 59.: *loro romana potenza, non per ragione, nè per decreto di convento universale fu acquistata, ma per forza, che alla ragione pare essere contraria.* E può servire di risposta precisa a coloro, incominciando dall'avv. Brussone napoletano nell'opera poco degna di lui, stampata nel 1790. col titolo *degli abusi*, e nell'altra *Epitome del diritto*; i quali calabroni rimontando a più mal ideati principj insultano col ripetere, che da nessun passo de' quattro Vangeli apparisce tal facoltà d'impero dato a s. Pietro: anzi tutto il contrario; che s. Pietro non lasciò altro retaggio, che quello rimastogli nel testamento di Gesù Cristo, *claves regni caelorum*; non tenute e tesori terreni; e che diritto di successione legittima non può avere la cattedra di Pietro, se non quella dell'apostolico ministero, che è la sola vera e canonica successione (1).

(1) Così pensava anche il preteso Consiglio ecclesiastico di Parigi nel 1809. presso Barrai *Pragm. relatifs a l'hist. Eccles.* pag. 130., avendo premesso pag. 127., che *la souveraineté tempo-*

115. La condotta di Costantino nella nuova sua dimora perpetua, è dimostrativa, che per voler di Dio egli si ritirò di quà; restando egualmente non padrone, ma *luogotenente*, ossia difensore colle armi, e protettore della madre Roma e della religione cristiana, che aveva con tanto amore e impegno abbracciata; dopo avere prima, pur favorito visibilmente dall'altissimo, debellato il tiranno Massenzio nell'anno 312. all'insù del Ponte Molle: come ebbi occasione di esporre altra volta alla vostra riflessione con discorso ora nel primo volume degli atti; ripristinata la dignità e l'autorità del senato: e per più sublimarla, avendo scelto da tutte le provincie dell'impero il fiore de' valentuomini; foriero in ciò del sistema attuale, del nuovo senato ecclesiastico: *ex omnibus provinciis optimates viros curiae tuae pignoraveris; ut senatus dignitas . . . ex totius orbis flore consisteret*. In questi termini gli parlava il di lui panegirista Nazario. E sebbene egli dovette contemporaneamente istituire un altro senato nella nuova residenza per suo consiglio; onde quello vero di Roma in parte restò inoperativo, al dire di Simmaco: pure esso continuò ad esigere qualche considerazione pratica; come notarono il Gravina, il Gibbon, il Vitali.

116. Così i di lui successori, ossia uno, o più *coamministratori in occidente, e in oriente* sempre fuori di Roma; finchè svanirono i primi con Romolo Augustolo l'anno 475.; dopo i XII. secoli dal giorno della fondazione della città su l'Aventino, predetti dall'augure Ve-

relle n'est, pour les papes, qu'un accessoire étranger à leur ministère. Elle est d'institution humaine: elle n'est point comprise dans les promesses que J. C. a faites à saint Pierre et à ses successeurs: elle peut leur être enlevée, comme elle leur a été donnée, par les hommes et les événemens. La disposizione di Gesù Cristo si è veduta col fatto fissato per tutti i secoli, (gli scorsi già gli abbiamo notati), nella promessa: *Tu es Petrus, et super hanc petram.* Dove Pietro sta, vive, parla, e governa sempre la stessa chiesa cattolica.

zio sui XII. avvolti allora ivi comparsi, come narra Censorino da M. Varrone (1): i secondi, restati, perchè necessarij ai più estesi, lontani e minacciati confini orientali: avendo riconosciuto e rispettato per più secoli in qualche apparenza l' autorità del senato; a poco a poco se ne sottrassero affatto, rendendosi dispotici col loro consiglio al più; in effetti, vale a dire, isolandosi dalla vera madre e nutrice; come in occidente quei tanti nuovi governi nelle multiformi nazioni, Inghilterra, Spagna, Francia, Italia ec.; affinchè il governo pontificio, che già di fatto era indipendente, come può vedersi intanto, meglio che in altri, nell'ultima opera del Muzzarelli, lo fosse anche di diritto spiegato; e con esso il senato romano abbandonato a sè medesimo.

117. Giustiniano nel 552. liberò Roma e l'Italia dai goti, come si disse; ma si contentò di avere un *esarca*, un vice suo, col titolo di *duca*, in Ravenna, come magistrato supremo per l'Italia; d'onde accorrere al bisogno di nuove difese, e riscuotere qualche tributo; ma in fatto istituito imprudentemente per la rovina dell'Italia medesima; come notò fra i tanti nostri apologisti monsignor de Magistris nelle *osservazioni sopra la zecca pontificia*. Poco appresso questo parimente svanì nella invasione dei longobardi; quali dopo 200. anni cacciatine da Carlo Magno nel 772., l'Esarcato fu stabilmente riunito col favore di lui alla chiesa romana in persona del papa Adriano I. Dico *riunito* mediante il soecorso del figlio alla madre Roma; da un alleato cristianissimo creato avvocato e patrizio romano; pregato e ripregato dai Papi in persona; non da un supposto *conquistatore*, per *donazione* esagerata, travisata, dimidiata dagli scrittori francesi, includendovi Roma e suo ducato; donazione, che il Foscolo, vol. 2. num. CXLII., non sa se apocrifa, o vera, col Giannone, e Muratori; non badando all'aggiunto nelle carte d'Anastasio, e Codice Carolino, *ovvero resti*

(1) A lungo ne trattano Celio Rodigino *Lect. antiq. lib. 27. cap. 8.*, Andrea Cirino *de Urbe Roma, lib. 1. cap. 36. n. 450.*

tuzione ; che è la propria : il che poco importa all'argomento presente.

118. Se Dante, fermo nelle sue massime, al canto XIX.

115. dell'Inferno esclamò :

Ahi Costantin di quanto mal fu matre,

Non la tua conversion ; ma quella dote,

Che da te prese il primo ricco padre !

andò colla opinione allora comune, della donazione di Costantino ; impugnata in seguito prima dal lodato Pio II. , come feci noto nell'operetta in di lui difesa (1); poi acerbamente da Lorenzo Valla; dopo del quale malgrado la ingegnosa contraddizione dello Steuco, non fu più allegata da alcuno.

119. Ciononostante, il nostro poeta volendo annoverare nel Paradiso anche Costantino ; forse sapendo con tutto il mondo, che almeno dal secolo V. in poi nella chiesa orientale, greca e moscovita, in Egitto, in qualche chiesa latina, e taluno pretende anche in Inghilterra, e in più martirologi, esso è venerato qual santo; procurò alleggerire quella colpa d'imperatore; perchè esso operò con retta intenzione in fare quella cessione della ricca dote: quantunque ne sia provenuta la distruzione del mondo, ossia dell'impero romano; portando alla nuova regia, (è sempre l'aquila, che parla), seco i poteri legislativi, (non le sole leggi romane, come intendono i commentatori), economico e militare colle insegne dell'impero alla testa degli eserciti:

L'altro, che segue, con le leggi, e meco

Sotto buona intenzion, che se mal frutto,

Per cedere al pastor si fece greco:

Ora conosce, come 'l mal dedutto

Dal suo bene operar non gli è nocivo,

Avvegna che sia 'l mondo iadi distrutto.

(1) *Pius II. Pont. Max. a calumniis vindicatus ternis retractionibus ejus, quibus dicta, et scripta pro Concilio Basileensi contra Eugenium PP. IV. ejuravit. Romae 1823. in 8.*

120. Ci gioveremo eziandio a questi discorsi della continuazione del ragionamento storico politico del Gibbon, il quale valerà per molti altri, che potrebbero addursi, a moltissimi più autorevole. „ L'avversione, dice egli, mostrata da Diocleziano per Roma, e per il tono della *libertà*, che dominava fra i suoi abitanti (1) non era già l'effetto di un momentaneo capriccio; ma il risultato della più artificiosa politica. Aveva quell'accorto principe adottato un nuovo sistema d'amministrazione, che fu di poi eseguito pienamente dalla famiglia di Costantino: e siccome nel senato si conservava religiosamente l'immagine dell'antico governo; egli risolvè di spogliare quell'ordine de' suoi piccoli avanzi di potenza e di considerazione... La più fatale, benchè segreta ferita, che ricevesse il senato dalle mani di Diocleziano e di Massimiano, fu la rivoluzione, che senza strepito doveva emanare dalla lunga loro assenza. (Ecco, soggiungo io, le ben corte viste umane). Finchè gl'imperatori risiedero in Roma, poteva questa assemblea essere oppressa; ma difficilmente potè esser negletta. I successori di Augusto usavano del potere di dettare tutte quelle leggi, che loro suggerir poteva la saviezza o il capriccio: ma queste leggi venivano ratificate dalla sanzione del senato. Si conservava nelle sue deliberazioni e ne' suoi decreti l'immagine dell'antica libertà; ed i savj principi, che rispettavano i pregiudizj (noi ripeteremo sempre *i diritti*) del Popolo Romano, erano in qualche modo obbligati a tenere il linguaggio e la condotta conveniente al generale e al primo magistrato della repubblica. Nelle armate e nelle provincie spiegavano la dignità di sovrano: e da che essi fissarono la loro residenza lungi dalla capitale; abbandonarono per sempre la dissimulazione da Augusto raccomandata ai suoi suc-

(1) Noi diremo *fermezza* prodigiosa continua nelle massime fondamentali fino al compimento stabilito dalla provvidenza divina inalterabile; cioè fino all'innesto del cristianesimo, e poi; onde gli amministratori col loro dispotismo non la variassero in monarchia assoluta.

cessori. Nell'esercizio della potestà legislativa e dell'esecutiva il sovrano deliberava coi suoi ministri, in vece di consultare il gran consiglio della nazione. Ciononostante il nome del senato si rammentò con onore fino all'ultimo periodo dell'impero. La vanità de' suoi membri era sempre lusingata con più onorifiche distinzioni; ma l'assemblea, che per tanto tempo era stata la sorgente e in seguito l'istromento della potestà; fu rispettosamente lasciata cadere in obbligo. Il senato di Roma, perdendo ogni relazione colla corte imperiale e coll'attual costituzione; fu lasciato come un venerabile, ma inutile monumento di antichità sul colle Capitolino „.

121. „ Quando i sovrani di Roma (cioè gli amministratori) ebbero perduto di vista il senato e l'antica lor capitale; facilmente obbliarono la origine e la natura del loro legittimo potere. Le cariche civili di console e di pro-console, di censore e di tribuno, dall'unione delle quali quel potere era stato formato, ne mostravano ancora al popolo la repubblicana origine. Questi modesti titoli furono trascurati; e se quei principi tuttavia distinguevano l'alta lor dignità col nome d'imperatore, *imperator*; si prendeva quella voce in un senso nuovo e più elevato: nè più designava il generale delle romane armate; ma il sovrano del mondo romano „.

122. Fin qui il Gibbon; ma qui a lui, a Dante, e a chiunque altro si può domandare; chi nella lotta dell'autorità e del suo uso *in fatto* doveva prevalere? *Il Popolo Romano* sicuro delle sue istituzioni e diritti originarj perpetui; o il di lui *amministratore personale e temporaneo*? Col diritto la forza vera è sempre stata radicalmente nel primo; il secondo però dovea sempre cedere: e se fra gli antichi non si volevano sperimentare le funeste conseguenze della lotta; questo dovea almeno allontanarsi dalla capitale, e a poco a poco rinunziarvi. Su questo esempio, come il nostro poeta vorrebbe, o potrebbe ristabilire in Roma un impero già incompatibile per sé stesso; e da tanti secoli riprovato e dimenticato? Molto meno, come si ridisse, compatibile colla sede della religione?

123. Domanderemo ancor di più ai nostri avversarj, i quali a loro vantaggio predicano sempre dritti primitivi, inerenti alla nazione, inalienabili, imprescrittibili; domanderemo, se potranno più ripetere, che gl'imperatori di Costantinopoli erano veri, assoluti monarchi? in conseguenza loro sudditi i romani, sudditi i sommi pontefici? viceversa ribelli, usurpatori gli uni e gli altri (come ha ripetuto anche ultimamente con irruenza il de Stourdzza in un libro (1) stampato a Weimar nel 1816.), se ne scossero il giogo non più sopportabile? Potranno inventare difficoltà, o solismi, per provare, che il *Senato*, che il *Popolo Romano* anzi non potesse, colle antiche regole, eleggersi, o approvare, un nuovo *luogotenente*, un nuovo *amministratore* politico, insieme capo ecclesiastico, il quale sottentrasse a coloro, giunti all'eccesso, non solo di abbandonarli e di rinunciare ad ogni loro difesa; ma di farsi nemici irreconciliabili della loro madre patria e della sede della religione cattolica quivi stabilita per divina disposizione; e da loro sempre riconosciuta e in qualche modo, almeno apparentemente, rispettata fino all'anno 726., che è l'undecimo dell'imp. Leone Isaurico? Per la costui empietà contro le sagre immagini fu uuo sconvolgimento generale in Italia; e tanto, che, al dire d'Anastasio nella vita di questo s. Papa, *cognita imperatoris nequitia, omnis Italia consilium iniit, ut sibi eligerent imperatorem, et Constantinopolim ducerent: sed compescuit tale consilium pontifex; sperans de conversione principis*. Ed egli, Leone, talmente si ostinò contro le giuste rimostranze del s. pontefice Gregorio II., da insidiare alla di lui vita; e di minacciarlo, che sarebbe venuto a Roma a distruggere le immagini degli stessi santi apostoli Pietro e Paolo.

(1) Confutato in questo, pag. 309. e 99. e in altri aspetti dal P. Rosaven della Compagnia di Gesù: *L'église catholique justifiée contre les attaques d'un écrivain, qui se dit orthodoxe; ou réfutation d'un ouvrage intitulé: considérations sur la doctrine et l'esprit de l'église orthodoxe, par Alexandre de Stourdzza à Weimar. 1816. A' Paris 1822.* in 8. senza nome dell'autore.

124. Allora fu, secondo il Sigonio all'anno 727., che il *Senato, e Popolo Romano* stanchi di soffrire tanta oppressione e avvilito; avvilito anche maggiore col vedere una donna, Irene, sul trono imperiale; risvegliando in pieno i loro diritti originarj giurarono al Pontefice totale ubbidienza e proposito fermo di difenderlo. In tal guisa Roma col suo ducato dalla tirannia dei Greci per la loro empietà restò libera affatto alla Sede Apostolica: *solemni sacramento se Pontificis vitam, statumque se in perpetuum defensuros; atque ejus in omnibus auctoritati obtemperaturos, jurarunt. Ita Roma, Romanusque ducatus a Graecis ad Romanum Pontificem propter nefandam eorum haeresim, impietatemque pervenit.*

125. Meglio di tutti gli scrittori citati poc'anzi, il Grozio, benchè non devoto alla Roma moderna, ha esposto la cosa con giusti principj, che giova riferire per esteso: sciocamente contraddetto nella nota del Gronovio (1). *Non ut in aliis populis itidem ut in populo urbis Romae fons imperii esset: quod facere in potestate imperatorum non fuit, qui habendi imperii modum ac causam mutare non potuerunt. Nec quod imperatores postea Constantinopoli, quam Romae habitare maluerunt; de jure Populi Romani quicquam imminuit: sed tunc quoque electionem factam a parte sui, quae Constantinopoli habitabat, unde byzantinos Quirites vocat Claudianus, ratam populus totus habuit: jurisque sui monumentum non tenue servavit in urbis suae praerogativa, et in honore consulatus, aliisque rebus. Quare jus omne, quod hi, qui Constantinopoli habitabant, ad eligendum Imperatorem Romanum habere poterant, pendebat a voluntate Populi Romani: et cum illi contra mentem, ac morem Populi Romani foeminae Irenes subiissent imperium, ut alias causas omittamus; merito Populus Romanus illam concessionem sive expressam, sive tacitam revocavit; et per se Imperatorem le-*

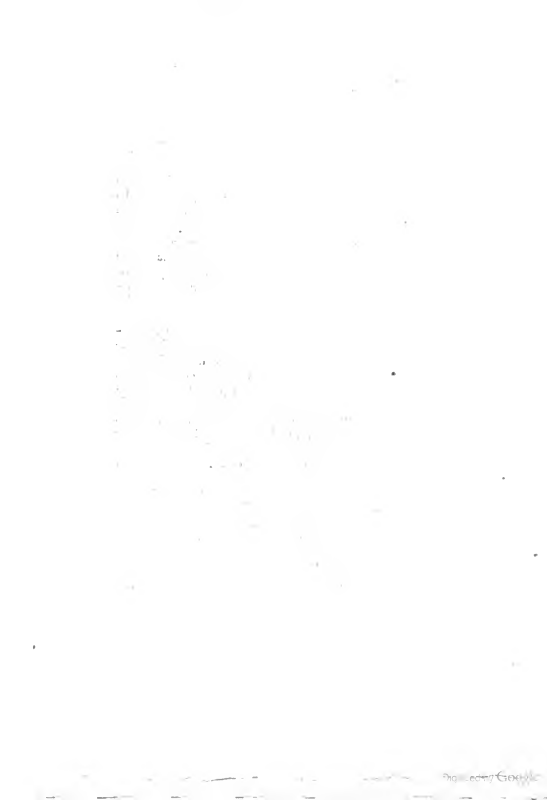
(1) Lib. 2. cap. 9. num. XI.

git ; ac voce primi civis, id est, Episcopi sui, (quomodo et in judaica republica, rege non existente prima erat summi Pontificis persona) pronuntiavit.

126. Il Grozio non ha compreso il principio, mezzo e fine di tutta la nostra analisi ; ma conviene nel punto del diritto del *Popolo Romano* contro un suo *luogotenente* divenuto esecrabile *tiranno*. Per questo sentimento, che ha seguito, citerei più volentieri anche il Noja nella *esposizione di due lettere da Papa Pelagio I. scritte a Giuliano vescovo cingolano* ; se per mancanza d'analisi compita non ricorresse egli nel tempo stesso alla solita *dedizione dei popoli, e alla già detta male spiegata donazione, ovvero restituzione, di Pipino e Carlo Magno*. Giusta l'avviso del ch. Gravina, dice egli, l'autorità dell'imperadore in vigore della legge regia dipendeva dalla potestà del Senato e del *Popolo Romano*, che non fu trasferito in Costantinopoli in un colla sede imperiale, quale si doveva riputar qualunque luogo, ove coll'esercito l'imperador si trovasse per difesa dello stato : così lo stesso Senato e *Popolo di Roma* non avendo perduta la sua pristina autorità, era in diritto di sottrarsi, quando non altro, alla tirannia ed empietà d' un imperadore, che non solamente non corrispondeva ai suoi doveri di difender Roma ; ma divenuto empio ed alla religione ribelle, la religione stessa con il suo capo e con i suoi seguaci, cercava di distruggere ed estermiare.

127. E qui coll'Impero Romano, che fu l'oggetto per Dante, finirò ancor io le riflessioni sul medesimo ; riservandone il proseguimento ed ampliazione insieme ad altro lavoro più esteso anche per la storia dello stabilimento in Roma della Santa Sede.

Dalla Biblioteca Chigiana 21. aprile 1830.



NUOVA
INTERPRETAZIONE
DI UN VERSO
DI
DANTE ALIGHIERI.

*Discorso letto nell'Accademia Archeologica il dì
21. maggio 1829., e stampato nel IV. tomo
degli atti della medesima.*

Nel rileggere ultimamente certi passi di Lattanzio Firmiano; a caso mi rivenne sott'occhio il luogo di Dante nel *Paradiso*, *canto* 10. *v.* 119., e due seguenti; dopo qualche anno impiegato nella collazione di sette buoni testi a penna della Biblioteca Chigiana (1):

Nell'altra picciolotta luce ride

Quell'AVVOCATO de' tempi cristiani,

Del cui LATINO Agostin si provvide.

Mi arrestai quivi un momento; e svegliatamisi una coerenza d'idee, rividi subito quanti commentatori potei nelle antiche e nelle più recenti e stimate edizioni del medesimo per rintracciare, se mai taluno nell'AVVOCATO avesse riconosciuto quel primo classico difensore della religione cristiana dopo che Costantino il grande, suo Mecenate, a cui si dirige e parla, pienamente l'aveva messa in libertà dalle leggi e persecuzioni de' gentili; e però a proposito, *de' tempi cristiani*.

(1) Alcune varianti lezioni di uno di questi mss. sono inserite nella edizione romana del 1820., accennata qui appresso; e se ne dà conto nella prefazione al tomo 2.

Ma niuno, con mia meraviglia. I commentatori nella edizione romana del 1816. fatta con tante aggiunte di varianti e di note, e con tanta accuratezza tipografica nella stamperia di Romanis, *tom. 3. pag. 165.*, e *4. pag. 92. 1820.* in 3. vol. in 8. con miglioramenti di varianti in note; ed in altre edizioni comunemente hanno creduto col Landino, doversi intendere Paolo Orosio, o s. Ambrogio. Ma Dante, dissi io tra me, non ha voluto lodare *la semplice storia*, o altri meriti dei due Padri; bensì colla dottrina *la lingua latina*, di cui *si provvede s. Agostino*.

Questo merito di *lingua*, ossia di eloquenza *latina*, (la quale nell'edizione del Poggiali in Livorno nel 1813. *tom. 1. pag. 295.* si spiega puramente di *scritti*; o secondo il P. Lombardi, *pone Dante qui per metonimia il latino stile adoperato da Paolo Orosio nello scrivere per lo scritto, e per la dottrina medesima*; e per *dottrina* la intende il vocabolario della Crusca alla parola *latino* §. 3.), non conviene ad altro apologista di quei *primi tempi cristiani*, liberi sì, ma ancora travagliati con doglianze e scritti violenti, calunniosi, dai *pagani*, come li chiama s. Agostino; *pagani*, e *gentili* Orosio; (però *tempi*, come hanno il Landino, il Vellutello, il Daniello, e non poche altre vecchie edizioni, secondo il can. Dionisi *Serie di Aned. anedd. 2. cap. 4. pag. 16.*, e il P. Lombardi nella seconda edizione; abbandonando i *templi* della Nidobeatina, rimessi nella edizione di Bologna 1821., e nella sua dal Poggiali per l'autorità della Crusca; i migliori codici, e fra questi il *bartoliniano* nella edizione udinese nel 1823., e 6. chigiani); non conviene, dissi, se non che a Lattanzio, del quale scrive bene il Galléo nella vita premessa alle opere nell'edizione *variorum* 1660., *naturali, et limpido eloquentiae fonte decurrens, Ciceroniano adeo similis; ut vulgo Cicero christianus audire mereatur*,

Fra i *testimonia*, che il Galléo vi unisce, ripetuti e aumentati nella edizione parigina del 1748., s. Gerolamo *epist. 13. ad Paulinum* scrive: *Lactantius quasi qui-*

dam fluvius eloquentiae Tullianae utinam tam nostra confirmare potuisset, quam facile aliena destruxit. E per tacere degli altri, più al fatto valuteremo il solo Petrarca, quale sembra commenti a noi Dante precisamente, scrivendo al pure dotto e famoso Giovanni Boccaccio, *epist. senil. lib. 1. ep. 4. ad Joannem Boccaccium: Quid vero, si quid tale Lactantio dictum esset? Quid si dictum, et creditum Augustino? Dicam quod in animo est: neque ille tam valide peregrinarum superstitionum fundamenta convelleret; neque iste Civitatis Dei muros tanta arte construeret.* E meglio *de ocio religios. lib. 2.: Lactantius Firmianus, et ipse magnus vir, in eo libro, quo gentilium erroribus exar-matis fidem nostram, quantum quivit, armavit; omnem-que hanc deorum scenam mira, et laudabili curiositate detexit: INQUE HOC IDEM OPUS AUGUSTINO, ATQUE ALIIS SEQUACIBUS VIAM FECIT.*

Si capisce da questi *testimonj*, che Dante pochi anni prima (morto nel 1321., nato il Petrarca nel 1304. (1)) adottò, eruditissimo quale era, l'opinione comune al tempo suo; di unire cioè Agostino a Lattanzio per l'oggetto analogo de' suoi studj e della di lui *eloquenza Cicero-niana* imitata; e indusse Lattanzio a compiacersene col *ride*; per aver balenato il primo, dato *lume*, e aperta la strada coll'opera sua, non tanto voluminosa, però *picciolletta*; ma sufficiente, per il metodo e per i semi, che vi getta, alla tanto più estesa, più eloquente e dimostrativa del più grande maestro della chiesa, successore nello stesso impegno di apologia cento anni dopo.

Questo medesimo confronto di persone quei primi stimabili commentatori lo applicauo a Orosio per la sola ragione, che egli dedicò il suo libro al santo dottore; supposto che questi poi *si servisse dei di lui scritti nel compilare i 22. libri della Città di Dio*; come pensano fra quelli il Landino, e seguaci Daniello, Volpi e Venturi.

(1) Ved. addietro pag. 7.

Al contrario il Dionisi nei *blandim. fun. pag. 10.* afferma, che s. Agostino non tolse da quel libro nè parola, nè sillaba, e forse nè anco lo vide, (e ciò non può reggere, se a lui lo inviò, come vedremo); ma che lo suggerì, perchè esso veniva quindi a farsi risparmio di fatica e di tempo ; e a provvedersi d'un'arma assai destra in favor della chiesa. E come ciò ? provvedersi, secondo il nostro Dante, d'un'arma, che non serve e neppure si conosce ! E riderne, ossia goderne, Orosio ; contro la regola de' peripatetici, che *voluntas non fertur in incognitum* !

Ma tutti questi scrittori dovevano badare, che l'argomento nel totale ne è diverso ; non il medesimo, come vuole anche il Cesari nelle *bellezze della div. Com. tom. 3. Parad. pag. 194. : maneggiato con più estensione*, al dire del P. abb. di Costanzo : e in particolare il Daniello poteva riflettere meglio sul testo, che allega in prova, dello stesso s. Agostino nel libro, ossia lettera, *de ratione animae hominis*, a s. Gerolamo, *liber, seu ep. 166. n. 2. op. tom. 2. col. 759. Venet. 1759. : lettera*, che in margine della edizione si dice scritta nella primavera dell'anno 415. In essa Agostino parla di Orosio come di un prete spagnolo (nativo di Tarragona, come egli stesso dice *lib. 7. cap. 22.*) giovane, che per età poteva essergli figlio ; e desiderava scrivere contro le eresie propagate nella Spagna sua patria. *Ecce venit ad me religiosus juvenis, catholica pace frater, aetate filius, honore compresbyter noster Orosius, vigil ingenio, paratus eloquio, flagrans studio, utile vas in domo domini esse desiderans ad refellendas falsas, perniciosasque doctrinas, quae animas Hispanorum, multo infelicius, quam corpora barbaricus gladius trucidavit.* Nel medesimo senso egli ne dà notizia in altra lettera ad Evodio, *epist. 169. col. 784.*, scritta verso il fine dello stesso anno ; e ridice, di aver mandato questo giovane studioso a parlare con Gerolamo nel suo ritiro in Palestina.

Tanto poi è lontano, che il santo, dottissimo anche in antichità e storia Romana, prendesse norma, o dottrine

in grande (per dire Dante, che *si provvedesse*) da Orosio nei suoi sette libri di *storia universale* ; tutto che sparsi di riflessioni apologetiche e morali : che anzi fattosi questi discepolo di lui per un anno, da lui fu mosso a scriverli ; ed egli stesso lo attesta in principio e nel fine dell'opera : cominciando questa dalla creazione del mondo fino all'anno 417., come si legge nella di lui vita, e dal fine dell'opera si rileva. Il tema era in questi termini : *Praeceperas, ut omnibus, quae haberi ad praesens possunt, historiarum, atque annalium fastis, quaecumque aut bellis gravia, aut corrupta morbis, aut fame tristitia, aut terrarum motibus terribilia, aut inundationibus aquarum insolita, aut eruptionibus ignium metuenda, aut ictibus fulminum, plagisque grandinum saeva, vel etiam parricidiis, flagitiisque misera, per transacta retro secula reperissem, ordinato breviter voluminis textu explicarem.*

All'opposto il maestro, non parlando mai del discepolo, e lo confessa pure il Dionisi, nel *lib. 2. retract. cap. 43.* ci dice il motivo e la occasione di comporre i suoi 22. libri : che fu la prima irruzione dei Goti a Roma sotto Alarico l'anno 410., mentovata da Orosio nel *lib. 2. cap. 3.*, per rintuzzare le calunnie dei gentili, i quali pretendevano, che le pubbliche calamità di Roma e dell'impero si dovessero ripetere dall'abbandono della loro religione pel cristianesimo. *Interea Roma Gothorum irruptione agentium sub rege Alarico, atque impetu magnae cladis eversa est ; cujus eversionem deorum falsorum, multorumque cultores, quos usitato nomine paganos vocamus, in christianam religionem referre conantes, solito acerbius, et amarius Deum verum blasphemare coeperunt : unde ego exardescens zelo domus dei adversus eorum blasphemias, vel errores, libros de Civitate Dei scribere institui. Quod opus per aliquot annos me tenuit ; eo quod alia multa intercurrerant, quae differre non oporteret ; et me prius ad solvendum occupabant.*

Leonardo Coquaens su questo ed altri dati, nella prefazione al suo commentario, edizione di Parigi 1613.

col. 8. oper. tom. 5., prova cominciata l'opera nell'anno seguente 411. ; o se vogliamo col Tillemont *Mém. pour serv. d l'hist. eccles.* tom. 13. art. 231., e col' P. Ceillier *Hist. général. des aut. sacr.* tom. II. art. 8. pag. 521., verso il principio del 413. ; mentre quella d' Orosio fu suggerita nel 415., cominciata nel 416. ; e non fu terminata, probabilmente in Africa secondo il Tillemont *l. c.* art. 266., prima del detto anno 417.

Ivi poco appresso col. 9. questo editore, molto erudito e diligente, sogg'unge notizia, la quale corrobora la predetta opinione : che Lattanzio e s. Agostino si uniscono nella stima presso i letterati del tempo di Dante, del Petrarca ed anche in seguito, per la somiglianza dell'argomento delle loro opere e la maniera eloquente di trattarlo, tanto lodata da Marcellino nei tre primi libri dedicatigli dall' autore (ved. Tillemont art. 231. all' anno 413.) ; la notizia cioè, che le opere d' amendue furono delle prime a darsi alle stampe nella introduzione di quest'arte tipografica. *Et ferunt, ubi primum ars typographica magno rei litterariae, et litteratorum commodo inventa est, typis primum excussos fuisse hos libros de Civitate Dei, et Divinas Institutiones Lactanti.* Di fatti, a chi non è nota l'edizione di queste *Divine Istuzioni* in Subiaco nel 1465., in Roma nel 1468. 1474. ; *De Civitate Dei* in Roma nel 1467. 1468. ? Veggasi l' Audifredi nella sua opera critica sulle prime edizioni romane stampata qui nel 1783. con qualche mio ajuto.

Che se tutto ciò non basta ; possiamo accumulare in esuberanza altre ragioni, da rendere la cosa ancor più evidente e decisiva.

1. Osserveremo, che nella edizione assai studiata dell' opera d'Orosio fatta dall' Avereampo in Leida nel 1738., non vi è riferito alcun *testimonio* antico, o moderno, non editore, non commentatore, non scrittore di storia ecclesiastica, il quale faccia sotto qualunque aspetto confronto, o menzione del libro di lui in relazione all'altro di Agostino, fuorchè per la dedica ; come all' opposto si è veduto fatto largamente per Lattanzio.

2. S. Agostino stesso nelle mentovate *ritrattazioni*, scritte dopo composta la *Città di Dio*, e questa ivi ricordando per il motivo di scriverla; nel capo 44. immediatamente seguente al sopra citato riparla di Orosio colla solita leggerezza e tono di maestro, quale nella prima conoscenza, tacendo affatto della di lui opera; e invece soltanto accenna la risposta, che gli fece per altro di lui libro: *Inter haec OROSII CUJUSDAM hispani presbyteri consultationi de Priscillianistis, et de quibusdam Origenis sensibus, quos catholica fides improbat, quanta potui brevitate, ac perspicuitate respondi; cujus opusculi titulus est: ad Orosium contra Priscillianistas, et Origenistas.* È egli credibile, che Agostino, dopo aver suggerito il tema dell'opera a un suo discepolo; compita l'opera e presentatagli, se ne avesse profittato nell'opera sua grande, almeno per incoraggiamento, per urbanità, per gratitudine o per compiacenza, in qualche occasione nello stesso suo libro, ovvero o a lui, o ad altri non ne avrebbe dato nn qualche cenno? Quando poi è certo, che egli mano mano gli comunicava i suoi libri, come vedremo?

Ma parli in fine più chiaramente Orosio medesimo, e tronchi ogni questione definitivamente.

1. Nella citata prefazione ad Agostino, volendosi egli quasi scusare dall'impegno, di comporre *la storia* propositagli; adduce per motivo, che tanto meno un suo opuscolo pareva dover essere oggetto d'importanza; massimamente dopo che voi, dice al suo maestro, avete già pubblicati con tanto applauso 10. libri della vostra opera contro i pagani; e vi occupate nell'undecimo: *Maxime cum reverentiam tuam, proficiendo adversum hos ipsos paganos undecimo libro insistentem (quorum jam decem orientes radii, mox ut de specula ecclesiasticae claritatis elati sunt, toto orbe fulserunt) levi opusculo occupari non oporteret.* Dunque a tale meta dell'opera Orosio non poteva dar lumi di storia.

2. Verso il termine del suo lavoro, cioè nel capo 1. del libro 6., confessa egli, di avere letto e profittato dei libri pubblicatine fino allora; e che in qualche piccola

NIHIL OBSTAT

Joseph Ant. Guattani Censor Philologus.

NIHIL OBSTAT

Raphaël Fornari Censor Theologicus Deputatus.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni O. P. M. S. P. S.

IMPRIMATUR

Joseph Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.

4

RIVISTA

DELLE VARIE LEZIONI

DELLA

DIVINA COMMEDIA

SINORA AVVISATE

COL CATALOGO DELLE PIÙ IMPORTANTI EDIZIONI



PADOVA

COI TIPI DELLA MINERVA

1832

All' Illustrè
Ateneo Bresciano

Angelo Sicca

Nelle investigazioni a cui mi son dato sopra alcuno dei classici autori e nel confronto di codici antichi, mi era dolce il pensare di offerire un giorno qualche tenue fatica mia, quasi tributo, a quella terra ov'ebbi i natali, e a que' magnanimi che coll'esempio, coi consigli e colle ricompense sostengono i volonterosi, e stimolano i più tardi a virtù. Quando poi, benchè non del tutto immeritevole coltivatore della bell'arte tipografica, vidi oltre ogni mia aspettazione premiate con lodi e medaglia da cotest' illustre Consesso le mie sollecitudini e il mio buon volere, più vivo sentiva sorgermi in cuore il desiderio di presentare ad esso pubblicamente un umile attestato della mia vivissima gratitudine. Ma qual cosa poteva io offerire che non

fosse affatto indegna di quella luce di dottrina, onde in Italia e fuori sì chiaro risplende? In tale incertezza, trovandomi aver condotto a capo un lavoro intorno le varie lezioni della Divina Commedia dell'Allighieri, deliberai di coprire sotto gli auspizii d'un tanto nome il difetto dell'ingegno mio, non senza raddoppiare d'intendimento per dare alla mia intrapresa alcuna perfezione. Godei in ciò del vantaggio di poter conferire il testo con quattro preziosi codici segnati N. 2. 9. 67. 316., stanti nella Biblioteca di questo celebre Seminario, mercè la singolare gentilezza del cultissimo signor abate Andrea Coi Custode della medesima. Ardisco dunque intitolare il presente libretto a codesto preclaro Ateneo, sperando che, conseguito il favore di una sì spettabile riunione di Dotti, tornerà più gradito agli ammiratori del primo lume dell'italiana poesia. Se non che preveggo insorga taluno, e mi dica: Perduta opera è la tua, chè rifacesti ciò ch'altri ha già fatto. Cui risponderei: Altri avrà interrogato qua e colà i suddetti Codici; ma pazientemente esaminati dal primo all'ultimo verso, non credo. E la verità del mio dire surgerebbe più chiara ad ogni confronto che fare si volesse. Preveggo ancora che i più di coloro, cui capiteranno alle mani queste Varianti, diranno: A che regalarci un lungo catalogo di nude parole? Il ricoglitore avrebbe saggiamente operato coll'apprestare in vece una novella stampa del divino Poema, senza ripetere uno od altro di que' testi che più sono in fama, col mettere in piè di facciata le lezioni da lui rifiutate, le autorità cui s'appoggiano quelle introdotte, e coll'aggiugnervi i necessarij commenti.

*Bene. Ma cotanta sufficienza avrebbero essi ragione di attendere da taluno di que' valorosi ingegni, ond'è sì ricca l'Italia, il quale con fina critica disaminando le varie e più importanti lezioni della Divina Commedia sinora conosciute, sapesse offrirme il più puro e corretto testo. Per lo contrario io mi dovetti ristignere ad acchiudere fra i segni ** quelle lezioni che mi parvero più meritevoli d'essere accarezzate, senza l'orgogliosa pretensione che coloro, i quali esamineranno questi fogli, approvino il mio parere. La cortese indulgenza del Pubblico, il risparmiare la noja di tediose disamine a qualche dotto editore, e, più che altro, uno sguardo benigno di cotesto chiaro e onorato Consesso formeranno il più desiderato, il più dolce mio guiderdone.*

Padova il dì 2 Ottobre 1832.

Morto ivi nel Luglio 1860

nato in Anversa nel — 1793

« POCA FAVILLA GRAN FIAMMA SECONDA. »

DESCRIZIONE DEI CODICI

DELLA LIBRERIA DEL SEMINARIO DI PADOVA.

CODICE (fra i Patavini n.º 2.) membranaceo in foglio, del secolo decimoquarto.

« Li primi versi di questo Codice sono in forma di prosa, per dar luogo alla miniatura con oro. Dalla prima lettera sino al Canto XIII. del Purgatorio tutte le iniziali sono con miniatura dorata, ed il margine sotto il testo è tutto figurato. Dopo il Poema si trovano i due Capitoli di Jacopo figlio di Dante, e di Bosone da Gubbio. In fine è mancante di 40 versi.»

CODICE (n.º 9.) membranaceo in foglio, del sec. decimoquarto.

« Questo Codice così incomincia: *Incipit prima Cantica Comedie Dantis de Inferno. Primum Capitulum. Nel mezo del Camin di nostra vita. In fine: Explicit tertia et ultima Cantica Cantecorum Comedie Dantis Alagherii Florentini de Paradiso.* Dopo il Poema segue il Capitolo di Jacopo figlio di Dante con questa iscrizione: *Le divisioni e le qualetate de le parti de la Comedia de Dante.* Comincia: *O voi che siete dal verace lume.* Dopo questo Capitolo havvi quello di *Busone da Eugubio per specificare la intencione de tutta la Comedia di Dante.* Incomincia: *Perro che sia più frutto e più dilecto.* Questo magnifico Codice è scritto in bel carattere; ha gran margine, ed in principio di ogni Canto ha figure e miniature singolari. Li due Capitoli dopo il Poema sono scritti con minor diligenza.»

CODICE (n.º 67.) membranaceo in foglio, del secolo decimoquinto. *La Commedia di Dante Alighieri con commenti.*

« Questo bel Codice è scritto in due colonne, con miniature e figure a principio d'ogni Canto. È premessa a ciascheduno la rubrica. Il commento al primo Canto dell' Inferno incomincia: *Nel meggio del camin di nostra vita ec. La natura delle cose aromatiche è questa, che molto maggiormente peste che integre rendono odore.* Questo commento è lo stesso che quello ch'è riferito dal Bandini nella Bibl. Laurenz. tom. V. pagina 17, ed allo stampato del Vindelino in Venezia nell'anno 1477, purchè si eccettui qualche picciola varietà in alcuni vocaboli e nella ortografia, e specialmente il commento del primo Canto dell' Inferno. Mancano in questo Codice alcune poche pagine. Alcuni lo suppongono scritto in fine del secolo decimoquarto.»

CODICE (n.º 316.) membranaceo in 8.º, del secolo decimoquinto.

« Questo Codice, che incomincia: *Dantis Aligerii Florentini poete egregii, oratoris lucidissimi liber primus qui Infernus dicitur,* contiene tutta la Commedia di Dante. È ben conservato, di buon carattere, corretto, e con miniatura dorata nel principio.»

TAVOLA

DELLE ABBREVIATURE DEI CODICI MSS. E DELLE ANTICHE E MODERNE EDIZIONI
CHE SI TROVANO IN QUEST'OPUSCOLO.

CODICI

Alb. Albani. Della Bibl. Albani di Bergamo.
Ambr. Ambrasio o Ambrosiani. Della Biblioteca Ambrosiana in Milano.
Ang. Angelico. Della Bibl. Angelica di Roma.
Ant. o Antald. Antaldino, così nominato dal Marchese Antaldi di Pesaro.
Arch. Archinto o Archintiani. Della Libreria Archinto in Milano.
Caet. Caetano, posseduto da S. E. Don Enrico Duca di Sermoneta.
Cass. Cassinese. Della Bibl. di Montecassino.
Chg. Chigiano. Della Libreria Chigi in Roma.
Cl. o Claric. Claricci. Di Niccolò Claricini di Cividale del Friuli, letterato del sec. XV.
Cors. Corsiniano. Della Libreria Corsini in Roma.
Est. Estense. Della Bibl. Ducale di Modena.
Fl. o Flor. Florio, dal nome della famiglia Udinese che 'l possede.
Font. Fontaniniano. Della Libreria Santi-Fontana di Verona.
Glenb. Glenberrie. Di Lord Glenberrie.
Land. Landi. Del Marchese Landi di Piacenza.
Marc. Marciano o Marciani. Della Biblioteca di S. Marco, o Marciana, in Venezia.
Parm. Parmense o Parmensi. Della Libreria Ducale di Parma.
Pat. o Patav. Patavino o Patavini, cioè della Biblioteca del Seminario di Padova.
Pogg. Poggiali. Di Gaetano Poggiali, ora nella Libreria Granducale di Firenze.
Stef. (Fr.). Frate Stefano, ossia il Codice di S. Croce, ora di S. Lorenzo in Firenze.
Stuard. Stuardiano. Di Milord Stuart.
Torr. Torriano. Dei Conti Torriani di Udine.
Trev. o *Trivig.* Trevigiano o Trivigiano. Della Libreria Municipale di Treviso.
Triv. o *Trivulz.* Trivulziano o Trivulziani. Dell'illustre famiglia Trivulzio di Milano.
Vat. Vaticano. Della Bibl. Vaticana in Roma.

EDIZIONI

Ald. Aldina, ossia di Aldo. Venezia 1502.
Dan. Il testo colla sposizione di Bernardino Daniello da Lucca. Venezia 1568.
Dion. Il testo con nuove lezioni di Gio. Jacopo Dionisi. Parma 1795.
Fil. Ven. Di Filippo Veneto, 1478.
Fior. Fiorentina, ossia di Firenze, 1481.
Fol. o Fulg. Di Foligno, Folignate, o Fulginete, 1472.
Jes. Di Jesi, 1472.
La 2. rom. ediz. La seconda romana edizione, pubblicata da Filippo de Romanis negli anni 1815-1817.
La 3. rom. ediz. La terza romana edizione, pubblicata nel 1820 dal suddetto.
Land. Il testo con la sposizione del Landino e del Vellutello. Venezia 1564.
Lomb. Lombardiana, ossia la prima edizione fatta in Roma nel 1791 col commento del P. Baldassarre Lombardi.
Mant. Di Mantova, o Mantovana, 1472.
Nap. Di Napoli, o Napoletana, 1477.
Nid. o Nidob. Nidobestina, ossia di Martino Paolo Nidobesto. Milano 1477-1478.
Pogg. Il testo degli Accademici, accuratamente emendato ed accresciuto di varie lezioni da Gaetano Poggiali. Livorno 1807.
Port. Il testo della Nidobestina, illustrato con note da Luigi Portirelli e dal Dott. Giulio Ferrario. Milano 1804.
Testo Viv. La stampa di Udine 1823, secondo la lezione del codice Bartoliniano ec., con isposizioni per cura del Prof. Quirico Viviani.
Vell. Il testo con illustrazioni di Alessandro Vellutello. Venezia 1544.
Vent. Il testo con dichiarazione del senso letterale fatta dal P. Pompeo Venturi. Verona 1740.
Vind. o Vindel. Vindelinianna, o di Vindelino da Spira. Venezia 1477.

N. B. Per *volg.* o *volgata*, la *Cr.* o la *Cruca*, dee intendersi sempre la lezione della stampa del 1595, o della ristampa Cominiana del 1727, approvata dagli Accademici. — Per *com.* o *comune* la lezione delle suddette stampe, talvolta di quasi tutte e tal altra di tutte le stampe, secondo la particolare indicazione. — Per *ediz. rom.*, ossia *edizione romana*, quando non è segnata la data, dee intendersi l'ultima di Roma, pubblicata nell'anno 1820. — Per *Edit. rom.*, ossia *Editore romano*, s'intende il ch. Filippo de Romanis. — I numeri arabi, coi quali vanno segnati i testi, sono quelli delle rispettive Librerie. Il solo codice Marciano num. 51. b è notato così: *Fu Farsetti 202.*, per distinguerlo dal num. 51. a, il quale è spesso segnato col semplice num. 51. senza lettera.

INFERNO

CANTO I.

Verso 2. Francesco da Buti, il codice del Marchese Landi di Piacenza, e i Pat. 67. e 316. leggono «scura.» — La comune antica lezione «oscura.»

3. Il cod. Cass. «avia smarrita.» — Tutte le stampe e i 4 codici Pat. «era smarrita.»

4. La Nidob. e il cod. Pat. 67. «Alii quanto.» — Le altre ediz. «E quanto.»

8. La Nidob. e il cod. Pat. 2. «ch'ivi trovai.» — La comune «ch'i'vi trovai.»

9. Mons. Dionisi, il cod. Caet., il Pat. 316. e molti altri «dell'alte.» — La volgata «dell'altre.»

28. Mons. Dionisi, il eod. Vat. 3199. e il Pat. 316. «Poi ch'èi posato un poco.» — La comune e i codd. Pat. 9. 67. «Poi ch'ebbi riposato.» — Il cod. Caet. e il testo Viv. «Poi, riposato un poco.»

38. Il testo Viv. «Montava su.» — Le altre stampe «Montava in su.»

42. Il testo Viv. «gajetta.» — Tutte le altre ediz. «gajetta.»

50. La Nidob., il testo Viv. e i 4 codd. Pat. «nella sua magrezza.» — La volgata «colla sua magrezza.»

54. La Nidob. e il eod. Cass. «Ch'io perdei. L'altre ediz. «Ch'i' perde'»

61. Il testo Viv. «ritornava.» — La comune delle stampe e i 4 eodd. Pat. «rovinava.» — Un codice veduto dalla signora contessa Costanza Monti-Perticari «rielinava.»

70. La terza romana edizione e il cod. Vat. 5199. «ancor eh' e' fosse tardi.» — Tutte le altre stampe «ancorchè fosse tardi.»

79. La suddetta ediz. e il eod. Pat. 67. «Oh! se'tu.» — La comune «Or se tu.»

102. La Nidob., il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 9. 316. «con doglia.» — La maggior parte delle edizioni «di doglia.»

105. Il codice Cass. e i 4 Pat. «Costui.» — Tutte le stampe «Questi.»

116. L'Edit. rom. ha notato la variante «Di quegli antichi spiriti dolenti,» levando la virgola in fine del verso precedente. — La comune «Vedrai gli antichi spiriti dolenti,» mettendo la virgola in fine del verso suddetto.

118. La Nidob., il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 9. 316. «E vederai.» — La volgata «E poi vederai.»

CANTO II.

Verso 4. La 3. rom. ediz. coll'autorità del cod. Vat. 3199. «M'affaticava.» — La comune «M'apparecchiava.»

6. Il cod. Ang. «se non erra.» — Tutte le stampe «che non erra.»

17. Il testo Viv. «Cortese i fu.» — Gli altri testi «Cortese fu.»

33. La Nidob., il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 9. 316. «né altri erede.» — La volgata «né altri il crede.»

34. Il cod. Pat. 9. «se al venire.» — La comune e i eodd. Pat. 2. 316. «se del venire.»

55. La 3. rom. ediz., il cod. Ang. e il Pat. 2. «più ch'una stella.» — Le altre stampe «più che la stella.»

60. La Nidob., molti mss. delle bibl. Cors. e Chig., il testo Viv., i codd. Pat. 2. 9. e il Cass. «Quanto 'l mondo.» — La volg. e il cod. Pat. 316. «Quanto 'l moto.»

68. I eodici Patavini 9. e 316. «ch'è mestieri.» — Tutte le stampe antiche e moderne «che ha mestieri.»

81. I codd. Vat. 3199. e Pat. 2. «Più non t'è huo' ch'aprimi'l tuo talento.» - La comune «Più non t'è uopo aprimi'l tuo talento.»

84. La com. dei codici e delle stampe «Dall'ampio loco.» - L'ediz. bolognese del 1826 legge «Dall'alto loco,» senza giustificare il cambiamento.

88. Il testo Viv., il cod. Caet. e il Pat. 9. «Temer si deve sol di quelle cose.» - Il cod. Pat. 2. «Temer si dee di quelle sole cose.» - Le altre stampe «Temer si dee di sole quelle cose.»

108. Il testo Viviani e i 4 codd. Patav. «onde il mar.» - La comune antica lezione «ove il mar.»

110. Il testo Viv. e i codd. Pat. 2. 316. «ned a fuggir.» - La comune «ed a fuggir.»

CANTO III.

Verso 17. La Nidob. e le antiche ediz. «Che vederai.» - La volgata e i 4 codd. Pat. «Che tu vedrai.»

30. Il Can. Dionisi, il testo Viv., il cod. Vat. 3199. e il Pat. 316. «quando a turbo spira.» - La comune «quando 'l turbo spira.»

31. Il Postill. del cod. Cass. e il Vat. 3199. «d'orror.» - La com. «d'error.»

40. I codd. Ang. e Caet. «Caccianli.» - La comune «Cacciârli.» - La veneta ediz. del 1491 «ben helli.» - Tutte l'altre ediz. «men belli.»

42. Il cod. Stuard. «Chè alcuna gloria non avrebber d'elli.» - Tutte le edizioni «Ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli.»

51. I codd. Stuard., Ang., Caet., Pat. 2., e la terza romana ediz. «Non ragionar di lor.» - La comune delle stampe e gli altri codd. Pat. «Non ragioniam di lor.»

56. La Nidob., tutte le antiche ediz., quasi tutti i mss. veduti dagli Accad., il testo Viv., il cod. Vat. 3199 e i 4 Pat. «ch'io non averci creduto.» - La volgata «ch'io non avrei mai creduto.»

59. Il testo Viv., i codd. Vat. 3199., Ang., e i 4 Pat. «Vidi e conobbi.» - La comune «Guardai, e vidi.»

72. Il cod. Antald. «Perch'io: Maestro mio, dissi, concedi.» - La comune e i 4 codd. Pat. «Perch'io dissi: Maestro, or mi concedi.»

80. La Nidob. «Temendo che 'l mio dir.» - L'altre edizioni, il testo Viv., i codd. Ang., Antald., Caet. e i 4 Pat. «Temendo no'l mio dir.»

100. Il codice Cass. «Ma quelle genti.» - La comune e i 4 codd. Pat. «Ma quell'anime.»

114. Il testo Viv., i codd. Vat. 3199., Caet., Antald., Chig. e i 4 Pat. «Vede alla terra.» - Tutte l'altre ediz. «Rende alla terra.»

120. Il cod. Pat. 9. «nuova gente.» - La comune «nuova schiera.»

124. I codici Vat. 3199., Antald., Ang., Chig. e i 4 Pat. «E pronti sono a trapassar lo rio.» - Le stampe «E pronti sono al trapassar del rio.»

CANTO IV.

Verso 2. Il testo Viv. «grave trono.» - I codd. Pat. 9. e 67. «grande trono.» - La comune «greve tuono.»

9. Il cod. Cass., due Anbr. e due Marc. «Che intorno.» - Il testo Viv. «Che torno.» - Tutte le stampe «Che tuono.»

11. Il testo Viv., i cod. Stuard., Ang., Caet., e Pat. 2. 316 «lo viso a fondo.» - La comune «lo viso al fondo.»

12. La Cr., il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 9. 67. «veruna.» - La Nidob., il cod. Vat. 3199. e il Pat. 316. «alcuna.»

25. Il cod. di Frate Stefano «secondo ch'io pote' ascoltare.» - I cod. Pat. 2. 9., e il testo Viv. «secondo ch'io per ascoltare.» - La comune, e i codd. Pat. 67. 316. «secondo che per ascoltare.»

26. Il cod. Cass., la 2. e 3. rom. edizione, e la bolognese del 1819 «Non avea pianto, mai che di sospiri.» - Il testo Viv. «Non avea pianto o mal, che di sospiri.» - Tutti gli altri testi a stampa «Non avea pianto, ma che di sospiri.»

36. La lezione ammessa dagli antiehi testi mss. e stampati, dai cod. Vat. 3199., Caet., Ang., dai 4 Pat., e dal testo Viv., è «Ch'è parte della Fede.» - La Cr. e seguaci «Ch'è porta della Fede.»

57. Il ch. sig. Ab. Francesconi amerebbe che si leggesse „Di Moisé legista, e l'ubbidiente.“ — La comune dei codici e delle stampe „Di Moisé legista e ubbidiente.“

59. Il testo Viv., e i codd. Vat. 3199., Pat. 9. 316. „Israel con lo Padre.“ — La Nidob. e il cod. Pat. 67. „Israele col Padre.“ — L'altre edizioni „Israel con suo Padre.“

67. La Nidob. e i 4 codd. Pat. „Non era lunga.“ — La comune delle stampe „Non era lungi.“

68. Il Torelli, il Perazzini, il Venturi, i codd. Vat. 3199., Ang., e Pat. 9. 67. „Di qua dal sonno.“ — Quasi tutte le stampe antiche e moderne, e il cod. Pat. 2. „Di qua dal sommo.“

72. Il cod. Stuard. „possedean quel loco.“ — L'antica comune lezione „possedea quel loco.“

75. I codd. Cass. e Pat. 316. „Che dal mondo.“ — Tutte le ediz. e i codd. Pat. 9. 67. „Che dal modo.“

95. La Nidob., l'ediz. di Mant. e di Fir., il testo Viv., 14 codd. Trivulz., 13 Marc., i Trivig., Font., Cl., Flor., e Pat. 9. 67. „Di quei Signor.“ — L'altre ediz. „Di quel Signor.“ — Il cod. Pat. 2., con accrescimento del verso, „Di que' signori.“

100. Il cod. Ang. „Ed anco più onore assai mi fenno.“ — La comune „E più d'onore ancora assai mi fenno.“

101. La Nidob. e parecchi mss. veduti dagli Accad. „Ch'essi mi fecer.“ — La volgata e i codd. Pat. 2. 316. „Ch'ci si mi fecer.“ — Il testo Viv. „Che si mi fecer.“

120. Il cod. Ang. „Che di vedere.“ — I 4 codd. Pat., e il Vat. 3199. „Che del vedere.“ — La comune delle ediz. „Che di vederli.“

125. I 4 cod. Pat. „Dall'altra parte vidi'l re Latino.“ — Tutte le stampe antiche e moderne „Dall'altra parte, e vidi'l re Latino.“

153. Il testo Viv., i codici Antaldino, Caetano, Vaticano 3199. e i 4 Pat. „Tutti lo miran.“ — La comune „Tutti l'ammiran.“

141. La Nidob. e consorti „Tullio e Livio.“ — L'altre preced. ediz. e il testo Viv. „Tullio e Iano.“

CANTO V.

Verso 38. La Nidob. „Sono.“ L'altre ediz. „Eran.“ Il cod. Cass. „Enno.“

45. Il testo Viv. „Non che di posa, nè di minor pena.“ — Tutti gli altri testi a stampa „Non che di posa, ma di minor pena.“

46. Il testo Viv. „E come i gru.“ — La comune „E come i gru.“

51. I codd. Vat. 3199., Ang., Pat. 2. 9. 316., e il testo Viv. „l'aura nera.“ — L'altre ediz. „l'aer nero.“

68. Il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 9. 67. „c nominomni a dito.“ — Tutti gli altri testi „e nominolle a dito.“

72. I codd. Ang., Vat. 3199., Pat. 2. 9. 67., e il testo Viv. „Pietà mi giunse.“ — La comune „Pietà mi vinse.“

78. Il testo Viv., e i codd. Vat. 3199., Pat. 9. 67. 316. „che i mena.“ — Quasi tutte le stampe „ch'ei mena.“

80. Il P. Lomb., un mss. veduto dagli Accad., e i codd. Pat. 2. 67. „Muovo la voce.“ — La comune e il cod. Pat. 316. „Mossi la voce.“ — Il cod. Vat. 3199. „Muov'io la voce.“

84. La com. delle ediz., il cod. Ang. e il Vat. 3199. „Volan per l'aer dal voler portate.“ — Il testo Viv., i codd. Ang., Caet., e i 4 Pat. „Vengon per l'aere dal voler portate.“ — La Nidob. „Vengon per aere da voler portate.“ Leggerci „Vengon per l'aer dal voler portate.“

86. I codd. Vat. 3199., Caet., Ang., i 4 Pat., il testo Viv. e la volgata „A noi venendo.“ — La Nidob. e consorti „Venendo a noi.“

94. La Nidob. e il testo Viv. „vi piace.“ — La comune, e i codd. Vat. 3199., Caet., e i 4 Pat. „ti piace.“

96. Il testo Viv., il cod. Vat. 3199., alcuni codici Trivulz., e i Pat. 2. 316. „ci tace.“ — La comune „si tace.“

100. Il Torelli propose di leggere „che a cor“ in vece della comune dei codici e delle stampe „che al cor.“

107. Il testo Viv. „Cain attende chi vita ci spense.“ — Il cod. Pat. 2. „Caino.“ — I codd. Pat. 9. 67. „Cain.“ — La comune delle stampe „Caina.“ — La Nidob. e i 4 codd. Pat. „chi vita.“ — L'altre ediz. „chi'n vita.“

120. Il testo Viv. * Che conoscessi. * - I codd. Pat. g. 67. 316. » Che conoscesti. » - La comune * Che conoscesti. *

126. La Nidob. e i codd. Pat. 2. 67. » Dirò. » - La volgata, il testo Viv., i codd. Vat., Ang., e Pat. g. 316. * Farò. *

141. I codd. Pat. 2. g. 316. * Io venni meno sì com'io morisse. * - La Nidob. » Io venni meno come s'io morisse. » - La volgata, il testo Viv., il cod. Vat. 3199. e il Pat. 67. * Io venni men così com'io morisse. *

CANTO VI.

Verso 6. La comune antica lezione * E come ch'io mi volga, e ch'io mi guati. * - La Nidob., il cod. Vat. 3199. e i 4 Pat. » E ch'io mi volga, e come ch'io guati. »

14. Il cod. Pogg. » Caninamente con tre gole latra. » lezione che trovasi fra le varianti nelle postille di Volpi, Com. 1727. - Il più dei codici e tutte le stampe * Con tre gole caninamente latra. *

18. Molti mss. veduti dagli Accad., il testo Viv., i codd. Vat. 3199., Antald., Ang., e i 4 Pat. » Graffia gli spirti, ed ingoja, ed isquatra. » - L'antica comune lezione * Graffia gli spirti, gli scuoja ed isquatra. *

31. La Nidob. » quelle foci lorde. » - L'altre ediz., il cod. Vat. 3199. e i 4 Pat. * quelle faccie lorde. * - Il testo Viv. » faccie, conforme al latino *facies*.

48. Tutte le antiche ediz., la Nidob., il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 316. » s'altra è maggior. » - La Cr., alquanti mss. veduti dagli Accad., i codd. Vat. 3199., Antald., Caet., Ang., e Pat. g. 67. * s'altra è maggio. *

63. Il cod. Ang. » Perch'ella è tanta discordia salita? » Ma leggerebbe egli mai » a tanta? » - L'antica comune lezione, e i codd. Pat. g. 67. 316. * Perchè l'ha tanta discordia assalita? *

73. Varie antiche ediz., la Cr., il testo Viv., i codd. Vat. 3199., Caet., Antald., e Pat. 316. * ma non. * - La Nidob. e i codd. Pat. 2. g. 67. » e non. »

* 86. La Nidob., il testo Viv. e i codd. Pat. 2. 316. * Diversa colpa. * - Tutte

l'altre ediz. » Diverse colpe. » - I cod. Vat. 3199., Caet., Antald., Ang., e Pat. 2. 316. » li grava. » La comune * gli aggrava. *

87. La stampa di Vind., il testo Viv. e il cod. Vat. 3199. » là i potrai vedere. » - Tutte l'altre ediz. * gli potrai vedere. *

96. La Nidob., il testo Viv., e i 4 codd. Pat. * la nimica potesta. * - La volgata » lor nemica podesta. »

97. I codd. Ang., Stuard., Vat. 3199. e i 4 Pat. » Ciascun rivederà. » - Il cod. Antald. » Ciascuno rivedrà. » - La comune antica lezione * Ciascun ritroverà. *

CANTO VII.

Verso 6. Il cod. Pat. 67. e il testo Viv. * Non ci torrà. * - La Nidob., e i codd. Pat. 2. g. 316. » Non ti torrà. » - Il cod. Ang. » Non ci terrà. » - La comune delle stampe » Non ti terrà. »

11. La Nidob. * Vuolsi così nell'alto, ove Michele. * - L'altre ediz., il testo Viv., i codd. Ang., Antald., Vat. 3199., e i Pat. 2. 316. » Vuolsi nell'atto, là dove Michele. »

15. Il testo Viv. legge * bestia * invece della comune * fiera. *

53. Il testo Viv. * Gridando sempre in loro ontoso metro. * - La comune dei testi mss. e stampati » Gridandosi anche loro ontoso metro. » - Il cod. Cass. » Gridando ancora loro ontoso metro. »

48. La Nidob., 15 mss. veduti dagli Accad., il cod. Caet. e il Pat. 316. * In cui usò. * - L'altre ediz., il testo Viv., i codd. Ang., Vat. 3199., Antald. e Pat. 2. g. 67. * In cui usa. *

60. La comune delle stampe * parole non ci appulcro. * - Il testo Viv. e il cod. Pat. 67. * parlare non ci pulcro. * - Il cod. Vat. 3199. » non ci pulcro. » - Il cod. Cass. » parlar non ci è pulcro. » - I cod. Pat. g. e 67. » parlare, » e ai *versi* 56. 58. 60. » sepolcro, polcro, polcro.

65. Il cod. Stuard., i Pat. 2. 67. 316. e il testo Viv. * E che già fu. * - La comune e il cod. Pat. g. » O che già fu. »

66. Il testo Viv. * Non e' potrebbe farne posar una. * - Il cod. Stuard. » Non potrebbe far posar sol una. » - Il cod.

Vat. 3199. porta scritto in margine „Non ne potrebbe far posar pur una.“ — Il cod. Pat. 316. legge „Non ne potrebbe far riposar una.“ — Le stampe e i codd. Pat. 2. 9. „Non potrebbe farne posar una.“

72. Quasi tutte le ediz., il testo Viv., il cod. Vat. 3199. e i 4 Pat. „Or vo' che tu mia sentenza ne imbrocche.“ — La Nidob. „Or vo' che tutti mia sentenza imbrocche.“

82. Il testo Viv., il cod. Ant. e il Pat. 9. „ed altra.“ — La comune „e l'altra.“

122. Il cod. Stuard. „del Sol.“ — Tutte le stampe „dal Sol.“

124. Il cod. Cass. „Or ci tuffiam.“ La comune dei testi „Or ci attristiam.“

125. La comune delle ediz. e i codd. Pat. 2. 9. 67. „Quest' inno si gorgoglian.“ — La Nidob. e il cod. Cass. „Questo inno gorgoglian.“ — Il cod. Stuard. „Quest' inno lor gorgolia.“

CANTO VIII.

Verso 4. La Nidob. e i 4 codd. Pat. „che i vedemmo porre.“ — Tutte l'altre ediz. „che vedemmo porre.“

11. La Nidob., il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 316. „Già puoi scorgere.“ — La comune delle ediz. e il cod. Pat. 67. „Già scorgere puoi.“

24. Il testo Viv., i codd. Ang. e Vat. 3199. „Tal fecesi Flegiàs.“ — Tutti gli altri testi „Tal si fe Flegiàs.“

29. I codd. Pat. 2. 316. e il testo Viv. „Secando se ne va.“ — La comune dei cod. e delle stampe „Segando se ne va.“

34. I cod. Pat. 2. 9. 67., il Vat. 3199. e quasi tutte le ediz. „S'io vegno, non rimango.“ — La Nidob. e il cod. Pat. 316. „s'io vengo, i' non rimango.“

48. La Nidob. „Così è.“ — L'altre ediz. e i 4 codd. Pat. „Così s'è.“

62. I codd. Ang., Caet., Vat. 3199., Pat. 316., e il testo Viv. „E il Fiorentino.“ — La Nid. e il cod. Pat. 67. „Quel Fiorentino.“ — La comune delle ediz. e il cod. Pat. 9. „Io Fiorentino.“ — Il cod. Pat. 2. „Il Fiorentino.“

78. La comune delle ediz. e il cod. Vat. 3199. „mi pareo.“ — La Nidob., il testo Viv. e i 4 cod. Pat. „mi parean.“

81. Il testo Viv. „Uscitene, gridò.“ — Gli altri testi „Uscite, ci gridò.“

94. La Nidob., il testo Viv., il cod. Pogg. e i 4. Pat. „Pensa, Lettore, s'io mi sconfortai.“ — La comune lez. „Pensa, Lettor, s' i' mi disconfortai.“

95. Il codice Patav. 9. „Al suon.“ — Tutti gli altri testi mss. estampati „Nel suon.“

101. La Nidob. „E se l'andar più oltre m'è negato.“ — Tutte l'altre ediz. „E se l'andar più oltre c'è negato.“ — Il cod. Ang. e i 4. Pat. „E se l' passar più oltre c'è negato.“ — Il testo Viv. „E se passar più oltre c'è negato.“

120. Il cod. Ang. „Chè m'han negate.“ — L'antica comune lezione „Chi m'ha negate.“

CANTO IX.

Verso 21. Secondo il Torelli si dovrebbe leggere „pel quale“ invece della comune lezione „per quale.“

31. La Nidob. e consorti „Che gran puzzo spira.“ — L'altre ediz. „Che l' gran puzzo spira.“

37. La maggior parte delle stampe „vidi dritte.“ — Quelle di Fol., Mant., Jes., Nap., i 4 codd. Pat., e molti mss. veduti dal ch. sig. Prof. Viviani, furon dritte.“

45. Il testo Viv. e il cod. Vat. 3199. leggono „Trine“ in vece della comune antica lezione „Erine.“

53. La Nidob. e il testo Viv. „Gridavan.“ — L'altre ediz., il cod. Vat. 3199. e i 4 Pat. „Dicevan.“

69. La Nidob., il testo Viv., l'ediz. veneta del 1491, i codd. Ang., Cass., e Pat. 2. „Che fier la selva, e senza alcun rattento.“ — Le altre ediz., il cod. Vat. 3199. e i Pat. 9. 67. 316. „Che fier la selva senza alcun rattento.“

70. La Nidob., la ven. ediz. del 1491, il testo Viv., il cod. Ang., il Cass. e il Pat. 67. „Li rami schianta, abbatte, e porta fori.“ — Gli altri tre codd. Pat. leggono chiaramente „e porta fuori.“ — La comune delle stampe e il cod. Vat. 3199. „e porta i fiori.“

113. Il testo Viv. e i codd. Pat. 9. 67. 316. * Carnaro * in vece della comune * Quarnaro. »

126. La Nidob. * coi sospiri. * - La com. dei testi mss. e stampati * con li sospir. »

CANTO X.

Verso 1. La Nidob. * uno stretto calle. * - Tutti gli altri testi a stampa, e i 4 codd. Pat. * un secreto calle. »

5. La Cr. e seguaci, il cod. Vat. 3199. e i 4. Pat. * come a te piace. * - La Nidob. e consorti * come ti piace. »

24. Il cod. Cass. e i Pat. * ristare. * La comune delle stampe * restare. »

26. Il testo Viv. * patria nobile * in vece dell'autica lezione * noli patria. *

65. Il cod. Antald. e il testo Viv. * già detto il nome. * - Tutti gli altri testi mss. e stampati * già letto il nome. »

77. La volgata, il cod. Vat. 3199. e i Pat. 9. 67. * Egli han. * - La Nidob., il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 316. * S'elli han. *

94. Il testo Viv. * riposi omai. * - La comune delle stampe * riposi mai. »

110. La volgata, il testo Viv., e i cod. Pat. 9. 67. 316. * Dissi: Or direte dunque. * - Il cod. Antald. * Diss'io: Or dite dunque. * - La Nid. e il cod. Pat. 2. * Diss'io: Ora direte. *

113. La comune delle stampe, il testo Viv., i codd. Ang., Vat. 3199. e i 4. Pat. * Fat'ei saper che l'fei, perchè pensava. * - La Nidob. * Fat'ei saper ch'il fei, ch'io pensava. »

129. Il cod. Pat. 2. e il testo Viv. * Ed ora attendi a cui dirizzo il dito. * - Il cod. Pogg. * Et ora attendi a cui io dirizzo 'l dito. * - La comune * Ed ora attendi qui; e dirizzo 'l dito. »

CANTO XI.

Verso 11. Il cod. Pat. 9. * Si che s'ausi prima un poco il senso. * - La Nidob., il testo Viv., e il cod. Pat. 2. * Si che s'ausi in prima un poco il senso. * - La volgata * Si che s'ausi un poco prima il senso. »

12. La Nidob. * e più non fia riguardo. * - Tutte l'altre ediz., il testo Viv., i codd. Ang., Antald., Vat. 3199., e Pat. 2. 9. 316. * e poi non fia riguardo. *

28. Il cod. Pat. 9., il Flor., e il testo Viv. * Di violenti. * - Tutti gli altri testi * De' violenti. *

32. I codd. Pat. 9. 316. e il testo Viv. * dico in loro ed in lor cose. * - Il cod. Pat. 2. * dico a loro ed a lor cose. * - La Nidob. * dico in loro e in le lor cose. * - L'altre ediz. * dico in sè ed in lor cose. »

36. La comune dei codici e delle stampe * tollette. * - La Nidob. * collette. »

37. Il cod. Cass., omicida. * - Tutte le stampe * omicidi. *

53. La Nidob. * in colui che si fida. * - Gli altri testi mss. e stampati * in colui che 'n lui fida. »

55. Il testo Viv. e il cod. Flor. * par ch'ineida. * - La com. * par ch'uccida. *

67. Il cod. Pat. 9., l'Ang., e il testo Viv. * assai chiara procede. * - L'autica comune lezione * assai chiaro procede. *

69. I codd. Pat. 2. 9. e il testo Viv. * e 'l popol che possede. * - Tutti gli altri testi * e 'l popol che 'l possede. »

90. I cod. Pat. 2. 9. 316., l'Ang., e il testo Viv. * vendetta. * - La comune antica lezione * giustizia. *

97. Il testo Viv., il cod. Vat. 3199., e i Pat. 2. 9. 316. * la intende * in vece della comune * l'attende. »

112. Il cod. Pat. 9. * ch'è gir. * Tutte le stampe e i codd. Pat. 2. 316. * che 'l gir. *

CANTO XII.

Verso 14. I codd. Pat. 2. 9. 316., il Vat. 3199., varie antiche stampe, la Nidob. e il testo Viv. * s'è stesso. * - Molte altre ediz. e il cod. Pat. 67. * s'è stessa. *

21. La Nidob. * viensi. * - La comune dei codici e delle stampe * vassi. »

23. Il cod. Caet. * C'ha ricevuto lo colpo mortale. * - Tutti gli altri testi mss. e stampati * C'ha ricevuto già 'l colpo mortale. »

45. La Nidob. * Qui, ed altrove più. * - L'altre ediz., il cod. Vat. 3199. e i 4 Pat. * Qui ed altrove tal. *

49. Il cod. Trivulz. I. » Oh cieca cupidigia e dira e folle. » - Le antiche ediz. di Fol., Mant., Jes., Nap., e il testo Viv. » Oh cieca cupidigia e ria e folle. » - Tutte le altre stampe » Oh cieca cupidigia, oh ira folle. »

71. La Nidob., e il cod. Pat. 316. » che nudrio Achille. » - L'altre ediz. e la maggior parte dei codici » il qual nudri. »

89. I 4 codd. Pat., la Nidob. e il testo Viv. » Che mi commise. » - La volgata » Che ne commise. »

100. Il Vell., la Nidob., e i codd. Pat. 2. g. 67. » Or ci movemmo. » - L'altre stampe, il testo Viv., il cod. Vat. 3199., l'Antald., e il Patav. 316. » Noi ci movemmo. »

121. La Nidob. » che fuori del rio. » - La volgata, il testo Viv., il cod. Ang., e i Pat. 9. 316. » che di fuor del rio. » - I cod. Pat. 2. 67. » che di fuor dal rio. »

125. Il testo Viv. e i codd. Pat. 9. 67. » coeca, invece della comune » copria. »

130. La Nidob. » Che da quest'altra più e più giù preme. » - La volgata, il testo Viv. e i 4 codd. Pat. » Che da quest'altra più a più giù preme. »

156. Il cod. Antald. » che quel bollor. » Tutte le stampe » che col bollor. »

CANTO XIII.

Verso 3. Il cod. Antald. » che di nessun. » Tutti gli altri testi » che da nessun. »

20. I codd. Pat. 2. g. 316. e il Vat. 3199. » Però riguarda ben: si vederai. » - La Nidob. e il cod. Pat. 67. » Però riguarda ben, se vederai. » - Il testo Viv. » Però riguarda ben se tu vedrai. » - La volg. » Però riguarda bene, e si vedrai. »

21. La Nidob. » Cose che darai fede. » - La comune dei codici e delle stampe » cose che torrian fede. »

22. La Nidob. » Io sentia già d'ogni parte trar guai. » - Tutte le altre ediz. e il testo Viv. » Io sentia d'ogni parte tragger guai. » - Il cod. Antald., il Vat. 3199., e i Pat. 2. g. 67. » Io sentia d'ogni parte trarrè guai. » - Il cod. Pat. 316. » I sentia trarre d'ogni parte guai. »

43. Il testo Viv. e i 4 codd. Pat. » Si della scheggia rotta uscieno insieme. » - La comune » Così di quella scheggia usciva insieme. » - Il cod. Antald. » Si della scheggia rotta usciva insieme. »

63. La volgata, i codd. Antald., Vat. 3199. e Pat. 316. » le vene e i polsi. » - La Nidob., la Vindl., alcuni testi veduti dagli Acead., e i codd. Pat. 2. g. 67. » lo sonno e i polsi. » - I codd. Trivulz. 1. e 2. » li senni e i polsi. » - Il cod. Cass. » li sonni e i polsi. » - Il testo Viv. » li sensi e i polsi. »

66. I codd. Patav. 67. 316. e il testo Viv. » Morte e comune delle Corti vizio. » - I codd. Trivulz. 1. e 2. » Morte comune delle Corti e vizio. » - Tutte l'altre stampe » Morte comune e delle Corti vizio. »

116. Il cod. Antald. » correndo si forte. » - La comune » fuggendo si forte. »

123. La Nidob. e alcuni testi veduti dagli Accad. » fece groppo. » - La volgata » fe un groppo. » - Il testo Viv., i codd. Vat. 3199., Ang., e Pat. 2. g. 67. » fece un groppo. »

128. La Nidob., altre antiche ediz., il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 67. 316. » dilaceraro. » - La volgata, il cod. Vat. 3199. e il Pat. 9. » dilacerato. »

Ult. L'ediz. di Mastro Fil. Ven., il testo Viv., il cod. Flor. e il Marc. 57. » giubetto. » - Il cod. Pat. 2. e il Cass. » giubetto. » - I codd. Pat. 9. 67. » giubet. » - La comune » giubbetto. »

CANTO XIV.

Verso 5. La Nidob., il testo Viv., e i 4 codd. Pat. » fioco. » - La volg. » roco. »

4. La Nidob., il cod. Cass., e i Pat. 9. 67. 316. » ove si parte. » - Le altre ediz., il testo Viv., e il cod. Pat. 2. » onde si parte. »

15. Il testo Viv., il cod. Flor. e il Pat. 2. » Che da' piei di Caton fu già soppressa. » - La Nidob. » già fu oppressa. » - I cod. Cact. e Pog. » già fu soppressa. » - La volgata, e i codd. Pat. 9. 67. 316. » Che fu dai piè di Caton già soppressa. »

35-36. Il cod. Pat. 9. » acciò che lo vapore - Me' si stinguess. » - Tutte le

stampe antiche e moderne *perciocchè 'l vapore - Me' si stinguera.*

48. L'ediz. di Jesi, la Nidob., il testo Viv., il cod. Trivulz. 1., il Piac. Landi, l'Ambr. C. 198., i Marc. 30. e 57. *che 'l marturi.* - La com. *che 'l maturi.*

87. La Nidob., il testo Viv., e i 4 Pat. *è negato.* - L'altre ediz. *è serrato.*

98. La Nidob., e i cod. Pat. 2. 9. *che si chiama Ida.* - La volgata, il testo Viv., i codd. Ang., Vat. 3199., e Pat. 316. *che si chiamò Ida.* - Il cod. Pat. 67. *che s'appella Ida.*

126. L'antica lez. *Pur a sinistra.* La Cr. *Pure sinistra.* - La Nidob. e il cod. Cass. *Più a sinistra.* Il testo Viv. *Più alla sinistra.*

CANTO XV.

Verso 3. Il testo Viv. *salva l'acqua gli argini.* - Tutti gli altri testi manoscritti e stampati *salva l'acqua e gli argini.*

29. Il testo Viv. e il cod. Caet. *E, chinando la mia alla sua faccia.* - La comune dei codici e delle stampe *E, chinando la mano alla sua faccia.*

39. Il testo Viv. *Senza rittarsi.* - La Nidob. *Senza rostarsi.* - Tutte le altre ediz. *Senza arrostarsi.* - Il cod. Cass. *Senza ristarsi.* - Il cod. Marc. 30. *Senza scostarsi.*

53. L'ediz. Fir. 1481, il testo Viv., la Nidob., tre mss. della bibl. Cors., e i codd. Pat. 2. 9. 67. *tornand'io in quella.* - Tutte le altre stampe e il cod. Pat. 316. *ritornando in quella.*

66. La volgata, il testo Viv., e i 4 cod. Pat. *al dolce fico.* - La Nidob. e il cod. Vat. 3199. *il dolce fico.* - Il cod. Ang. *fruttar lo dolce fico.*

68. La Nid. *invida e superba.* - Le altre ediz., il testo Viv., il codice Vat. 3199. e i 4 Pat. *invidiosa e superba.*

83. La Nidob., il testo Viv., e i 4 codd. Pat. *La cara e buona.* - Le altre stampe *La cara buona.*

84. La volgata, il testo Viv., i codd. Ang., Vat. 3199. e i 4 Pat. *Di voi, quando nel mondo.* - La Nidob. *Di voi nel mondo, quando.*

CANTO XVI.

Verso 3. Il testo Viv. e il cod. Flor. *arne.* - La com. ant. lez. *arnie.*

22. Il cod. Ang. e il Pat. 2. *Qual soglion.* - La Nidob. e gli altri codd. Pat. *Qual suolén.* - L'altre ediz., il testo Viv. e il codice Vat. 3199. *Qual soleano.*

25. L'ediz. di Fuligno 1472, la Nidob. e i 4 cod. Pat. *ciascuno.* - Tutte le altre stampe *ciascuna.*

28. Alcuni testi veduti dagli Accad., quello del Viv., e i codici Pat. 9. 67. *Deh! se miseria.* - La comune *E se miseria.*

30. La Nidob., il testo Viv., e il cod. Pat. 2. *è 'l tinto.* - Gli altri testi mss. e stampati *e 'l tristo.*

42. Il testo Viv. *Dovria nel mondo suso esser gradita.* - La comune delle stampe *Nel mondo su dovrebbe esser gradita.*

74. Il testo Viv. coll'autorità del cod. Flor. *hannuo ingradata.* - Tutte l'altre ediz. *han generata.*

87. I 4 cod. Pat., l'Ang., il Vat. 3199. e il testo Viv. *Ali sembiar le gambe loro snelle.* - La comune dei codici e delle stampe *Ali sembiaron le lor gambe snelle.*

102. I 4 codd. Pat. *Ove dovea.* - Il Boccaccio e l'Auonimo *Dove dovea.* - La comune delle stampe *Dove dovria.*

134. La Nidob. e i 4 codd. Pat. *a solver l'ancora.* - Tutte l'altre ediz. *a solver ancora.*

CANTO XVII.

Verso 8. Il cod. Pogg. *Sen venne a riva con la testa e 'l busto.* - Tutti gli altri testi mss. e stampati *Sen venne, ed arrivò la testa e 'l busto.*

12. Il testo Viv. *frusto.* - La comune antica lezione *fusto.*

33. La volgata, il testo Viv., i codd. Ang., Vat. 3199., e i 4 Pat. *Per ben cessar.* - La Nidob. e consorti *Per ben cansar.*

47. Il testo Viv. e il cod. Pat. 2. » s'ac-
corrien. » - La Nidob. » soccorrien. » -
L'altre ediz. » soccorren. »

50-51. La volgata, il testo Viv., i cod.
Ang., Caet. e i 4 Pat. » Or col cefso, or
col piè, quando son morsi- O da pulci,
o da mosche, o da tafani. » - La Nidob.
e il cod. Vat. 3199. » Or co' piedi, or
col cefso, quando morsi- Da pulci son,
da mosche, o da tafani. »

62. La Nidob., il testo Viv., e i 4 codd.
Pat. » come sangue rossa. » - L'altre edi-
zioni » più che sangue rossa. »

71. Il cod. Ang. » Che spese fiate. »
- Tutti gli altri testi mss. e stampati
» Spese fiate » senza il *Che*.

95. Il Torelli, il testo Viv., e il cod.
Pat. 316. » Ad altro, forte. » - La comu-
ne delle stampe e de' codici » Ad alto,
forte. »

124. La Nid., 5 mss. della bibl. Cors.,
il testo Viv., i codd. Cass., Pogg., e i 4
Pat. » vidi... nol vedea. » - L'Ald., Com.,
e il testo di Cr. » udì... non l'udia. »

CANTO XVIII.

Verso 6. Il cod. Pat. 67. e il testo Viv.
» suo loco dicerà l'ordigno. » - I codd.
Cass., Caet., e Pat. 316. » suo loco di-
cerò l'ordigno. » - Tutte le antiche e
moderne ediz. » suo luogo conterà l'or-
digno. » - Il cod. Ang. » sua forma dicerà
l'ordigno; » e dicerà hanno pure i codd.
Pat. 2. e 9.

7-8. Alcune ant. ediz., il testo Viv.,
e i codd. Pat. 2. 316. » che rimane adun-
que tondo. » Tra 'l pozzo e 'l piè dell'alta
ripa dura. » - La comune » che rimane,
adunque è tondo. » Tra 'l pozzo e 'l piè
dell'alta ripa dura. » - Il cod. Ang. e
i 4 Pat. » Quel cerchio. » - La comune
» Quel cinghio. »

12. L'ediz. di Fol., Mant., Jes., di Vin-
del., i testi di Fil. Vill., di Frate Stef.
e del Viv., il cod. Cass. e i 4 Pat. » dov'ei
son rende figura. » - L'ediz. venete 1568
e 1578, e il cod. Vat. » dove il Sol rende
figura. » - Tutte l'altre stampe » dov'ei
son rendon sicura. »

18. Il Perazzini; il testo Viv., e i codd.
Pat. 9. 316. » che i tronca. » - La Nidob.,

e i codd. Pat. 2. 67. » che tronca. » - La
comune delle stampe » ch'ei tronca. »

25. La Nidob. » ignudi peccatori. » -
Tutte l'altre ediz., il testo Viv., il cod.
Vat. 3199 e i 4 Pat. » ignudi i peccatori. »

43. La Nidob. con altre antiche ediz.,
il testo Viv., e i 4 codd. Pat. » i piedi
affissi. » - Gli altri testi a stampa, e il
cod. Vat. 3199. » gli occhi affissi. »

48. Tutte le stampe » Tu, che l'oc-
chio. » - Il cod. Ang. e il Pat. 2. » O tu,
che l'occhio. »

51. La Nidob., il testo Viv., il cod.
Ang., il Vat. 3199. e i 4 Pat. » Ma che
ti mena. » - La com. » Ma chi ti mena. »

75. Il testo Viv., il cod. Flor. e il Pat.
9. » Attendi. » - Tutti gli altri testi » At-
tienti. »

81. Il cod. Caet., il Trivulz. 1., i Pat.
2. 316., e il testo Viv. » scaccia. » - La
comune antica lezione » schiaccia. »

93. La volgata, il testo Viv., il cod.
Vat. 3199. e il Pat. 316. » Che prima
tutte l'altre avea ingannate. » - La Ni-
dob. e consorti » Che prima l'altre avea
tutte ingannate. » - Il cod. Pat. 2. » Che
l'altre prima avea tutte ingannate. » - I
codd. Ang., Caet., e Pat. 9. 67. » Che
prima avea tutte l'altre ingannate. »

CANTO XIX.

Verso 3. La Nid. e il testo Viv. » voi
rapaci. » - La comune dei codici e delle
stampe » e voi rapaci. »

9. Il cod. Ang., il Vat. 3199., e i Pat.
9. 67. 316. » Ch' appunto sovra mezzo
il fosso piomba. » - Tutte le ediz. anti-
che e moderne » Ch' appunto sovra 'l
mezzo fosso piomba. »

25. Il cod. Cass. » Le gambe. » La
comune » Le piante. »

55. Il testo Viv. » Or non se' ancor
di quell'aver tu sazio. » - Tutti gli al-
tri testi » Se' tu si tosto di quell'aver
sazio. »

64. Il testo Viv. » storse allora i pie-
di. » - La comune antica lezione » tutti
storse i piedi. »

68. Il cod. Pogg. » Che tu n'abbi. »
- Tutti gli altri testi » Che tu abbi. »

84. I codd. Pat. 2. 316. e il testo Viv. * che me e lui. * - La com. delle stampe » che lui e me. »

94. Il P. Lomb. nella sua edizione del 1791, il testo Viv., il cod. Ang. e i 4 Pat. » tolsero a Mattia. » - Tutti gli altri testi a stampa * chiesero a Mattia. *

96. I 4 cod. Pat., l'Ang. e il Vat. 3199. * Al luogo. * - L'antica comune lezione » Nel luogo. »

114. Il cod. Pogg. * n'onrate. * - Tutte le antiche e moderne ediz. » n'orate. »

122. Il cod. Ang. » Così con queta labbia. » - Tutti gli altri testi mss. e stampati * Con si contenta labbia. *

128. Il testo Viv. * Si mi portò. * - Il cod. Cass. » Si nie portò. » - La Nidob. e i 4 cod. Pat. » Si men portò. » - Tutte l'altre ediz. » Sin men portò. »

130. La volgata colle migliori antiche ediz., il testo Viv. e i 4 cod. Pat. » spose il carco. » - La Nidob. * pose il carco. *

CANTO XX.

Verso 9. Il cod. Caet. e i Pat. 2. 316. * le letanie. * - Il testo Viv. * le litanie. * - Tutte le altre stampe » le letane. »

12. I 4 codd. Pat., il Caet. e il Vat. 3199. * tra 'l mento e 'l principio del casso. * - L'antica comune lezione * dal mento al principio del casso. *

30. La Nidob., il cod. Pogg., il Caet., e il Vat. 3199. * passion comporta. * - La volg. e il cod. Pat. 2. » passion porta. » - I codd. Pat. 9. 67. e il Flor. » compassa porta. »

43. Il testo Viv. e il cod. Vat. 3199. » li. » - La comune * le. *

63. Il testo Viv. * Tirolli. * - Tutte le altre stampe » Tiralli. »

65. Il Lomb. e il Viv. con ottimi testi manoscritti e stampati * Tra Garda e Val Camonica, Pennino. * - La Cr. e seguaci » Tra Garda, e Val Camonica, e Apennino. »

72. Il cod. Pat. 2. » Dove. » - Tutti i mss. della bibl. Cors., i codd. Caet., Pogg., i Pat. 9. 67. 316., e l'edizione del Vell. e del P. Lomb. * Ove. * - Tutte le altre stampe » Onde. »

105. L'ediz. del Vell. e del Dan., varii mss. veduti dagli Accad., i 4. codd. Pat., la Nidob. e il testo Viv. * rifiede. * - Tutte l'altre ediz. » risiede. »

119. La volgata e i 4 codd. Pat. » inteso. » - La Nidob. e seguaci * atteso. *

128. Il cod. Pat. 316. » ten dei. » - La Nidob. e il cod. Pat. 2. * ti dee. * - La comune, i cod. Pat. 9. 67. e il Vat. 3199. » ten dee. »

CANTO XXI.

Verso 6. I cod. Pat. 2. 9. 67. * scura. * - La comune antica lezione » oscura. »

7. Le antiche ediz. di Nap., di Mastro Fil. Ven., e il testo Viv. » Arsenal. » - La Nidob. e il cod. Pat. 67. * Arsenà. * - L'altre ediz., i codd. Ang., Vat. 3199., e Pat. 9. 316. » Arzanà. »

36. I codd. Pat. 9. 67. 316., e l'Ang. * E quei. * - Il testo Viv. » E quel. » - La comune, e il cod. Pat. 2. » Ed ei. »

68. Il testo Viv. » Che funno. » - Tutte le altre stampe * Ch'escono. *

70. Il cod. Pogg., il Vat. 3199., i Pat. 2. 9. 316., e il testo Viv. * di sotto al ponticello. * - Gli altri testi mss. e stampati » di sotto 'l ponticello. »

76. La Nidob., il testo Viv., e il cod. Pat. 316. » gridaron. » - Le altre stampe * gridavan. * - I codd. Pat. 2. 9. 67. » gridaro. »

78. Il testo Viv. e il cod. Pat. 2. * Che t'approda? * - Il Lomb. coll'autorità del mss. 1217. della bibl. Cors. » Ch'egli approda? » - La volgata, il cod. Pat. 67., l'Ang., e il Caet. » Cbe gli approda? » - I codd. Pat. 9. 316. e il Vat. 3199. » Che li approda? » - Il cod. Cass. » Chi t'approda? »

87. Il testo Viv. * E disse: Omai non sia costui feruto. * - Tutti gli altri testi * E disse agli altri: Omai non sia feruto. *

101. Il cod. Pogg. * Diceva l'uno all'altro. * - L'antica comune lezione » Diceva l'un con l'altro. »

136. L'ediz. Nidob., Vindel. 1477, Mant., di Jes., di Fil. Ven., del Vell., il cod. Marc. 65, nei commenti del Buti,

di Benv. da Imola e di Jacopo della Lana
 lesi. - Il testo Viv., il cod. Marc. 36.
 e il Cl. » lassi. » - Il Marc. 52. » fessi. » -
 La comune delle stampe, il cod. Vat.
 3199. e i 4 Pat. » lessi. »

CANTO XXII.

Verso 6. Il cod. Caet. e il testo Viv.
 E far. - Tutti gli altri testi *Ferir.*
 10. Il testo Viv. *cannamella.* - La
 comune dei codici e delle stampe » cen-
 namella. »
 52. La Nidob., il testo Viv., e i codd.
 Pat. 2. g. 316. *famiglio.* - La volgata
 » famiglia. »
 73. La Nidob., il cod. Vat. 3199. e il
 Pat. 316. *Draghignazzo anche i volle.*
 - Il testo Viv. » Draghignazzo li volle. »
 - La comune » Draghignazzo anch'ei
 volle. »
 74. La Nidob., il testo Viv., e i codd.
 Pat. 2. 316. *Giuso alle gambe.* - La
 volgata » Giù dalle gambe. »
 97. La Nidobeat. e i codici Patav. g.
 316. *Se voi volete o vedere o udire.*
 - Gli altri testi » Se voi volete vedere o
 udire. »
 101. Il cod. Pogg. » Sì ch'io non tem-
 ma. » - L'antica comune lez. *Sì ch'ei
 non teman.*
 111. La Nidob., il testo Viv., il cod.
 Pogg., e i Pat. 2. g. 316. *procuro a'
 miei.* - La Crusca e seguaci » procuro
 a mia. »
 116. La Nidob. e il cod. Pat. g. *Lasci-
 scisi 'l collo.* - Tutte l'altre edizioni, il
 cod. Vat. 3199. e il Pat. 316. » Lascisi 'l
 colle. »
 124. L'ediz. Nidob., Mant., Nap., il
 testo Viv., il cod. Font., i Trivulz. 1. 2.,
 e i Pat. g. 316. *di colpa.* - La volg.
 » dicolpo. »
 127. La Nidob., il cod. Vat. 3199. e i
 Pat. g. 316. *Ma poco i valse.* - Gli al-
 tri testimss. e stampati » Ma poco valse. »
 136. Il testo Viv. *dipartito.* - Il
 cod. Vat. 3199. » dispartito. » - La le-
 zione comune » disparito. »
 142. Il Buti ms., il Lomb. c il testo
 Viv. *sghermitor.* - La comune antica
 lezione » schermitor. »

CANTO XXIII.

Verso 1. I codd. Pat. 2. g. 67., il testo
 Viv. *Taciti, soli, senza compagnia.* -
 Tutte l'altre edizioni » Taciti, soli, e
 senza compagnia. »
 19. La Nidobeat. e i codd. Patav. g.
 67. 316. » tutti arricciar. » - La comune
 dei codici e delle stampe » tutto arric-
 ciar. »
 22. La Nidob., il testo Viv., e i codd.
 Pat. 2. 67. *io pavento.* - L'altre ediz.,
 il cod. Vat. 3199. e i Pat. g. 316. » i ho
 pavento. »
 25. I codd. Pat. g. 67. e il testo Viv.
 di piombato. - Tutti gli altri testi
 » d'impionbato. »
 38. La volgata, il testo Viv., e il cod.
 Pat. 316. *ch'al romore.* - La Nidob.,
 il cod. Ang., il Vat. 3199. e i Pat. 2. g.
 67. » ch'a romore. »
 51. La 3. rom. ediz. coi codd. Ang. e
 Vat. » Come suo figlio, non come com-
 pagno. » - Il cod. Pat. g. » Non come fi-
 glio, ma come compagno. » - Il cod. Pat.
 67. » Si come figlio, non come compa-
 gno. » - La comune delle stampe » Come
 suo figlio, e non come compagno. »
 63. L'ediz. di Fol. » Nap., e il testo
 Viv. » Che a Colignù per li monaci fass-
 si. » - Tutte l'altre ediz. » Che 'n Colo-
 gna. » - I codd. Pat. 2. g. 67. » Che in
 Coligni. » - Il cod. Caet. e il Vat. 3199.
 » Che per li Monaci in Cologna fassi. » -
 Alcuni codd. Marc. » Che in Colognia
 per li Monaci fassi. »
 75. La Nidob. » sì in andando. » - L'al-
 tre ediz., il cod. Ang., il Vat. 3199. e i
 4 Pat. » sì andando. »
 77. Il testo Viv. » Fermate i piedi. » -
 Tutti gli altri testi » Tenete i piedi. »
 91. La Nidob. e il cod. Pat. g. » Poi
 dissermi. » - La volg., il cod. Vat. 3199.,
 e i Pat. 2. 67. 316. » Poi disser me. » -
 Il testo Viv. » Poi disserme. » - Il cod.
 Caet. » Poi mi dissero. »
 93. Il cod. Vat. 3199. » Di' chi tu se';
 non n' avere in dispregio. » - Il testo
 Viv. e il cod. Flor. » Di', chi tu sei? non
 l' avere in dispregio. » - I codd. Pat. 2.
 g. » Di' chi tu se'; non avere in dispre-
 gio. » - Il cod. Pat. 67. » Di' chi tu se';
 non avere a dispregio. » - La comune

delle stampe * Dir chi tu se' non avere in dispregio.*

118-119. Il testo Viv. e i codd. Ang. e Flor. * Attraversato e nudo nella via, - Come tu vedi, è di mestier ch'ei senta.* - Il cod. Vat. e i 4 Pat. » Attraversato e nudo è nella via, - Come tu vedi; ed è mestier ch'ei senta. » - Tutte le edizioni » Attraversato e nudo è per la via, - Come tu vedi; ed è mestier ch'el senta. »

122. La Nidob. e il cod. Pat. 316. * del coucilio.* Gli altri testi stampati, il cod. Vat. 3199. e i Pat. 2. g. 67. » dal concilio. »

136. Il ms. B. C. della bibl. Cors., il testo Viv., e il cod. Pat. 2. * Salvo ch'a questo.* - La comune, e gli altri tre codici Pat. » salvo che questo. »

CANTO XXIV.

Verso 28. La Nidob. e il testo Viv. * roccione.* - La comune dei codici e delle stampe » ronchione. »

33. Il testo Viv. » di clappa in clappa. - Il cod. Marc. 32. » di ciappa in ciappa. » - Tutti gli altri testi mss. e stampati * di chiappa in chiappa.*

38. La volgata, il testo Viv., il cod. Ang., il Vat. e i 4 Pat. * tutta pende.* - La Nidob. * tutto pende.*

41. La Nidob., il testo Viv. e i 4 codd. Pat. * all'fine.* - L'altre edizioni » in fine.

62. Il testo Viv. * roccioso.* - Tutte le altre stampe » ronchioso. »

69. Il cod. Caet. e il Cass. * ad ire.* - L'antica comune lezione * ad ira.*

71. I 4 codd. Pat. * per lo scuro.* - Tutte le ediz. antiche e moderne » per l'oscuro. »

77. Il testo Viv., il cod. Flor. e il Pat. 67. * Se non col far.* - Il cod. Pat. 2. » Se non è il far. » - La comune delle stampe » Se non lo far. »

86-87. La volgata, il testo Viv. e i 4 codd. Pat. * Più non si vanti Libia con sua rena; - Chè se chelidri, jaculi e farree - Produce, e cenci con anfesibena.* - La Nidob. » Più non si vanti Libia con sua rena - Chersi, chelidri, jaculi e farree - Producer cenci con anfesibena. » - Alcuni codd. Trivulz. » Più non si van-

ti Libia con sua rena; - Chè se quella idri, jaculi e farree - Produce, e cenci con anfesibena. »

88. La 3. rom. ediz. coll'autorità del cod. Ang. * Non tante.* - Gli altri testi mss. e stampati * Nè tante.*

104-105. Il cod. Flor., i 4 Pat. e il testo Viv. * La polver si raccolse per sè stessa, - E in quel medesimo ritornò di butto.* - I codd. Ang. e Vat. 3199. » La polver. » - L'antica comune lezione * La cener si raccolse, e per sè stessa - In quel medesimo ritornò di butto.*

112. La Nidob. e i codd. Pat. 2. g. 67. » E quale è quel che cade. » - L'altre ediz., il testo Viv., e il cod. Pat. 316. * E quale è quei che cade.*

CANTO XXV.

Verso 6. Il testo Viv., la Nidob. * Non vo'.* - L'altre ediz., il cod. Ang., il Vat. 3199. e i Pat. g. 67. 316. » Io non vo'. »

8. Le ediz. di Jesi e l'Ald., il testo Viv., il cod. Trivulz. 1., il Flor., alcuni dell'Ambr. e della Marc., e i Pat. 2. g. * Ribattendo.* - La comune * Ribadendo.*

13. I 4 codd. Pat., il Vat. 3199. e la 3. rom. ediz. * dello 'nferno scuri.* - Tutte le altre edizioni » dello 'nferno oscuri. »

25. La volgata » Qnegli. » - La Nidob. e i codd. Pat. g. 67. * Questi.* - Il cod. Pat. 2. » Quell' è. »

29. La Nidob. » Per lo furar che frodolente ei fece. » - L'altre ediz., il testo Viv. e il cod. Vat. 3199. * Per lo furar frodolente ch'ei fece.* - I 4 codd. Pat. » Per lo furto che fraudolente fece. »

63. Il testo Viv. * Nè l'un nè l'altro non pareva quel ch'era.* - L'antica comune lezione » Nè l'un nè l'altro già pareva quel ch'era. »

85. La volgata, il testo Viv., il cod. Ang. il Vat. 3199 e il Pat. 316. * E quella parte, d'onde prima.* La Nidob., e i codd. Pat. 2. g. 67. » E quella parte, onde di prima. »

126. La Nidob., il testo Viv., il cod. Flor., i 4 Pat. e vari altri * le orecchie.* - Tutte l'altre ediz. e il codice Vat. 3199. * gli orecchi.*

131. Come al v. 126.
137. Il testo Viv. *Sufolando si fugg-
ge.* - I codd. Pat. 2. g. 67. » Sufolando
sen fuggio. » - L'antica comune lezione
» Si fuggie sufolando. »
144. La Nidob. il testo Viv., il cod.
Ang., il Cass., e i Pat. 2. g. 67. » la pen-
na.* - L'altre ediz., il cod. Vat. 3199.,
e il Pat. 316., portando scritto in mar-
gine *al. penna*, » la lingua. »

CANTO XXVI.

Verso 37. La volgata, il testo Viv.,
il cod. Ang., il Caet., il Vat. 3199. e i
4 Pat. *cogli occhi.* - La Nidob. ed al-
tre antiche ediz. *con l'occhio.*
44. Il testo Viv. *roccion.* La co-
mune dei testi » roncibion. »
94. La Nidob., e i codd. Pat. g. 67.
» del figlio. » - Le altre stampe, il testo
Viv., il cod. Vat. 3199., e i Pat. 2. 316.
» di figlio.*
97. La Nidob., il testo Viv., e i codd.
Pat. 2. g. 67. *dentro a me.* - L'altre
ediz., il cod. Vat. 3199., e il Pat. 316.
» dentro da me. »
129. La volgata, il testo Viv., i codd.
Ang., Vat. 3199, Pat. 2. 67. 316., e la 3.
rom. ediz. *surgeva fuor.* - La Nidob.
» surgea di fuor. »

CANTO XXVII.

Verso 14. La Nidob., e i codd. Pat. g.
67. *nel fuoco.* - La comune, il testo
Viv., il cod. Vat. 3199., e i Pat. 2. 316.
» del fuoco.*
21. Il testo Viv. *Statti o va, più non
t'attizzo.* - La Nidob. » Istra ten va,
più noo t'adizzo. » - La volgata » Issa
ten va, più non t'aizzo. » - Oltre la Ni-
dob., le stampe di Foligno, di Jesi, e i
codd. Pat. g. 67. 316. leggono » Istra. »
- Le ediz. patav. 1822 e 1827 » Issa ten
va, più non t'adizzo.*
23. I codd. Aog., Vat. 3199., e Pat.
g. 67. *Non t'incresca ristare.* - La Cr.,
il testo Viv., e il cod. Pat. 316. *Non t'in-
cresca restare.* - Il cod. Pat. 2. » Non

t'incresca di stare. » - La Nidob. » Non
ti rincresca stare. »

37. La volg., i codd. Ang., Vat. 3199.,
Caet., Pat. g. 67., e il testo Viv. *non
è, e non fu mai.* La Nidob., e i codd.
Pat. 2. 316. » non è, ne non fu mai. »
40. La Nidob., il testo Viv., e i 4 codd.
Pat. *com'è stata.* - L'altre ediz., il
cod. Ang., e il Vat. 3199. » come stat'è. »
54. I codd. Aog., e Pat. 2. 67. *Tra
tirannia si vive in stato franco.* - L'ao-
tica comune lez. *Tra tirannia si vive
e stato franco.*

65. L'ediz. di Fol., Mant., Nap., la
Nidob., i più ottimi codd. Trivulz. e
Marc., il Flor., i 4 Pat., e il testo Viv.
Non tornò vivo alcun. - L'altre ediz.,
il cod. Ang., e il Vat. 3199. » Non ritor-
nò alcun. »

90. Il testo Viv. e il cod. Pat. 2. *del
Soldano.* - Tutti gli altri testi mss. e
stampati » di Soldano. »

95. La Nidob. con le antiche ediz.,
e i codd. Pat. 67. 316. *della lebbre.* -
La volg. » delle lebbre. » - Il testo Viv.
» dalla lebbre. »

100. La Cr., le antiche e mod. ediz.,
il testo Viv. i codd. Pat. 2. 316., e il
Vat. 3199. *E poi mi disse.* - I codd.
Pat. g. 67. » Poi mi ridisse. » - La Nidob.
» E poi ridisse. »

102. La Nidob. e il cod. Pat. 2. » Pel-
lestrino. » - L'altre ediz., il cod. Caet.,
il Vat. 3199., e i Pat. g. 67. 316. » Pene-
strino. » - Il testo Viv. » Palestrino.*

115. Il testo Viv. » Venir sen dee lag-
giù. » - Il cod. Pat. 67. » Venir sen dee
quaggiù.* - La comune » Venir se ne
dee giù. »

Ult. Il cod. Cass. » sommettendo. » -
La comune » scommettendo.*

CANTO XXVIII.

Verso 8-9. Il cod. Ang. *Che giace
in su la fortunata terra - Di Puglia, e fu
del suo sangue dolente. » - L'antica co-
mune lezione *Che già in su la fortun-
nata terra - Di Puglia fu del suo sangue
dolente.*

10. Il cod. Vat. 266., il Chig. L. V.
167., il Cass. e il testo Viv. *Per li Ro-

mani. * — Tutti gli altri antichi testi mss. e stampati » Per li Trojani. »

12. La comune, il testo Viv., il cod. Vat. 3199, e i Pat. 2. 67. 316. * Come Livio scrive. * — Il cod. Ang. » Com' Tito Livio scrive. » — Il cod. Pogg. e la seconda rom. ediz. » Siccome Livio scrive. » — Il cod. Pat. 9. » Siccome scrisse Livio. »

22. Il testo Viv. * fendere. * — Tutte l'altre antiche e moderne ediz. » perdere. »

36. Il testo Viv., il cod. Font., il Marc. 31. e il Pat. 2. * Fur tutti; però. * — La comune antica lezione. » Fur, vivi; e però. »

79. Il testo Viv. e due codici Ambr. » vascello. » — La comune delle stampe e dei codici * vasello. *

80. La stampa d'Aldo, il commento mss. di Jacopo della Lana nel cod. Ambr. A. 40., il testo Viv., e i codd. Pat. 67. 316. * macerati. * — L'altre ediz. » mazzerati. »

87. La volgata, il testo Viv., il cod. Vat. 3199, l'Ang., e i Pat. 2. 9. 316. * di vedere. * — La Nidob. e il cod. Pat. 67. » di vederla. »

90. Il cod. Ang. e il Pat. 67. * Non sarà. * — Tutti gli altri testi mss. e stampati » Non farà. »

108. Il cod. Pogg., il Caet., i 4 Pat. e il testo Viv. * per la gente Tosca. * — La comune delle stampe » della gente Tosca. »

135. Il cod. Flor., i Pat. 2. 67. e il testo Viv. * Che al Re giovane diedi. * — Gli altri testi mss. e stampati » Che diedi al re Giovanni. »

CANTO XXIX.

Verso 12. La Nidob., il testo Viv., il cod. Caet., il Cass., il Vat. 3199, e i 4 Pat. * che tu non vedi. * — La volgata » che tu non credi. »

36. Il cod. Pogg. * Ed in ciò m'ha fatto egli a sè più pio. * — Il testo Viv. » Ed in ciò m'ha fatto elli a sè più pio. » — Il cod. Patev. 2. » Ed in ciò m'ha el fatto a lui più pio. » — Il cod. Pat. 9. » E fatto m'ha in ciò egli assai più pio. » — L'antica com. lezione » Ed in ciò m'ha el fatto a sè più pio. »

39. La Nidob., il testo Viv., il cod. Vat. 3199, e i 4 Pat. * Se più lume vi fosse. * — La volg. » Se vi fosse più lumi. »

50. La Nidob., la Fulg., il testo Viv. e i 4 codd. Pat. * Qual suol venir. * — Tutte l'altre ediz. » Quel suole uscir. » — Il testo Viv., il cod. Ang. e i Pat. 2. 9. 67. leggono * marcide * invece della comune » marcite. »

77. Il testo Viv., il cod. Caet., e i Pat. 9. 67. * Da ragazzo aspettato dal signorso. * — La Nidob. e seguaci » Da ragazzo aspettato da signorso. » — L'altre ediz. » A ragazzo aspettato da signorso. » — Il cod. Cass. e i Pat. 2. 316. » A ragazzo aspettato dal signorso. »

78. Il cod. Cass. » Nè a colui. » La comune * Nè da colui. *

88. La Nidob., il testo Viv., il codice Pogg., e il Pat. 316. * Dinne. * — L'altre ediz., e i codd. Pat. 2. 9. 67. » Dimmi. »

119. La Nidob., il testo Viv., e i codd. Pat. 9. 316. * Me, per alchimia. * — Le altre stampe, e i codd. Pat. 2. 67. » Me, per l'alchimia. »

131. La volgata, il testo Viv., il cod. Ang., il Vat. 3199, i 4 Pat., e la 3. rom. ediz. * Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda. * — La Nidob. » Caccia d'Asciano la vigna e la fronda. »

132. La ediz. del P. Lomb., il testo Viv., il cod. Cass., e i Pat. 9. 67. 316. * E l'abbagliato suo senno proferse. * — L'altre edizioni » E l'Abbagliato il suo senno proferse. »

CANTO XXX.

Verso 5. La Nidob. e seguaci » Come mostrò già una ed altra fiata. » — L'altre ediz., il testo Viv., il cod. Vat. 3199, l'Ang., e i Pat. 9. 67. 316. * Come mostrò una e altra fiata. *

21. La Nidob., il testo Viv. e i 4 codd. Pat. * Tanto il dolor. * — La volgata » Tanto dolor. »

25. La Nid. e i 4 codd. Pat. * Quant'io vidi in due ombre. * — L'ediz. diverse dalla Nid. » Quant'io vidi due ombre. »

48. Il testo Viv. e i codd. Pat. 9. 67. * Rivolsimi. * — La comune delle stampe » Rivolsilo. »

51. Il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat. 2. 9. 67. * Tronca dall'altro. * - L'antica comune lezione » Tronca dal lato. »

55. La volgata, il testo Viv., il cod. Vat. 3199. e i Pat. 9. 67. 316. * Faceva lui. * - La Nidob. » Faceva a lui. »

66. La Nidob. con tutte l'altre antiche ediz., quasi tutti i mss. veduti dagli Accademici, il testo Viv., e il codice Pat. 67. * Facendo i lor canali freddi e molli. * - La Crusca e i codd. Pat. 9. 316. » Facendo i lor canali e freddi e molli. »

79. Varie antiche ediz., il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 67. 316. * Dentro c'è. * - La Nidob. e il cod. Pat. 9. » Dentro ci è. » - La volgata » Dentro ec. »

87. La Nidob., la Fulg., varii mss. veduti dagli Accad., il testo Viv., il cod. Stuard. e i 4 Pat. * E men d'un mezzo. * - La volgata e il cod. Vat. 3199. » E più d'un mezzo. »

121. Il cod. Pat. 9. * A te sia reo. * - L'antica comune lez. » A te sia rea. »

123. La Nid., e il cod. Pat. 316. * innanzi agli occhi si t'assiepa. * - Il testo Viv. e il cod. Vat. 3199. » innauzi gli occhi si t'assiepa. » - Tutte l'altre ediz., e i codd. Pat. 2. 9. 67. » innanzi gli occhi ti s' assiepa. »

125. Il cod. Pat. 316. * per mal dir. * - La Nidob. e seguaci » a parlar mal. » - La volg. e il testo Viv. » per dir mal. »

CANTO XXXI.

Verso 4. Il testo Viv. » Così odii. » - Gli altri testi * Così od'io. *

11. La Nidob. » n'andava. » - La comune, il testo Viv., il cod. Ang., il Vat. 3199. e i 4 Pat. * m'andava. *

13. Il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat. 9. 67. » ogni suon. » - Tutti gli altri testi mss. e stampati * ogni tuon. *

19. La Nidob., il testo Viv., il codice Pogg., i Trivulz. 1. 2., e i Pat. 9. 67. 316. * volta la testa. * - La volgata » alta la testa. »

59. Il testo Viv., i cod. Stuard. e Flor. » Fuggiammi errore, e crescemmi paura. » - La Nidob. e i codd. Pat. 2. 67. * Fuggimmi errore, e crescemmi paura. * - I

codd. Pat. 9. 316. » Fuggémi errore, e crescemmi paura. » - La comune, il cod. Ang. e il Vat. 3199. » Fuggémi errore, e giugnémi paura. »

53. Il codice Pat. 9. » Non si pentio. » - La comune dei testi mss. e stampati * Non si pente. *

54. I 4 codd. Pat. * la ne tene. * - L'antica comune lezione » la ne tiene. »

66. Il testo Viv. e il cod. Flor. » Dal collo in giù, dove s'affibbia il manto. » - Tutte le altre stampe * Dal luogo in giù, dov' uom s' affibbia 'l manto. *

106. Il testo Viv. » tremuoto mai. * - La comune dei testi » tremuoto già. »

109. La volgata, il testo Viv., e il cod. Vat. 3199. * temetti più. * - La Nidob. e seguaci » temett'io più. » - Il testo Viv. e il cod. Pat. 316. » di morte. » - Tutte l'altre ediz., e i codd. Pat. 2. 9. 67. * la morte. *

132. Il testo Viv. » Ond'ei d'Ercol senti la grande stretta. » - Tutti gli altri testi mss. e stampati. * Ond' Ercole senti già grande stretta. *

158. La Nidob. e il testo Viv. * ch'ella in contrario penda. * - Tutte l'altre stampe e il cod. Vat. 3199. » ched ella incontro penda. »

145. Il testo Viv., e i codd. Marc. 57. 183. * alber di nave. * - L'antica comune lezione * albergo in nave. *

CANTO XXXII.

Verso 1. La volgata, il testo Viv., il cod. Vat. 3199., e i Pat. 2. 9. 316. * le rime ed aspre e chioce. * - La Nidob. e seguaci, e il cod. Pat. 67. * le rime aspre e chioce. *

9. La Nidob. e i 4 codd. Pat. * mamma e habbo. * - La comune e il testo Viv. » mamma o habbo. »

20. Il testo Viv. e i 4 codd. Pat. * Va sì. * - Gli altri testi * Fa sì. *

26. Il testo Viv. * Danubia in Austericch. * - La Nidob. e il cod. Cors. 217. » Danoja in Ostericch. » - La com. antica lezione » Danoja in Ostericch. »

47. Il cod. Ang. e i Pat. 9. 67. * giù per le labbra. * - Tutte le antiche e mo-

derne ediz., e il cod. Pat. 316. „su per le labbra.»

62. Il testo Viv. e il cod. Flor. * Con un sol colpo. * — Tutti gli altri testi * Con esso un colpo. *

66. La Nidob. „ben sa' omai chi fu. „ — La volgata, il cod. Ang., il Vat. 3199., e i Pat. 9. 67. 316. „ben sai omai chi fu. „ — Il testo Viv. e il cod. Flor. * ben dei saper chi fu. *

68. La comune antica lezione, il testo Viv., il cod. Ang., il Vat. 3199., e i Pat. 2. g. 67. * Sappi ch'io fui. * — La Nidob. e il cod. Pat. 316. „Sappi ch'io sono. „

109. Il testo Viv. e il cod. Pat. 2. * che più favelle. * — Tutte le altre stampe autiche e moderne „che tu favelle. „

122. Il testo Viv., il cod. Cass., e il Pat. 2. * Tebaldello. * — La Nidob. e il cod. Pat. 67. „Tebaldello. „ — Il cod. Pat. 9. „Tibaldello. „ — Il cod. Ang. „Tobaldello. „ — La com., il cod. Vat. 3199. e il Pat. 316. „Tribaldello. „

CANTO XXXIII.

Verso 9. Il cod. Pat. 316. * Parlare e lagrimar vedraiinsieme. * — Il cod. Pat. 2. „Parlar vedrai e lagrimare insieme. „ — Tutte le stampe, il testo Viv. e i codd. Pat. 9. 67. „Parlare e lagrimar vedrai insieme. „

10. La comune, il cod. Vat. 3199. ed il testo Viv. * chi tu sie. * — I codd. Pat. 9. e 67. „chi tu sii. „ — La Nidob. e i codd. Pat. 2. 316. „chi tu se'. „

26. Il Lombardi, colla scorta di parecchi testi, „Più lume. „ La volgata, il testo Viv., la Nidob., il cod. Cass. e i Pat. * Più lume. *

55. Il testo Viv., i codd. Ang., Caet., Vat. 3199., e Pat. 9. 67. 316. * con le acute scane. * — La Nidob. e il cod. Pat. 2. „con l'acute sane. „ — La comune antica lezione „con l'agute scane. „

39. La Nidob., il testo Viv., e i codd. Pat. 2. g. 67. * Ch'erano meco. * — L'altre stampe, il cod. Vat. 3199. e il Pat. 316. „Ch'eran con meco. „

41. Il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat. 2. g. 67. * ciò che 'l mio cor. * — Tutti gli altri testi * ciò ch' al mio cor. *

43. La Nidob. e i 4 codd. Pat. „Già eran desti. „ — L'altre ediz. * Già eran desti. *

65. Il cod. Pat. 2. * L'un di e l'altro. * — Il cod. Vat. 3199. e i Pat. 9. 67. 316. „Lo di e l'altro. „ — Il cod. Ang. „Quel giorno e l'altro. „ — Il testo Viv. colla comune „Quel di e l'altro. „

67. Il cod. Pat. 316. legge nettamente * Poscia che summo al quarto divenuti. * — Tutte le stampe * l'oscia che summo al quarto di venuti. *

74-75. Il testo Viv., e il cod. Ambr. C. 198. „E tre di gli chiamai da che fur morti, Poichè il dolor potè più che il digiuno. „ — L'antica comune lezione „E tre di gli chiamai poi che fur morti: — Poscia, più che 'l dolor, potè il digiuno. „ — La Nidob., il cod. Pogg., e i Pat. 9. 67. 316. * E due di li chiamai poi che fur morti: — Poscia, più che 'l dolor, potè il digiuno. *

78. Il testo Viv., il cod. Flor. e il Pat. 67. „Che forà l'osso come d'un can forti. „ — La comune delle stampe e dei codici * Che furo all'osso, come d'un can, forti. *

82. La Nidob. „Muovansi. „ — L'altre ediz., il testo Viv., i codd. Ang., Vat. 3199., Caet., e i 4 Pat. * Muovasi. *

85. Il testo Viv. e il cod. Flor. „avea rìa boce. „ — La comune antica lezione * avea voce. *

116. La Nidob., la Fulg., il testo Viv., e i codd. Pat. 67. 316. * Dimmi chi se'. * — L'altre ediz. e il cod. Vat. 3199. „Dimmi chi fosti. „

145. La Nidob. e il testo Viv. * nn Diavolo. * — La volgata, i codd. Ang., Vat. 3199. e i 4 Pat. „il Diavolo. „

CANTO XXXIV.

Verso 42. Il codice Caet. „al colmo della cresta. „ — L'antica comune lezione * al loco della cresta. *

47. Il cod. Cass. „al tristo uccello. „ — La comune * a tant' uccello. *

50. Il testo Viv. e il codice Flor. „e quelle in su lanciava. „ — I codd. Pat. 9. 67. „e quelle in suso alzava. „ — La com. delle stampe * e quelle svolazzava. *

54. Un cod. Trivulz. e il Pat. 9. „Gocciava al petto sanguinosa bava.“ - Tutte le edizioni, e i codd. Pat. 2. 67. 316. *Gocciava il pianto esanguinosa bava.*

58. Il testo Viv. „A quel di mezzo.“ - La comune dei testi mss. e stampati *A quel dinanzi.*

82. Il cod. Caet. e il Pat. 316. *chè per siffatte scale.* - Tutte le stampe antiche e moderne „chè per cotali scale.“

93. La Nidob., il testo Viv., e i 4 cod. Pat. *Qual è quel punto.* - L'altre ediz., il cod. Caet. e il Vat. 3199. „Qual era il punto.“

118. Il testo Viv. *Qui è di man.* - La comune antica lezione „Qui è da man.“

134. La volgata, il testo Viv., i codd. Caet., Ang., Vat. 3199., e i Pat. 9. 67. 316. *a ritornar.* - La Nidob. „per tornar.“



PURGATORIO

CANTO I.

Verso 15. Il testo Viv., il cod. Ambr. D. 47., e i Pat. 9. 67. „Del mezzo.“ - Le antiche e mod. edizioni *Dell'aer.*

49. Il codice Pogg. *Allora il Duca mio.* - Gli altri testi mss. e stampati „Lo Duca mio allor.“

57. Il cod. Pogg. e l'Antald. *Esser non può che 'l mio a te si nieghi.* - La comune delle stampe e dei codici „Esser non puote 'l mio ch'a te si niegli.“

86. Il testo Viv. e il cod. Flor. *Mentre ch'io vivo fui.* - L'antica comune lezione „Mentre ch'io fui di là.“

93. Il testo Viv. „Basti sì che per lei tu mi richiegge.“ - Il cod. Pat. 2. *Basta ben che per lei tu mi richiegge.* - Il cod. Pat. 67. „Basti sì ben che per lei mi richiegge.“ - La comune delle ediz. „Bastiti ben che per lei mi richiegge.“

108. La Nidob., e i codd. Pat. 9. 67. 316. *Prender il monte.* - L'altre edizioni, il testo Viv., il cod. Vat. 3199 e il Pat. 2. „Prendete il monte.“

132. I 4 codd. Pat. e il Vat. 3199. *Uomo che di tornar sia poscia esperto.* - Il testo Viv. legge „Omo“ e la Nidob. „sperto“, nè diversificano in altro dalla surriferita lezione. - Tutte le altre stampe *Uoin che di ritornar sia poscia esperto.*

CANTO II.

Verso 11. La Nidob. e seguaci, il testo Viv., e i codd. Pat. 9. 67. 316. *pensa a suo cammino.* - Il cod. Pogg. e il Pat. 2. „pensa il suo cammino.“ - La volgata „pensa suo cammino.“

13. L'Ald., altre ediz., il testo Viv., alcuni mss. veduti dagli Accad., e l'Ambr. D. 539. *Ed ecco qual, su 'l presso del mattino.* - La com., il cod. Vat. 3199, l'Antald., e il Pat. 2. „Ed ecco qual suol presso del mattino.“ - Il Trivulz. 1., l'Ambr. C. 198., il Flor., il Marc. 54., tre mss. veduti dagli Accad., e i Pat. 2. 67. 316. „Ed ecco qual, sorpreso dal mattino.“ - Il ms. Landi, il Trivulz. 2., l'Albani, il Parmense 361., i Marc. 52. e 55. „Ed ecco qual sol presso del mattino.“ - Il cod. Marc. 276. „Ecco qual solo presso del mattino.“ - La Nidob. finalmente „Ed ecco qual, soppresso da mattino.“

26. Il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat. 9. 67. *apparver ali.* - Il Canon. Dionisi col prezioso codice di Fil. Vill., e i testi Riccard. 1005. 1007. 1015. 1025. „apparser ali.“ - Tutti gli altri testi stampati, e i codd. Pat. 2. 316., *aperser l'ali.*

41. Il testo Viv. e il cod. Flor. „vasscello snelletto.“ - Il cod. Pat. 2. „vas-

sello snelletto. » — Il cod. Pat. 67. » vascel isnelletto. » — La comune delle edizioni » *vasello snelletto.* »

44. Il testo Viv., il cod. Flor., il Caet., e il Pat. 67. » Tal, che faria beato pur descritto. » — I codd. Pat. 2. g. 316. » Tal, che pareva beato per descritto. » — La comune delle stampe, il cod. Antald., e il Vat. 3199. » Tal, che pareva beato per iscritto. » — La ediz. bolognese del 1826 » Tal, che faria beato per descritto, » senza indicare da qual testo a penna o stampato si sia tolta questa lezione.

66. La volg. e il cod. Pat. 316. » Che lo salire omai. » — La Nidob., il testo Viv., e il cod. Pat. 2. » Che 'l salir oramai. » — I codd. Pat. 9. e 67. » Che 'l salire ogimai. »

81. Il testo Viv. e il cod. Flor. » E tante mi tornâr con nulla al petto. » — I codd. Pat. 9. e 67. » E tante mi toruai con nulla al petto. » — Il cod. Pat. 2. » E tante mi trovai con nulla al petto. » — Tutte le altre stampe, e il cod. Pat. 316. » E tante mi tornai con esse al petto. »

93. Il testo Viv. » Ma a te com'ora tanta terra è tolta? » — La Nidob., l'Ald., 90 mss. veduti dagli Accad., vari testi a penna della Cors., il cod. Stuard. e il Vat. 3199. » Ma a te com'era tanta terra tolta? » — La volgata e i codd. Pat. 9. 316. » Diss'io; ma a te come tant'ora è tolta? »

100. L'Ald., la Nidob., il più dei mss., e i codd. Pat. 9. 316. » Ond'io, ch'er'ora alla marina volto. » — La Cr. ed il cod. Pat. 67. » Ond'io, che era alla marina volto. » — Il testo Viv. » Ond'io, che or era alla marina volto. »

103. Il P. Lomb. con alcuni testi mss. della Vat. e della Cors., e i codd. Pat. 9. 67. » A quella foce ha egli or dritta l'ala. » — La comune delle ediz., il testo Viv., il cod. Vat. 3199., e i Pat. 2. 316. » A quella foce ov'egli ha dritta l'ala. »

105. La volgata, il testo Viv., il cod. Vat. 3199. e i 4 Pat. » Qual verso d'Acheronte. » — La Nidobeat. » Qual verso Acheronte. »

116. Il cod. Pat. 316. » parevam. » — La comune dei testi mss. e stampati » parevan. »

118. L'Editore romano col cod. Caet., il testo Viv. e il cod. Pat. 9. » Noi era-

vam. » — L'antica comune lezione delle stampe, e i codd. Pat. 2. 67. 316. » Noi andavam. »

121. I codd. Pat. 9. 67. » qual ristare è questo? » — Tutte le stampe antiche e moderne » quale stare è questo? »

131. Il testo Viv. » Lasciare 'l canto, e fuggir vèr la costa. » — I codd. Pat. 9. e 67. » Lasciar lo canto, e fuggir vèr la costa. » Gli altri testi mss. e stampati » Lasciare 'l canto, e gire inver la costa. »

CANTO III.

Verso 12. La volgata, il testo Viv., il cod. Vat. 3199. e i Pat. 9. 316. » ristretta. » — La Nidob. e seguaci, e i codd. Pat. 2. 67. » distretta. »

19. La Cr., il testo Viv., il cod. Vat. 3199 e il Pat. 316. » dallato » — La Nidob., e i codd. Pat. 2. g. 67. » da lato. »

21. I codd. Pat. 9. 67. » la terra scura. » — La comune delle stampe, e i codd. Pat. 2. 316. » la terra oscura. »

31. Il testo Viv., il cod. Flor., il Font., e il Pat. 316. » tormenti caldi e geli. » — L'antica comune lezione » tormenti, e caldi, e geli. »

35. Il cod. Pogg. » come 'l fa. » — Il cod. Antald. » come sia. » — Tutte le ediz., il testo Viv. e i 4 codd. Pat. » come fa. »

50. Il testo Viv., il cod. Flor. e il Marc. 55. » ruinata via. » — Il cod. Antald., il Mare. 185, il Trevig. e il Claric. » rotta ruina. » — Cinque codd. Marc. » romita ruina. » — Il Marc. 34. » romita costa. » — Il Marc. 54. » ruinata riva. » — La comune delle stampe e i 4 codd. Pat. » romita via. »

55-56. La volgata, il testo Viv. e il cod. Pat. 2. » E mentre ebe, tenendo 'l viso basso. » — Esaminava del cammin la mente. » — La Nidob. » E mentre el'el tenea 'l viso basso. » — Esaminando del cammin la mente. »

60. La Nidob., il testo Viv. e il cod. Pat. 9. » E non pareva. » — La Cr., il cod. Vat. 3199., e i Pat. 2. 67. 316. » E non parevan. »

61. La 3. rom. ediz., il cod. Caet., e il Pat. 316. » Leva, diss'io, Maestro. » —

La Nidob. „Leva, diss'io al Macstro. „ La volgata, il testo Viv., e il cod. Pat. 9 „Leva, dissì al Maestro. „

82. La Nidob., il testo Viv. e il cod. Pat. 2. „la prima, l'altre. „L'altre ediz., il cod. Vat. 3199., e i Pat. 9. 67. 316. „la prima, e l'altre. „

86. Il testo Viv. e i codd. Pat. 2. 316. „mandra. „ - Tutti gli altri testi a stampa „ mandria. „

99. La prima e seconda ediz. bolognese colla scorta di un ms. con lenote di Benvenuto, e le ediz. di Padova 1822 e 1827. „ Cerca. „ - Tutte le altre precedenti stampe, il testo Viv. e i 4 codd. Pat. „ Cerchi. „

117. L'ediz. bolognese del 1826 coll'autorità del cod. Antald. „ E dinne il vero a lei. „ - Il cod. Caet. e i Pat. 9. 67. 316. „ E dichì il vero a lei. „ - Il cod. Pat. 2. „ E di' a lei il vero. „ - L'antica comune lezione „ E dichì a lei il ver. „

130. I codd. Pat. 9. 67. „ e batte il vento. „ - Tutte le stampe, e i codd. Pat. 2. 316. „ e muove il vento. „

135. Il testo Viv. e il cod. Pat. 316. „ ha fior di verde. „ - La Nidob. e seguaci „ ha fior del verde. „ - L'altre ediz. „ ha fior dal verde. „

CANTO IV.

Verso 22. La Nidob., il testo Viv., il cod. Parm. 361. e i Pat. 9. 67. 316. „ Che non era lo calle. „ - L'altre ediz., e il cod. Vat. 3199. „ Che non era la calla. „ - I codd. Marc. 30. 50. 52., il Land., i Parm. 17. e 18. „ Che non era la calle. „ - Il Flor. e il Marc. 202. „ Che non era la scala. „ - I Marc. 31. e 157. „ Che non fu la callaja. „

31. La 5. rom. edizione, la bolognese 1826 e la patavina 1827 „ salivam. „ - La Nidob. e seguaci „ salevam. „ - La volgata „ salavam. „ - Il cod. Pogg. „ saglivam. „ - Il testo Viv. e il cod. Ambr. C. 198. „ salievam. „

42. La volgata, il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 9. 67. „ Che da mezzo quadrante a centro lista. „ - La Nidob. „ Che da mezzo quadrante al centro lista. „ - Il

cod. Pat. 316. „ Che dal mezzo quadrante al centro lista. „

43. La Nidob., e i codd. Pat. 2. 316. „ Io era lasso; quando cominciai. „ - Le altre ediz., il testo Viv. e il cod. Vat. 3199. „ Io era lasso, quando i' cominciai. „ - I codd. Pat. 9. 67. „ Io era lasso; quando incominciai. „

47. La volgata, il cod. Caet., il Vat. 3199 e il Pat. 316. „ un balzo poco in sue. „ - La Nidob., il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 9. 67. „ un balzo un poco in sue. „

58. La Nidob. „ che io restava. „ - Le altre edizioni, il cod. Caet., il Vat. 3199 e i 4 Pat. „ che io stava. „

65. Il testo Viv. „ più presso. „ - L'antica comune lezione „ più stretto. „

71. La Nidob., il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 316. „ onde la strada. „ - Gli altri testi „ ond'è la strada. „

72. L'ediz. patav. 1827 colla scorta del cod. Marc. 202. „ Che mal si seppe. „ - La comune delle stampe e i 4 codd. Pat. „ Che, mal, non seppe. „ - Il testo Viv. e i codd. Marc. 31. e 53. „ La qual non seppe. „ - I codd. Marc. 30. e 50. „ Che mal la seppe. „

77. I codd. Pat. 9. 67. 316. „ com'or discerno. „ - Tutte le antiche e moderne edizioni „ com'io discerno. „

90. Il cod. Caet. e i Patav. 9. 67. „ E quanto più va su. „ - La comune delle stampe, il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 316. „ E quant'uom più va su. „

93. La Nidob. e il testo Viv. „ Com'a seconda in giuso andar per nave. „ - La comune e il cod. Vat. 3199. „ Com'a seconda giù l'andar per nave. „ - Il cod. Pat. 2. „ Come a seconda giuso andar per nave. „ - Il cod. Pat. 9. „ Com'a seconda in giù andar per nave. „ - Il cod. Pat. 316. „ Com'a seconda giù andar per nave. „

105. La Nidob., il testo Viv. e i 4 cod. Pat. „ Com'uom per negligenza. „ - Le altre edizioni „ Come l'uom per neghienza. „

114. La volgata, il testo Viv. e il cod. Vat. 3199. „ E disse: Va su tu. „ - La Nidob. e i 4 codd. Pat. „ E disse: Or va tu su. „

116. Il testo Viv. e il cod. Flor. „ Che m'avanzava un poco ancor di lena. „ - La comune antica lezione „ Che m'avac-

ciava un poco ancor la lena. * - I codd. Pat. 9. 67. e l'Antald. „Che m'avanzava un poco ancor la lena. „

129. Parecchi mss. veduti dagli Accademici, il testo Viv., e i codd. Pat. 9. 67. * L'Angel di Dio. * - La Nidob., e i codd. Pat. 2. 316. „L'uccel di Dio. „ - La comune * L'uscier di Dio. *

131. La Nidob., il testo Viv., il cod. Flor. e i 4 Pat. „quant'io feei in vita. „ - L'altre ediz., il cod. Caet. e il Vat. 3199. * quanto fece in vita. *

132. La Nidob. e il cod. Pat. 2. * Perché 'udugiai. * - La volgata, il testo Viv., i codd. Caet., Vat. 3199., e Pat. 9. 67. 316. „Perch'io 'ndugiai. „

135. La Nidob., il testo Viv., e i 4 codd. Pat. con parecchi altri * udita. * - La comune * gradita. *

CANTO V.

Verso 14. L'edizione patav. 1827 col-l'autorità del testo Viv. e del cod. Flor. „Sta come torre fermo. „ - L'ediz. bolognese 1826 colla scorta dei codd. Caet. e l'ogg. * Sta fermo come torre * - Tutte l'altre ediz. e i 4 codd. Pat. „Sta come torre ferma. „

34. Il codice Pogg. e i Patav. 9. 67. 316. * ristarò. * - Tutte le stampe „re-staro. „

39. La volgata, il testo Viv. e i 4 codd. Pat. * Nè, Sol calando, nuvole d'Agosto. * - La Nidob. „Nè Sol calando in nuvole d'Agosto. „

41. La Nidob. con altre antiche ediz., il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 9. 67. * E giunti là, con gli altri a noi dier volta. * - La comune „E giunto là, con gli altri a noi dier volta. „ - Il codice Pat. 316. „E giunti gli altri là, a noi dier volta. „

80-82-84. Il testo Viv. e i codd. Pat. 67. 316. „Oriago, brago, lago. „ - Tutte l'altre ediz. * Oriaco, braco, laco. *

87. Il testo Viv. * Deh! con buona pietate ajuta 'l mio. * - I codd. Pat. 9. 67. „Con sì buona pietate ajuta 'l mio. „ - La comune antica lezione „Con buona pietate ajuta 'l mio. „

88. La Nidob., il testo Viv. e i 4 codd. Pat. „i' son Buonconte. „ - L'altre ediz., il cod. Caet. e il Vat. 3199. * i' fui Buonconte. *

97. Il testo Viv. e il cod. Pat. 2. * Là dove il nome suo. * - La comune dei testi mss. e stampati „Là've 'l vocabol suo. „

129. Il testo Viv. e il cod. Flor. „pietra. „ - Tutte l'altre ediz. * preda. *

CANTO VI.

Verso 36. Il testo Viv. e il cod. Flor. * s'intende. * - La comune * si guarda. *

47. Il cod. Pat. 9. * Tu la vedrai al sommo della vetta. * - Tutte le stampe „Tu la vedrai di sopra, in su la vetta. „

55. I codd. Pat. 2. 316. * Prima che siam lassù. * - Tutte le ediz. „Prima che sii lassù. „

58. La Nidob., la Vind., il testo Viv., il cod. Pogg., il Flor., e il Pat. 2. * che, posta. * - L'altre ediz., il cod. Vat. 3199. e il Pat. 316. „che, a posta. „

65. Il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat. 2. 67. 316. „solo isguardando. „ - Tutte l'altre stampe * solo guardando. *

92. La Nidob., tutte le stampe antiche, e i quattro codd. Pat. * Cesare in la sella. * - La volgata „Cesare nella sella. „

109. Le edizioni Nidob., Ald., Fol., Mant., Jes., Nap., il testo Viv., varii codici Trivulz. e Mare. * la pressura. * - Il Marc. 51. „la presura. „ - La Cr. e seguaci * l'oppressura. *

118. Il testo Viv. „E sollicito vien. O sommo Giove. „ - La comune antica lezione * E, se licito m'è, o sommo Giove. *

123. Il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat. 9. 67. „In tutto per corregger nostro scisso? „ - La Nidob. „In tutto dall'accorger nostro ascisso? „ - La volg. * In tutto dall'accorger nostro scisso? *

148. La volgata, il testo Viv. e il cod. Antald. * ti ricorda. * - La Nidob. con altre antiche ediz., le più recenti appresso alla stessa Nidob., e i codd. Pat. 2. 67. 316. „ti ricordi. „

CANTO VII.

Verso 21. La Cr., il testo Viv., il cod. Caet., e i Pat. 2. g. 67. * e di qual chiostra. * - La Nidob., e il cod. Pat. 316. „o di qual chiostra. „

27. La Nidob., il testo Viv., e i codd. Pat. g. 316. * tardi per me. * - L'altre ediz., il cod. Vat. 3199. e il Pat. 2. „tardi da me. „

45. Il testo Viv. e il cod. Flor. * Però è ben pensar di buon soggiorno. * - La comune delle stampe e dei codici „Però è buon pensar di bel soggiorno. „

47. Il cod. Antald. * Se i mi consenti, menerotti ad esse. * - I codd. Caet. e Pogg. „Se mi consenti, menerotti ad esse. „ - La comune antica lezione „Se mi consenti i' ti merrò ad esse. „

48. La Nidobeat, il testo Viv., i codici Antald., Stuard., e Patav. g. 67. 316. * ti sien note. * - L'altre edizioni, il codice Vat. 3199. e il Pat. 2. „ti fier note. „

51. L'ediz. patav. 1827 coll'autorità del cod. Caet. e dei Pat. 2. 316. * D'altrui? ovver saría che non potesse? * - Il testo Viv., e i codd. Flor. e Trivig. „D'altrui? o pur saría ch'el non potesse? „ - Il cod. Claric. „O saría dunque perchè non potesse? „ - Tutte l'altre ediz. „D'altrui? o non saría ch'el non potesse? „

69. La Nidob., il testo Viv. e i 4 codd. Pat. * E là il nuovo. * - La volgata, il cod. Vat. 3199. e l'Antald. „E quivi 'l nuovo. „

83. La Cr., il cod. Vat. 3199. e il Pat. 316. „Quindi seder, cantando, anime vidi. „ - La Nidob. * Quivi seder, cantando, anime vidi. * - Il cod. Pat. g. 67. „Quivi, cantando, seder anime vidi. „ - Il cod. Antald. „Cantando li sedere anime vidi. „

99. Il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat. g. 67. „Che muta in Albia. „ - La stampa d'Aldo, parecchi codd. Trivulz., Archint., Marc., fra i quali il segnato num. 51., e il Pat. 316. „Che monta in Albia „ - L'ediz. del Portirelli „Che volta in Albia. „ - La comune antica lez. * Che Molta in Albia. *

103. Il testo Viv. e i codd. Pat. g. 67. 316. „E quel nasuto. „ - Gli altri testi mss. e stampati * E quel Nasetto. *

127. La Nidob., diverse altre antiche e moderne ediz., il testo Viv., i codd. Vat. 3199., Antald., Caet., e i 4 Pat. * minor la pianta. * - L'Ald., quella degli Accademici, la Comin., e quasi tutte quelle precedenti la Lombard. „miglior la pianta. „

139. La Nidob., tutte le antiche stampe, il testo Viv., e i 4 codd. Pat. * migliore uscita. * - La Cr., e dietro ad essa tutte le moderne ediz. (meno le posteriori a quella del P. Lombardi) „minore uscita. „

135. La Nidob., altre antiche ediz., il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 316. * Per cui ed Alessandria. * - La volgata, il cod. Vat. 3199., e i Pat. g. 67. „Per cui Alessandria. „

CANTO VIII.

Verso 24. Il testo Viv., il cod. Caet. e il Pat. 316. „pavido ed umile. „ - Gli altri testi mss. e stampati * pallido ed umile. *

43. La comune delle stampe, e i codd. Pat. 2. 316. * E Sordello anche: Ora avvalliamo omai. * - Il testo Viv., e i codd. Pat. g. 67. „E Sordello anche: Avvalliamo omai. „

57. Il cod. Antald. * per sì lontan'acque. * - La comune antica lezione * per le lontan'acque. *

64. La Nidob., altre antiche ediz., il testo Viv., i codd. Cass., Pogg., e i Pat. 2. 316. * ad un sì volse. * - La volgata „a me si volse. „

80. La 3. rom. ediz. coll'autorità dei codd. Antald. e Caet. * che 'l Milanese accompagna. * - Tutte l'altre edizioni e i 4 codd. Pat. „che i Melanesi accompagna. „

94. La Nidob. * Com'ei. * - La Cr., il testo Viv., il cod. Vat. 3199., Caet., Stuard., e i 4 Pat. „Com'ei. „

96. Il testo Viv., il cod. Vat. 3199. e i 4 Pat. * guardasse. * - Tutte le altre stampe antiche e moderne „guatasse. „

101. La volgata e il testo Viv. * la testa, e 'l dosso - Leccando. * - La Ni-

dob. e i 4 codd. Pat. * la testa al dosso,
- Leccando.*

109. La Nidob., il testo Viv., il cod.
Flor., e i Pat. 9. 67. 316. * al Giudice.*
- Tutte l'altre ediz. „a Giudice.”

112. Il testo Viv. e il cod. Flor. „che
ti guida in alto.” - La comune antica
lezionè *che ti mena in alto.*

CANTO IX.

Verso 2. La 2. e 3. rom. ediz., i codd.
Caet., Cass., e Pat. 2. 9. 316. „al balco.”
- Tutte l'altre antiche e moderne stam-
pe *al balzo.*

17. Il testo Viv. e il cod. Flor. „Men
dalla carne e più da' pensier presa.”
- La com. dei testi mss. e stampati *Più
dalla carne e men da' pensier presa.*

57. L'ediz. di Mant. e di Fol., il testo
Viv., il cod. Pogg., e il Pat. 316. *a Sci-
ro.* - La com. delle stampe „a Schiro.”

44. La volgata, il testo Viv., il cod.
Vat. 3199., il Caet., l'Antald., e i Pat.
9. 67. 316. „più che due ore.” - La Ni-
dob. e il cod. Pat. 2. *più di due ore.*

58. Il cod. Cass. e il Pat. 67. „e l'al-
tre genti, for me.” - La comune antica
lezionè *e l'altre gentil forme.*

87. Il cod. Pogg. *non v'annoi.* -
Tutte le stampe *non vi noi.*

110. Il testo Viv., il cod. Flor., e i
Pat. 2. 67. *Misericordia chiesi, e ch'ei
m'aprisse.* - L'antica lezionè dei testi
„Misericordia chiesi che m'aprisse.”

111. Il testo Viv. „Ma tre volte nel
petto pria mi diedi.” - Il cod. Antald.
Ma pria tre volte nel petto mi diedi.
- Tutte le edizioni „Ma pria nel petto
tre fiate mi diedi.”

130. La Nidob., e i codd. Pat. 9. 67.
„alla parte sacrata.” - Le altre stampe,
il cod. Caet., e i Pat. 2. 316. *alla porta
sacrata.* - Il cod. Vat. 3199. „alla porta
serrata.”

CANTO X.

Verso 7. Conforme al v. 31. del Canto
IV. di questa Cantica *salivam.*

14. La Nidob., molti mss. veduti dagli
Accad., il Buti, il Vell., e i 4 codd. Pat.

pria lo scemo. - Il testo Viv. „prima
il scemo.” - La Cr. „pria lo stremo.”

52. La volgata, il cod. Vat. 3199., e i
Pat. 9. 67. 316. „Policreto.” - La Ni-
dob., altre antiche ediz., il testo Viv., il
cod. Antald. e il Pat. 2. *Policieto.*

74. Il testo Viv. e i codd. Pat. 9. 67.
316. „Del roman principato, il cui va-
lore.” - La comune antica lezionè *Del
roman prence, lo cui gran valore.*

80. Il testo Viv., i codd. Antald., Flor.
e Caet. *l'aquile.* - Il codicè Pat. 9.
„l'aquila.” - La comune „l'agnuglie.”
- Il cod. Antald. „l'aquile dell'oro.”
- Tutti gli altri testi mss. e stampati
nell'oro.

90. Il testo Viv., il cod. Antald. e i
Pat. 2. 9. „A te che fia, se tu l'metti
in obbligo?” - Tutte l'altre ediz. *A te
che fia, se l' tuo metti in obbligo?*

114. Il cod. Antald. „E non so s'io
nel mio veder vaneggio.” - La comune
delle stampe *E non so che; sì nel ve-
der vaneggio.*

120. Il testo Viv., il cod. Flor. e i Pat.
9. 67. *si nicchia.* - Gli altri testi „si
picchia.”

128. La Nidob., e alcuni mss. veduti
dagli Accad. *Voi siete quasi entoma-
ta.* - L'altre ediz., il cod. Vat. 3199. e i
4 Pat. „Poi siete quasi entomata.” - Il
testo Viv. „Poi siete quasi automata.”
- Il cod. Cass. „Voi sete quasi attoma-
ta in difetto.”

134. Il cod. Pogg. e il Pat. 2. *Na-
scer in chi la vede.* - Tutte le stampe
antiche e mod. *Nascer a chi la vede.*

157. Il testo Viv. *Secondo che più
e meno aveano addosso.* - Tutte l'al-
tre ediz. *Secondo ch'avean più e me-
no addosso.*

CANTO XI.

Verso 6. La Nidob. e seguaci *alto
vapore.* - Le altre stampe, il testo Viv.,
il cod. Vat. 3199., il Caet. e i 4 Pat.
„dolce vapore.”

30. La Nidob. e i codd. Pat. 2. 316.
la caligine. - La volgata, il testo Viv.,
il cod. Vat. 3199., il Caet., e i Pat. 9.
67. „le caligini.”

54. La Nidob., il testo Viv., il cod. Pogg., il Flor., e i Pat. 67. 316. * aitar. *
- La Cr. „atar. „

58. Il testo Viv. * Io fui Latino, nato d'un gran Tosco. * - L'antica comune lezione * Io fui Latino, e nato d'un gran Tosco. *

59. La volgata „Aldobrandesco. „ - La Nidob., il testo Viv. e il cod. Pogg. * Aldobrandeschi. *

80. Il testo Viv. e il cod. Flor. * d'Agubio. * - Il cod. Pat. 2. „d'Agubio. „ - La comune „d'Agobbio. „

92. La Nidob. * Com' poco il verde. * - La volgata, il testo Viv., il cod. Vat. 3199., il Caet., e i 4 Pat. „Com' poco verde. „

96. La volgata e il testo Viv. * di colui oscura. * - La Nidob. „di colui è oscura. „ - Il cod. Vat. 3199. e i 4 Pat. „di colui è scura. „

103. Il testo Viv., il cod. Ang. e i 4 Pat. „Che voce. „ - La comune antica lezione * Che fama. *

136. La Nidob., il testo Viv. ed altri mss. e stampati, il cod. Caet., e i Pat. 9. 67. 316. * E li. * - L'altre ediz. e il cod. Pat. 2. „Egli. „

CANTO XII.

Verso 2. L'ediz. bolognese del 1826 legge, non so perchè, „N andava io con quell'alma carca. „, in vece della comune antica lezione * N andava io con quell'anima carca. *

18. La Nidob., il testo Viv., il cod. Caet. e il Pat. 316. * quel ch'elli eran pria. * - Il cod. Pogg. „quali elli eran pria. „ - La volgata e il cod. Pat. 2. „quel ch'egli era pria. „

19. La Nidob. e il cod. Pat. 316. * si ripiagne. * - L'altre ediz., il testo Viv., e i codd. Pat. 2. g. „se ne piagne. „

26. La Fulgin., il Portirelli, l'ediz. patav. 1822 e 1827, il testo Viv., i codici Caet., Pogg., e Pat. 2. g. 316. * Più ch'altra. * - L'antica comune lezione * Più d'altra. *

28. I codd. Pat. 2. e g. * Vedea Briareo. * - Tutte le stampe antiche e moderne * Vedeva Briareo. *

35. Il testo Viv. * Tutto smarrito riguardar le genti. * - Gli altri testi mss. e stampati „Quasi smarrito, e riguardar le genti. „

44. Il cod. Antald. * Già mezza aragna fitta in su li stracci. * - La comune antica lezione „Già mezza aragna trista in su gli stracci. „

54. La Nidob. e i codd. Pat. 2. 316. * quivi lasciaro. * - La volgata e il cod. Pat. 2. „quivi l' lasciaro. „

65. La Nidob. e varii mss. veduti dagli Accad. * l'ombre e gli atti. * - L'altre ediz., il testo Viv., il cod. Antald. e i Pat. 2. g. 316. „l'ombre e i tratti. „

66. Il cod. Antald. * Farfen mirar ogni ingegno sottile? * - Tutte le stampe „Mirar farieno uno 'ngegno sottile? „

83. Il testo Viv. * Si che diletto lui inviarmi in suso. * - Il codice Pat. 316. * Si che i diletto lo inviarmi in suso. * - Tutti gli altri testi „Si ch'ei diletto lo inviarmi 'n suso. „

94. Il testo Viv., il cod. Caet., e i Pat. 2. 316. * A questo invito. * - Le altre stampe e i codd. Pat. g. 67. „A questo annunzio. „

99. Il cod. Caet. „Poi ci promise sicura l'entrata. „ - La comune antica lezione * Poi mi promise sicura l'andata. *

122. Il testo Viv. e il codice Pat. 2. * presso ch'estinti. * - Gli altri testi mss. e stampati * Presso che stinti. *

CANTO XIII.

Verso 13. Il cod. Caet. „Poi fisamente al Sol gli occhi suoi porse. „ - Tutte le stampe antiche e moderne * Poi fisamente al Sole gli occhi porse. *

22. L'ediz. di Fil. Ven., il cod. Trivulz. 13. e il testo Viv. „per un miglio. „ - Il cod. Pat. g. „per un migliai. „ - La comune * per un migliajo. *

45. Il cod. Antald. * E ciaschedun lungo la grotta assiso. * - Tutte le ediz. „E ciascun è lungo la grotta assiso. „

68. Le ediz. padovane 1822 e 1827 coll'autorità del cod. Caet. * Così all'ombre, di ch'io parlava ora. * - Il testo Viv. „Così all'ombre quivi ond'io parlo ora. „ - I codd. Pat. g. e 67. „Così all'ombre

qui, ond'io parlo ora., — Il cod. Pat. 316.
„Cosi all'ombre, che parlavan ora., —
L'antica comune lezione „Cosi all'om-
bre, dov'io parlava ora.,

93. Il cod. Autald. „E forse lei sia
buon, s'io lo imparo., — Tutte le stampe
* E forse a lei sarà buon, s'io l'apparo.*

118. L'ediz. bolognese del 1826 legge
„Rotti fur quelli., senza giustificarne
il cambiamento. — La comune antica le-
zione * Rotti fur quivi.*

121. La Nidob., l'ediz. di Fol., Nap.,
Vindel. e il cod. Pogg. * volsi 'n su. —
L'altre edizioni e il cod. Vat. 3199. „le-
vai 'n su.,

123. L'Ald., il testo di Cr., e i codd.
Pat. 67. 316. * Come fa. — La Nidob.,
parecchie antiche ediz., vari testi ve-
duti dagli Accad., e il cod. Pat. g. „Come
fe.,

154. Il cod. Cass. ed il Pat. 67. „per-
deranno. — La comune dei testi mss. e
stampati * metteranno.*

CANTO XIV.

Verso 6. Il cod. Cass., il Vat. 3199.,
i Pat. 2. 67., la 2. e 3. rom. ediz. „E dol-
cemente, sì che parli a colo., — Tutte le
altre stampe * E dolcemente, sì che par-
li, accolto.*

77. Il testo Viv., il cod. Flor. e il Pat.
2. * riduca. — Gli altri testi „deduca.,

87. La Nidob. con tutte le ant. ediz.
* di consorto divieto. — La volgata „di
consorto, o divieto., — Il testo Viv., il
cod. Flor., lo Stuard., e i Pat. 2. g. 67.
„di consorte divieto.,

105. La Nidob., il testo Viv., il cod.
Cass., e i Pat. g. 67. 316. * che vivette
nosco. — La comune delle stampe „che
vivette vosco.,

108. Il cod. Pat. 316. * diredata. —
Tutte le ediz. * diretata.*

126. La Nidob. „nostra region. — La
volgata e il testo Viv. „vostra ragion. —
Il cod. Cass., l'Autald., e i 4 Pat. * no-
stra ragion.*

127. Il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat.
2. g. 316. * sapevam. — La comune delle
stampe „sapavam.,

133. La Nidob., il cod. Cass., e i Pat.
g. 67. * mi prende. — L'altre ediz., il
testo Viv., e i codd. Pat. 2. 316. „m'ap-
prende.,

154. Il testo Viv., il cod. Vat. 3199.,
e i Pat. 2. 67. 316. * E fuggl. — La Ni-
dob. e il cod. Pat. g. * E fuggio. — La
volgata „E fuggia.,

141. L'ediz. di Fol., il testo Viv., al-
cuni codd. Trivulz., il Marc. 31. con al-
tri tre, il Trivig., e il Pat. 316. „In de-
stro. — La comune delle stampe, e i
codd. Pat. 2. g. 67. * Indietro.*

CANTO XV.

Verso 37. Il testo Viv. * Noi monta-
vam, partiti già di linci. — Il cod. Caet.,
il Flor., e i Pat. g. 67. 316. „Noi monta-
tavam, già partiti di linci. — Tutti gli
altri testi „Noi montavamo, già partiti
linci.,

41. La Nidob. * ed io pensai, andan-
do. — La comune * ed io pensava, an-
dando.*

49. Il testo Viv. * Perchè suo punto
han li vostri desiri. — Tutte le altre
stampe e i 4 codd. Pat. „Perchè s' ap-
puntano i vostri desiri.,

62. Le antiche ediz., il testo Viv., il
codice Flor. e il Cass. * In più. — La
volg., seguita dal P. Lomb. e dalle mo-
derne stampe „I più.,

84. Il testo Viv. „le cose vaghe. —
La comune antica lezione * le luci va-
ghe.*

112. I codd. Pat. g. 67. 316. e il te-
sto Viv. „Orando l'alto Sire., — La co-
mune delle stampe * Oraudo all'alto Si-
re.*

117. Il testo Viv. e il cod. Flor. „Io
riconobbi in me li falsi errori. — Gli
altri testi mss. e stampati * Io riconobbi
i miei non falsi errori.*

127. Il cod. Chig. * Se tu avessi mille
larve. — Tutte le edizioni * Se tu avessi
cento larve.*

157. La volgata, il testo Viv., il cod.
Vat. 3199., l'Autald., e i 4 Pat. „Cosi
frugar conviensi i pigri. — La Nidob.
* Cosi frugar conviene i pigri.*

ult. Il codice Antald. e il Pat. 316.
„Questo ne tolse agli occhi l'aere puro.”
- La comune antica lezione * Questo
ne tolse gli occhi e l'aere puro.*

CANTO XVI.

Verso 4. La Nidob., il testo Viv., e
i cod. Pat. 9. 316. *Non fece.* - L'altre
ediz. e i codd. Pat. 2. 67. „Non fero.”

12. La comune, il testo Viv., il cod.
Caet., e i Pat. 9. 67. 316. *o forse an-
cida.* - La Nidob. *o ver ancida.* - Il
cod. Pat. 2. „o che l'ancida.”

20. La 3. rom. ediz. coll'autorità del
cod. Chig. *in tutte.* - La comune au-
tica lezione „in tutti.”

29. Il cod. Vat. 3199. *Onde 'l Mae-
stro mi disse.* - Tutte le stampe „On-
de 'l Maestro mio disse.”

41. Il cod. Pogg. „Tanto, ch' e' vuol
ch'io vegna alla sua Corte.” - La co-
mune antica lezione *Tanto, ch' e' vuol
ch'io veggia la sua Corte.*

76-77. Quattro manoscritti della bibl.
Corsini. *E libero voler, che, se affa-
tica - Nelle prime battaglie col Ciel, du-
ra.” - La Nidob. „E libero voler: chi
s'affatica - Nelle prime battaglie col Ciel,
dura.” - La volgata, il cod. Vat. 3199. e il
Chig. „E libero voler, che se fatica - Nel-
le prime battaglie del Ciel dura.” - Il
testo Viv. *E libero voler; chè se fatic-
ca - Nelle prime battaglie col Ciel dura.*
Il cod. Pat. 9. „E libero voler, che se
fatica - Nelle prime battaglie che 'l Ciel
dura.” - Il cod. Pat. 67. „E libero vo-
ler: clii s'affatica - Nelle prime battaglie
che 'l Ciel dura.” - Il cod. Pat. 316. „E
libero voler, che se fatica - Nelle prime
battaglie, e col Ciel dura.”

82. La Nidob., tutti i mss. della bibl.
Cors., l'Anonimo, Fil. Vill., Matteo Ron-
to, il testo Viv., il cod. Caet., e i Pat.
9. 67. 316. *disvia.* - L'Aldina, ed ap-
presso la Cr. e seguaci „vi svia.”

87. Il cod. Cass. *parvoleggia.* La
comune *pargoleggia.*

99. Il testo Viv. *Rumigar.* - La
Nidob. e alcuni testi veduti dagli Ac-
cad. „Rugumar.” - L'altre ediz., il cod.

Caet., il Vat. 3199., e i Pat. 2. 67. 316.

„Ruminar.”

110. Il testo Viv. e i 4 codd. Pat. *Col
pastorale.* - La comune antica lezione
„Col pasturale.”

120. La Nidob. „Di ragionar coi buo-
ni, ad appressarsi.” - La volgata, e i cod.
Pat. 9. 67. 316. „Di ragionar coi buoni,
o d'appressarsi.” - Il testo Viv. e il cod.
Ambr. 198. *Di ragionar coi buoni,
d'appressarsi.* - Il cod. Pat. 2. „Di ra-
gionar coi buoni, e d'appressarsi.”

144. Il testo Viv. „L'Angelo è ivi
prima che n'appaja.” - I 4 codd. Pat.
„L'Angelo è ivi, prima ch'io li paja.”
- La comune delle stampe *L'Angelo
è ivi prima ch'egli paja.*

145. L'ediz. Folign. „Jes., Napol., Vin-
del., il testo Viv., il cod. Flor., i migliori
Trivulz., Ambr. e Marc. *Così tornò,
chè più non volle udirmi.* - I 4 codd.
Pat. „Così tornò, e più non volle udir-
mi.” - Tutti gli altri testi *Così parlò,
e più non volle udirmi.*

CANTO XVII.

Verso 63. Il testo Viv. „se il Sol non
riede.” - La comune antica lezione *se 'l
dl non riede.*

83. Il testo Viv. e i 4 codd. Pat. *nel
giron dove semo?* - Il cod. Pogg. „Nel
giron ove semo?” - Tutti gli altri testi
„Nel giro dove semo?”

88. La 3. rom. ediz. coll'autorità del
cod. Antald. „intenda ancora.” - Tutte
l'altre ediz. e i 4 codd. Pat. *intendi an-
cora.*

94. Il testo Viv., il cod. Caet., l'An-
tald., e i 4 Pat. *è sempre.* - La comu-
ne delle stampe *fu sempre.*

128. Il cod. Pogg. e il Pat. 2. *si que-
ta l'animo.* - Tutte le edizioni, „si que-
ti l'animo.”

130. Il testo Viv. *amore a lui.* -
Tutti gli altri testi manoscritti e stam-
pati „amore in lui.”

135. Il cod. Antald. *Essenzia d'ogni
buon frutto radice.* - Il cod. Pat. 2. „Es-
senzia d'ogni ben fatto radice.” - Tutte
le stampe antiche e moderne *Essenzia
d'ogni beu frutto e radice.*

CANTO XVIII.

Verso 6. Il cod. Caet. „Che l' troppo dimandar, ch'io fo, li grava. „ - La comune dei codici e delle stampe *Lo troppo dimandar, ch'io fo, li grava.*

43. I codici Pat. 9. e 316. „Chè se amore è di fuor da noi offerto. „ - Il cod. Pat. 67. „Chè se amore è di fuor di noi offerto. „ - La Nidob. e il cod. Pat. 9. *Chè s'amore è di fuor a noi offerto.* - La volgata „Chè s'amore è di fuore a noi offerto. „ - Il testo Viv. „Chè se è amore a uoi di fore offerto. „

44. La Nidob. „E l'animo. „ - La comune, il testo Viv., il cod. Vat. 3199. e i 4 Pat. *E l'anima.*

45. Il testo Viv. e i 4 codd. Pat. „Se dritta o torta va. „ - Tutti gli altri testi mss. e stampati *Se dritto o torto va.*

57. Il cod. Caet. *Nè de' primi.* - Tutte le ediz. „E de' primi. „

78. Il cod. Antald. „Fatta com' un secchion che tututto arda. „ - Il cod. Vat. 3199. „Fatta com' un secchione che tutt' arda. „ - La comune delle stampe *Fatta com' un secchion che tutt' arda.* - Singolare è la lezione dei quattro codici Patav.: „Fatta com' un scheggon che tuttor arda. „

132. Il testo Viv. e i 4 codd. Pat. *Venire, dando all'accidia di morso.* - Tutte l'altre ediz. *All'accidia veuir dando di morso.*

Ult. Il testo Viv. „in sonnio. „ - Gli altri testi *in sogno.*

CANTO XIX.

Verso 8. Le ediz. Nidob., di Fol., Jes., Nap., il testo Viv. e i 4 codd. Pat. *Negli occhi guercia.* - L'altre ediz. e il codice Vat. 3199. „Cogli occhi guerci „

22. Il testo Viv., i codd. Caet., Pogg., e i 4 Pat. *Io volsi Ulisse.* - La comune antica lezione „Io trassi Ulisse. „

29-31-35. Il testo Viv., il cod. Vat. 3199. e i 4 Pat. *venia, apria, uscìa.* - Tutti gli altri testi *veniva, apriva, usciva.*

34-37. Il testo Viv. e i codd. Pat. 9. 67. *Io volsi gli occhi al buon Maestro; e mentre-Vociò come dicesse: Surgi, e vieni,- Troviam la porta per la qual tu entre,- Su mi levai.* - Tutte l'altre ediz. „Io volsi gli occhi; e il buon Virgilio: Almen tre-Voci t'ho messe, dicca; surgi, e vieni;- Troviam l'aperto, per lo qual tu entre. - Su mi levai. „ - La ediz. Fol., i cod. Caet., Vat. 3199., Antald., ed altri testi, leggono concordemente il v. 36. „Troviam la porta, per la qual tu entre. „

74. Il testo Viv., il cod. Vat. 3199. e i 4 Pat. „Sentii. „ - L'antica comune lezione *Sentia.*

85. Il cod. Caet. e il Pat. 316. „E volsi gli occhi allora al Signor mio. „ - Tutte le stampe e gli altri tre codd. Pat. *E volsi gli occhi agli occhi al Signor mio.*

88. Il cod. Pat. 316. „Poi che potei far di me a mio senno „ - Tutti gli altri testi mss. e stampati *Poi ch'io potei di me fare a mio senno.*

122. Il testo Viv. „onde opera perdesi. „ - La comune delle ediz. *onde operar perdesi.*

152. La Nidob. e i codd. Pat. 2. 316. *dritto mi rimorse.* - La volgata, il testo Viv., il cod. Vat. 3199., il Chig., e i Pat. 9. 67. „dritta mi rimorse. „

154. La Nidob. *chè servo sono.* - La com. dei testi mss. e stampati „conservo sono. „

CANTO XX.

Verso 6. Il testo Viv., i codd. Trivulz.

1. 2., Marc. 30. 51. 52. 127. 276., e Pat. 2. 9. „per muri stretti. „ - Il Claric. „per luoghi stretti. „ - La comune delle stampe *per muro stretto.*

38. I codd. Vat. 3199., Chig., e Pat. 2. 9. *S'io ritorno.* - Tutte le edizioni *S'io ritorno.*

47. Il testo del Daniello *tosto ne farian vendetta.* - Tutti gli altri testi *tosto ne saria vendetta.*

51. I codd. Antald., Pogg., e Pat. 2. 9. 67. *Francia è retta.* - La com. delle ediz. *è Francia retta.*

54. Il testo Viv. e il cod. Trevig. „re-
dutto, „ - Due codd. Marc. „reducto, „
- I Marc. 30. e 31. * ridotto. * - Gli al-
tri testi mss. e stampati * renduto. *

57. La Nidob., l'ediz. Fol., Jes., Nap.,
il testo Viv., e il cod. Pat. 316. * e si
d' amici pieno. * - L'altre ediz., e i codd.
Pat. g. 67. „ e più d' amici pieno. „

66. La volgata, il testo Viv., il cod.
Caet. e i 4 Pat. * e Guascogna. * - Il P.
Lomb. colla Nidob. „ e la Guascogna. „

75. I codd. Vat. 3199, Chig., e Pat. g.
67. 316. * Senz' arme n' esce, solo, e con
la lancia. * - Il codice Pat. 2. colla co-
mune * Senz' arme n' esce, e solo con la
lancia. *

86. Il testo Viv., il cod. Flor., e il Pat.
67. „ fiordeliso. „ - La comune degli al-
tri testi mss. e stampati * fiordaliso. *

93. Il cod. Cass. * Portar. * Tutti gli
altri testi * Porta. *

100. La volgata * Tant'è disposto. *
- La Nidob. „ Tant'è disposta. „ - La 2.
rom. ediz., il codice di S. Croce, il Caet.
e i 4 Pat. „ Tant'è risposta. „ - I codd.
Chig. e Antald. „ Tant'è risposto. „ -
L'Anon. e il cod. Vat. 3199. „ risposta. „

111. Il cod. Chig. * Di Josué qui pare
ancor che 'l morda. * - Tutte le edizioni
„ Di Giosué qui par ch' ancor lo morda. „

145. Il cod. di S. Croce, quello della
bibl. Corsini, i Pat. g. 316., molti altri
veduti dagli Accad., e alcune delle più
recenti ediz. * con tanta guerra. * - La
volg. e il cod. Pat. 67. „ cotanta guerra. „

CANTO XXI.

Verso 19. L'ediz. di Fol., Jes., Nap.,
il testo Viv., il cod. Est., il Marc. 51.,
l'Antald., e i Pat. g. 67. * e parte anda-
vam forte. * - I testi del Villani e dell' Ot-
tino, e i codd. Cass. e Chig. „ e parte and-
avam forte. „ - La Nidob., tutti i mss.
della bibl. Cors., parecchi altri veduti
dagli Accad., e i codd. Pat. 2. 316. „ e
parte andava forte. „ - L'altre ediz. „ e
perchè andate forte? „

25. Il testo Viv. „ Ma perchè Lachesi,
che dà le fila. „ - La comune delle stam-
pe * Ma perchè lei, che dà e notte fila. *

35-36. Il testo Viv., il cod. Flor., e i
Pat. 2. 67. 316. * tutto ad una - Parve
gridare. * - La comune antica lezione
„ Tutti ad una - Parver gridare. „

44. La Nidob., il testo Viv., tutti i mss.
della bibl. Cors., e i 4 codd. Pat. * da
sè in sè riceve. * - Tutte le altre ediz.
„ in sè da sè riceve. „

57. Il testo Viv. e il cod. Flor. „ non
tremò mai. „ - La comune delle stampe
e dei codici * non tremò mai. *

62. La Nidob., tutti i mss. della bibl.
Cors., il testo Viv., il cod. Cass., e i Pat.
2. g. 67. * tutto libero. * - L'altre ediz.,
il cod. Vat. 3199, il Chig., e il Pat. 316.
„ tutta libera. „

65. La volgata, il testo Viv., il codice
Cass., e i 4 Pat. * contra voglia. * - La
Nidob. „ con tal voglia. „

70. I codici Patavini g. 316. * Però
sentiste. * - Tutte le edizioni * Però
sentisti. *

75. I codd. Pat. g. 67. 316. * Così ne
disse. * - La comune antica lez. * Così
gli disse. *

112. Il Vell. e il Dan. * Del! se tanto
lavoro. * - Tutte le altre stampe „ E se
tanto lavoro. „

114. Il testo Viv., il cod. Pogg., l'Ant-
ald., e i 4 Pat. * di riso. * - Tutti gli
altri testi „ d' un riso. „

117-18. I codd. Caet., Antald., Chig.,
e i 4 Pat. * Ch'io dica; ond'io sospiro,
e sono inteso - Dal mio Maestro; e, Non
aver paura. * - La comune delle stam-
pe „ Ch'io dica; ond'io sospiro, e sono
inteso - Di', il mio Maestro, e non aver
paura. „

126. Il cod. Caet. e il Pat. 316. * For-
za a cantar degli uomini e de' Dei. * -
Il testo Viv., il Vell., il Dan., l'ediz. di
Jesi, i più antichi codd. Trivulz., il Flor.,
il Trevig., il Marc. 128. „ Forza a cantar
degli uomini e de' Dei. „ - Il cod. Antald.
„ Fortezza a cantar d' uomini e di Dei. „
La maggior parte delle ediz., e i codd.
Pat. 2. g. 67. * Forte a cantar degli uo-
mini e de' Dei. *

127. I codd. Pat. 2. g. 67. * S' altra
cagione. * - La comune antica lezione
„ Se cagione altra. „

130. Il testo Viv. e il cod. Flor. „ Già
s' inchinava. „ - Tutte l'altre ediz. * Già
si chinava. *

CANTO XXII.

Verso 4. Il testo Viv. e il cod. Flor.
„E quei c'hanno giustizia in lor disiro.”
— Tutti gli altri testi *E quei c'hanno
a giustizia lor disiro.*

5-6. Il testo Viv. e il cod. Flor. *Detto
n'avea Beati, e le sue voci-Con *sitiunt*
senz'altro ciò fornio.* — I 4 codd. Pat.
„Detton'avean Beati, e le sue voci-Con
sitio senz'altro ciò fornio.” — Il cod.
Cass. „Detti n'avean Beati, e le sue
voci-Con *sitio* senz'altro ne fornio.”
La comune delle stampe „Detto n'avean
Beati, in le sue voci-Con *sitio*, e senz'al-
tro ciò fornio.”

17. Il testo Viv. *Più strinse alcun.*
— Tutte l'altre ediz. e i 4 codd. Pat. *Più
strinse mai.*

40. La volgata, il testo Viv., il cod.
Cass., e i 4 Pat. *Per che.* — La Nidob.
A che.

58. Il testo Viv., il cod. Trivig., e i Pat.
2. 9. *Per quello che creò teco le tasta.*
— Gli altri testi mss. e stampati „Per quel
che Clio li con teco tasta.”

64. Il testo Viv. *Tu prima mi gui-
dasti.* — La comune dei codici e delle
stampe *Tu prima m'inviasi.*

66. Il sig. De Romanis coll'autorità
del cod. Caet. „E poi appresso a Dio
m'alluminasti.” — Il cod. Pat. 67. *E
poscia appresso Dio m'alluminasti.* —
Tutte l'altre edizioni, e i codici Vat. e
Chig. „E prima appresso Dio m'allu-
minasti.”

68. La volgata, il testo Viv., il cod.
Vat. 3199., l'Autald., il Chig., e i Pat.
2. 316. *e sè non giova.* — La Nidob.,
il cod. Pogg., e i Pat. 9. 67., e a sè non
giova.”

79. Il cod. Pogg. „prima toccata.” —
La comune delle stampe e dei codici *so-
pra toccata.*

93. Tutte le antiche ediz., il cod. Vat.
3199., l'Autald., i Pat. 2. 9. 67. e il testo
Viv. *Cercar mi fe.* — Tutte l'altre ediz.
„Cerciar mi fe.”

97. La Nidob., moltissimi mss. veduti
dagli Accad. e dal Daniello, tre della
bibl. Cors. segn. N. 607. 608. 1217., il
testo Viv., il cod. Vat. 3199., il Chig.,
l'Autald., e i Pat. 9. 67. 316. *nostro

antico.* — L'altre ediz. e il cod. Pat. 2.
„nostro amico.”

106. Le moderne stampe, il testo Viv.,
il cod. Cass., il Chig., e i Pat. 9. 67. 316.
Antifonte. — L'ediz. Fior. del 1481,
e appresso quasi tutte le altre „Ana-
creonte.”

148. Il testo Viv., e il cod. Pat. 316.
Lo secol primo, che quant'or fu bello.
— L'ediz. antiche e moderne, e i cod. Pat.
2. 9. 67. *Lo secol primo quant'oro fu
bello.*

150. La Nidob., il cod. Pogg., e i Pat.
2. 67. 316. „con sete.” La volgata e il
testo Viv. *per sete.*

CANTO XXIII.

Verso 43. Il cod. Pat. 9. *riconosciu-
ta.* — La comune dei testi mss. e stam-
pati *riconosciuto.*

46. Il testo Viv., i codd. Caet., Flor.,
e Pat. 9. 67. 316. *favella.* — Tutte le
edizioni a ine note, i codd. Vat. 3199.,
Chig., e Pat. 2. *favilla.*

49. Il cod. Chig. *intendere.* — L'an-
tica comune lezione *contendere.*

82. I codd. Vat. 3199., Chig., e i 4
Pat. *Come se' tu di qua venuto?* —
Tutte le stampe *Come se tu quassù
venuto?*

89. I codd. Vat. 3199. e Chig., della
valle. „La com. dei testi mss. e stam-
pati *della costa.*

92. La Nidob., e i codd. Pat. 2. 9. 67.
che molto amai. — L'altre ediz., il cod.
Vat. 3199., il Caet., e il Pat. 316. „che
tanto amai.”

109. Il testo Viv. *E se l'antiveder.*
— Gli altri testi „Chè se l'antiveder.”

122. La Nidob., e i codd. Pat. 2. 9. 67.
de' veri morti. — La volgata, il testo
Viv., il cod. Vat. 3199., e il Pat. 316.
„da' veri morti.”

CANTO XXIV.

Verso 24. La volgata, il testo Viv.,
e i 4 codd. Pat. *e la vernaccia.* — La
Nidob. e il cod. Cass. „in la vernaccia.”

25-26. L'ediz. Nidob., Fol., Nap., di Vind., di Fil. Ven., i codd. Caet., Pogg., i 4 Pat., e il testo Viv. * mi nomò, del nomar. * - L'altre stampe, il cod. Vat. 3199. e il Chig. „mi mostrò, nel nomar. „

36. Il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat. 67. 316. * voler contezza. * - La comune antica lezione * aver contezza. *

48. La Nidob., il testo Viv., e i 4 codd. Pat. * Dichiareranti. * - L'altre ediz. e il cod. Caet. „Dichiareranti. „

53. La Nidob., i codd. Caet., Pogg., e Patav. 2. * Amor mi spira, noto, ed in quel modo. * - La comune „Amore spira, noto, e a quel modo. „ - Il testo Viv. „Amor mi spira, noto, ed a quel modo. „

61. Il testo Viv., il cod. Flor., il Caet., e il Pat. 316. * guardare. * - La comune delle stampe, e i codd. Pat. 2. 9. 67. * gradire. *

63. Il cod. Marc. 127. e il testo Viv. „E quasi contentandosi tacete. „ - Il cod. Ambr. 198. „E quasi concentrato si tacete. „ - Tutti gli altri testi * E quasi contentato si tacete. *

64. Il cod. Pogg. * lungo 'l Nilo. * - Tutte le ediz. * verso 'l Nilo. *

65. Il testo Viv. e il cod. Antald. * Alcuna volta in aer fanno schiera. * - Il cod. Pat. 316. „di lor., notando in margine *al. aere.* - Il cod. Pat. 67. „di sè. „ - La comune antica lezione * Alcuna volta di lor fanno schiera. *

99. Il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 9. 316. * marescalchi. * - Gli altri testi mss. e stampati * maliscalchi. *

115. La Nidob., l'ediz. del Numeister 1472, quattro mss. della bibl. Corsini, il cod. Caet., il Cass., e i Pat. 9. 67. 316. „Al grande arbore adesso. „ - La volgata e il testo Viv. „Al grande arbore (o albero) ad esso. „ - Il cod. Pat. 2. * Al grande arbore appresso. *

125. La Nidob., il testo Viv. e il cod. Flor. * Perchè noi volle. * - L'altre ediz. „Perchè non ebbe. „ - Il cod. Antald. e i 4 Pat. „Perchè non gli ebbe. „

131. Il testo Viv., la stampa di Vind. da Spira, il cod. Flor., il Vat. 3199., il Chig. e i 4 Pat. „ci portâr oltre. „ - La comune antica lezione delle stampe * ci portamm' oltre. *

CANTO XXV.

Verso 31. La Nidob. colle stampe precedenti, 30 mss. veduti dagli Accad., i codd. Cass. e Caet., la maggior parte dei Trivulz. e Marc., tutti gli Ambr., il Trevig., il Flor., i Pat. 2. 67. 316. e il testo Viv. * Se la veduta. * - L'altre ediz. „Se la vendetta. „ - Il testo Viv., i codici Marc. 127., Clar., e Pat. 67. * gli dispiego. * - I codd. Marc. 30. 52. 257. „gli dispiego. „ - Tutte le stampe „gli dislego. „

58. Varie antiche ediz., la Nidob., il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 9. 67. * vene, e si rimane. * - La volgata, „vene, si rimane. „

50. La Nidob., varii mss. veduti dal Varchi, il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 9. 67. * avviva. * - L'altre ediz. e il cod. Vat. 3199. „ravviva. „

51. La Nidob., parecchi mss. veduti dagli Accad. e dal Varchi, il cod. Stuard., Vill., Matteo Ronto, il testo Viv., e i cod. Pat. 2. 67. 316. * constare. * - La comune delle stampe „gestare. „

56. La Nidob. e i cod. Pat. 9. 67. 316. * et indi. * - L'altre ediz. e il testo Viv. „ed ivi. „ - Il cod. Pat. 2. „e poscia. „

58. La volg. „Or si spiega. „ - Il Land., il Vell., il Varchi, la Nidob., il testo Viv. e i 4 codd. Pat. * Or si spiega. *

82. La Nidob., il testo Viv., e il cod. Pat. 2. * tutte quasi mute. * - L'altre ediz., i codd. Vat. 3199., Chig., Antald., e i Pat. 9. 67. 316. „tutte quante mute. „

85. Il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 9. 316. * Senza arrestarsi. * - Il cod. Pat. 67. * Senza ristarsi. * - L'antica comune lezione * Senza restarsi. *

88. La Nidob., il testo Viv., il cod. Pogg., e i Pat. 9. 67. 316. * li la circonscrive. * - Tutte le edizioni „là la circonscrive. „

91. Il testo Viv. e il cod. Pogg. * pioverno. * - Gli altri testi mss. e stampati „pioorno. „

93. Il Can. Dionisi, i codd. Vat. 3199., Caet., e i 4 Patav. „diventa adorno. „ - La lezione comune delle stampe * si mostra adorno. *

106. La Nidob., il testo Viv. e i 4 codd. Pat. * ci affiggono i desiri. * - Il cod. Vat.

3199. „ci affliggon li desiri.„ – La volgata „ei affligon li desiri.„ – Nel commento di Benv. sta scritto: „Secondo che trafiggon li desiri.„

108. La Nidob. * di che tu ammiri. * – Tutte l'altre ediz., il testo Viv., i codd. Vat. 3199., Chig., Antald. e i 4 Pat. „di che tu miri.„

151. Varie antiche ediz., la Nidob., il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 67. 316. * Si tenne Diana. * – La volgata „Corse Diana.„

157. Il testo Viv. e il cod. Pat. 67. „abbrusa.„ – La comune antica lezione * abbrucia. *

159. Il testo Viv. „sia richiusa.„ – Il cod. Pat. 67. „si rieuusa.„ – Come sopra * si ricucia. *

CANTO XXVI.

Verso 39. La Nidob., altre ant. ediz., l'Ald. del 1595 e il testo Viv. * Sopragridar. * – La volgata „Sopra, gridar.„

41. La Nidob., e i cod. Pat. 9. 67. 316. * entra Pasife. * – Il testo Viv. „intra Pasife.„ – L'altre ediz. „entrò Pasife.„

49. Il testo Viv. e i codd. Pat. 9. 67. * E raccostansi. * – La comune antica lezione * E raccostarsi. *

57. Il testo Viv. * Col sangue loro e colle lor giunture. * – Tutti gli altri testi mss. e stampati * Col sangue suo e con le sue giunture. *

59. I codici Pat. 2. e 316. * che m'acquista. * – Tutte le stampe * che n'acquista. *

66. La Nidob. ed altre antiche ediz., il testo Viv., e i codd. Pat. 9. 67. 316. * Che se ne va. * – La volgata, e il cod. Vat. 3199. „Che si ne va.„

72. I cod. Vat. 3199., Chig., e Pat. 67. 316. „tosto si muta.„ – Tutte le ediz. * tosto s'attuta. *

75. Il testo Viv., i codd. Chig., Antald., e i 4 Pat. * Per morir meglio. * – La com. delle stampe * Per viver meglio. *

81. Il testo Viv. „E dan giunta all'arsura.„ – Tutti gli altri testi * Ed ajutan l'arsura. *

150. Il testo Viv. e il cod. Pat. 316. * Fagli per me udìr d'un paternostro. * –

I codd. Pat. 2. 9. „Fagli per me un dir d'un paternostro.„ – La comune antica lezione e il cod. Pat. 67. * Fagli per me un dir di paternostro. *

150 al 147 incl. Lezione stabilita da M. Raynoudar. Veggasi *Journal des Savans*. Février 1850. * Tan m'abellis vostre cortes deman, - Ch'ieu non me puese ni m'voil a vos cobrire; - Jeu sui Arnautz, che plor e vai cantan; - Consiros vei la passada follor, - E vei jauzen lo joi qu'esper denau; - Aras vos prec, per aquella valor- Que us guida al som sens freich e sens calina, - Sovegna vos atemprar ma dolor. *

CANTO XXVII.

Verso 4. La stampa di Vind. da Spira, la Nidob., il testo Viv., il cod. Flor., due dell'Ambr., alcuni Trivulz., e i Pat. 9. 67. 316. * E l'onde in Gange da nona riarre. * – La maggior parte dei testi mss. e stampati „E a l'onde in Gange di nuovo riarre.„

16. Il testo Viv. „In sulle man tutto mi protesti.„ – La comune * In sulle man emmesse mi protesti. *

45. La Nid. e i 4 cod. Pat. * la fronte. * – Tutte l'altre ediz., il testo Viv., il cod. Caet. e il Vat. 3199. „la testa.„

66. Tutte le antiche ediz., il Land., il Vell., il Portirelli, il testo Viv., i codd. Vat., Chig., e i Pat. 2. 9. 316. * ch'era già basso. * – Gli altri testi mss. e stampati „ch'era già lasso.„

76. Il testo Viv., i codd. Flor., Caet., Pogg., e Pat. 316. „si stanno.„ – La comune delle stampe, e gli altri codd. Pat. * si fanno. *

81. Il cod. Pat. 2. „Poggiato sta, e lor di posa serve.„ – Il Canonico Dionisi, il cod. Caet., e i Pat. 67. 316. „Poggiato s'è, e lor di posa serve.„ – Tutte l'altre ediz., il testo Viv. e il cod. Pat. 9. * Poggiato s'è, e lor poggiato serve. *

88. Il testo Viv., i codd. Pat. 9. 67. e il Fl. * Poco pareva li del ciel di fuori. * – Il Can. Dionisi „Poco parer potea el ciel di fuori.„ – Il Venturi lesse in qualche ediz. „Poco potea parer lo ciel di fuori.„ – L'Edit. romano ha notato „Po-

co parca il del di di fuori., e così pur legge l'Ambr. 539, e la stampa di Vindelino da Spira. — La comune antica lezione „Poco potea parer li del di fuori.”

105. La Nidob., il testo Viv., il cod. Stuard., il Cass., i Pat. 2. g. 67., e 22 testi veduti dagli Accad. * miraglio. * — Tutte l'altre ediz. „ammiraglio.”

106. I codd. Pat. 2. g. 67. * Ell'è di suoi begli occhi. * — La comune delle stampe e dei codici „Ell'è de' suoi begli occhi.”

108. L'ediz. di Vind. da Spira, quelle di Fol., di Jes. e di Nap., il testo Viv. e il cod. Antald. * e me l'ornare. * — L'altre ediz. e i 4 codd. Pat. * e me l'ovrare. *

111. I codd. Caet., Vat. 3199., Chig., e Pat. 2. g. „albergan più lontani.” — La comune delle ediz., il testo Viv., e i codd. Pat. 67. 316. * albergan men lontani. *

123. Tutte le antiche ediz., più di 90 mss. veduti dagli Accad., la Nidob., il testo Viv., e i 4 codd. Pat. * Al volo mi sentia. * — La volg. * Al volo mio sentia. *

133. La Nidob., il testo Viv., e i codd. Pat. g. 67. * Vedi il Sole. * — L'altre ediz., il cod. Vat. 3199., il Chig., e il Pat. 316. „Vedi la 'l Sol.” — Il cod. Pat. 2. „Vedi lo Sol.”

CANTO XXVIII.

Verso 25. La Nidob. * Ed ecco il più andar. * — La comune, il cod. Vat. 3199., e i Pat. 2. 316. „Ed ecco più andar.” — Il testo Viv. e il cod. Pat. g. „Ed ecco più l'andar.” — Il cod. Pat. 67. „Ed ecco l'andar più.”

35. La volgata, il testo Viv., il cod. Vat. 3199. e i 4 Pat. * Di là dal fiumicello; per mirare. * — La Nidob. * Di là dal fiumicel, per ammirare. * — Il cod. Chig. „Di là dal fiumicel, per rimirare.”

68. Alcuni codici veduti dagli Accad., il Caet., e il Pat. 316. „Trattando.” — Tutte le stampe e gli altri codd. Pat. * Traendo. *

91. La Nidob. * Lo Sommo Bene, che solo a sè piace. * — L'altre ediz., il testo Viv., e i codd. Pat. g. 67. 316. „Lo Sommo Ben, che solo esso a sè piace.”

92. La 3. rom. ediz. colla scorta del cod. Caet., due mss. veduti dagli Accad. e il testo Viv. * Fece l'uom buono, e l'ben di questo loco. * — Le altre stampe * Fece l'uom buono a bene, e questo loco. *

112. Il cod. Vill. „E l'alta terra.” — Tutti gli altri testi mss. e stampati * E l'altra terra. *

123. Il testo Viv. e il cod. Flor. * Come l'altra che acquista e perde lena. * — La comune antica lezione „Come fiume ch'acquista o perde lena.”

CANTO XXIX.

Verso 14. La Nid. * Quando la donna a me tutta si torse. * — La volgata, il cod. Vat. 3199. e il Chig. „Quando la donna mia a me si torse.” — Il Vell., il testo Viv., i codd. Cass., Caet., Pogg., e i 4 Pat. „Quando la donna tutta a me si torse.”

25. Il testo Viv. „Ch'ella, dove ubbidia la terra al cielo.” — Tutti gli altri testi * Che là, dove ubbidia la terra e l'cielo. *

29. Il testo Viv. e il codice Pat. 67. * Avria. * — La comune * Avrei. *

30. La Nidob., parecchi testi veduti dagli Accad., e i codd. Pat. 2. 316. „e più lunga fiata.” — L'altre ediz., il testo Viv., i codd. Vat. 3199., l'Antald., e i Pat. g. 67. * e poi lunga fiata. *

39. I cod. Chig., Antald., e Pat. 2. 67. 316. „ch'io mercè vi chiami.” — Tutte le stampe * ch'io mercè ne chiami. *

62. La volgata, il testo Viv., il cod. Vat. 3199., il Chig., e i 4 Pat. * Si nell'affetto. * — La Nidob., parecchi mss. veduti dagli Accad., e il cod. Cass. „Si nell'aspetto.”

75. Dieci mss. veduti dagli Accad., tutti quelli della bibl. Corsini, il testo Viv., e i codd. Pat. 67. 316. * avean sembiante. * — Il cod. Cass. e il Pat. g. * avien sembiante. * — La comune delle stampe, i codd. Vat. 3199., Chig. e Pat. 2. „avea sembiante.”

76. Il cod. Pat. 67. „Si ch'egli sopra.” — La Nidob., la Vindel., e il cod. Cass. * Si che di sopra. * — Il testo Viv.

e il cod. Flor. „Si che li sopra.„ — La volgata, il cod. Vat. 3199. e i Pat. 2. g. 316. „Di ch'egli sopra.„

79. L'Anonimo, Pietro di Dante, Matteo Ronto, i codd. Vill., Cass., Caet., Pat., e il testo Viv. * ostendali. * — La maggior parte dei testi mss. e stampati „stendali.„

83. I mss. 608. e 1265. della bibl. Corsini, alcuni altri veduti dagli Accad., i testi del Land., del Vell., del Dan., del Viv., il cod. Stuard., e il Pat. 2. * scignori. * — La comune delle ediz. „signori.„

109. Il codice Antald. e il testo Viv. * Esso tendeva in su. * — La maggior parte dei testi * Ed esso tendeva su. *

135. La Nidob., alcuni mss. veduti dagli Accad. ed il cod. Chig. „Ma pari in atto, ognuno onesto e sodo.„ — Tutte l'altre ediz., il testo Viv., il cod. Vat. 3199, l'Antald., e i 4 Pat. * Ma pari in atto ed onestato e sodo. * — Il cod. Cass. „Ma pari in atto, e con istato sodo.„

CANTO XXX.

Verso 15. L'antica ediz. di Nap., i testi mss. della bibl. Fior., il cod. Est., il Caet., e i Pat. g. 67. 316. * La rivestita voce allelujando. * — Il testo Viv. * La rinvestita voce allelujando. * — La Nidob. e il cod. Pat. 2. „La rivestita voce alleviando.„ — L'altre ediz. „La rivestita carne alleviando.„

23. Il testo Viv. 4, tutta arrossata.„ — La comune dei testi mss. e stampati * tutta rosata. *

27. Il testo Viv. e i 4 codd. Pat. * la sostenca. * — L'antica comune lezione * lo sostenca. *

35. La stampa di Vind. da Spira del 1477, molti mss. veduti dagli Accad., cinque della bibl. Cors., il Lomb., il testo Viv., i codd. Cass., Caet., e Pat. 316. * che alla sua presenza. * — Il cod. Pat. 2. „cu' alla sua presenza.„ — Tutte l'altre ediz., e i codd. Pat. g. 67. „con la sua presenza.„

45. Il cod. Cass. „traffitto.„ La com. de' codici e delle stampe * afflitto. *

56. La Nidob., altre antiche ediz., il testo Viv., i codd. Cass., Caet. e Patav. * Non pianger anco. * — La Cr. e segnaci „Non pianger anche.„

58. Il Portirelli con l'autorità di due testi veduti dagli Accad. „che di poppa in prora.„ — Tutti gli altri testi manoscritti e stampati * che 'n poppa ed in prora. *

60. La Nidob., altre antiche ediz., varii mss. veduti dagli Accad., cinque altri veduti dal Lomb. nella bibl. Cors., il cod. Cass. e i 4 Pat. * Per gli altri legni. * — La volgata, il testo Viv., il cod. Antald. e il Vat. 3199. „Per gli alti legni.„

65. Il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat. g. 67. * sotto l'angelica vesta. * — La comune delle stampe antiche e moderne * sotto l'angelica festa. *

70. La Nidob., il testo Viv., il cod. Pogg. e i quattro Pat. * Regalmente. * — La volgata e il cod. Vat. 3199. „Realmente.„

75. Il cod. Cass. „ben sem, ben sem Beatrice.„ La comune * ben son, ben son Beatrice. * — Il testo Viv. „son ben, son ben Beatrice.„

81. La Nidob., parecchi mss. veduti dagli Accad. e i 4 codd. Pat. „Sente.„ — Il testo Viv. * Sentii. * — L'altre ediz. e il cod. Vat. 3199. „Senti.„

95. La comune, il testo Viv., e il cod. Pat. 67. * Lor compartire a me. * — La Nidob., l'ediz. del Portirelli, e i codd. Pat. 2. g. 316. „Lor compartire a me.„

100. La Nidob., varii testi veduti dagli Accad., quello del Viv., il cod. Cass., e il Pat. 67. * In su la detta coscia. * — Tutte l'altre ediz., i codd. Vat. 3199, Chig., e Pat. 2. g. 316. „In su la destra coscia.„

CANTO XXXI.

Verso 16. La comune delle stampe, il testo Viv., e i 4 codd. Pat. * come balestro. * — Il Portirelli colla Nidob. „Come al balestro.„

43. Il testo Viv., i codd. Flor., Cass., Caet., e Pat. 2. g. 316. „perchè mo.„ — Gli altri testi mss. e stampati * perchè me. *

51. Il cod. Cass. e il Pat. 316. * Rinchiusa fui, che sono in terra sparte. * - L'antica lezione comune, e i codd. Pat. 9. 67. „Rinchiusa fui, e che son terra sparte. „ - La 5. rom. ediz. legge forse con più di armonia, senza però citare edizione o manoscritto da cui siasi tolta l'introdotta variante, „Rinchiusa fui, e che in terra son sparte. „

58. I codd. Caet., Chig., Pogg., e Pat. 316. „Non ti dovean. „ - Tutte le stampe antiche e moderne * Non ti dovea. *

60. Il testo Viv., il cod. Trivulz. 1., il Flor. e il Pat. 2. „O altra novità con sì breve uso. „ - La comune delle ediz. e dei codici * O altra vanità con sì breve uso. *

71. Il testo Viv. * ovvero all'austral vento. * - Tutti gli altri testi „, ovvero a nostral vento. „

77. L'Anonimo, Matteo Ronto, la Nidob., altre antiche ediz., moltissimi mss. veduti dagli Accad., il testo Viv., i codici Vat. 3199., Cass., Chig., Antald., e i quattro Pat. * quelle prime creature. * - Tutte l'altre ediz. „, quelle belle creature. „

78. La Nidob., i mss. 609. e 610. della bibl. Corsini, i migliori testi Trivulz., quello del Viv., i cod. Caet., Ambr. 539., Claric., Flor., di S. Croce, e il Pat. 316. * Da loro aspersion. * - L'altre stampe, i codd. Vat. 3199., Chig., e Pat. 9. 67. „Da loro apparision. „ - Cinque manoscritti della bibl. Cors., il cod. Cass., e l'ediz. del Numeister 1472 „Da loro apersion. „

96. Quasi tutte le antiche stampe, il testo Viv., i codd. Vat. 3199., Ambr. 198., Chig., Caet., e Pat. 67. „lieve come stola. „ - La Nidob. e la Cr., seguite dalle moderne edizioni * lieve come spola. *

132. Il testo Viv., il cod. Est., i quattro Pat., ed altri ottimi testi * Danzando. * - La comune delle stampe „, Cautando. „

134. Sette mss. veduti dagli Accad. e il cod. Caet. * Era la lor canzone. * - L'antica comune lezione „Era la sua canzone. „

137. Il testo Viv. e il cod. Flor. * A lui la faccia tua. * - Tutti gli altri testi mss. e stampati * A lui la bocca tua. *

CANTO XXXII.

Verso 23-24. La Nid., l'ediz. di Mant. e di Fil. Ven., i migliori codd. Trivulz. e Marc. e il testo Viv. * Che procedeva, tutto trapassonne, - Pria che piegasse il carro, il primo legno. * - Tutte l'altre edizioni „, Che precedeva, tutta trapassonne - Pria che piegasse il carro il primo legno. „ - I codd. Pat. 2. 9. 67. „, Che procedeva, tutta trapassonne. „

33. La Nidob., molti mss. veduti dagli Accad., il testo Viv., i codd. Cass., Caet., e Pat. 2. 67. 316. * un'angelica nota. * - La comune, e il cod. Pat. 9. „in angelica nota. „

59. Il cod. Cass. * Colore apprende sì nuovo la pianta. * - La comune * Colore aprendo, s'innovò la pianta. *

66. Il testo Viv., il cod. Flor. e il Pat. 316. „a cui pur veggbiar. „ - L'antica com. lez. de' codici e delle stampe * A cui più veggbiar. *

158. Il testo Viv., molti altri veduti dagli Accad., i codd. Vat. 3199., Chig., Antald., e i 4 Pat. * con intenzion sana e benigna. * - Tutte le antiche e mod. ediz. * cou intenzion casta e benigna. *

147. I cod. Pat. 67. 316., Pogg., Flor. e il testo Viv. * Simile mostro visto ancor non fue. * - Il cod. Trivulz. 1., il Caet., il Chig. e l'Antald. * Simile mostro visto mai non fue. * - La comune delle stampe * Simile mostro in vista mai non fue. *

CANTO XXXIII.

Verso 24. La Nidob., molti testi veduti dagli Accad., e i 4 codd. Pat. * A dimandarmi omai. * - L'altre ediz., il testo Viv., e il cod. Vat. 3199. „A dimandare omai. „

42. La volg. e il testo Viv. * Sicuro. * - La Nidob. e i 4 codd. Pat. * Sicure. *

47. Alcune antiche ediz., il testo Viv., i codd. Vat. 3199., Chig., e i 4 Pat. „mei ti persuade. „ - Il cod. Trivulz. 1. „, mei ti persuade. „ - Gli altri testi mss. e stampati * men ti persuade. *

48. L'ediz. Fior. del 1481 „acuja.,
- Tutte l'altre stampe *attuja.*

59. Il cod. Vat. 3199., il Chig., e i 4 Pat. *offende a Dio.* - Tutte le antiche e moderne edizioni *offende Dio.*

74. Il testo Viv., il cod. Flor. e l'Ambr. 539. „Fatto di pietra, ed impetrato e tinto., - Le antiche stampe di Fol., di Mant. e di Ven. „Fatto di pietra, ed in petrato tinto., - La comune *Fatto di pietra, ed in peccato tinto.*

96. La Nidob., i codd. Cass., Caet., Vat. 3199., Antald., e i 4 Pat. *Come

bevesti di Letè ancoi.* - La volgata „Si come di Letè beesti ancoi., - Il testo Viv. „Come di Lethe tu bevesti ancoi., „La maggior parte dei testi a penna „Come bevesti tu di Lete ancoi., - Il cod. Ambr. 198. „Come bevesti acqua di Lete ancoi.,

132. Il cod. Pogg. „Si tosto che per segno è fuor dischiusa., - Il cod. Pat. 316. *Tosto ch'ell'è per segno fuor dischiusa.* - Tutte le stampe antiche e moderne „Tosto com'è per segno fuor dischiusa.,



PARADISO



CANTO I.

Verso 6. La volgata *qual di lassù.*
- La Nidob., il testo Viv. e i 4 cod. Pat. „chi di lassù.,

15. La Nidob., parecchi mss. veduti dagli Accad., due della bibl. Corsini, segnati co' num. 611. e 1265, il cod. Cass., il Caet., e i 4 Pat. *Come dimandi a dar.* - L'altre ediz. e il testo Viv. „Come dimandi dar.,

22. La Nidob. e tutte l'altre antiche ediz., ottanta e più mss. veduti dagli Accad., il testo Viv., il cod. Stuard., e i Pat. 2. 9. 316. *se mi ti presti.* - La volgata, quindici manoscritti veduti dagli stessi Accad. e il cod. Pat. 67. „si mi ti presti.,

54. Il testo Viv., il cod. Flor., parecchi Trivulz., gli Ambr. 198. e 539., tre Pat., e i Marc. 52. e 127. „E volsi il viso al Sole., - La comune *E fissi gli occhi al Sole.*

116. La Nidob., l'ediz. di Ful. 1472, quattro mss. della bibl. Cors., il testo Viv., il cod. Flor., il Cass., e i quattro Patavini *promotore.* - Tutte l'altre edizioni „promotore.,

135. Il testo Viv. e i 4 codd. Patav. „L'atterra, torto da falso piacere., - I codd. Ambr. 47. e 539. „L'atterra, tocca da falso piacere., - L'antica comune lezione *A terra è torto da falso piacere.*

141. Il cod. Pat. 67. „Come materia quieta in foco vivo., - Il cod. Flor. e il testo Viv. „Come materia, quieto in foco vivo., - Tutte l'altre stampe ant. e mod. *Com'a terra quieto foco vivo.*



CANTO II.

Verso 9. Tutte le antiche ediz., più di 90 mss. veduti dagli Accad., il testo Viv., e i 4 codd. Pat. *E nove Muse.*
- La volgata, cinque mss. veduti dagli Accad., e il cod. Cass. „E nuove Muse.,

17. Il testo Viv. „Non si miraron., - Tutti gli altri testi *Non s'ammiraron.*

18. Il testo Viv. *Quando vider Jason fatto bofolco.* - Tutte l'altre ediz. *Quando Jason vider fatto bifolco.*

27. La Nidob., e le antiche ediz. di Venezia del 1544 e 1578 *mia cura.* - L'altre stampe, e i 4 codd. Pat. „n'ovra., - Il testo Viv. „n'ia opra.,

42. Il testo Viv. (lezione proposta dal Perazzini coll'autorità del Tomascelli) * in Dio s' unfo. * - La comune dei codici e delle stampe, „e Dio s'unio. „

47. La volgata e il codice Patav. 2. * Quant'esser posso più. * - La Nidob., il testo Viv., il cod. Pogg., e i Pat. 9. 67. 316. * Com'esser posso più. *

56. Il testo Viv. „ più, dietro a' sensi. „ - Gli altri testi mss. e stampati * poi, dietro a' sensi. *

125. Quattro codici veduti dagli Accad. e quello di Lord Glenhervic „ Per questo lago al ver che tu desiri. „ - Tutte le stampe antiche e moderne, e i 4 cod. Pat. * Per questo loco al ver che tu desiri. *

140. La Nidob. ed altre antiche ediz., il testo Viv., e i cod. Pat. 67. 316. * ch'el'avviva. * - La comune „ che l'avviva. „

141. L'Anonimo, parecchi testi veduti dagli Accad., e i codd. Pat. 9. 67. 316. „ Nel qual si come vita in lui si lega. „ - Tutte le ediz. * Nel qual si come vita in voi si lega. *

CANTO III.

Verso 6. Il testo Viv. e i 4 codd. Pat. * Levai lo capo a profferir più erto. * - La comune antica lezione „ Levai il capo a profferer più erto. „

15. La volg. e il cod. Pat. 67. * men tosto. * - La Nidob., il testo Viv., e i cod. Pat. 2. 9. 316. „ men forte. „

26. La Nidob., il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 9. 316. * pueril coto. * - L'altre ediz. „ pueril quoto. „

27. Il cod. Caet. e i Pat. 2. 316. * Chè sopra 'l vero. * - La comune dei codici e delle stampe „ Poi sopra 'l vero. „

47. La volgata e il cod. Pat. 67. „ ben mi riguarda. „ - La Nidob., parecchi mss. veduti dagli Accad., l'Anonimo, il testo Viv., il cod. Stuard., e i Pat. 2. 9. 316. * ben si riguarda. * - Il cod. Cass. * ben se riguarda. * Se per si, secondo l'antica ortografia.

63. La Nidob. e il cod. Patav. 2. * Si che 'l raffigurar. * - La comune, il testo Viv., e i codd. Pat. 9. 67. 316. „ Si che raffigurar. „

79. Tre mss. della bibl. Cors., parecchi altri veduti dagli Accad., il testo Viv., il cod. Cass. e i 4 Pat. * ad esto beato esse. * - La Nidob. „ ad sto beato esse. „ - L'altre ediz. „ Ad esso beato esse. „

84. La volg. e il cod. Pat. 316. „ ch' a suo voler ne 'nvoglia. „ - La Nidob., il testo Viv., il cod. Stuard., e i Pat. 2. 9. 67. * che 'n suo voler ne invoglia. *

85. La Nidob., il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 9. 67. * In la sua. * - Le altre stampe, e il cod. Pat. 316. „ E la sua. „

89. La comune „ etsi la grazia. „ - La Nidob., il ms. 1217. della bibl. Cors., il testo Viv., il cod. Flor., il Glenhervic, e i Pat. 2. 9. 67. * e si la grazia. *

129. La Cr., il testo Viv., e il cod. Pat. 316. * nol sofferse. * L'altre ediz., e i codd. Pat. 2. 9. 67. „ non sofferse. „

CANTO IV.

Verso 3. L'ediz. d' Aldo, del Vell., del Dan., e il testo Viv. „ che liber' uom l' un si recasse a' denti. „ - Gli altri testi mss. e stampati, e i 4 codd. Pat. * Che liber' uomo l' un recasse a' denti. *

13. Il Lomb. coll'autorità del codice Cass. * Fe sì. * - Tutti gli altri testi, tutte le ediz. antiche, tutte le moderne non seguaci di quella del Lomb., e il testo Viv. „ Fessi. „

32. La Nidob., il testo Viv. e i 4 codd. Pat. * questi spirti. * - L'altre ediz. „ quegli spirti. „ (Ved. il v. 75.)

37. La volgata e il testo Viv. „ si mostraron, non perchè. „ - La Nidob., e i codd. Pat. 2. 9. 316. * si mostraro, non perchè. *

81. Il testo Viv., il cod. Flor., i più antichi codici Trivulz., i Pat. 2. 9. 67., e il Marc. 52. „ Potendo rifuggir nel santo loco. „ - Il cod. Pat. 316. legge *ritornar*, notando in margine *al rifuggir*. - La comune antica lezione * Potendo ritornare al santo loco. *

101. La Nidob., il testo Viv., e i codd. Pat. 9. 67. 316. * contra grato. * - L'altre ediz. „ contra a grato. „

110. La volgata, il testo Viv., e i cod. Pat. 2. 67. „ in tanto, in quanto. „ - La

Nidobeatina e i codd. Pat. g. 316. * in tanto, quanto.*

112. Il testo Viv. * quello esprime.* - La comune, * quello spreme., - La Nidob. „ quello spreme.,

121. Il testo Viv. e il cod. Flor. „ Non è la voce mia., - La comune dei codici e delle stampe * Non è l'affezion mia.*

122. Il testo Viv. e il cod. Flor. „ Che a render basti grazia a voi per grazia., - Il cod. Pat. 67. „ Che basti a rendervi grazia per grazia., - Tutte l'altre ediz. * Che basti a render voi grazia per grazia.*

131. Il cod. Pat. 2. * Appiè del dubbio il vero.* - Gli altri codici Pat. leggono secondo la comune antica lezione * Appiè del vero il dubbio.*

140. Il testo Viv., il cod. Glenbervie, il Caet. e il Pat. 2. * così divini.* - Tutti gli altri testi a stampa, e i codd. Pat. g. 67. 316. „ con sì divini.,

141. La volgata, il testo Viv., il cod. Caet. e il Pat. 316. * Che, vinta mia virtù, diedi le reni.* - Il Lomb. colla Nidob. * Che vinta mia virtù diede le reni.* - Le antiche ediz. e i codd. Pat. g. 67. „ Che, vinta mia virtute, die' le reni., - Il cod. Pat. 2. „ Che, vinta mia virtù, i' dei le reni.,

CANTO V.

Verso 3. Il cod. Stuard. legge „ vince il valore „ riferendo il vince al soggetto sottinteso *il mio fiammeggiare.* - Il cod. Pat. 2. „ Sì che del viso tuo vinco il valore., - Gli altri codici Pat. stanno colla comune * Sì che degli occhi tuoi vinco il valore.*

9. Alcune antiche ediz., la Fulg., e i codd. Pat. g. 67. * Che vi sta sola, e sempre amore accende * lezione proposta dal P. Ab. di Costanzo e dal sig. Portirelli. - La comune * Che vista sola sempre amore accende.* - Il cod. Cass. „ Che vista sola, et sempre amore accende.,

83. La volgata, il testo Viv., e i codd. Pat. g. 67. 316. * Della sua madre, e semplice e lascivo.* - La Nidobeatina

e il cod. Pat. 2. „ Della sua madre semplice e lascivo.,

85. La Nidob. * com'io lo scrivo.* - L'altre ediz., il testo Viv., e i codd. Pat. g. 316. „ com'io scrivo., - Il cod. Pat. 67. „ come iscrivo., - Il codice Pogg. „ com'io vi scrivo., - Il cod. Pat. 2. * com'io descrivo.*

88. La Nidob., moltissimi mss. veduti dagli Accad., il testo Viv., e i codd. Pat. g. 67. 316. * Lo suo tacere.* - La volgata e il cod. Pat. 2. „ Lo suo piacere.,

101. Il testo Viv. e i codd. Pat. g. 67. „ Traggoni i pesci., - La comune antica lezione, e i codd. Pat. 2. 316. * Traggoni i pesci.*

120. La Nidob., il testo Viv., il cod. Pogg., e i Pat. 2. g. 67. * Di noi chiarirti.* - L'altre ediz. e il cod. Pat. 316. „ Da noi chiarirti.,

126. Il Dionisi, lodato dal Torelli e dal Perazzini, * Perch'ei corruscan sì come tu ridi.* - Tutte le altre stampe antiche e moderne, il testo Viv., e i 4 codd. Pat. „ Perch'ei corrusca sì come tu ridi.,

CANTO VI.

Verso 2. Il testo Viv., e i codd. Pat. 67. 316. * ch'ella seguio.* - Tutti gli altri testi „ che la seguio.,

18. La Nidob., il testo Viv., il cod. Flor., e i 4 Pat. * Miridrizzò.* - Tutte le altre ediz., il cod. Caet. e il Glenbervie „ Mi dirizzò.,

19. Il testo Viv., il cod. Caet., il Glenbervie, il Flor., e i 4 Pat. * e ciò che in sua fede era.* - La comune antica lezione „ e ciò che suo dir era.,

29. Il Lomb. colla scorta del ms. 610. della bibl. Cors., due testi a penna veduti dagli Accad., e i codd. Pat. g. 67. * ma sua condizione.* - L'altre ediz., il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 316. „ ma la condizione.,

39. Il testo Viv., e i codd. Pat. 2. g. 67. „ Che i tre ai tre., - La Nidob. „ Che i tre a tre., - La volgata e il cod. Pat. 316. * Che tre a tre.*

63. La comune, il testo Viv. e i 4 cod. Pat. * Che nol.* - La Nidob. „ che non.,

66. La Nidob., Matteo Ronto, il cod. Stuard., e le ediz. pat. 1822 e 1827. * Sì, che 'l Nil caldo. * - Le altre ediz. e i 4 codd. Pat. „ Sì, ch'al Nil caldo. „

70. Il testo Viv., il codice Caet., il Glenb., e i Pat. 2. 67. 316. * Da indi scese. * - Il cod. Pat. 9. * Da onde scese. * - La comune antica lezione * Da onde venne. *

101. La volgata, il testo Viv., il cod. Caet., il Glenb., e i Pat. 9. 67. 316. * Oppone, e l'altro appropria quello a parte. * - La Nidob., Oppone, e quel s' appropria l'altro a parte. „

132. La Nid. e il cod. Pat. 67. * Qual si fa danno del ben far d'altrui. * - Il cod. Pat. 2. „ Qual fa danno del ben fare ad altrui. „ - La comune, il testo Viv., e i codd. Pat. 9. 316. „ Qual si fa danno del ben fare altrui. „

CANTO VII.

Verso 4. Il Lomb., dieci testi mss. e stampati veduti dagli Accad., il ms. 610. della bibl. Cors. e il testo Viv. * alla ruota sua. * - La comune delle stampe e i 4 codd. Pat. „ alla nota sua. „

6. La Nid. „ s'indua. „ - L'altre ediz., il testo Viv. e i 4 cod. Pat. * s'addua. *

30-31. Il testo Viv. e il cod. Pat. 2. * discender piacque; - E la natura. * - La comune antica lezione „ di scender piacque; - U' la natura.

37. I ms. 608. e 1265. della bibl. Cors. e il cod. Caet. „ Ma per sè stessa fu pur isbandita. „ - Il testo Viv. e il cod. Flor. * Per sè stessa fu pur ella sbandita. * - Tutti gli altri testi a stampa e i 4 codd. Patavini „ Ma per sè stessa pur fu ella sbandita. „

39. Il cod. Pat. 316., conforme alla evangelica sentenza *Ego sum via, veritas et vita*, legge * Da via, da verità, e da sua vita. * - Tutte le stampe antiche e moderne, il testo Viv., e gli altri tre codd. Pat. * Da via di verità e da sua vita. *

58. Il cod. Pogg. „ Questo secreto. „ - Tutte le ediz., il testo Viv. e i 4 codd. Pat. * Questo decreto. *

59. Il cod. Caet. * Agli occhi dei mortali. * - La comune antica lezione e i 4 codd. Pat. * Agli occhi di ciascuno. *

85. Il testo Viv. * Nostra natura. * - Tutti gli altri testi * Vostra natura. *

90. Il testo Viv., moltissimi altri, e i 4 codd. Pat. „ di questi gradi. „ - L'antica lezione di tutte le stampe * di questi guadi. *

96. Il Torelli colle ant. edizioni „ discretamente. „ - La comune * distrettamente. *

114. I codd. Pat. 2. 316. „ O per l'una o per l'altra. „ - La Nidob. e il testo Viv. * O per l'una o per l'altro. * - Tutte l'altre ediz. e i codd. Pat. 9. 67. „ O per l'uno o per l'altro. „

116. Il testo Viv. e i 4 codd. Pat. * Per far l'nom. * - La comune antica lezione „ In far l'uom. „

142. L'Anonimo e molti buoni codici, come annotasi nella ediz. Fior., leggono „ Ma vostra vita „ spiegando: *Ma la vostr'anima ch'è razionale, ec.* E noi aggiungeremo i cod. Pat. 9. 67. 316. - Gli altri testi e il cod. Pat. 2. * Ma nostra vita. *

144. Il cod. Pat. 316. * Di sè poi sì, che sempre la disira. * - Gli altri tre si accordano colla comune „ Di sè sì, che poi sempre la disira. „

146. Il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat. 2. 316. * Nostra resurrezion. * - Tutte l'altre ediz., e i codd. Pat. 9. 67. * Vostra resurrezion. *

CANTO VIII.

Verso 21. Il testo Viv. e il cod. Pat. 9. „ di lor viste interne. „ - La comune dei testi mss. e stampati * di lor viste eterne. *

28. Parecchi mss. veduti dagli Accad., il cod. Caet., i Pat. 2. 9. 316., e il Can. Dionisi „ E dentro. „ - Tutti gli altri testi * E dietro. *

44. Lezione del Can. Dionisi, riscontrata dal Prof. Parenti in un antico testo * e, Deh! chi siete. * - Il Daniello trovò scritto in un antico testo * e, Di chi se' tu * siccome pur legge il testo Viv. - Tutte le altre ediz., meno alcu-

ne moderne, e i cod. Pat. 2. g. 316. „e, Di' chi sietle. „

62. Il testo Viv., parecchi mss., la maggior parte delle ant. ediz., e i codd. Pat. 2. g. 316. *Catona.* – La comune *Crotona.*

105. Il testo Viv. colla maggior parte dei testi antichi, il codice Caet., il Glenb., e i codd. Pat. 2. g. 316. „Si come cosa. „ – La comune delle stampe moderne *Si come cocca.*

146. Molti testi veduti dagli Accademici, quello del Viv., il cod. Caet., il Glenbervie, e i Pat. 2. 316. „Tal che sia nato. „ – Gli altri testi, e singolarmente i moderni *Tal che fu nato.*

CANTO IX.

Verso 7. Parecchi mss. veduti dagli Accad., il cod. Caet., il Glenb. e il Pat. 316. *E già la vista.* – Tutte le stampe „E già la vita. „

10. La Nidob. *Ahi anime ingannate, fature ed empie.* – L'antica comune lezione „Ahi anime ingannate e fatture empie. „

17. I codd. Pat. 67. e 316. *di chiaro assenso.* – Tutte le ediz. *di caro assenso.*

30. Il cod. Caet., il Glenb., i 4 Pat., e il testo Viv. *Che fece alla contrada un grande assalto.* – La comune delle stampe antiche e moderne *Che fece alla contrada grande assalto.*

37. La Nidob., parecchi mss. veduti dagli Accad., il testo Viv., e i 4 codd. Pat. *e cara gioja.* – Tutte l'altre ediz. „e chiara gioja. „

75. Nel margine del cod. di S. Croce sta scritto „Voglia di me. „ – La comune dei testi *Voglia di sé.* – Il cod. Cass. „esser buja. „ – Tutte le stampe *esser fuja.*

92. Il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat. 9. 67. „Buggea si vede. „ – La comune antica lezione *Buggea siede.*

107. La Nidob. ed altre antiche ediz., il Can. Dionisi, il testo Viv., i migliori codici Trivulz., undici mss. veduti dagli Accad., il cod. Pat. 2. e lo Stuard. *Cotauto effetto.* – I codd. Pat. 9. 67.

„Cotanto affetto. „ – Il cod. Pat. 316. „Con tanto effetto. „ – La volgata „Con tanto affetto. „

108. La Cr. „Perchè al mondo. „ – Il testo Viv., il cod. Flor., e il Marc. 52. „Perchè al modo. „ – La Nidob. e le altre antiche ediz., i più distinti codici Trivulz., molti Marc., il Cass., e i 4 Pat. *Perchè 'l mondo.*

117. La Nidob. e tutte l'altre antiche ediz., il maggior numero dei mss. conferiti dagli Accad., il testo Viv., il ms. attribuito al Boccaccio, e il cod. Pat. 67. *Di lei.* – La volg., il cod. Glenb., e i Pat. 2. g. 316. „Di lui. „

123. La com. dei codici e delle stampe „Che s'acquistò. „ – Il cod. Pat. 67. *Ch'esso acquistò.* – Forse Dante scrisse *Ch'e' s'acquistò* cangiata poi da' copisti nella lez. comune per mancanza di ortografia.

137. Il cod. Pat. 316. „Non hanno. „ – Tutte le edizioni *Non vanno.*

140. e 142. I 4 codd. Pat. e il testo Viv. *cimiterio, adulterio.* – Tutte le altre stampe „cimitero, adultero. „

CANTO X.

Vers. 9. Il testo Viv. e quello del Can. Dionisi, il cod. Caet., il Glenb., e i 4 Pat. *Dove l'un moto e l'altro.* – La comune antica lezione „Dove l'un moto all'altro. „

33. I 4 cod. Pat. e l'Estense *ognora s'appresenta.* – Il testo Viv. „ogni ora l'appresenta. „ – Tutte l'altre edizioni *ogni ora s'appresenta.*

37. L'ediz. Pat. 1827. *Oh Beatrice; quella che si scorge* mettendo un punto e virgola in fine del v. 39, e il punto ammirativo in fine del v. 40. – Quasi tutte le stampe „Oh Beatrice, quella che si scorge, „ interpunzione come sopra. – Il cod. Pat. 2. „Oh Beatrice, quella che mi scorge. „ – Il Can. Dion. „Eh Beatrice. „ – Il Biagioli „E Beatrice, quella che si scorge, „ interpunzione come sopra. – Il Lomb. colla scorta del ms. 607 della bibl. Corsini, e Fediz. Pat. 1822 „È Beatrice quella che si scorge, „ ponendo il punto fermo in fine del v. 39.

70. La Nidob., il testo Viv. e i 4 codd. Pat. *ond'io rivegno.* - Tutte l'altre ediz. „d'ond'io rivegno.„

96. La volgata, e i codd. Pat. 2. g. 67. „Du“, - La Nidob., il testo Viv., il eod. Stuard., e il Pat. 316. *U'.*

98. Il eod. Caet. „Padre e maestro.„ - Tutte le stampe antiche e moderne *Frate e maestro.*

100. Il testo Viv. e i 4 eodd. Pat. *Se sl.* - La comune antica lezione *Setu.*

111. La Nidob., le stampe di Fol., Jes., Mant., più di 30 mss. veduti dagli Accad., il cod. Cass. e i 4 Pat. *Laggiù ne gola.* - La volgata „Laggiù ne ha gola.„

112. L'ediz. di Fol. ed altre antiche stampe, il testo Viv., il eod. Flor., i più riputati eodici Trivulz., Ambr., Mare., e i Pat. g. 67. 316. *Entro nell'alta mente un sì profondo.* - L'altre ediz. *Entro v'è l'alta luce, u' al profondo.*

119. L'Anonimo, Matteo Ronto, la Nidob., il testo Viv., i eodd. Caet., Vill., e Pat. g. 67. 316. *de' tempi cristiani.* - Il eod. Cass. „di tempi cristiani.„ - La comune, e il cod. Pat. 2. „de' templi cristiani.„

142. Il eod. Pat. 316. *Che l'una parte l'altra tira ed urge.* - Tutte le stampe antiche e moderne „Che l'una parte e l'altra tira ed urge.„

CANTO XI.

Verso 3. Il testo Viv. „Quei che fanti in abisso batter l'ali.„ - Tutti gli altri testi mss. e stampati *Quei che ti fanno in basso batter l'ali.*

6. Il testo Viv., e i codd. Pat. 2. g. 316. *o per sofismi.* - Tutte l'altre ediz. „e per sofismi.„

15. La Nidob. *Fermo sì.* - Il testo Viv. „Fermarsi.„ - La comune, e i eodd. Pat. 2. 316. „Fermossi.„

19. Il testo Viv., il cod. Vat. 3199., lo Stuard., i 4 Pat., e moltissimi altri „risplendo.„ - La comune delle stampe *m'accendo.*

21. I eodd. Pat. g. 316. *ond'è eagione.* - Tutte le ediz. *onde eagioni.*

45. Il eh. Torelli propose la lezione „Fertile monte d'alta costa pende.„ in vee della comune a tutti i testi mss. e stampati *Fertile costa d'alto monte pende.*

56. La volgata *Ch'è comincio.* - Il testo Viv. e i 4 codd. Pat. „Ch'el cominciò.„ - La Nidob. e l'ediz. veneta del 1568. „Che cominciò.„

72. Il cod. Caet., il Glenb., 36 testi veduti dagli Accad., il testo Viv., e i 4 eodd. Pat. „pianse in su la croce.„ - La comune antica lezione *salse in su la croce.*

82. La splendida ediz. rom. colla scorta dei eodd. Caet. e Glenb., il testo Viv., il cod. Ambr. 47., il Mare. 31. con altri tre, il Trevig., il Flor., e i Pat. 2. g. 67. *oh ben serace!* - Tutte l'altre ediz. e il cod. Pat. 316. *oh ben verace!*

111. Il eod. Pat. g. e lo Stuard. „Che meritò.„ - La Nidob., il testo Viv., e i 4 codd. Pat. „Ch'el meritò.„ - Il cod. Pogg. *Ch'ei meritò.* - La volgata „Ch'egli acquistò.„

138. Il testo Viv. e il cod. Glenb. *E vedrai l'correggièr che argomenta.* - La Nidob. „E vedrà il Correggièr che argomenta.„ - I mss. 5. 608. e 1265. della bibl. Cors. „E vedrà il Correggièr che s'argomenta.„ - Il eod. Cass. „E vedrà il correggiar che argomenta.„ - Il cod. Stuard. „E vedrai al corregger ch'argomenta.„ - Il cod. Vill. e Matteo Ronto „E vedrà il coreggiar che argomenta.„ - Il eod. Pat. 2. „E vedrai lo corregger eh'argomenta.„ - Il codice Pat. g. „E vedrai il correggièr che argomenta.„ - Il eod. Pat. 67. „Vederai il corregger che argomenta.„ - Il eod. Pat. 316. „E vedrai il correggiere che argomenta.„ - La volgata „E vedrà il corregger, eh'argomeuta.„

CANTO XII.

Verso 9. Il cod. Pat. 316. „quel eh'ei rifuse.„ - La comune delle stampe e gli altri tre eodici Pat. *quel che rifuse.*

10. La volgata, il testo Viv., i codd. Vat. 3199., Caet., Ang., Glenb., e i 4

Pat. * Come si volgon. * - La Nidob. „Come si veggion.„

21. I codd. Vat., Ang., Caet., Chig., e i 4 Pat. „all'ultima rispose.„ - La comune antica lez. * all'intima rispose. *

66. Il testo Viv., i codd. Vat. e Ang. „delle erede.„ - Il cod. Pat. 316. * degli erede. * - Tutte l'altre ediz. * delle rede. *

91. Il testo Viv. e il cod. Flor. „Non dispensar e due e tre per sei.„ - Il cod. Pat. 67. * Non dispensare due e tre per sei. * - La comune „Non dispensar o due o tre per sei.„

92. Il Can. Dionisi, la maggior parte dei codici, il Vat., l'Ang., il Caet., il Chig., i 4 Pat., e il testo Viv. * di prima vacante. * - Tutte l'altre ediz. * di primo vacante. *

104. Il cod. Pogg. * s'irriga. * - Tutte le stampe * si riga. *

nimo, Matteo Ronto, e i 4 codd. Pat. * in nove sussistenze. * - L'altre ediz., alcuni mss. veduti dagli Accad. e il testo Viv. „in nuove sussistenze.„

101. Al Torelli e al Venturi parve doversi leggere „O se nel mezzo cerchio.„ invece della comune antica lezione * O se del mezzo cerchio. *

126. Il testo Viv. e il cod. Flor. * I quali andaro, e non sapevan dove. * - Tutti gli altri testi mss. e stampati „I quali andavan, e non sapean dove.„

138. Il testo Viv. * Perire al fine all'entrar nella foce. * - Il cod. Stuard. „Pocchia perire all'entrar della foce.„ - La com. delle stampe e dei codici * Perire al fine all'entrar della foce. *

139. La Nidob. e il testo Viv. „monna Berta.„ - L'altre ediz., i codd. Vat., Ang., Caet., Chig., e i 4 Pat. * donua Berta. *

CANTO XIII.

Verso 18. La Nidob. „al pria.„ - La volgata, il testo Viv. e i codd. Pat. 2. 9. 316. „al primo.„ - Parecchi mss. veduti dagli Accad. e dal Daniello, il cod. Vill. e il Pat. 67. * al prima. *

27. L'Anonimo, la Nidob. ed altre antiche ediz., più di 30 mss. veduti dagli Accad., il testo Viv., il cod. Vill., il Cass., e i 4 Pat. * Ed in una Persona. * - Le altre ediz. e il cod. Vat. „Ed in una sostanza.„

42. La Nid. * vinse. * - Tutti gli altri testi a stampa e i 4 codd. Pat. „vince.„

46. Il Can. Dionisi, il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat. 9. 67. * E però miri a ciò. * - La comune antica lezione * E però ammiri ciò. *

55. Il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat. 9. 67. * Chè quella vera Luce, che s'inea * - La comune delle stampe * Chè quella viva Luce, che si mea. *

57. Il testo Viv., e i 4 codd. Pat. * che a lor s'intrea; * e cosipure i codd. Vat., Chig. e Ang., intrudendo nella scrittura l'anfibologico *ch'allor*. - Gli altri testi * che'n lor s'intrea. *

59. L'Ald. e varie antiche ediz., quasi tutti i mss. veduti dagli Accad., l'Ano-

CANTO XIV.

Verso 3. Il testo Viv. e il cod. Flor. „percosso.„ - Tutti gli altri testi, e i codd. Pat. 9. 67. * percosso. *

40. Il testo Viv., i codd. Caet., Chig., e Pat. 67. 316. „seguirà.„ - La comune antica lezione * seguita. *

72. La Nidob., il testo Viv. e i 4 codd. Pat. * Si che la vista. * - Tutte l'altre ediz. „Si che la cosa.„

79. Il testo Viv. e i codd. Pat. 2. 9. 67. „Ma Beatrice sì bella e sì ridente.„ - Tutte le stampe * Ma Beatrice sì bella e ridente. *

83. Il testo Viv. „E rilevarsi.„ - Tutti gli altri testi * A rilevarsi. *

84. La 3. rom. ediz. ooi codd. Vat., Chig., Ang., Caet., il testo Viv., e i 4 codd. Pat. * in più alta salute. * - Tutte l'altre ediz. * a più alta salute. *

97. Le stampe del Nidob. e del Cremonese, il Vell., il commento di Benvenuto, otto mss. indicati dagli Accad., il cod. Est., e i Pat. 9. 67. * da minori e maggi. * - La comune, il testo Viv., i codd. Vat., Ang., Chig., Caet., e Pat. 316. „da minori in maggi.„

136-137. Le ediz. del Nidob., di Jesi, l'Ald. del 1502, quelle di Venezia 1491,

1515, 1529 ec., il comento di Benv., due codici dell' Est., e i 4 Pat. „Excusar.... Per excusarmi., — Il testo Viv. „E scusar.... Per excusarmi., — La volgata „E scusar... Per iscusarmi., Leggerei *Excusar.... Per iscusarmi.*

CANTO XV.

Verso 17. Il testo Viv., il cod. Vat., e i Pat. g. 67. 316. „ond' el s' accende., — La comune antica lezione delle stampe, e il cod. Pat. 316. *onde s' accende.*

36. Il testo Viv. e il cod. Flor. „della mia gloria., — Tutti gli altri testi *della mia grazia.*

42. La Nidob. „Al segno del mortal., — L'altre ediz., il testo Viv., i cod. Vat., Caet., Chig., e Pat. 2. *Al segno de' mortai.* — I codd. Pat. 67. 316. *Al segno dei mortal.*

44. Il testo Viv. e il codice Marc. 3o. „Fu sì scoccato., — La Nidob., parecchi mss. veduti dagli Accad., e i cod. Pat. g. 67. *Fu sì sfogato.* — La volgata, o i codd. Pat. 2. 316. „Fu sì sfocato.,

47. I codd. Pat. 2. g. 67. *sii Tu.* — La Nidob., la Cr., il testo Viv., e il cod. Pat. 316. „sie Tu., — Altre ediz. „sia Tu.,

50. La Nidob., il testo Viv., tutti i mss. veduti dal Viviani medesimo, e i 4 codd. Pat. *nel magno volume.* — La volgata „nel maggior volume.,

57. La 3. rom. ediz. coll' autorità del cod. Chig. „Dall' un, se 'l si conosce, il cinque e 'l sei., — Tutti gli altri testi mss. e stampati *Dall' un, se si conosce, il cinque e 'l sei.*

71. La suddetta rom. ediz. colle stampe antiche consultate dagli Accad., e coi codd. Vat., Caet., Chig., „arrosenii., — E „arrosenii, leggono pure i testi del Land., del Vell., del Dan., e il cod. Pat. 2. — Il testo Viv. e i codd. Pat. g. 316. leggono colla comune *arrisemii.*

75-77. Il testo Viv. e il codice Flor. „D' un peso per ciascun di voi si fenno, — Perocchè il Sole v'allumò ed arse — Col caldo e con la sete, e si eguali., — L'antica comune lezione *D' un peso

per ciascun di voi si fenno; — Perocchè al Sol, che v'allumò ed arse — Col caldo e con la sete, è sì eguali.*

97. Il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat. g. 67. „dalla mura antica., Tutte le altre stampe e i codd. Pat. 2. 316. *dalla cerchia antica.*

110. Il testo Viv. „Uccellatoj', — Il cod. Pat. 2. „Uccellator., — La comune *Uccellatojo.*

134. Il testo Viv. e i codd. Pat. 2. g. *nostro Battistèo.* — Tutte l'altre ediz. *vostro Battistèo.*

141. La Nidob. *gli venni a grado.* — La volg., il testo Viv., i codd. Vat., Ang., Caet., e i 4 Pat. „gli venni in grado.,

144. Il testo Viv., i codd. Vat., Ang., Caet., e i 4 Pat. *Per colpa de' Pastor.* — La comune delle stampe „Per colpa del Pastor.,

CANTO XVI.

Verso 23. La Nidob., l'ediz. ven. 1568 e 1578, il testo Viv. e i 4 cod. Pat. *Quai furo.* — La volgata e il cod. Vat. 3199. „Quai son.,

37. L'ediz. di Fol. e di Nap., il testo Viv. e alcuni codici Trivulz. *Al Sol Leon.* — Tutte l'altre edizioni, il cod. Cass. e i Pat. *Al suo Leon.*

38. La Nidob. cogli antichi testi a penna e stampati, il ms. di Benvenuto, il testo Viv., il cod. Est. o i 4 Pat. *E trenta fiate.* — La volgata e il cod. Cass. „E tre fiate.,

43. Il testo Viv. e il cod. Flor. *dirne questo.* — Tutti gli altri testi „udirne questo., (Ved. il v. 45)

45. La volgata, il testo Viv., i codd. Vat. 3199, Ang., Caet., e i 4 Pat. *Più è tacer, cho ragionare, onesto.* — La Nidobeat. e il cod. Pogg. „Più è il tacer, che 'l ragionare, onesto.,

47. La comune, il testo Viv., i codd. Vat., Ang., Caet., e i Pat. g. 67. 316. *Da poter arme.* — La Nidob., altre antiche ediz., parecchi mss. veduti dagli Accademici, e il codice Pat. 2. „Da portar arme.,

62-64-66. Il testo Viv. *a Sernifonte, di Conte, i Buondelmonte.* — Tutti gli

altri testi *a Semifonti, de' Conti, i Buon-
delmonti.*

65. Il testo Viv., il cod. Flor., e i 4 Pat.
Nel piever. - L'antica comune lezione
„Nel pavier.“

90. Il testo Viv., il cod. Flor. e i 4 Pat.
Già nel Callare. - Tutte le altre stam-
pe „Già nel calare.“

20. Il ms. Est., il commento di Ben-
venuto, i 4 codd. Pat. ed altri ottimi tes-
ti „Che poi il suocero il fe lor paren-
te.“ Il Perazzini, coll'autorità di alcu-
ni buoni testi, vorrebbe che si leggesse
„Che poi il suocero il fesse lor parente.“
- Tutte l'altre ediz. *Che 'l suocero il
facesse lor parente.*

158. Il testo Viv., i codd. Ang., Caet.,
Chig., e i 4 Pat. *E pose fine.* - La co-
mune „E posto fine.“

CANTO XVII.

Verso 3. La Nidobeat. e i codd. Pat.
9. 67. 316. *Quel.* - L'altre edizioni,
i codd. Vat., Chig., Caet. e il testo Viv.
„Quei.“

15. La comune delle stampe *O cara
pianta mia.* - Il testo Viv., il cod. Ambr.
198., il Cass. e i Pat. 2. 316. „O cara
piota mia.“

38. I codd. Est., Chig., e Pat. 2. 9. 67.
„Della nostra materia.“ - Tutte le edi-
zioni antiche e moderne *Della vostra
materia.*

42. La stampa d'Aldo, il testo Viv.,
diversi codici Trivulz., l'Ambr. 539., i
Marc. 37. e 52., il Flor. e il Patav. 67.
„per torrente.“ - Il codice Pat. 2. „di
torrente.“ - Tutte le altre stampe *per
corrente.*

49. La 3. rom. ediz. coll'autorità del
cod. Ang. *Questo si volve.* - La co-
mune lezione dei testi mss. e stampati
Questo si vuole.

75. La Nidob., parecchi mss. veduti
dagli Accad., il testo Viv., e i codd. Pat.
2. 9. 316. *Fia primo.* - L'altre ediz.
e il cod. Pat. 67. „Fia prima.“

78. Il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat.
9. 67. *mirabili.* - La comune delle
stampe „notabili.“

95 L'ediz. d'Aldo colle antiche stam-
pe, i codd. Cass., Caet., Vat., Ang., Pat.
9. 67. 316., ed altri ottimi testi *a quei
che sien presente.* - Il cod. Pat. 2. „a
quei che son presente.“ - Il testo Viv.
„a quel che sia presente.“ - L'altre edi-
zioni „a quei che fia presente.“

153. La volgata, il testo Viv., i codd.
Vat., Ang., Caet., e i quattro Pat. *farà
come vento.* - La Nidob. „farà come 'l
vento.“

155. La Nidob. *non fia d'onor.* -
La comune, il testo Viv., i codd. Vat.,
Caet., Chig., e i 4 Pat. „Non fa d'onor.“

CANTO XVIII.

Verso 2. Il testo Viv., i codd. Vat.,
Ang., Caet., Chig., e i 4 Pat. „Quello
specchio beato.“ - Tutte l'altre edizioni
Quello spirito beato.

3. Il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat.
9. 67. *temprando col dolce l'acerbo.*
- La comune antica lezione *tempran-
do 'l dolce con l'acerbo.*

6. Il cod. Cass. „Pensa a colui.“ La
comune de' codici e delle stampe *Pres-
so a colui.*

17. Il cod. Est. *del bel viso.* - Tutte
le stampe „dal bel viso.“

57. Il testo Viv. e il cod. Flor. *Vin-
ceva l'alire.* - La comune *Vinceva gli
altri.*

67. L'ediz. ven. del 1578, il testo Viv.,
i codd. Pogg., Flor., e i 4 Pat. *quando
fui volto.* - La volgata „quando fu
volto.“

75. L'ediz. Fol., Mant., Jes., Nap., i
migliori codici Trivulz., due Ambr., i
Pat. 2. 316., la 3. rom. ediz. coi codd.
Vat., Ang., Caet., Chig., e il testo Viv.
or tonda, or altra schiera. - L'altre
ediz. *or tonda, or lunga schiera.*

123. La volgata, e i codd. Pat. 2. 9.
316. *di segni.* - La Nidob., l'Ald., la
Mant., la 3. rom., i codd. Trivulz. 22.,
Flor., Vat., Chig., Caet., e Pat. 67. *di
sangue.*

128. Il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 67.
or quindi, or quivi. - La comune au-
tica lezione „or qui, or quivi.“

CANTO XIX.

Verso 14. La Nidob. „a questa gloria.„ — L'altre ediz., il testo Viv., i codd. Vat., Ang., Caet., Chig., e i 4 Pat. * a quella gloria.*

24. La comune delle stampe e il cod. Vat. * Sentir mi fate.* — La Nidob., molti mss. veduti dagli Accad., il testo Viv. e i 4 codd. Pat. * Parer mi fate.*

27. Il testo Viv. e la stampa di Vind. da Spira * Non trovando li in terra.* — Tutte l'altre ediz. „Non trovandoli in terra.„

34. Il cod. Pat. 67. * Quale il falcon, ch'uscendo del cappello.* — Il testo Viv. e il cod. Flor. * Quale falcon, ch'uscendo di cappello.* — Il codice Vat. 3199. „Quasi falcon, ch'uscendo del cappello.„ — Il codice Pat. 2. „Quasi falcon, ch'uscendo di cappello.„ — La comune delle stampe, e i cod. Pat. 9. 316. „Quasi falcone ch' esce del cappello.„

51. La Nidob., il testo Viv., i codd. Vat., Ang., Caet., Chig., Stuard., e Pat. 9. 67. 316. * e se con se.* — La volgata „e se in se.„

63. Il testo Viv., i codd. Vat., Ang., Caet., e i 4 Pat. „E li, ma cela lui.„ — La Nidob. * Egli è, ma celal lui.* — L'altre ediz. „Egli è, ma cela lui.„

78. Il testo Viv., e i codd. Patav. 9. 67. 316. * s'elli.* — Il cod. Pat. 2. „sed el.„ — La Nidob. e la Vindel. „se el.„ — Il cod. Pogg. * s' egli.* — La comune „sed ei.„

94. I codd. Ang., Caet., e Pat. 2. „e si levò.„ — Tutte le stampe * e si levai.*

96. La Nid. e la Vindel., il testo Viv., il ms. Torr., e i codd. Pat. 2. 316. * Movea sospinte.* — Tutte l'altre ediz., i codici Vat., Chig., e Pat. 9. 67. „Movea sospinta.„

100. La Nidob., l'Ald., e i codd. Pat. 9. 67. * Poi si quetaro.* — La volgata, il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 316. „Poi seguitaron.„

141. L'ediz. cremonese 1491, quella di Fol., Jes., Mant., alcune moderne, il testo Viv., i migliori codici Trivulz., 5 Marc., il Flor., l'Antald., e i 4 Pat. * Che male ha visto.* — L'altre ediz. „Che male aggiustò.„

CANTO XX.

Verso 3. Le antiche ediz. colla Nidob., il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat. 2. 9. 67. * Che 'l giorno.* — La volgata „E 'l giorno.„

14. La Nidob., Matteo Ronto, Benv., i cod. Cass., Caet., Vat., Ang., Chig., Est., Vill., i migliori Trivulz. e Marc., il Trevig., il Flor., il Claric., e i 4 Pat. * flaili.* — Tutte le altre stampe „favilli.„

26. Il cod. Est. e il Pat. 316. * per l'aquila.* — La Nidob., e i codd. Pat. 9. 67. „per l'aguglia.„ — La comune „del l'aquila.„

36. Le più antiche ediz., l'Ald., 70 mss. veduti dagli Accad., e il testo Viv. * Di tutti i loro gradi.* — L'altre ediz. „E di tutti lor gradi.„ Leggerei piuttosto * Di tutti loro gradi.*

41. Il testo del Dan., la Nidob., i codd. Cass., Caet., Est., Pogg., e i Pat. 2. 316. * In quanto effetto.* — La comune delle stampe, il testo Viv., e i codd. Pat. 9. 67. „In quanto affetto.„

73. L'ediz. Ald., il testo Viv., i codd. Cass. e Caet., i più distinti Trivulz., l'Ambr. 198., il Flor., il Torr., e i Pat. 9. 67. „Quale allodetta.„ — La comune antica lezione * Qual ludoletta.*

117. Il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat. 9. 67. 316. * a questo loco.* — Gli altri testi mss. e stampati „a questo giuoco.„

145. Il cod. Ang. e i 4 Pat. * Si, mentre che parlò, si mi ricorda.* — Le antiche stampe di Vind. e di Fil. Ven., il testo Viv., i migliori codici Trivulz. e Ambr., e il Flor. „Si, mentre che parlò, mi ricorda.„ — Tutte l'altre edizioni * Si, mentre che parlò, mi si ricorda.*

CANTO XXI.

Verso 5. Il cod. Pat. 316. * Incominciò.* — La comune dei codici e delle stampe „Mi cominciò.„

6. L'ediz. ven. 1578, la Nidob., il testo Viv., e i 4 codd. Pat. * Fu Semelè.* — L'altre ediz. „Semele fu.„

12. L'Anon., il testo Viv., i codd. Vat., Antald., Chig., Caet., e i 4 Pat. * Sarebbe fronda. * - La comune aotica lezione * Parrebbe fronda. *

17. Il cod. Est. e i 4 Pat. * E fa di quelli specchio. * - La Nidob. „E fa di quegli specchi. „ - Il testo Viv. „E fa di quelli specchi. „ - La volgata * E fa di quegli specchio. *

19. Il cod. Caet. * Chi sapesse. * - Tutte le stampe „Qual sapesse. „

26. Alcune antiche ediz., il testo Viv., i codd. Caet., Flor., Torr., parecchi Trivulz., due Ambr., e il Pat. 316. „del suo chiaro duce. „ - Il più dei testi a penna e stampati * del suo caro duce. *

48. La Nidob., il cod. Pogg., e il Pat. 316. * fo ben, s'io non dinuando. * - La comune, il testo Viv., i codd. Vat., Chig., Caet., e Pat. 2. g. 67. „fo ben, ch'io non dinuando. „

57. Il testo Viv. colla maggior parte dei mss., i codd. Caet., Vat., Ang., Chig., e i Pat. g. 67. 316. * mi t'ha posta. * - La comune delle stampe antiche e moderne * mi t'accosta. *

84. Il cod. Est. e i Pat. 2. g. 67. * in eh'io. * - Tutte le ediz. „ond'io. „ - L'Anon., il testo Viv., il cod. S. Croce, il Trivulz. 7., e i 4 Pat. * m'innentro. * - L'Antald., „ov'io m'inventro. „ - Tutte le stampe * m'inventro. *

98-100-102. I codd. Pat. 2. g. * presuma, fuma, assumma. * - Tutte le ediz. „presumma, funuma, assumma. „

122. L'ediz. Fol. 1472 e Ven. 1515. l'Auon., il testo Viv., il cod. Cass., il Vat. 206., i Cors. 5. 608. 610. 1217. 1265., e i Pat. 67. 316. * fu nella casa. * - L'altre stampe anteriori a quella del P. Lomb. „fui nella casa. „

CANTO XXII.

Verso 17. Il testo Viv., i codd. Marc. 33. 50., e il Pat. 2. * Nè tardo mai, al piacer di colui. * - L'ediz. Fol., Mant. e Nap. „Nè tardo mai, al parer di colui. „ - L'ediz. di Jesi, la Vindel., alcuni codici Trivulz., il Flor., il Torr., e i Pat. g. 67. „Nè tardo mai, ch'al piacer di colui. „ - Il cod. Pat. 316. „Nè tardo,

ma che al piacer di colui. „ - Il cod. Caet. „Nè tardi, ma ch'al parer di colui. „ - Il cod. Cass. „Nè tardi mai, al parer di colui. „ - La comune aotica lezione „Nè tardo, ma che al parer di colui. „

21. La Nidob., il testo Viv. e i 4 codd. Pat. * l'aspetto ridui. * - Le altre ediz. „la vista ridui. „

22. Alcuni mss. veduti dagli Accad., la stampa del Cao. Dionisi, il testo Viv., i codd. Flor., Ang., Antald., e i Pat. 2. g. 67. * ritornai. * - Tutti gli altri testi * dirizzai. *

25. Il cod. Pat. 2. e il testo Viv. * re-preme. * - La comune delle stampe „ri-preme. „

27. La Nidob. e i 4 codd. Pat. * Di domandar. * - L'ediz. diverse dalla Nidob. „Del domandar. „

36. La volgata, il testo Viv., i codd. Vat., Chig., Caet., Antald., e i 4 Pat. * Pure al pensier. * - La Nidob. e consorti „Pria al pensier. „

94-95. La Nidob., il testo Viv., i codd. Cass., Ang., e Pat. g. 67. * Veramente Giordao volto retrorso - Più fu, e il mar fuggir, quando Dio volse. * - La volgata, e i codd. Pat. 2. 316. „Veramente Giordao volto è retrorso: - Più fu il mar fuggir, quando Dio volse. „

99. Il testo Viv., e i codd. Pat. 2. g. 67. * in su tutto s'avvolse. * - Il cod. Ambr. 198. „in sè stesso s'avvolse. „ - La comune * in su tutto s'accolse. *

121. Otto codici fiorentini „A voi divotamente ora e sospira. „ - Tutte le edizioni aotiche e moderne * A voi divotamente ora sospira. *

137-138. Il testo Viv., il cod. Flor., e il Pat. 67. * Che là pon mēte; e chi ad altro pensa, - Chiamar si puote veramente improbo. * - Gli altri testi mss. e stampati * Che l'ha per mēto; e chi ad altro pensa, - Chiaoar si puote verameote probò. *

CANTO XXIII.

Verso 6. La Nidob., i mss. 263. 266. della Vat., i codd. Ang., Caet., Est., e i 4 Pat. „In che gravi labori gli son grati. „ - Il testo Viv. * In che i gravi la-

hor li sono grati. * - L'Ambr. 198., il Torr. e il Flor. „grati.“ - La volgata „In che i gravi lahor gli sono aggrati.“

22. La comune, il testo Viv., i codd. Ang., Caet., e i Pat. 2. g. 67. * Pareami. * - La Nidob. „Parvemi.“ - Il cod. Pat. 316. e l'Antald. „Pariemi.“

33. La 5. rom. ediz. coll'autorità dei codd. Vat. e Chig. * Che 'l viso mio non la sostenea. * - Tutte l'altre ediz. e i 4 codd. Pat. * Nel viso mio, che non la sostenea. *

34. Il cod. Cass. * E Beatrice, dolce guida e cara. - Allor mi disse. * - La comune lezione de' testi mss. e stampati * Oh Beatrice, dolce guida e cara! - Ella mi disse. *

38. La 3. rom. ediz. colla scorta del cod. Antald. * Ch'apri la strada. * - La comune ant. lez. „Ch'apri le strade.“ 51. La Nidob., il testo Viv., i codd. Stuard., Flor., Torr., e i 4 Pat. * di ridularsi alla mente. * - La volgata e il cod. Vat. 319g. * di riducerlasi alla mente. *

63. La Nidob. „Com' uom che trova.“ - Tutti gli altri testi * Come chi trova. *

67. Il Vell., l'ediz. di Leone di Guglielmo Rovillio del 1551, il testo Viv., parecchi codici Trivulz., sette Marc., il Flor., l'Ambr. 198., il Cass., e i Pat. 2. g. 67. * Non è pareggio. * - La comune „Non è poggio.“ - Il Lomb. coll'autorità di molti mss., e il cod. Pat. 316. „Non è pileggio.“

75. La volgata, il testo Viv., i codd. Vat., Chig., Caet., e i 4 Pat. * si prese. * - La Nidob. „s' apprese.“

81. Il testo Viv., i codd. Vat., Caet., Chig., Antald., e Pat. 67. 316. * Vider coperto d'ombra. * - La comune antica lezione „Vider coperti d'ombra.“

87. Il cod. Ang. e i 4 Pat. * Agli occhi, che non t'eran possenti. * - Tutte le stampe antiche e moderne * Agli occhi li, che non eran possenti. *

98. La Nidob. „ed a sè più.“ - La comune dei testi mss. e stampati * e più a sè. *

114. Il cod. Vill. e il Pat. 67. „Nel l'abito di Dio.“ - Tutte le ediz. * Nel l'abito di Dio. *

115. La volgata, il testo Viv., e i codd. Pat. 2. g. 67. * l'interna riva. * - Molte antiche ediz., fra le quali la Nidob., i

codici Cass., Vat., Caet., e Pat. 316. „l'eterna riva.“

126. Il Lomb. colla Nidob. „Ch'avieno.“ - La comune, il testo Viv., e i 4 codd. Pat. * Ch'elli (od egli) aveano. *

135. Il testo Viv., i codd. Marc. 31., Trivulz. 15., e Pat. 2. 316. * ove si lascia l'oro. * - Tre codici della Laurenziana „dove si lascia l'oro.“ - La Nidob. „ov'egli lasciò l'oro.“ - La volgata „ove si lasciò l'oro.“

CANTO XXIV.

Verso 7. Molti testi a penna ed edizioni antiche vedute dagli Accad., il testo Viv., i codd. Flor., Caet., Ang., Antald., Chig., e Pat. 2. g. 316. * all'affezione immensa. * - Tutte l'altre ediz., e principalmente le moderne * alla sua voglia immensa. *

8. Il cod. Caet. e il Pat. 316. „roratela.“ - Tutte le stampe * roratelo. *

12. I codd. Vat., Caet., Ang., Chig., Antald., e Pat. 2. g. 316. * Fiammando. * - La comune dei testi a stampa „Raggiando.“

17. La volgata, il testo Viv., i codd. Vat., Caet., Ang., Chig., e Pat. 2. g. 316. * della sua ricchezza. * - La Nid., dalla sua ricchezza.,

27. Il testo Viv., il cod. Flor. e quello del P. Cesari * è poco color vivo. * - La comune „è troppo color vivo.“

33. Il testo Viv. e il cod. Pat. 316. „com'io v'ho detto.“ - Il cod. Pat. 2. „com'io t'ho detto.“ - Tutte le altre stampe * com'io ho detto. *

43. Il cod. Caet. „Ma perchè questo Re v'ha fatti civi.“ - Tutte le ediz. * Ma perchè questo regno ha fatto civi. *

55. La Nidob., il testo Viv., e i codd. Pat. 2. g. 316. * ed essa pronte. * - Il cod. Chig. * ed ella pronte. * La comune * e quella pronte. *

60. Il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat. 2. g. 316. * bene espressi. * - Tutte le altre stampe * esser espressi. *

78. Il testo Viv. * Però che intenza. * - La Nidob. „E però intenza.“ - La volgata * Però intenza. *

86. Il Lomb. coll' autorità del ms. 610. della bibl. Cors. * Ed io: Si, l'ho. * - Il testo Viv. „Ond'io: Si, l'ho.„ - L'altre ediz. „Ed io: Si, ho.„ - I cod. Vat., Chig., Caet., e i 4 Pat. „Ond'io.„

124. La Nidob. e due mss. veduti dagli Accad. * O santo padre, o spirito. * - Tutte l'altre precedenti ediz., il testo Viv., e i codd. Pat. 9. 67. 316. „O santo padre e spirito.„ - I codd. Vat., Chig., e Pat. 2. „O santo padre, spirito.„

141. Il testo Viv. e i codd. Pat. 9. 67. * Che soffere. * - Tutte l'altre antiche e mod. stampe „Che soffera.„ - L'ediz. d' Aldo, del Vell., del Dan., e il P. Lomb. * sunt et este. * - La comune, i cod. Vat., Chig., Est., e i 4 Pat. „sono et este.„

142. Il cod. Antald. * Della profonda congiunzion divina * - Tutti gli altri testi mss. e stampati * Della profonda congiunzion divina *

143. I cod. Vat. e Chig. „Ch'io tocco, nella mente mi sigilla.„ - La comune delle stampe e dei codici * Ch'io tocco mo, la mente mi sigilla. *

148. Il testo Viv., i codd. Vat., Ang., Antald., Chig., Stuard., e i 4 Pat. * che i piace. * L'antica comune lezione „che piace.„

CANTO XXV.

Verso 3. I codd. Pat. 9. 67., Caet., Flor., e il testo Viv. * per molti anni macro. * Tutte le altre stampe * per più anni macro. *

14. Il testo Viv., il codice Caet. e i 4 Pat. „Di quella spera.„ - La comune * Di quella schiera. *

20. Il cod. Antald., il Pat. 67. e il testo Viv. * l'uno all'altro pande. * Tutti gli altri testi „l'uno e l'altro pande.„

24. I codd. Caet., Ang., Chig. e Pat. 316. „che lassù li prande.„ - Tutte le ediz. * che lassù si prande. *

29. L'ediz. antiche, quelle d'Aldo, di Ven. 1568 e 1578, i mss. 608. 610. 1265. della bibl. Cors. moltissimi mss. veduti dagli Accademici, l'Anon., i codd. Vill., Antald., Caet., Est., Cass., e i 4 Pat. * per cui la larghezza * - La Cr. e seguaci * per cui l'allegrezza. *

33. Varii testi a penna veduti dagli Accad., l'ediz. ven. 1568 e 1578, il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 9. 67. * Quante Gesù. * - La com. delle stampe „Quanto Gesù „

46. I codd. Pat. 2. 9. 67. e il testo Viv. * Di' quel ch'ell'è, di' come. * - La comune antica lezione * Di' quel ch'ell'è, e come. *

60. I codd. Caet. e Chig. „ci è in piacere.„ - Tutte le edizioni * l'è in piacere *

68. La volgata, il testo Viv., i codd. Vat., Caet., Chig., Ang., Antald., e i 4 Pat. * il qual produce. * - La Nidob. e seguaci „che produce „

75. La comune, il testo Viv. e i 4 cod. Pat. * nella sua Teodia. * - La Nidob. * nell'alta Teodia. * - Il cod. Vat. 3199. „nella tua Teodia.„ Il codice Caet. „e nella tua Teodia.„

84. Il cod. Caet. * Fino alla palma. * - La comune dei codici e delle stampe * Insu la palma. *

97. Tutte le antiche ediz., moltissimi mss. veduti dagli Accad., la Nidob. e il testo Viv. * E prima, presso l'fin d'este parole. * - Il Land., il Vell., e il codice Cass. „E prima, appresso al fin d'este parole.„ Il codice Pat. 316. „E prima, appresso al fin d'este parole.„ - Il cod. Caet. „E prima, appresso il fin d'este parole.„ - Gli Accad., coll' autorità di pochi mss., l'ediz. seguaci di quella della Cr., e i codd. Pat. 2. 9. 67. „E prima e presso il fin d'este parole.„

104. La volgata, il testo Viv., i codd. Vat., Caet., Ang., Antald., Chig., e i 4 Pat. * per fare onore. * - La Nid. „per farne onore.„

114. Il testo Viv. e il codice Pat. 9. * In su la croce. * - La Nidob. e i codd. Pat. 2. 67. „D' in su la croce.„ - La comune, il cod. Vat. 3199 e il Pat. 316. „Di su la croce.„

116-117. I testi del Dan., del Vell., di Benv., e i codd. Pat. 2. 67. * Mosser la vista sua di stare attenta - Poscia, che prima, le parole sue. * - Tutte l'altre ediz. „Mosse la vista sua di stare attenta - Poscia, che prima, alle parole sue.„ - Il testo Viv. e il cod. Pat. 2. leggono „da stare attenta.„ concordando nel resto colla comune.

133. Il codice Patavino g. * per schivar. * - Tutte le edizioni antiche e moderne, e gli altri codici Pat. * per cessar. *

CANTO XXVI.

Verso 3. Il testo Viv. e il cod. Flor. „Giunse uno spiro.„ - Gli altri testi mss. e stampati * Usci uno spiro. *

4. Il testo Viv. e il cod. Flor. e il Pat. 316. „ti rinsense.„ - La comune antica lezione * ti risense. *

33. Il cod. Est. e i Pat. g. 67. * un lume di suo raggio * - Tutte le stampe antiche e mod. * di suo lume un raggio. *

34. La Nidob., il testo Viv., parecchi mss. veduti dagli Accad., tutti quelli della bibl. Cors., e i cod. Pat. 2. 67. 316. * Più che in altra. * - La volgata „Più che in altro.„

37. La Nidob. „discerne.„ - L'altre ediz., il testo Viv., i cod. Vat., Ang., Antald., Caet., Chig., e i 4 Pat. * sterne. *

45. L'ediz. di Fol. 1472, la Nidob., il testo Viv., tutti i mss. della bibl. Cors., i codici Flor., Pogg., e i 4 Pat. * ogni altro bando. * - La comune „ogni alto bando.„

74. La Nidob., e i cod. Pat. 2. g. 67. „è la subita vigilia.„ - La volgata, il testo Viv., i cod. Vat., Caet., Antald., e Pat. 316. * è la sua subita vigilia. *

78. Il codice Ang. * rifulgeanda più. * - Il testo Viv. e i 4 codici Pat. * rifulgea da più. * - Tutte le altre stampe * rifulgeva più. *

88. La Nid. e il cod. Pat. 2. * in tanto quanto. * - La comune dei testi mss. e stampati „in tanto in quanto.„

107. I testi del Vell. e del Dan., l'Ald., la Nidob., i cod. Vat., Ang., Chig., Flor., Marc. 51., Est., e Pat. 2. 67. * pareglie l'altre cose. * - Il testo Viv., i cod. Antald., Cass., Marc. A. 51., e Pat. g. „pareglie l'altre cose.„ - La volgata e il cod. Pat. 316. * pareglie all'altre cose. *

114. La Nidob. e il cod. Pat. 2. * ch'io usaie fei. * - L'altre ediz., il testo Viv., e i cod. Vat., Caet., Ang. e Chig. „ch'usai * ch'io fei.„

127. Il Land., il Dan., varii mss. veduti dagli Accad., e i 4 cod. Pat. * affetto. * - La comune * affetto. * - La Nidob. „raziocinabile.„ - Tutti gli altri testi * raziouabile. *

CANTO XXVII.

Verso 66. Le ediz. ven. 1568 e 1578, la Nidob., il testo Viv., e i 4 cod. Pat. * E non asconder quel ch'io non ascondo. * - La volgata „Non nasconder quel ch'io non nascondo.„

76. Il cod. Caet. * sciolto. * - L'ediz. ven. 1578, la Nidob., alcuni mss. veduti dagli Accad., e i 4 cod. Pat. „assolto.„ - La maggior parte delle ediz. „asciolto.„ - Il testo Viv. „absolto.„

105. La Cr., il testo Viv., i cod. Vat., Caet., Antald., e i 4 Pat. * volto. * - La Nidob. e consorti „viso.„

106. La Nid., l'Anon., Matteo Ronto, il testo di Benv., quello del Viv., 51 testi veduti dagli Accad., i cod. Cass., Caet., Vat., Ang., Chig., Flor., e i 4 Pat. * del mondo. * La volgata * del moto. *

138. Ottimi testi veduti dal ch. Prof. Parenti, quello del Viv., e i 4 cod. Pat. * Di quel. * - La comune delle stampe „Di quei.„

142. Il cod. Pat. 316. „Gennaj.„ - Tutte le ediz. * Gennajo. * - I testi del Land., del Vell., del Dan., i cod. Vat., Ang., Est., Caet., Chig., e Pat. g. 67. 316. * tutto si svernì. * - Gli altri testi mss. e stampati * tutto svernì. *

144. Il testo Viv. * Gigeran. * - La comune antica lezione * Ruggeran. *

CANTO XXVIII.

Verso 4. La 3. rom. ediz., il testo Viv., i cod. Vat., Antald., Chig., Caet., e i 4 Pat. „in lo specchio.„ - Tutte l'altre ediz. * in ispecchio. *

23. La Nidob., i cod. Cass., Caet., Vat. 3199, e Pat. 67. * Halo. * - La com. dei testi mss. e stampati „Allo.„

31. Il testo Viv. e il cod. Pogg. „Sopra sen giva.„ — La comune dei codici e delle stampe *Sopra seguiva.*

47. Il cod. Antald. *in queste ruote.* — Tutte le ediz. „in quelle ruote „

50. La volgata, il testo Viv., i codd. Vat., Ang., Caet., Chig., e Pat. 2. g. 316. *le volte.* — La Nidob. „le cose.„

64. La Nidob. „corporali enno.„ — L'altre ediz., il testo Viv., i codd. Vat., Antald., Chig., Caet., e i 4 Pat. *corporai sono.*

67. I codd. Vat. e Chig., „Maggior bontate vuol maggior salute.„ — La comune delle stampe *Maggior bontà vuol far maggior salute.*

71. L'edizione Viudel, il testo Viv., i codd. Torr., Vat., Ang. e Chig. „seco, risponde.„ — Tutte l'altre ediz. *seco, corrisponde.*

81. La volgata, il testo Viv., i codd. Vat., Ang., Antald., e i 4 Pat. *Borea da quella guancia.* — La Nidob. „Borea dalla guancia.„

95. e 96. La Nid. „agli ubi, ne' quai.„ — L'altre ediz., il testo di Benv., quello del Viv., il cod. Est., e i Pat. 2. g. 67. *al-l'ubi, nel qual.*

112. Il cod. Caet. *E del vedere misura è mercede.* — La comune antica lez. „E del vedere è misura mercede.„

121. Il testo Viv., il codice Flor., il Marc. 30., e i Patav. g. 67. *son l'alte Dee.* — I cod. Vat., Chig., Caet., Ang., e i Pat. 2. 316. „son l'altre Dee.„ — La comune delle stampe *son le tre Dee.*

127. L'ediz. erem. del 1491, parecchi mss. veduti dagli Accad., il codice Vat. 3199, l'Est., e i Pat. 2. g. 67. „s'ammirano.„ — L'altre ediz. antiche e moderne, il testo Viv. e il cod. Pat. 316. *rimirano.*

CANTO XXIX.

Ferso 4. La Nidob., molti mss. veduti dagli Accad. e dal Dan., i codici Cass., Vat., Chig., e Pat. 316. *che li tiene in libra.* — Il testo Viv., e i codd. Pat. g. 67. *che il Zenit i libra.* — La volgata e il cod. Pat. 2. „che 'l Zenit iulibra.„

9. La Nidob. e i codici Pat. g. 67. *Fiso.* — La comune, il testo Viv., e il cod. Pat. 316. „Fisso.„

17. I 4 cod. Pat. *come i piacque.* — Tutte le ediz. „com'ei piacque.„

18. Il testo Viv., il codice Cass. e il Caet. *in nove Amor.* — Tutti gli altri testi a stampa, e i codd. Pat. g. 67. 316. „in uovi Amor.„ — Il cod. Pat. 2. „Spar-sene novi Amor l'eterno Amore.„

20. Il cod. Est., e i Pat. 2. g. 67. *pre-cedette.* — La comune antica lez. *pro-cedette.*

25. L'ediz. Viudel, il testo Viv., alcuni mss. veduti dagli Accad., i codd. Flor., Vat., Antald., Ang., Caet., Chig., e i 4 Pat. *Usciro ad esser.* — Tutte l'altre ediz. „Usciro ad atto.„

30. Il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat. 2. 67. „Senza distensione in esordire.„ — Tutti gli altri testi stampati *Senza distinzion nell'esordire.*

38. I 4 cod. Pat. *Di secoli.* — Tutte le ediz. „De' secoli.„

42. Il testo Viv., i codd. Flor. e Torr. *E tu te n'avvedrai, se bene guati.* — Il cod. Caet. „E tu te n'avvedrai, se bene agguati.„ — Le stampe di Fol., Jes., Nap., i migliori cod. Trivulz., gli Ambr., e i 4 Pat. „E tu te n'avvedrai, se bene aguati.„ — I codd. Vat., Ang., Antald. e Chig. *E tu lo vederai, se ben vi guati.* — La Nidob. „E tu lo vederai, se bene aguati.„ — La volgata *E tu lo vederai, se ben ne guati.*

51. L'ediz. Ald., la Nidob., il codice Siuard. e il Pat. 316. *Turbò 'l soggetto de' vostri elementi.* — Il testo Viv. *Turbò 'l subbietto de' vostri elementi.* — Il cod. Cass. „Turbò il subbietto di vostri elementi.„ — La comune „Turbò 'l soggetto de' vostri alimenti.„

65-67-69. Il testo Viv., i codd. Cass., Caet., Flor., e i 4 Pat. *meritorio, consistorio, ajutorio.* — Tutti gli altri testi „meritorio, consistorio, ajutorio.„

66. La Nid., l'Ald., la maggior parte dei testi col Viv. *l'è aperto.* La volgata „gli è aperto.„

100. Il testo di Benv., quello del Viv., e il cod. Pat. 67. „E mente; chè.„ — La comune *Ed altri, che.„

119. La Nidob. „non torrebbe.„ — La volgata, il testo Viv., i cod. Ang., Caet.,

Antald., Chig., e i quattro Pat. *vederebbe.*

123. I 4 codd. Pat. „si correrebbe. „ - Tutte le stampe *si converrebbe.*

140. I codd. Vat., Ang., Chig., e i 4 Pat. „d'amar. „ - La comune dei testi a stampa *d'amor.*

CANTO XXX.

Verso 9. Il cod. Chig., il Pat. 2., e la 3. rom. ediz. *fino alla più bella.* - Tutte l'altre ediz. *infino alla più bella.*

13. Il testo Viv. e il cod. Pat. 2. *s'cstinse.* - La comune *si stinse.*

25. La Nidob., il testo di Benv., i codd. Caet., Chig., Est., e i 4 Pat. *Chè come Sole in viso che più trema.* - Il testo Viv. e il cod. Vat. *Chè come Sole in viso in che più trema.* - Il cod. Cass. „Chè come in Sole il viso che più trema. „ - La volg. „Che come Sole il viso che più trema. „

48. La Nid. e il cod. Pat. 316. „dc' più forti. „ - L'altre ediz., il testo Viv., il cod. Vat., e i Pat. 2. g. 67. *di più forti.*

53. L'ediz. di Fol. 1472, varii antichi testi veduti dal Dan., i codd. Vat., Antald., e Pat. g. 67. *con si fatta salute.* - La comune, il testo Viv., e i codd. Pat. 2. 316. „così fatta salute. „

62. Il testo Viv. „Fluido. „ - Le stampe di Fol., Jes., Nap., il cod. Marc. A. 51., e il Trivulz. 7. „Fluido. „ - Tutte le altre stampe e i quattro codici Pata- vini *Fulvido.*

65. Il cod. Ang. *si mescean.* - Tutte le ediz. *si mettean.*

111. Il Vell., il codice Est. e i 4 Pat. *Quando è nel verde.* - La Nidob. e molti testi veduti dagli Accad. „Quanto è nell'erbe. „ - La volgata „Quanto è nel verde. „

119. Il cod. Antald. *apprendeva.* - Tutte le stampe *prendeva.*

137. Il testo Viv. e i 4 codd. Pat. „Enrico. „ - La comune *Arrigo.*

148. I codd. Caet., Antald., Chig., e Pat. 2. 316. „andar più giusto. „ - Il cod. Glenb., l'Ang., e i Pat. g. 67. „en- trar più giusto. „ - Tutte le edizioni an- tiche e moderne *esser più giusto.*

CANTO XXXI.

Verso 8. La Nidob., il testo Viv., il cod. Flor. e il Pat. 316. *Una fiata, ed al- tra.* - La volg., i cod. Vat., Chig., Aog., e Pat. 2. g. 316. *Una fiata, ed una.*

20. Il testo Viv., i codd. Caet., Flor., e i 4 Pat. „multitudioe. „ - La comune antica lezione *plenitudine.*

45. La Nidob. „com'egli stea. „ - Le altre ediz., il testo Viv., e i 4 codd. Pat. *com'ello stea.*

53. Il testo di Benv. e il cod. Pat. 316. *lo mio sguardo.* - La Nidob. „il mio isguardo. „ - La volg. „il mio sguardo. „

68. Il testo di Benv., il cod. Est., e i Pat. 2. g. 67. *Dal.* - Tutti gli altri testi *Del.*

69. La Nidob. *Nel trono a che suoi meriti la sortiro.* - Tutte l'altre ediz., il testo Viv., i codd. Vat., Ang., Antald., e i 4 Pat. „Nel trono che i suoi meriti le sortiro. „

87. L'ediz. Vindel. e Nidob., parecchi testi veduti dagli Accad., quello del Viv., il cod. Anbr. 47. e il Pat. 316. *Che di ciò fare avei la potestate.* - La comune *Che di ciò fare avean la potesta- te.* - Il cod. Antald. „Chc di ciò fare avevi in potestate. „ - Il Chig. „Che di ciò fare avevi potestate. „

98. Le stampe di Fol., Mant., Jes., la Vindel., il testo Viv., i migliori codici Trivulz. e Marc., il Flor., il Torr., e i Pat. g. 67. 316. „t'acconciarà. „ - L'Ald. „t'accouerà. „ - Forse va letto *t'acui- rà.* - L'altre ediz. *t'accenderà.*

126. La Nidob., il testo Viv., il cod. Flor., e i 4 Pat. *si fa scemo.* - La vol- gata, i cod. Vat. e Chig. „è fatto scemo. „

137. Il testo Viv. e i codd. Pat. 2. g. 67. *Quanta in immaginar.* - La co- mune *Quanto ad immaginar.*

142. L'ediz. di Jesi, la 2. e 3. rom., il testo del Vell., il cod. Caet. e il Pat. 316. „Che i miei di rimirar si fer più ardenti. „ - Dicci testi a penna ed alcu- ni stampati veduti dagli Accad. „Che i miei di rimirar fer più ardenti. „ - Il cod. Cass. „Che i miei di rimirar si fer più attenti. „ - Tutte le altre stampe, il testo Viv., e i codd. Pat. 2. g. 67. *Che i miei di rimirar se più ardenti.*

CANTO XXXII.

Verso 29. La 3. rom. ediz. coll' autorità dei cod. Vat., Antald., Chig. e Caet. „Della Donna del Cielo, ed altri scanni.„ – Tutte l'altre edizioni e i 4 codd. Pat. * Della Donna del Cielo, e gli altri scanni.*

50. I codd. Antald., Caet., e i Pat. 2. g. 316. *Ma io ti solverò il forte legame.* – Il testo Viv. e il cod. Ang. „Ma io disolverò forte legame.„ – Tutti gli altri testi mss. e stampati *Ma io ti solverò forte legame.*

60. Il Lomb., il testo Viv., i mss. 266. 3200. della Vat., 610. della Cors., L. 7. 51. L. 6. 212. della Chig., il cod. Ang., e i Pat. 2. 316. *Intra sè.* – La comune delle stampe „Entrasi.„

64. Il testo Viv., il cod. Flor., e i Pat. g. 67. *in suo lieto cospetto.* – Tutte l'altre ediz., e i codd. Pat. 2. 316. *nel suo lieto aspetto.*

76. Il cod. Flor., i Pat. 2. g. 67. e il testo Viv. *Bastava li.* – Tutti gli altri testi *Bastava sì.*

80. La Nidob., le innocenti penne., l'altre ediz. e i 4 codd. Pat. *all'innocenti penne.*

112. La com. *Perch'egli è quegli.* – Il testo Viv. e i codd. Pat. 2. g. 67. *Perch'egli è quello.*

115. La Nidob., il testo Viv. e i 4 codici Pat. *Ma vieui.* – La volgata *Ma vienne.*

129. Il Dante mss. che fu di Bartolomeo Barbadori, e prima di Pier Vettori, il testo Viv., il cod. Antald., e il Pat. 316. *co' clavi.* – La comune delle stampe antiche e moderne „co' clavi.„

138. Il testo Viv., a ritornar., – Tutti gli altri testi manoscritti e stampati *a ruinar.*

149. L'ediz. d' Ald., del Vell., del Dan. e di Jesi „E tu mi seguì.„ – Tutte l'altre ediz. *E tu mi seguirai.*

CANTO XXXIII.

Verso 35. Il testo di Benv., quello del Viv., i codd. Est., Caet., Vat., Chig., Ang., e Pat. 2. g. 316. „Ciò che tu vuoi, che conservi sani.„ – Il cod. Flor. „Ciò che tu voli, che conservi sani.„ – La Nidob. „Ciò che tu vuoi, che li conservi sani.„ – La volgata *Ciò che tu vuoi, che tu conservi sani.*

41. Varii mss. veduti dagli Accad., i testi del Lomb., di Benv., del Viv., Matteo Ronto, il cod. Vill., di S. Croce, il Flor., l'Est., l'Ang., e i 4 Pat. *Fissi nell'orator.* – La comune „Fissi nell'orator.„ – Leggerai *Fisi nell'orator.*

53. La 3. rom. ediz. colla scorta del cod. Antald. „A più a più.„ La comune delle stampe e i 4 codd. Pat. *E più e più.*

72. Il cod. Caet. *mostrare.* – La comune dei cod. e delle stampe „lasciare.„

78. I codd. Pat. 2. g. 316. e il testo Viv. *aversi.* – Quasi tutte le ediz. antiche e moderne „avversi.„

89. Il testo di Benv., quello del Viv., i codd. Ang., Caet., Antald., Est., e Pat. 2. g. 316. *Quasi.* – La com. *Tutti.*

99. La Nid., il testo Viv., il cod. Caet. e i 4 Pat. *di mirar.* – Il cod. Antald. „di guardar.„ – La volgata „nel mirar.„

107. La Viudel., la 3. rom., il testo Viv., i codd. Vat., Caet., Chig., due Ambr., il Flor., e i 4 Pat. *d'un fante.* – Tutte l'altre ediz. „d'infante.„

116. Il testo Viv., il cod. Antald., e i Pat. 67. 316. *parvermi tre giri.* – La comune antica lez. „Parveni tre giri.„

126. Parecchi manoscritti veduti dagli Accad., quattro della bibl. Cors., i testi del Dan., del Vell., del Dionisi, del Viv., l'Anon., il cod. di S. Croce, il Cass., l'Antald., l'Ang., il Flor., i 4 Pat., e le più recenti ediz. *te ami ed arridi.* – La maggior parte dei testi mss. e stampati „te a me arridi.„

CATALOGO

DELLE

PIÙ IMPORTANTI EDIZIONI DELLA DIVINA COMMEDIA

ESTRATTO DALLA SERIE DEI TESTI DI LINGUA

DI

BARTOLOMMEO GAMBA

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

ORA DALLO STESSO RIVEDUTO ED AUMENTATO

SECOLO XV.

DIVINA COMMEDIA (Fuligno). Per Gio. Numeister ed Evangelista Mei Fulginate, 1472, in fogl. *Rarissima*.

Al pregio della grande rarità s'aggiugne quello del porgere la presente edizione più costantemente d'oggi altra la lezione de' migliori testi. Non può per altro esserle con sicurezza assegnato il primato su quelle di Mantova ed i Jesi fatte nello stesso anno 1472, quantunque si annunziò impressa nel quarto mese dell'anno medesimo, poichè l'anno cominciava allora col mese di Marzo.

La stessa. Mantova, per Maestro Giorgio e Maestro Paolo Teutonici, 1472, in foglio. *Rarissima*.

Pareggia in pregio ed in rarità coll'antecedente, e deesi alle cure di un *Colombino Veronese*, di cui sta in fronte un'Epistola poetica diretta a Filippo Nuvolone.

La stessa. Jesi. A Magistro Federico Veronensi. XV. Cal. Augusti. In 4.

Sorpassa le due antecedenti per estrema rarità, ma la imperizia dello stampatore vi guasta troppo di sovente la bontà del testo.

La stessa. Napoli (coi caratteri di Mattia Moravo) 1477, in foglio. *Rarissima*.

Se ne attribuisce la impressione a *Mattia Moravo*. Il ch. bibliografo inglese Dibdin ci assicura di avere confrontato il testo con quello della edizione Fulginate, e d'averlo riconosciuto tanto differente da doversi giudicare che proviene da Codici affatto diversi.

La stessa. Napoli (coi caratteri di Sisto Rusinger). Senza data. In fogl. piccolo. *Rarissima*.

Deesi questo prezioso cimelio alle cure di *Francesco del Tупpo* Napolitano, e si suppone impresso verso l'anno 1474. Serbasi ne un esemplare nella Magliabechiana di Firenze.

La stessa col Comento d'Incerto. (Venezia) Vindelino da Spira, 1477, in foglio. *Assai rara*.

Anonimo è l'autore dell'importante Comento aggiunto a quest'edizione, da alcuni attribuito a *Benvenuto Rambaldi da Imola*, da altri, con migliore consiglio, a *Jacopo della Lana*. Scorretta è la stampa, ma il Comento si tenuto in istima da essersene promessa una ristampa in Bologna con Manifesto ivi pubblicato l'anno 1828.

La stessa col Comento in parte di Guido Terzagio Insubre, in parte d'altri. Milano, 1477-78, in foglio. *Rara*.

È osservabile che in questa famigerata edizione furono ommessi li 39 ultimi versi del

Canto XXII. dell'Inferno. Il testo della Nidobeatina è stato a' nostri giorni soltanto rimesso in onore, e seguito nelle moderne stampe dateci dal P. Baldassarre Lombardi, da Luigi Portirelli, e da altri.

La stessa col Comento di Cristoforo Landino. Firenze, Nicolò di Lorenzo della Magna, 1481, in fogl. gr. Con figure.

Prima magnifica edizione fatta nella patria dell'Allighieri. Il Comento di *Cristoforo Landino* ebbe poi molte ristampe nei secoli XV. e XVI.; e *Pietro da Figne* lo rivede e raffazzonò a suo capriccio, consegnandolo per la prima volta alla luce in una edizione di *Venez. (Pietro Cremonese)* 1491, in foglio, con figure.

COMMENTATORI DE' SECOLI XIV. E XV.

I primi Comentatori della Divina Commedia farono *Francesco* e *Pietro* figliuoli dello stesso Dante, *Bosone* da Gubbio, *Jacopo della Lana* Bolognese, l'*Anonimo* conosciuto sotto il nome dell'*Ottimo*, *Giovanni Boccaccio* Fiorentino, *Benvenuto Rambaldi* da Imola. I benemeriti delle più antiche edizioni sopracitate furono il *Colombino* Veronese, *Francesco del Tuppo* Napolitano, *Guinoforte Barzisa* Bergamasco, *Guido Terzago* Insubre, *Andrea* Napolitano, frate *Riccardo Carmelitano*, *Martino Paolo Nidobeato* Novarese, *Cristoforo Landino* di Firenze, e *Pietro da Figne* Toscano. La maggior parte delle fatiche di questi dotti si ha oggidì a stampa o in antiche o in moderne edizioni.

SECOLO XVI.

La stessa, intitol. TERZE RIME ec. Venezia, Aldo, 1502, in 8. Rara.

La lezione è stata tolta da un manoscritto comunicato al vecchio Aldo da *Pietro Bembo*. Gli Accademici della Crusca l'adottarono in preferenza ad ogni altra; ma non era del loro avviso *Lodovico Castelvetro*, il quale dava la preferenza alla ristampa fatta nelle *Case di Aldo*, 1515, in 8. Della edizione 1502 si conosce una contraffazione fatta in *Lione* da *Bartolomeo Troth*, senz'alcuna data, in 8.

La stessa. Firenze, Filippo di Giunna, adi xx d'Agosto 1506, in 8. Molto rara.

Edizione molto più rara dell'Aldina, e assai riputata. Ha al principio un Capitolo in lode di Dante scritto da *Jeronimo Benivieni*, ed al fine un Dialogo sul sito, forma e misura dell'Inferno, dialogo immaginato da *Antonio Manetti*, ed esposto dal Benivieni suddetto.

La stessa con la Sposizione di *Alessandro Vellutello*. Venezia, Marcolini, 1544, in 4. Rara.

Si tiene in molto pregio per essere la prima edizione colla Sposizione di *Alessandro Vellutello*, e per la vaghezza de' suoi ornamenti in intagli in legno. È dall'Editore dedicata a Papa Paolo III.

La stessa con Argomenti e Dichiarazioni. Lione, Giovanni di Tournes, 1547, in 16. Rara.

Gli Argomenti sono apposti ad ogni Canto, e stanno al margine le brevi Dichiarazioni. Dee il suo principal pregio alla picciolezza ed alla leggiadria della stampa.

La stessa alla vera lezione ridotta da *Lodovico Dolce*. Venezia, Giolito, 1555, in 12. Rara.

Lodovico Dolce, che si prese cura di quest'edizione elegante, ma poco corretta, dice d'averne emendato il testo sopra uno esemplare trascritto dal proprio scritto di mano del figliuolo di Dante, avuto dal dottissimo giovane mess. *Battista Amalteo*. Se ne fecero non poche ristampe successivamente, e sino a' nostri giorni, la più moderna delle quali è di *Milano* 1816, volumi 3 in 12.

La stessa con la Sposiz. del Land. e del Vell., riformata da *Franc. Sansovino*. Ven., Sessa e frat., 1564, in fogl.

Godette di molto credito e dell'onore di parecchie ristampe anche la presente edizione, che deesi alle cure di *Francesco Sansovino*, il quale la dedicò al Pontefice Pio IV. La ristampa eseguitane nell'anno 1596 si vide proibita in un Indice espurgatorio, pubblicato in Madrid l'anno 1614, per alcuni passi del Comento Landiniano; proibizione per altro che non si confermò nell'Indice stesso dato pure in luce a Madrid nel 1647.

La stessa con la Sposizione di *Bernardino Daniello* da Lucca. Venezia, Pietro da Fino, 1568, in 4.

Uscì a luce dopo la morte del suo Spositor *Bernardino Daniello*, e si giudicò da taluno frutto degli studii del celebre Veneziano *Trifon Gabriele*. Da ultimo si sono trovate in un Codice della Barberina postille del Gabriele ad un testo della Divina Commedia, ma che differiscono affatto dal presente Comento. Un grosso sbaglio seguitò in questa stampa al Canto VI. del Purgatorio, dove (car. 273) sono ommessi i versi 105 a 118, ma non ommesso il Comento a' medesimi.

La stessa ridotta a miglior lezione. Firenze, Manzani, 1595, in 8.

Edizione allegata nel Vocabolario della Crusca. Il valentuomo *Bastiano de' Rossi*, assistito dagli Accademici, si propose di dare una stampa sopra ogni altra corretta, ma le sue cure furono tradite dallo stampatore. Meno difettosa riuscì la ristampa fatta per cura di *Cillenio Zadori* (*Lorenzo Ciccarelli*), in Napoli, 1716, in 12.

COMENTATORI DEL SECOLO XVI.

Gli Editori che in questo secolo posero ogni lor diligenza per darci il Poema sacro o migliorato o illustrato, furono, come s'è veduto, *Antonio Manetti*, *Jeronimo Benivieni*, *Aldo Manuzio*, *Pietro Bembo*, *Alessandro Felutello*, *Lodovico Dolce*, *Trifon Gabriele*, *Bernardino Daniello*, *Francesco Sansovino*, e *Bastiano de' Rossi* assistito dagli Accademici della Crusca. Ma oltre a questi vanno rammentati con onore gli Scrittori di Letture e di Dichiarazioni o Sposizioni di alcuna parte della Divina Commedia; e tali furono *Niccolò Liburnio*, *Jacopo Mazzoni*, *Giambattista Gelli*, *Sperone Speroni*, *Lodovico Castelvetro*, *Cosimo Bartoli*, *Giambattista Giambullari*, *Carlo Lenzi*, *Benedetto Varchi*, *Vincenzo Buonanni*, *Torquato Tasso*; di maniera che può concludersi, che i migliori iogegni del decimosesto secolo hanno spese le loro fatiche o per illustrare, o per trarre profitto dallo studio della Divina Commedia.

SECOLO XVII.

Dall'anno 1600 all'anno 1700 quattro o forse cinque sole edizioni, e niuna punto notabile per alcun pregio particolare, si eseguirono del Poema dell'Allighieri. Un *Carlo Noci* però sin dall'anno 1602 si occupò a darne quel *Rimario*, che venne poi mi-

gliorato dai fratelli Volpi per la loro edizione. Un acuto ed ostinato detrattore ebbe il Poeta in *Belisario Bulgariini* Sanese, e talvolta ancora in *Diomede Borghesi*; ma uomini di finissimo discernimento, come furono *Carlo Dati*, *Orazio Capponi*, *Benedetto Buonmattei*, *Francesco Redi*, *Lorenzo Magalotti*, non cessarono di occuparsi d'investigazioni e dilucidazioni a difesa di Dante. Di alcune delle loro scritture s'è arricchita la nostra letteratura con moderne edizioni.

SECOLO XVIII.

La stessa accresciuta di un doppio Rimario e di tre Indici. Pad., Comino, 1726-27, vol. 3 in 8. Con ritratto.

Il dottissimo *Gio. Antonio Volpi* ebbe il principal merito di questa ristampa, la quale tuttavia non altro presenta, fuorchè il testo della edizione 1596, emendatane gli errori di stampa. Ciò che la rese carissima fu il corredo d'Indici e di Rimarii, che ben rare volte si adottarono nelle edizioni e ristampe successive.

La stessa con Dichiarazione del senso letterale fatta dal P. Venturi. Verona, Gius. Bero, 1749, vol. 3 in 8.

La Sposizione del P. *Pompeo Venturi* si pubblicò la prima volta in Lucca, 1732, vol. 3 in 8.; indi in Venezia, 1759, vol. 3 in 8.; ma la ristampa Veronese venne corredata di maggiori Dichiarazioni, e di una dotta Dissertazione di Monsignor *Giuseppe Garampi* sulla mala opinione dell'Arduino, che il Poema non fosse dell'Allighieri, ma di un impostore anonimo.

La stessa con gli Argomenti, le Allegorie ec. Bergamo 1752, in 12.

Benemerito di quest'edizioncella da tasca è stato l'Ab. *Pier Antonio Serassi*, il quale, oltre agli Argomenti e alle Allegorie, vi aggiunse le Dichiarazioni di Lodovico Dolce. Se ne fecero ben presto dozzinali ristampe sì in Venezia che altrove.

La stessa con varie Annotazioni, e di copiosi rami adornata (e con le Opere minori di Dante). Ven., Antonio Zatta, 1757-1758, Parti cinque in vol. 4 in 4. Con figure.

Al fine d'ogni Canto stanno le Annotazioni del *Venturi* e del *Volpi*, e l'opera è corredata di Dissertazioni e Illustrazioni del *P. Gio. Lorenzo Berti* e di *Filippo Rosa Morando*, autore di giudiziose contrannote fatte al Comento del *Venturi*. Contiene in oltre la Vita del Poeta scritta da *Giuseppe Pelli*, che poi con copiose giunte si ristampò in Firenze, 1823, in 8.; e la *Difesa di Dante* contro le *Lettere Virgiliane* del *Bettinelli*, fatta con tanto suo onore da *Gasparo Gozzi*, il quale aggiunse eziandio ad ogni Canto gli *Argomenti in versi*.

La stessa nuovamente corretta, spiegata e difesa da *F. B. L. M. C.* (Fra Baldassarre Lombardi Minor Conventuale). Roma, Ant. Fulgoni, 1791, volumi 3 in 4.

Grande onore procacciarono al *P. Baldassarre Lombardi* le varianti e le illustrazioni da esso introdotte nel testo, tenendo a principale sua scorta la Nidobeatina di Milano. Si fecero di questa edizione pregevoli ristampe per cura di *Filippo de Romanis*, tra le quali è preferibile una di Roma 1815-1817, vol. 4 in 4. In altra, rifatta nel 1820, vol. 4 in 8., altre varianti s'introdussero, tolte dai Codici Angelico, Vaticano e Antaldino.

La stessa con nuove lezioni di *Jac. Dionisi*. Parma, nel Regal Palazzo, coi tipi Bod., 1795, vol. 3 in foglio reale.

Ugo Foscolo, che parla in generale con dispregio delle nuove lezioni che brulicano in questo splendido libro, non toglie per altro all'editore *Gio. Jacopo Dionisi* il merito d'aver scoperti documenti ignotissimi ed utili, e di aver richiamati gli studi alla storia della divina *Commedia*. Questi documenti, impressi a parte, non arricchiscono l'edizione Bodoniana, delle quali fece l'impressore medesimo due ristampe nel 1796; ed una in picciola forma si riprodusse in Brescia, 1810, vol. 2 in 32.

COMMENTATORI DEL SECOLO XVIII.

Non tenui furono le cure dei dotti Italiani per mantenere in bella fama la Divina *Commedia* durante tutto lo scorso secolo decimottavo. Abbiamo veduto che *Gio. Antonio Volpi*, *Pompeo Venturi*, *Pier Antonio Serassi*, *Gasparo Gozzi*, *Baldassarre Lombardi*, *Gio. Jacopo Dionisi* si resero benemeriti di nuove stimabili edizioni. Più ampia è la schiera di quelli che con

le loro scritture aggiunsero illustrazioni a qualche parte del Poema; e tali furono l'Ab. *Antonio Conti*, *Giovanni Bottari*, *Giuseppe Bianchini*, *Giovanni Lami*, il Card. *Giuseppe Garampi*, *Filippo Rosa Morando*, il Padre *Gio. Lorenzo Berti*, i Veronesi *Lodovico Salvi* e *Giuseppe Torelli*, nomi tutti che a buon diritto godono grido di valorosi nelle italiane lettere. L'Alighieri trovò anche nello scorso secolo il suo detrattore in *Saverio Bettinelli*; ma egli non fece che decimare a sè stesso quella fama che pure gli avevano procacciata altre pregevoli sue scritture.

SECOLO XIX.

La stessa illustr. con Note da *Luigi Portirelli*. Milano, Tipogr. de' Classici Italiani, 1804, vol. 3 in 8. Con ritratto.

L'editore *Luigi Portirelli* segnò il testo della Nidobeatina più ancora d'appresso che nol fece il Lombardi. Egli abbreviò in parte le illustrazioni di quest'ultimo, in parte altre ne aggiunse. Le Note al Paradiso furono compilate da *Giulio Ferrario*, che intorno alle notizie astronomiche venne assistito dagli Astronomi di Milano.

La stessa accuratamente emendata ed accresciuta di varie lezioni (da Gaetano Poggiali). Livorno, Tomm. Masi e Comp., 1807, vol. 4 in 8. Col ritratto inciso da Raffaele Morghen.

Accuratissima ristampa del testo approvato dagli Accademici della Crusca, e con utili varianti introdotte per cura dell'editore *Gaetano Poggiali*. Le diffuse Note, che si trovano rammenchiate nel terzo e nel quarto volume, seguono in parte il Comento del Lombardi, ma (scrive l'editore) con molti e notabili cangiamenti.

La stessa illustr. da *Romualdo Zotti*. Londra 1807-1808, vol. 4 in 12.

Si ritenne la lezione Livornese, e *Romualdo Zotti*, oltre ad un breve Comento, aggiunse la traduzione della bella Memoria scritta da Monsienr Merian intorno al merito del Poema.

La stessa illustrata da *Ferdinando Arrivabene*. Brescia, Franzoni, 1812-1817, volumi 1. 2. 3. 4. in 8.

E una parafrasi in prosa posta di rincontro al testo, e immaginata da *Ferdinando Arrivabene* per rendere il Poema di più chiara intelligenza, e di piacevole lettura alle donne e a' giovanetti. Non ebbe l'opera alcuna acclamazione, ed arenò colla fine dei Canti del *Purgatorio*.

La stessa col Comento di G. Biagioli. Parigi, Dondey-Duprè, 1818-1819, vol. 3 in 8.

Lo spositore *Giosafatte Biagioli*, morto in Parigi l'anno 1850, scopre spesso spesso magagne nelle fatiche già fatte dal Padre Lombardi e da altri, ma la intolleranza di lui venne talvolta repressa da quella di taluno de' non meno acrimoniosi di lui censori.

La stessa con Tavole in rame. Firenze, all'Insegna dell'Ancora, 1817-1819, vol. 4 in foglio.

Non la lezione del testo, non la scelta delle illustrazioni, ma rendono pregiabilissima questa edizione que' taciti Comentatori che si accinsero a darci i reconditi pensieri del Poeta espressi in figurate rappresentazioni. E furono questi *Luigi Adamolli* e *Francesco Nenci*. Nel Volume Terzo sta inserito un *Discorso sulle teologiche dottrine di Dante intorno al Limbo*, scritto dal Co. *Napione di Coconato*.

La stessa (pubblicata da Filippo Macchiavelli). Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1819-1824, vol. 3 in 4.

Va ricca questa edizione di tavole maestrevolmente inventate e intagliate da *Gio. Giacomo Macchiavelli* Bolognese, e di succose postille marginali al testo di *Panlo Costa*, non senza qualche una di *Dionigi Strocchi* e di *Gio. Marchetti*. Havvi al fine del Volume Secondo un Discorso su due luoghi controversi della Divina Commedia, dottamente disteso dal Costa medesimo.

La stessa tratta da un ms. del Boccaccio. Roveta, negli Occhi santi di Bice, 1820-1823, vol. 3 in 4. picc.

È una copia fedele del celebre Codice Vaticano, (che s'è supposto autografo di Giovan Boecace) dall'editore *Aloisio Fantoni* tratta in Parigi prima che venisse il Codice al Vaticano restituito. Oggi si vuole che il Codice non fosse punto scrittura del Boccaccio, troppo guasta essendone la lezione.

La stessa ora nuovamente arricchita di molte illustrazioni ec. Padova 1822 e segg. Tip. Minerva, vol. 5 in 8.

Edizione stimabilissima per la scelta di Note illustrative e critiche tolte da varii, specialmente moderni. Si dee alle cure di *Giuseppe Campi*, di *Fortunato Federici* e di *Giuseppe Maffei*; ed alla correzione dell'opera accudì diligentemente il Direttore della stessa Tipografia.

La stessa. Londra, G. Pickering, 1822, vol. 2 in 48.

Ad una edizione di quattro volumi stragrandi, come si è la Fiorentina poco sopra citata, facciamo susseguire una in forma tanto breve ed angusta da rendersi per questo conto meravigliosa. Forma questo libricciuolo parte di una Raccolta così detta di *Classici in miniatura*. Il solo nome del carattere adoprato, che i gettatori chiamano *occhio di mosca*, indica quale sia la estrema sua minuziosità.

La stessa, giusta la lezione del Codice Bartoliniano. Udine, Mattiuzzi, 1823 e segg. vol. 3 in 8.

Alla lezione del Codice è posta in piè di facciata quella dell'Accademia della Crusca. Riusec al ch. editore *Quirico Fiviani* di trovare varianti che vennero poi approvate dalla sentenza dei dotti. Il Tomo terzo contiene un Ragionamento sopra Dante di *Francesco Torti*, ed un Comento storico steso da *Ferdinando Arrivabene* Mantovano. Di questo importante Comento si fece recentemente una ristampa a parte in Firenze.

La stessa, nel libro *Bellezze della Commedia di Dante Alighieri, Dialoghi d'Antonio Cesari* P. D. O. Verona, Libanti, 1824-1826, vol. 4 in 8.

In questo magistrale lavoro del celebre P. *Antonio Cesari* trovasi qua e là inserito il testo. La illustrazione intorno alla eccellenza del Poema è fatta in Dialoghi, ed è opera di amena e profittevol lettura, attesa la sempre nitida e fiorita sposizione del Chiosatore.

La stessa con Comento analitico di Gabriele Rossetti. Londra, John Murray ec., 1826-1827, vol. 1. e 2.

Importantissimo è il Comento aggiunto a questa edizione da *Gabriele Rossetti* Na-

politano, il quale porge sue particolari vedute intorno all'allegoria del Poema, ed alla considerazione in cui va tenuto. Non sappiamo a che attribuire il ritardato proseguimento di questa edizione.

La stessa con l'Ottimo Comento della Divina Commedia di un Contemporaneo di Dante. Pisa, Capurro, 1827-1829, vol. 3 in 8.

La pubblicazione di questo Comento, citato frequentemente dagli Accademici della Crusca, non corrispose alla generale aspettazione, e n' ebbe severe critiche l'editore *Alessandro Torri*. Dobbiamo in ogni modo essergli grati sì per la difficile impresa cui si accinse, sì per avere correlato il libro d'Indici di spogli di voci da registrarsi nel Vocabolario, distesi da due peritissimi uomini, *Luigi Muzzi* e *Paolo Zanotti*.

La stessa con Note di Paolo Costa. Firenze, Molini, 1828, vol. 3 in 24.

Vuolsi registrare quest'edizione nella elegante, perchè le brevi Note di *Paolo Costa*, che furono inserite nell'edizione di Bologna 1824, lo stampatore assicura che furono nella presente dal medesimo rivedute e corrette.

La stessa con Postille di Torquato Tasso. Pisa, Capurro, 1830, vol. 3 in 4.

Sta anteposta a questa bella edizione una Lettera all'editore Pisano Prof. *Giovanni Rosini* scritta dall'Ab. *Luigi Maria Rezz* Bibliotecario della Barberina in Roma, cui debbesi la preziosa scoperta di queste Postille, le quali si trovano anebe separatamente impresse nell'ultimo volume delle Opere del Tasso dal Rosini medesimo pubblicate.

La stessa con Note di varii. Firenze, Giardetti, 1830, vol. 5 in 8.

È copia materiale dell'edizione Padovana 1822, e con la stessa numerazione delle pagine. Ciò che la correda consiste nelle Varianti aggiuntevi dell'edizione Bartoliniana 1823, e poco più. Si trovano esemplari impressi in carte distinte, ed alcuni adorni di 112 rami intagliati da *Paolo Lasinio*.

La stessa co' migliori Commenti scelti ec. da Giuseppe Bozzo. Palermo, Pedoni e Muratori, 1832, vol. 3 in 12.

Annunziamo questa recentissima edizione, trovandola riferita nell'*Antologia di Fi-*

renze, Giugno 1832, c. 177, siccome recante la lezione più approvata da dotti uomini, con brevi commenti scelti dai migliori che se ne sono fatti sin qui, per cura di Giuseppe Bozzo, promotore instancabile degli studii intorno alla Divina Commedia; parole del March. Gargallo.

COMMENTATORI DEL SECOLO XIX.

Non ripeteremo adesso i nomi de' valenti editori ed illustratori della Divina Commedia, a' loro luoghi qui sopra registrati, ma avvertiremo che si possono ad essi aggiungere quelli di un *de Cesare*, di un *Cancellieri*, di un *Ab. di Costanzo*, di un *Cav. Giusti*, di un *Giambattista Brocchi*, di un *G. Gherardo Rossi*, di un *Monti*, di un *Perticari*, di un *Pederzini*, di un *Foscolo*, di un *Lampredi*, di un *Talia* ec., il frutto degli studii de' quali o si trova esposto nelle edizioni surriferite, o in opere impresse a parte, o ne' migliori Giornali della nostra letteratura. Possiamo inoltre star in fiducia di ottenere nuove e importanti scritture dalle penne d'un *Troya* di Napoli, d'un *March. Gargallo* di Napoli, d'un *Cav. Biondi* di Roma, d'un *Gio. Niccolini* di Firenze, d'un *Marc' Ant. Parenti* di Modena, d'un *Filippo Scolari* di Verona, d'un *Giuseppe Taverna* di Parma, d'un *Carlo Gasola* di Piacenza, d'un *Francesco Ambrosoli* di Milano, d'un *Niccolò Tommaseo* da Sebenico, d'un *Carlo Witte* di Breslavia, d'un *Luigi Carrer* Veneziano, il quale ultimo ci promette una nuova succosa chiosa al Poema (veil. *I Salmi volgarizzati da Luigi Pezzoli, con Illustrazioni di Luigi Carrer. Vol. I. p. 214. Padova, dalla Tipografia Crescini, 1827 e seg.*); ed il Carrer è uomo di tanto ricapito da mantenere assai più di quel ch'è promette.

Nel metter fine a questo succinto bibliografico Prospetto noi osserveremo, che dall'origine dell'arte della stampa sino a tutto il decorso secolo decimottavo, cioè per corso di oltre 300 anni, salirono a cento circa le edizioni fatte della Divina Commedia, e che dal principio del secolo ora corrente sin al momento in cui noi scriviamo, cioè nel brevissimo periodo di soli 32 anni, pressochè lo stesso numero di edizioni possono annoverarsi! Ora veggano i calcolatori dei progressi dell'incivilimento italiano quali pronostici sull'avvenire permetta di fare una sì generale odierna danfililia.